

Rassegna del 21/02/2013

Corriere della Sera

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	1
ALFANO	2	Gli abbracci mancati e quelli ritrovati Le alleanze in una foto	Muschella Elsa	2
ALFANO	5	«Bonino al Colle». I centristi si dividono	P.D.C.	4
EDITORIALI	1	Con le battute non si governa	Severgnini Beppe	5
EDITORIALI	6	Giannino lascia Il super ego dei liberisti - Se l'intelligenza cade nella trappola di un ego da esibizione	Fubini Federico	6
EDITORIALI	55	L'ex moglie del ministro, caso non ancora chiuso	Rizzo Sergio	7
INTERVISTE	5	Intervista ad Andrea Riccardi - Riccardi: grande stima ma lei non va Serve un presidente super partes	Di Caro Paola	8
INTERVISTE	8	Intervista a Nico Stumpo - «Convergenze su temi sociali, corruzione e costi della politica»	Gorodisky Daria	9
INTERVISTE	17	Intervista a Giulio Terzi di Sant'Agata - «L'Italia sarà in prima fila per gli aiuti ai ribelli siriani» - "Più aiuti militari ai ribelli siriani Italia in prima fila, lo dirò a Kerry"	Valentino Paolo	10
POLITICA	2	Un caso Merkel sul voto - Monti: Merkel non vuole il Pd Ma Berlino: mai dato giudizi	Martirano Dino	12
POLITICA	3	Ma Bersani non teme veti dall'estero - «Resuscita paure inesistenti» Bersani non teme veti dall'estero propaganda?	Meli Maria_Teresa	13
POLITICA	6	La resa di Giannino Lascia la guida di Fare (ma resta candidato)	Guerzoni Monica	14

Repubblica

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	15
ALFANO	4	Monti: la Merkel non vuole il Pd - "Merkel teme una vittoria Pd". Lei: mai detto	Cuzzocrea Annalisa	16
PDL	3	Il Cavaliere ora teme la vendetta "Vogliono portarmi via Mediaset"	Lopapa Carmelo	17
INTERVISTE	2	Intervista a Enrico Letta - "Non fare la legge fu un nostro errore ma questa volta dovremo rimediare"	g.c.	19
INTERVISTE	4	Intervista a Michael Stuermer - "Il centrosinistra non mette paura il disastro sarebbe Berlusconi"	Tarquini Andrea	20
POLITICA	1	Da portaborse a economista di genio truffaldino la patacca di Oscar ora scandalizza chi lo glorificò - Le dimissioni di Giannino nell'abisso della patacca	Merlo Francesco	21
POLITICA	6	False lauree, Giannino si dimette "Ho detto gravi balle private"	Ciriaco Tommaso	23
POLITICA	7	Scissioni, scandali, calo di consensi ora la Lega rischia il Big Bang	Sala Rodolfo	24
POLITICA	9	Bersani promette: "Via il ticket sulle visite"	Buzzanca Silvio	25
POLITICA	2	"Berlusconi incandidabile, serve una legge" - Monti: "Sì al conflitto di interessi candidatura vietata a Berlusconi"	D'Argenio Alberto	26
ESTERI	1	"Non fornicare, non rubare" i due comandamenti violati nel dossier che sconvolge il Papa - Sesso e carriera i ricatti in Vaticano dietro la rinuncia di Benedetto XVI	De Gregorio Concita	27
ESTERI	14	Ratzinger: lascio perché libero non per la mia debolezza - Conclave anticipato, ipotesi 11 marzo. Ratzinger prepara un Motu proprio	Ansaldo Marco	29

Sole 24 Ore

EDITORIALI	1	Il punto - Sentiero stretto (e rischi di passi falsi) per Monti alla prova delle urne - Il sentiero stretto del Centro	Folli Stefano	31
INTERVISTE	12	Intervista a Raffaele Bonanni - «Il Governo difenda i settori strategici» - "Difendere i settori strategici dall'assalto di gruppi stranieri"	Pogliotti Giorgio	32

Stampa

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	33
ALFANO	2	Gelo Monti-Merkel sul Pd - Monti: non credo che Merkel vorrebbe la sinistra al governo	Magri Ugo	34
ALFANO	6	Caos code alle Poste dopo la lettera sull'Imu	La Mattina Amedeo	36
EDITORIALI	3	Taccuino - Il Professore e il timore di un effetto boomerang	Sorgi Marcello	37
POLITICA	1	Sicilia, il geometra 5 stelle spaventa Bersani - Il geometra che spaventa Bersani	Geremicca Federico	38
POLITICA	3	Dopo l'incidente il premier corre ai ripari "È stato un malinteso"	Martini Fabio	39

Giornale

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	40
ALFANO	5	Il voto di scambio del Pd: «Via i ticket»	Cuomo Andrea	41
PDL	5	E Ingroia denuncia il Pdl alla Procura di Roma	...	43
PDL	9	L'allarme di Berlusconi: Bersani colpirà Mediaset - Il Cav e le minacce maliose Pd «Vogliono uccidere Mediaset»	Signore Adalberto	44
EDITORIALI	1	Grillo disprezza la casta ma fa due condoni tombali	Sallusti Alessandro	45
EDITORIALI	1	La truffa è l'Imu, non la lettera	Tramontano Salvatore	46
EDITORIALI	1	Beppe «spaccatutto»? Ora servono ricette non prediche show - Tanta rabbia e proposte da manicomio	Feltri Vittorio	47
POLITICA	3	A Grillo fa schifo la casta Ma ha sfruttato due condoni	Zurlo Stefano	49

POLITICA	4 Anche la Merkel sbugiarda Monti - Insulti, sproloqui e bugie Monti smentito dalla Merkel	Cramer Francesco	51
POLITICA	4 E anche il «sostegno Ue» diventa un boomerang	Signorini Antonio	53
POLITICA	8 Intervista a Ignazio La Russa «Entreremo in Parlamento: siamo già al 4%» Il cofondatore di Fratelli d'Italia: «Sulla lotta alla Casta noi unica alternativa a Grillo»	Scafi Massimiliano	54

Messaggero

PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	55
ALFANO	3 Sanità, il piano di Bersani: via il ticket sulle visite	Stanganelli Mario	56
PDL	1 Da Togliatti al Cavaliere, la piazza che le ha viste tutte - Da Palmiro Togliatti a Beppe Grillo ecco la piazza che le ha viste tutte	Ajello Mario	58
PDL	2 Gli stop and go del professore disorientano i democrat	Conti Marco	59
PDL	4 Grillo prepara la sua marcia su Roma	C.Fu.	60
PDL	5 Quando il politico scivola sul vecchio pezzo di carta	Ajello Mario	62
POLITICA	7 Fratelli d'Italia, bufera sul video anti-gay	C.Ter.	63
POLITICA	7 Intervista a Giorgia Meloni - Meloni: «Mi sono scusata Patto tra toghe e politica»	Terracina Claudia	64
POLITICA ECONOMICA	12 Mps, oggi Baldassarri interrogato sull'area rischi	Errante Valentina	65

Panorama

PDL	89 Intervista a Roberto Maroni - A Roma non ci vado più. Voglio una regione che si faccia sentire anche in Europa	Cobianchi Marco	66
EDITORIALI	71 Le due alternative di Giorgio Napolitano	Ferrara Giuliano	68
EDITORIALI	40 "Se al mio ufficio bussasse l'Italia, ecco i consigli che le darei"	Ferraresi Mattia	69
INTERVISTE	80 Intervista a Edward Luttwak - Ci vuole realismo, non manette	Chirico Annalisa	70
INTERVISTE	26 Intervista a Vincenzo De Luca - Monti e Ingroia, che sconcerto. Anche nel mio Pd, però...	Sacchi Paola	72
POLITICA ECONOMICA	58 Il duello della settimana - In Gambia, nei settori pubblici, si lavora quattro giorni su sette, mantenendo inalterata la quantità di ore, 40 a settimana, e il venerdì si sta a casa	Iacci Paolo - Durante Fausto	73

Mf

PDL	6 Il Cav sa che l'ex comico ormai l'ha scavalcato nei sondaggi	Sommella Roberto	74
INTERVISTE	6 Intervista a Beppe Grillo - Verifiche fiscali sulla casta - Verifiche fiscali su tutti i politici	Chatterley Julia	75

Unita'

PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	77
ALFANO	5 Giannino lascia: «Ho sbagliato» Ma resta candidato premier	Carugati Andrea	78
PDL	4 Merkel smentisce Monti sul Pd - No al Pd? Merkel zittisce Monti	Andriolo Ninni	79
PDL	2 Con il procuratore-candidato dove cresce la mafia	Fusani Claudia	81
PDL	6 Imu, tutti contro l'inganno del Cav	FED.FAN.	82
INTERVISTE	1 Intervista a Massimo D'Alema - «L'alternativa al Pd sarebbe solo il caos» - D'Alema: l'alternativa è tra il Pd e il caos	Collini Simone	84
POLITICA ECONOMICA	7 Intervista a Gad Lerner - «Errore vendere la 7 Ma a Cairo non conviene snaturarla»	Lombardo Natalia	86

Foglio

PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	88
EDITORIALI	1 Perché Casini ha già fatto tombola al Senato anche se Monti fa flop	...	89
EDITORIALI	3 Editoriali - Il modello tedesco e la doppia nazionalità	...	90

Giorno - Carlino - Nazione

PDL	2 Intervista a Nicola Piepoli - Perde quota la grande coalizione "Il verdetto delle urne sarà chiaro"	Posani Olivia	91
POLITICA	4 Intervista a Francesco Alberoni - Alberoni: «Attenzione, non sarà una meteora»	Bonezzi Giulia	93
POLITICA ECONOMICA	25 Mps in attesa dei Monti bond, la decisione slitta a oggi Nuovo round Baldassarri-pm	Strambi Tommaso	94

Tempo

PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	96
PDL	2 Ingroia denuncia l'ex premier per voto di scambio e truffa elettorale	...	97
PDL	2 Il patto per la salute salva i posti letto - La promessa del Cav Non taglieremo i letti	Di Mario Daniele	98
PDL	3 Modugno regala il primo dispiacere televisivo al Cavaliere	Lenzi Massimiliano	100
EDITORIALI	1 L'editoriale - Senza loden e senza rispetto	Biraghi Sarina	101
INTERVISTE	3 Intervista a Maurizio Gasparri - «Dai microleader solo danni»	Solimene Carlantonio	102
INTERVISTE	7 Intervista a Davide Barillari - "Da Roma parte la rivoluzione culturale"	A.D.M.	103
POLITICA	7 Grillo cerca i soldi per pagare il gran finale - Sos dei 5 Stelle: soldi per il gran finale	Di Majo Alberto	104
POLITICA	9 «Non capisco se il problema è suo o della Cancelliere»	Imberti Nicola	105
POLITICA ECONOMICA	35 Made in Italy da proteggere per il rilancio	Riccardi Riccardo	106

Libero Quotidiano

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	107
ALFANO	6	Alfano parte alla carica dell'ex pm: «Il suo comportamento è anormale»	Catania Roberta	108
PDL	2	L'ultimo bluff di Giannino travolto dalle bugie: finte pure le dimissioni - Master, lauree, il concorso Tutte le balle di Giannino	Catania Roberta	109
PDL	6	Vuole ridarci l'Imu Ingroia, Fli e Pd denunciano il Cav	Dama Salvatore	111
PDL	8	Silvio show da Vespa: «Io, pivellino e pure bello»	Dama Salvatore	113
PDL	12	Le piazze di Grillo sono diverse da tutte le altre - Occhio, le piazze di Grillo sono diverse da tutte le altre	Paragone Gianluigi	114
EDITORIALI	1	Il delirio di una sinistra nel panico - Denunciano Silvio perchè vuole ridarci i soldi	Belpietro Maurizio	116
EDITORIALI	1	La mossa di Benedetto per scegliere subito il suo Papa preferito - Ratzinger anticipa il conclave per «scegliere» il suo successore	Bechis Franco	117
EDITORIALI	2	Oscar è bravissimo ma ormai è indifendibile - Sarà poco sincero ma resta un grande	Facci Filippo	119
INTERVISTE	8	Intervista a Francesco Storace - «Il Cav me l'ha promesso: niente tagli alla Sanità»	Bolloli Brunella	120
POLITICA	4	Ha mentito persino sull'esibizione allo Zecchino d'oro - L'ultima farsa da Oscar è sullo Zecchino d'oro	Borgonovo Francesco	121
POLITICA	10	Imu, alleanze, Quirinale Tutte le giravolte del Prof	Bolloli Brunella	123
POLITICA ECONOMICA	13	Mps: Corte dei Conti e Tar ci scippano quattro miliardi	S.IAC.	124

Mattino

INTERVISTE	5	Intervista a Guglielmo Epifani - Epifani: «Lavoro e Sud ai margini con i sindacati è l'ora del dialogo»	Castiglione Corrado	125
------------	---	---	---------------------	-----

Avvenire

PDL	6	Intervista a Maurizio Lupi - «Il Prof si illude, noi Silvio ce lo teniamo stretto Sull'Imu proposta seria per dare fiato alle famiglie»	Iasevoli Marco	126
PDL	7	La lettera di Berlusconi inganna gli anziani a decine già in fila	...	127
PDL	7	Giannino lascia la presidenza di "Fare" «Chi sbaglia paga». Ma resta candidato premier	Santamaria Gianni	128
POLITICA ECONOMICA	8	Intervista a Stefano Fassina - Fassina (Pd) «Discutere i margini con la Ue E un piano di piccole opere»	Fatigante Eugenio	129

Il Fatto Quotidiano

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	130
ALFANO	2	Monti, l'ultimo autogol: "la Merkel non vuole il Pd". Ma lei lo smentisce - La gaffe di Monti: "Merkel non vuole il Pd al governo"	Gramaglia Giampiero	131
ALFANO	7	De Gregorio: "Vado in galera il 16 marzo" - Quindici marzo, fine immunità terrore fra i "trombati"	D'Esposito Fabrizio	133
PDL	4	Il lunedì più lungo Dove aspettano l'esito i leader	...	135
PDL	4	Mps, i pm a caccia del tesoretto di Baldassarri	Vecchi Davide	136
PDL	22	Nordisti - Cinque piccole storie impresentabili	Barbacetto Gianni	137
PDL	8	Truffati da B, in coda al Caf per l'Imu	Paolin Chiara	138
PDL	9	Silvio vuole farsi lo sconto Il condono vale 10 milioni	Barbacetto Gianni	139
PDL	9	Berlusconi ospita la Rai dentro Mediaset	Tecce Carlo	140
PDL	10	1976, B. fonda i Comitati "genitori" di Forza Italia	Scandaliato Elena Maria-Sceresini Andrea	141
PDL	13	Finmeccanica, verso l'addio i due ex giudici fedeli a Orsi	Mascoli Antonella	143
PDL	21	"Berlusconiani anonimi", tornano i segreti di Satira	Daina Chiara	144
EDITORIALI	1	Ubi Mirello, Mineo cessat	Travaglio Marco	145

Italia Oggi

PDL	4	Oscar non si può dimettere dal suo ruolo di capolista	Maffi Cesare	146
PDL	10	Missiva pastorale scritta da una pdl	Bucchi Giovanni	147
PDL	4	Giannino lo si manda a casa ma non lo si massacra	Gabutti Diego	148
INTERVISTE	5	Intervista a Beppe Grillo - Grillo dice no a Sky ma parla a Class/Cnbc e spiega tutto il suo programma - 5Stelle dilaga, è un'epidemia	Chatterley Julia	149
INTERVISTE	6	Intervista a Gianfranco Polillo - Il boom di Grillo riporta al voto	Bucciardi Alessandra	151

DNews

PDL	11	***Elezioni Tra Monti e il Pd è caos sulla Merkel - Monti: «Merkel non vuole il Pd al governo» - Aggiornato	Pentimella Testa Paola	153
-----	----	---	------------------------	-----

Gazzetta del Mezzogiorno

PDL	2	Bersani: l'avversario è il Cav non temo la piazza di Grillo	...	154
INTERVISTE	4	Intervista ad Antonio Di Pietro - Di Pietro: noi l'alternativa	Cozzi Michele	156
INTERVISTE	4	Intervista a Raffaele Fitto - Fitto: il Pdl garantisce il Sud chi vota Grillo aiuta Bersani	Cozzi Michele	157

Giornale di Ostia

TERRITORIO	2	Intervista a Francesca Storace - Francesco Storace e il XIII Sanità, potenzialità, territorio - Francesco Storace: Ostia e l'entroterra Sanità "sociale", trasporti e sviluppo	Consoli Maria_Elena	159
		Leggo Roma		
TERRITORIO	24	Intervista a Giulia Bongiorno - «Alla Regione sarò l'acchiappa-reati»	Fabbroni Mario	162
		Libero Quotidiano Milano		
TERRITORIO	39	Intervista a Gabriele Albertini - «Riuscirò a ostacolare Lega e Pdl Ma non perdono i montiani traditori»	Rubini Fabio	164
		Repubblica Milano		
TERRITORIO	5	***Intervista a Annalori Ambrosoli - "Umberto ha raccolto l'eredità di suo padre" - "Ha raccolto l'eredità del padre ma ha aggiunto il suo entusiasmo" - Aggiornato	Liso Oriana	165
		Tempi		
PDL	44	Intervista a Silvio Berlusconi - La ripresa siete voi	Amicone Luigi	167

GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 2013 ANNO 138 - N. 44

in Italia EURO 1,20 | RCS

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688251



Proteste su Facebook
Svizzera, ucciso l'orso trentino
«Era troppo pericoloso»
di **Giulio Fasano e Fulco Pratesi**
a pagina 33



Oltre 6 milioni
Supermutila a «Tex»
web-pirata campano
di **Edoardo Segantini**
a pagina 31



Su Sette
Alemano: vi racconto
i miei 15 anni con Dalla
Domani in edicola
con il Corriere



I PERICOLI DEL FENOMENO GRILLO

CON LE BATTUTE NON SI GOVERNA

di **BEPPPE SEVERGNINI**

Comunque vada e chiunque vinca, saranno ricordate come le elezioni di Beppe Grillo. Ciarre gli alleati non significa sminuirne l'abilità. Perché non c'è dubbio: la campagna elettorale del Movimento 5 Stelle è stata condotta, con metodo e determinazione, dagli avversari. Ogni volta che un'amministrazione affogava nei debiti e negli scandali, ogni volta che una banca si copriva di vergogna, ogni volta che un partito sperava denaro pubblico, cosa facevano gli elettori? Registravano mentalmente la casa politica dei responsabili. E concludevano: basta, di questa gente non se ne può più. Tutti i leader dei movimenti di protesta sognano d'essere scelti e votati per il programma: ma non è così. O è vero solo in parte. Il sostegno al Movimento 5 Stelle somiglia a quello che ha portato in alto la Lega, vent'anni fa. Molti elettori di Umberto Bossi erano disposti a sorvolare sulle sue fanfaronate, e sapevano poco di federalismo. Capivano però che la Lega era nuova, ed era invisa al potere politico del tempo. Qualcosa del genere è accaduto di nuovo nel 1994: un voto a Forza Italia, a qualcuno, è sembrato un voto contro il sistema dei partiti che aveva prodotto Tangentopoli.

Questo è un merito di Beppe Grillo: aver sottratto voti all'astensione. Il Movimento 5 Stelle — piaccia o non piaccia — sta fornendo un canale di sfogo alla rabbia e alla frustrazione. I partiti tradizionali non sono stati capaci di indicarne un altro. Non solo. Se abbiamo evitato sassi e bastoni in campagna elettorale è anche grazie a Grillo. A questo siamo ridotti: a dover lodare il confuso populismo. Perché di questo si tratta. Il guru — che non è candidato — rifiuta le interviste perché non sarebbe facile, da solo e senza suggeritori, difendere certe affermazioni, o spiegare il proprio generico programma.

«Uscire dal Euro». E come, di grazia? «Introdurre un sussidio di disoccupazione garantito». Con che soldi? «Investimenti nella ricerca universitaria». Bene, ma non è il caso di essere precisi? Un conto è adattare un copione, di piazza in piazza, con metodo e determinazione, dagli avversari. Ogni volta che un'amministrazione affogava nei debiti e negli scandali, ogni volta che una banca si copriva di vergogna, ogni volta che un partito sperava denaro pubblico, cosa facevano gli elettori? Registravano mentalmente la casa politica dei responsabili. E concludevano: basta, di questa gente non se ne può più. Tutti i leader dei movimenti di protesta sognano d'essere scelti e votati per il programma: ma non è così. O è vero solo in parte. Il sostegno al Movimento 5 Stelle somiglia a quello che ha portato in alto la Lega, vent'anni fa. Molti elettori di Umberto Bossi erano disposti a sorvolare sulle sue fanfaronate, e sapevano poco di federalismo. Capivano però che la Lega era nuova, ed era invisa al potere politico del tempo. Qualcosa del genere è accaduto di nuovo nel 1994: un voto a Forza Italia, a qualcuno, è sembrato un voto contro il sistema dei partiti che aveva prodotto Tangentopoli.

Questo è un merito di Beppe Grillo: aver sottratto voti all'astensione. Il Movimento 5 Stelle — piaccia o non piaccia — sta fornendo un canale di sfogo alla rabbia e alla frustrazione. I partiti tradizionali non sono stati capaci di indicarne un altro. Non solo. Se abbiamo evitato sassi e bastoni in campagna elettorale è anche grazie a Grillo. A questo siamo ridotti: a dover lodare il confuso populismo. Perché di questo si tratta. Il guru — che non è candidato — rifiuta le interviste perché non sarebbe facile, da solo e senza suggeritori, difendere certe affermazioni, o spiegare il proprio generico programma.

I sindacati attaccano Berlusconi per la lettera sull'Imu: anziani in coda per i rimborsi

Un caso Merkel sul voto

Monti: non vorrebbe il Pd al governo. Berlino nega commenti

Monti rivela che la cancelliera Merkel in un anno elettorale non sarebbe felice di avere un partito come il Pd al governo. Ma Berlino nega commenti. Polemica anche per le lettere di Berlusconi sull'Imu da rendere. I sindacati: code di anziani per i rimborsi.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Il retroscena

MA BERSANI NON TEME VETI DALL'ESTERO

di **MARIA TERESA MELI**

Non è più la reazione delle ambasciate che fa paura al Pd, ma l'atteggiamento di Monti: fino a dove arriverà la sua propaganda elettorale? Fino a che punto dipingerà il Pd come il luogo del vecchio?

A PAGINA 3

Giannelli



In primo piano

Giannino lascia Il super ego dei liberisti

di **FEDERICO FUBINI**

A PAGINA 6

I cento grillini (inesperti) in Parlamento

di **EMANUELE BUZZI**

A PAGINA 9

Il test lombardo

LE INSIDIE DEL SOGNO BAVARESE DELLA LEGA

di **ANTONIO POLITO**

A i fini della stabilità politica in Italia sarà importante il voto per la Regione Lombardia. Un successo di Maroni consegnerebbe alla Lega una «macrorregione» che potrebbe entrare in conflitto con l'interesse nazionale. Negli anni Novanta Bossi voleva portare la Padania all'incontro con la Baviera, mirava cioè a disfare l'Italia perché aveva un Europa dove andare. Oggi la proposta di Maroni rischia di disfare l'Italia proponendosi al contempo di disfare l'Europa.

A PAGINA 55

In Champions vittoria per 2-0, gol di Boateng e Muntari



Lo show è del Milan, piegato il Barça

di **ALBERTO COSTA** e **MARIO SCONCERTI**

Con una partita tatticamente ordinata, il Milan batte il Barcellona 2-0. I rossoneri hanno preso quota nel corso del match. Nella ripresa lo show del Milan con i gol di Boateng e Muntari: il primo molto contestato da un Barcellona opaco, che non ha quasi mai tirato in porta. Sotto tono il quarto volte Pallone d'oro, Lionel Messi. (Nella foto, l'esultanza rossoneri)

ALLE PAGINE 62 E 63 Bocci, M. Colombo, Pasini

L'effetto delle forniture non pagate dalle aziende

La grande beffa del gas Sulle bollette un rischio da 430 milioni di euro

di **STEFANO AGNOLI**

Un «buco» da 430 milioni di euro. Una vera e propria truffa ai danni della Snam quella perpetrata dai cosiddetti «durbetti del gas», ovvero la pattuglia di aziende e grossisti che lo scorso anno non ha pagato ingenti quantitativi di gas ritirati dalla Snam, vendendoli egualmente ai clienti finali. Con un rischio: che questi 430 milioni (di cui 30 frutto di false fidejussioni) finiscano per essere scaricati per vie traverse sulle spalle degli inermi consumatori e delle loro bollette. L'Autorità giura che non sarà questo l'esito. Si vedrà. L'indagine è cominciata e la Snam è stata avvisata: non avrà diritto ad alcun rimborso (da caricare sulle tariffe di trasporto) se non farà di tutto per arginare il fenomeno.

A PAGINA 39

Verso il Conclave

LA NOBILTÀ NERA «NOI, TRINCEA DEL PONTEFICE»

di **MASSIMO FRANCO**

Resistono all'«abdicazione» del Papa Re con fede incrollabile. Rappresentano «la trincea rocciosa del Papa dai tempi di Carlo Magno». È la «nobiltà nera» chiamata così perché rimase fedele al pontificato anche dopo la conquista di Roma da parte del Savoia nel 1870, continuando a indossare gli abiti di corte sempre neri.

ALLE PAGINE 12 E 13 Lepri, Vecchi

Andrea Sorteni, pittore monzese, disidratato dopo 4 mesi di detenzione

In cella per una lite, muore a Giava

Parla il ministro Terzi

«L'Italia sarà in prima fila per gli aiuti ai ribelli siriani»

di **PAOLO VALENTINO**

A PAGINA 17

di GIANNI SANTUCCI

La storia comincia il 14 ottobre scorso, quando Andrea Sorteni, 49 anni, monzese, da anni di casa a Bali, deve imbarcarsi con la moglie Maya su un volo da Giava. C'è un disguido. Lei non può partire. Lui si arrabbia. Poi, secondo la polizia locale, chiama la compagnia Lion Air e dice che sul volo JT 568 c'è una bomba. Finisce in una prigione di Yogyakarta. Esce quattro mesi dopo disidratato e stremato. Muore in ospedale all'una mezza di lunedì pomeriggio.

La storia

L'ULTIMA FUGA
DEL RAGAZZINO
CHE SOGNAVA
L'AFRICA

di **ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI**

A PAGINA 21



La campagna Ieri Vasto e il tweet di Casini, oggi le coppie simbolo sui palchi

Gli abbracci mancati e quelli ritrovati

Le alleanze in una foto

MILANO — Viste cento volte o mai scattate: questa lunga campagna elettorale si può anche raccontare attraverso le fotografie note e quelle mancate. L'idea l'ha avuta Bersani: «Faccio una scommessa, le altre coalizioni si frantumeranno. Noi ci siamo presentati con la nostra foto di gruppo, lo facciano gli altri. Non ho visto una foto di Berlusconi, Maroni e Storace. E non ne vedrete mai una di Monti con Casini e Fini perché mentre la nostra coalizione durerà, la loro forse al massimo avrà una settimana». Il segretario del Pd lo ha detto, lui di foto ne ha fatte tante: con Vendola, con Prodi, con Renzi. Forse proprio per questo, dal racconto collettivo si notano gli assenti: per un alleato recuperato in tempo, per un Professore che ritorna beneaugurante, per un sindaco di Firenze icona di *fair play*, si nascondono agli obiettivi gli imprescindibili D'Alema e Veltroni, già indicati come futuri ministri. Ma in effetti, dal punto di vista iconografico, Bersani c'è. Sono i leader di centro e di centrodestra che non hanno fatto a gara a mettersi in posa per gli elettori. Strategia o casualità, non esiste un'istantanea dell'unione

che ha generato Scelta civica e — a tre giorni dal voto — Fini e Casini non sono mai apparsi accanto al presidente del Consiglio uscente, suscitando le domande e le previsioni del candidato democratico: non si fanno ritrarre insieme perché Monti vuole distinguersi da due politici di mestiere? La loro distanza attuale è il presagio di una separazione nel Parlamento che verrà?

Di tutti gli alleati del Pdl una *photo opportunity* non c'è e, a dirla tutta, nemmeno l'investitura ufficiale dei due candidati premier graditi a Berlusconi e Maroni: dove sono Angelino Alfano e Giulio Tremonti? In attesa degli ultimi flash, non resta che sfogliare l'album di una corsa alle urne iniziata poco più di un anno fa.

16 settembre 2011 Di Pietro invita in Abruzzo Bersani e Vendola, e alla festa dell'Idv il segretario del Pd battezza «il nuovo Ulivo». L'alleanza ha già un programma (lavoro ai giovani, lotta all'evasione, riforma elettorale) ma naufraga in 12 mesi con l'esclusione dell'ex pm, che attacca Monti e Napolitano.

15 marzo 2012 «Siamo tutti qui! Nessuna defezione!», scrive Casini da Palazzo

Chigi postando su Twitter quella foto con Monti, Bersani e Alfano che fa infuriare Grillo: «Noi siamo noi e voi non siete un c...». Dopo giorni di accuse nella maggioranza forzosa, il premier chiede e ottiene un mandato pieno a chiudere la trattativa sul Welfare.

3 gennaio 2013 A Roma, archiviate le primarie, Bersani e Renzi inaugurano «un partito all'americana» pranzando al Grano. Dice il sindaco di Firenze: «Il timone è nelle mani di Pier Luigi, io darò una mano».

17 febbraio 2013 A Milano torna Prodi e si inaugura all'istante il totonomi per il Quirinale. È l'unico ad aver battuto due volte Berlusconi, per Bersani in Piazza Duomo quella del Professore è presenza scaramantica e rassicurante.

18 febbraio 2013 In mattinata Berlusconi avvisa la Lega: «Cadranno le giunte di Piemonte, Veneto e Lombardia se il Carroccio si mette di traverso». Di pomeriggio, al Centro congressi di Fiera Milano City, il Cavaliere abbraccia Maroni. Il «barbaro sognante», dopo il no iniziale all'alleanza, adesso ricambia: «Siamo condannati a vincere».

Elsa Muschella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1
Il patto di Vasto

Vasto (Chieti), 16 settembre 2011: Bersani, Vendola e Di Pietro lanciano «il nuovo Ulivo». Il patto si rompe un anno dopo



2
Il vertice via Twitter

Roma, 15 marzo 2012: Casini posta su Twitter la foto del vertice a Palazzo Chigi con Monti, Bersani e Alfano





3

Il pranzo del fair play

Roma, è il 3 gennaio 2013: dopo le primarie Bersani e Renzi pranzano insieme: «Siamo un partito americano»



4

Il ritorno del Professore

Milano, 17 febbraio 2013: Prodi torna a sorpresa sul palco di Piazza Duomo



5

L'abbraccio con la Lega

Milano, 18 febbraio 2013: Berlusconi abbraccia Maroni, in corsa al Pirellone

«Bonino al Colle». I centristi si dividono

Per il premier «candidatura molto buona». Casini: ci sono problemi più urgenti

Monti precisa

«Il mio candidato si chiama Napolitano. Può sembrare una persona anziana, ma non lo è»

Presidente donna

Per Anna Finocchiaro (Pd) hanno speso elogi sia Roberto Maroni che Giulia Bongiorno

ROMA — A sentire Massimo D'Alema, chi entra nel toto-Quirinale «alla fine non viene mai eletto capo dello Stato», dunque i nominati degli ultimi giorni dovrebbero fare gli scongiuri. Ma la tentazione del lanciare la candidatura del nome eccellente — reale o di bandiera — è forte in questa ultima settimana di campagna elettorale, e non vi sfugge neanche Mario Monti. Finendo, come era prevedibile, nel bel mezzo di una polemica che agita primo fra tutti proprio il suo schieramento.

Succede perché il premier, interrogato sulla candidatura eventuale di una donna per il Colle, in mattinata a «Radio Anch'io» concede una sorta di endorsement a Emma Bonino: «Sarebbe una candidata molto, molto buona al Quirinale. In Commissione Ue insieme abbiamo fatto un ottimo lavoro. È una di quelle persone di cui ce ne vorrebbero di più».

Parole di stima che piacciono a Marco Pannella: «È molto interessante che Monti si sia esposto per questa candidatura che certamente non è la più gradita dai partitocra- ti», ma che vengono accolte con estrema sobrietà dalla Bonino — «Gli sono molto grata» —, forse conscia del monito di D'Alema, che infatti interrogato su un gradi-

mento si rifiuta di darlo perché «Emma è mia amica e non voglio farle un dispetto...».

Ma l'uscita del leader di Scelta civica provoca molto malumore nel suo schieramento. Perché la Bonino non è certo il candidato ideale per l'area cattolica, come non mancano di fargli notare anche a voce alta alcuni esponenti dell'Udc come Marco Calgaro («Mi dissocio completamente e trovo inopportune le dichiarazioni del presidente Monti»), ma anche Roberto Formigoni — «Ultimo avviso agli elettori cattolici. Monti vuole la Bonino al Quirinale...» — o il Movimento per la vita, che esprime «sconcerto e preoccupazione».

Seccamente, pure Pier Ferdinando Casini prende le distanze: «È un dibattito stucchevole quello sulla presidenza della Repubblica quando abbiamo un capo dello Stato in carica e problemi più urgenti da affrontare, come i provvedimenti da prendere per il bene del Paese. Propongo davvero una moratoria sul Quirinale: almeno questa istituzione non facciamola diventare parte di un gioco, quello del toto-nomine nel quale a volte tutti cadiamo. È una cosa seria, trattiamola seriamente».

Umori e malumori che sono subito giunti all'orecchio di Monti, che tempo un'ora — dopo aver ribadito che per candidarsi premier ha rinunciato al Quirinale — ha subito precisato la sua posizione: «La Bonino non è assolutamente la mia candidata. Tempo fa avevo detto di avere un candidato, non è donna, conosce bene quel Palazzo e si chiama Giorgio Napolitano. Può sembrare una persona anziana, ma non lo è». Insomma, una marcia indietro in qualche modo obbligata dal-

l'opportunità, e una trincea che è quella della rielezione di Napolitano, che vede caustissimo il Pdl (per Alfano non bisogna «tirare per la giacca» il presidente) ma che piace a Fini: «Sarei felicissimo se Napolitano continuasse nel suo mandato. Ma poiché lui stesso ha detto di non essere disponibile, confermo che darebbe credibilità al sistema politico italiano che fosse eletta la prima donna presidente della Repubblica. Ovviamente senza fare nomi».

E però, il nome al femminile continua a far discutere il mondo politico, con due personalità sopra tutte: Anna Finocchiaro e la stessa Bonino. Sempre per i centristi, Giulia Bongiorno non ha dubbi: «È assolutamente importante dare una svolta alla politica, per questo dico che voterei con piacere entrambe, delle quali ho la massima stima». E Roberto Maroni continua a dirsi favorevole a un'eventuale elezione dell'esponente del Pd. Ma è chiaro che i giochi sono ancora in corso, e le candidature forti che si contrappongono parecchie. In pole position resta Romano Prodi, ma anche Giuliano Amato sarebbe gradito a molti mentre c'è chi giura che il candidato a sorpresa di Berlusconi potrebbe essere Franco Marini, per non parlare degli outsider (Mario Mauro candida Riccardi). La lunga strada che porta al Colle, insomma, è tutta ancora da percorrere.

P.D.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

La convocazione

Il settennato di Giorgio Napolitano, iniziato il 15 maggio 2006, scadrà il 15 maggio 2013. Un mese prima, il 15 aprile, i presidenti delle Camere convocheranno il Parlamento per eleggere il nuovo capo dello Stato

Articolo 83

La Costituzione regola l'elezione all'articolo 83: «Il presidente della Repubblica è eletto dal Parlamento in seduta comune dei suoi membri. All'elezione partecipano tre delegati per ogni Regione eletti dal Consiglio regionale in modo che sia assicurata la rappresentanza delle minoranze. La Valle d'Aosta ha un solo delegato. L'elezione del presidente della Repubblica ha luogo per scrutinio segreto a maggioranza di due terzi dell'assemblea. Dopo il terzo scrutinio è sufficiente la maggioranza assoluta»

Il Porcellum

Il generoso premio di maggioranza assegnato dal Porcellum comporta che il nuovo presidente possa essere eletto anche da uno schieramento che manchi di pochi seggi la maggioranza al Senato



I PERICOLI DEL FENOMENO GRILLO

CON LE BATTUTE NON SI GOVERNA

di **BEPPE SEVERGNINI**

Comunque vada e chiunque vinca, saranno ricordate come le elezioni di Beppe Grillo. Citarne gli alleati non significa sminuirne l'abilità. Perché non c'è dubbio: la campagna elettorale del Movimento 5 Stelle è stata condotta, con metodo e determinazione, dagli avversari. Ogni volta che un'amministrazione affogava nei debiti e negli scandali, ogni volta che una banca si copriva di vergogna, ogni volta che un partito sperperava denaro pubblico, cosa facevano gli elettori? Registravano mentalmente la casa politica dei responsabili. E concludevano: basta, di questa gente non se ne può più. Tutti i leader dei movimenti di protesta sognano d'essere scelti e votati per il programma: ma non è così. O è vero solo in parte. Il sostegno al Movimento 5 Stelle somiglia a quello che ha portato in alto la Lega, vent'anni fa. Molti elettori di Umberto Bossi erano disposti a sorvolare sulle sue fanfaronate; e sapevano poco di federalismo. Capivano però che la Lega era nuova, ed era invisa al potere politico del tempo. Qualcosa del genere è accaduto di nuovo nel 1994: un voto a Forza Italia, a qualcuno, è sembrato un voto contro il sistema dei partiti che aveva prodotto Tangentopoli.

Questo è un merito di Beppe Grillo: aver sottratto voti all'astensione. Il Movimento 5 Stelle — piaccia o non piaccia — sta fornendo un canale di sfogo alla rabbia e alla frustrazione. I partiti tradizionali non sono stati capaci di indicarne un altro. Non solo. Se abbiamo evitato sassi e bastoni in campagna elettorale è anche grazie a Grillo. A questo siamo ridotti: a dover lodare il confuso populismo.

Perché di questo si tratta. Il guru — che non è candidato — rifiuta le interviste perché non sarebbe facile, da solo e senza suggeritori, difendere certe affermazioni, o spiegare il proprio generi-

co programma. «Uscire dall'euro». E come, di grazia? «Introdurre un sussidio di disoccupazione garantito». Con che soldi? «Investimenti nella ricerca universitaria». Bene, ma non è il caso di essere precisi? Un conto è adattare un copione, di piazza in piazza; un altro offrire piani realistici e rispondere a ragionevoli obiezioni. Ci sono poi gli eletti del Movimento 5 Stelle, che saranno numerosi, e con cui dovremo fare i conti. È vero, far peggio di alcuni parlamentari uscenti appare impossibile. Ma il dubbio rimane. Le «Parlamentarie», con cui sono stati scelti, hanno coinvolto 32 mila persone: un numero irrisorio. Prendiamo l'Umbria, dove sono passato nel mio viaggio politico e ferroviario da Trieste a Trapani. Tiziana Ciprini, con 84 preferenze è stata la più votata tra gli 81 candidati, ed è capolista alla Camera. Ha 37 anni, una laurea in Psicologia ed è dipendente della Regione. Tra le sue proposte, al primo posto: «Rivoluzione culturale: abbandono del sistema della delega e del menefreghismo civico e promozione di sistemi, metodi e stili di vita basati sulla partecipazione». Mah.

C'è un aspetto scenografico e narcisistico, nella dirigenza politica italiana: c'è sempre stato. L'opinione pubblica non solo lo accetta, ma lo invoca, rinunciando alle precauzioni elementari in una democrazia. Pretendiamo invece dettagli, assicurazioni, spiegazioni. Chi non risponde in campagna elettorale — ai potenziali elettori, ai giornalisti, alle critiche — non risponderà mai più. Vladimir Ilyich Lenin, nel 1923, poteva emettere il «comunicato politico numero cinquantatré»; non Beppe Grillo nel 2013. I leader carismatici devono essere controllati, per il nostro e per il loro bene. Se rinunciamo a farlo, aspettiamoci amare sorprese.

F. PERICOLI, ROMA 19 FEB 2013



Giannino lascia Il super ego dei liberisti

di FEDERICO FUBINI

A PAGINA 6

SE L'INTELLIGENZA CADE NELLA TRAPPOLA DI UN EGO DA ESIBIZIONE

Il paradosso

Si blocchi il vizio di attaccare qualcuno per non confrontarsi con le sue idee

di FEDERICO FUBINI

Molti dei fondatori di Fare per Fermare il declino, economisti di punta, conosceranno la legge di Gresham: quando una moneta sopravvalutata e una sottovalutata coesistono nello stesso spazio, la prima prevale sulla seconda. La moneta cattiva scaccia quella buona. A questo punto però qualcuno dovrebbe tradurre il principio nei termini, più feroci, della lotta politica. Magari suonerebbe così: intelligenza sopravvalutata scaccia la sottovalutata, l'ego scaccia il cervello, la creatività, l'efficacia delle buone idee. Va subito detto che niente di tutto questo si applica a Oscar Giannino, per il quale vale piuttosto una legge più tipicamente italiana: quanto meno è grave la marachella e meno forte il suo autore, quanto più spietato è il dileggio, più lunghi e compiaciuti i chiacchiericci sul conto dell'interessato (specie alle spalle), più alto il prezzo che questi finisce per pagare. Per un diploma di studi mai preso, Giannino si è dimesso in un Paese nel quale ogni giorno constatiamo ben altre deficienze individuali e menzogne. Lo ha fatto conoscendo ciò di cui parla meglio di tanti che il master lo hanno preso davvero, magari solo perché i genitori potevano pagarlo. E come dimenticare che c'è chi rifiuta di dimettersi per molto di più, senza che ciò sorprenda in alcun modo. A nessuno, forse neanche a quelli di Fermare il declino, verrebbe mai

in mente di chiedere a un Denis Verdini («politico e banchiere» secondo Wikipedia; indagato per truffa aggravata ai danni dello Stato, secondo le Procure) di lasciare una qualsivoglia posizione solo per un'eventuale bugia su un master. Sanno tutti che non lo farebbe, e questo basta. La spiegazione, anch'essa tipicamente nazionale, è che Verdini ha posizionato la sua asticella più in basso ed è su quella che implicitamente chiede al mondo di essere misurato: lui non parla di trasparenza, di meritocrazia, di riforma radicale della politica e del rapporto con le banche. Ma, appunto, tutto questo non basta a capire. Le dimissioni di Giannino e ancor più le polemiche che le hanno precedute, dentro e fuori il suo movimento, lasciano gli spettatori come con un vuoto logico. È possibile in questo Paese avere idee coraggiose e originali senza sentirsi in dovere di obbligare gli altri a pensare che sei un genio? È possibile essere intelligenti senza avere un ego così vasto da tenere a distanza le maggioranze alla quale si chiede il voto? Ripetuti esperimenti nella storia repubblicana inducono a sospettare che non sia facile. Dove c'è intelligenza, com'è certamente il caso di Fare, si rileva spesso anche una concentrazione di ego nella quale un master mai preso funziona come una prevedibile scintilla in un pagliaio d'estate. Fosse vero anche stavolta, sarebbe un peccato. Tipicamente italiano è anche il malcostume di attaccare le persone per non doversi confrontare con le idee scomode che esse portano. Nessuno, con master o no, dovrebbe facilitare la pratica di questo vecchio vizio.

 @federicofubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FINMECCANICA E DINTORNI

L'ex moglie del ministro, caso non ancora chiuso

I sospetti sollevati dalle pressioni per un prestito a Lisa Lowenstein, i dubbi che Grilli e Pansa devono chiarire
di SERGIO RIZZO

Vittorio Grilli ha spiegato di non aver mai chiesto alcun aiuto in favore della sua ex moglie Lisa Caryl Lowenstein. Non abbiamo motivo di dubitarne. Ma l'episodio emerso lunedì dagli atti dell'inchiesta sulla Finmeccanica necessita di spiegazioni ulteriori.

C'è un passaggio, nell'informativa dei carabinieri di cui ha dato conto ieri su queste pagine Giovanni Bianconi, che lo rende inevitabile. Lì si afferma che lo scenario evidenziato dall'indagine potrebbe perfino influenzare le decisioni del ministro dell'Economia «a tutela degli azionisti e dell'azienda di Stato». Lo scenario è quello descritto qualche pagina prima, secondo cui un altissimo dirigente della holding pubblica sarebbe intervenuto presso Mediobanca caldeggiando la sistemazione della posizione debitoria della consorte dell'allora direttore generale del Tesoro.

Riepiloghiamo i fatti, per come li conosciamo. Nel 1997 Lisa Lowenstein aveva fondato a Perugia una società per realizzare copie di oggetti d'arte da vendere in musei e aeroporti. Ma fin dall'inizio gli affari zoppicavano. Nei primi cinque anni la Made in Museum, questo il nome dell'azienda, aveva accumulato perdite per più di un milione di euro. Nel solo 2002 il buco fu di 668 mila euro. L'esposizione con le banche raggiunse un milione 397 mila euro, ai quali aggiungere debiti con fornitori per 632 mila euro: il tutto a fronte di un fatturato di 644 mila euro. Da allora la Made in Museum non risulta aver depositato più un bilancio. Le ultime notizie risalgono al marzo del 2006, quando Lisa Lowenstein si è liberata della propria quota da 77.520 euro vendendola a un commercialista di Frascati per 1.550 euro. Nel frattempo aveva messo in piedi un'altra società, la Mim merchandising, che non ha avuto migliore fortuna. Fondata nel 2002, è stata dichiarata fallita il 21 marzo 2007 dal Tribunale di Roma.

E proprio a quel periodo potrebbe risalire il fatto raccontato dai manager di Mediobanca, Alberto Nagel e Maurizio Cereda. Succede che Alessandro Pansa, all'epoca direttore finanzia-

rio della Finmeccanica e amico personale di Grilli, chiede loro se sia possibile dare una mano alla signora Lowenstein, inseguita dai creditori. Per tirarla fuori dai guai servono 400-500 mila euro. L'intervento dell'amico Pansa, però, non ha successo.

«A tale circostanza, irrilevante e già chiara nelle modalità in cui si è svolta, non ho nulla da aggiungere», ha scritto Grilli al *Sole 24 Ore*. Ma quella circostanza, ci permettiamo di osservare, proprio «irrilevante» non è. Per prima cosa Mediobanca è l'advisor storico di Finmeccanica, di cui in quel periodo era anche azionista. E che il direttore finanziario di una società pubblica vada a chiedere a una banca di cui quella società è cliente un favore personale per una signora che incidentalmente è moglie del direttore generale del Tesoro (per giunta azionista della stessa Finmeccanica), può essere anche una semplice caduta di stile. Non certo un fatto «irrilevante». Anche se l'intervento non è andato a buon fine. Per inciso, dopo l'uscita di scena di Giuseppe Orsi, Alessandro Pansa è stato nominato amministratore delegato dal ministro dell'Economia, cioè Grilli: altro dato non «irrilevante». Ancora. L'intervento di Pansa è da ascrivere fra quelle che Grilli nella sua lettera al *Sole 24 Ore* definisce «autonome iniziative economiche» della sua ex moglie, da lui «non condivise» e che sarebbero state causa della separazione? L'allora direttore del Tesoro era al corrente dell'iniziativa oppure no?

In una situazione che ha già messo in seria difficoltà di fronte ai suoi interlocutori internazionali un'impresa grande e strategica come la Finmeccanica, non è ammissibile far rimanere una sia pur piccola ombra su una storia come questa. Funziona così in tutto il mondo occidentale: se la moglie di Cesare dev'essere al di sopra di ogni sospetto, a maggior ragione dev'esserlo Cesare. E anche i suoi amici, soprattutto se è capitato loro di avere incarichi pubblici proprio da Cesare. Siamo certi che Pansa e Grilli se ne rendono perfettamente conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» | **L'intervista** Il ministro: sarei stato felice di un Napolitano bis, ora un nome fuori dagli schemi che concili cultura e politica

Riccardi: grande stima ma lei non va Serve un presidente super partes

ROMA — No, non è la sua candidatura. Per carità, «grande stima» per Emma Bonino ma Andrea Riccardi — ministro per la Cooperazione e l'Integrazione e co-fondatore con Mario Monti di Scelta civica — prende le distanze dall'indicazione da parte del premier dell'esponente radicale come possibile e «molto buona» candidata per il Quirinale.

Impegnato in una campagna elettorale difficile e in salita, in uno schieramento in cui convivono componenti laiche e una vasta area cattolica della quale lui, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, è rappresentante massimo, Riccardi non nasconde il suo disagio per come si sta sviluppando il dibattito attorno al Quirinale, e non solo: «Si corre il grande rischio di cadere nelle logiche della vecchia politica prefigurando alleanze e collocazione di persone in questa o quella carica».

Dunque ha sbagliato Monti a esprimere il suo endorsement alla Bonino?

«Ma io penso che in realtà Monti volesse solo ribadire la sua stima alla Bonino per le grandi battaglie civili come quella contro la fame nel mondo, o la lotta per la cruciale questione delle carceri, uno dei problemi irrisolti del Paese. Ma non credo che la sua fosse un'indicazione di voto...».

La sua indicazione di voto qual è?

«Napolitano ha escluso che possa continuare nel suo mandato, mentre io sarei stato felice della sua rielezione. La prossima legislatura dovrà essere costituente, iniziando con la doverosa e indispensabile riforma della legge elettorale. Per questo ci serve un presidente super partes, un arbitro e una guida politica capace».

E la Bonino — della quale non a caso lei evidenzia solo le battaglie comuni al mondo cattolico, non quelle per la laicità — non ha le caratteristiche giuste per fare il capo dello Stato?

«È uno dei tanti nomi di prestigio che ricorrono. Ma dobbiamo riflettere con calma, a bocce ferme. Prendere decisioni così importanti sotto l'influsso della campagna elettorale sarebbe una scelta vecchia e sbaglia-

ta. A ogni modo, serve una persona super partes, che sappia conciliare cultura e politica, radicarsi nella società civile e servire il Paese. Bisogna uscire dagli schemi, per l'elezione del Quirinale come per il governo».

Dunque anche sul governo niente schemi prestabiliti ma massimo coinvolgimento?

«Questa legislatura dovrà essere quella delle riforme. Nel Paese c'è tanto malessere e tanta sfiducia nelle istituzioni. Noi vogliamo dare attenzione a questo malessere facendo una scelta filo-politica, di buona politica, non di antipolitica come fa Grillo. Per questo partiamo dall'agenda proposta da Scelta civica e dalla premiership di Monti, una personalità così importante per l'Italia che deve rappresentare un valore internazionale da preservare e non sprecare».

Ma lei come immagina la composizione del prossimo governo?

«Decideranno gli elettori. Si può anche ipotizzare un governo di larghe intese. Un governo ad ampia partecipazione con la discriminante dell'uropeismo e delle riforme è una ipotesi da tenere in seria considerazione».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Andrea Riccardi, classe 1950, storico, è il ministro uscente alla Cooperazione. Nel 1968 fonda la comunità di Sant'Egidio, nota anche per il suo impegno nella mediazione internazionale: rilevante il suo ruolo, tra l'altro, nella pace in Mozambico



» | **L'intervista** Il pd Nico Stumpo: noi non facciamo campagna acquisti, discuteremo con i singoli futuri eletti

«Convergenze su temi sociali, corruzione e costi della politica»

ROMA — «Scouting? La parola usata da Bersani in riferimento ai futuri eletti del Movimento 5 Stelle è un modo per dire che molti loro argomenti sono cose che noi vorremmo fare». Dice così Nico Stumpo, uomo macchina del Pd e personaggio chiave della campagna di Pier Luigi Bersani durante le primarie per la guida del centrosinistra.

Significa che avete punti di convergenza con Beppe Grillo?

«Non è questo. Però non conosco i candidati del M5S, e penso che con loro su diversi temi ci potrà essere convergenza».

Vi accusano di voler fare campagna acquisti. Quando Bersani dice «vediamo se intenderanno partecipare a una discussione parlamentare senza vincolo di mandato» sembra ipotizzare possibili cambi di sacca.

«Noi non abbiamo mai fatto campagna acquisti. Ben altri hanno avuto questi comportamenti».

Però alla fine i numeri sono numeri, e, anche se il centrosinistra vincerà le elezioni, potrebbe aver bisogno di sostegni. Oltre che a Monti, mano tesa al M5S?

«Diciamo agli italiani che al Paese serve un governo stabile e, per averlo, devono votare per noi. Siamo fiduciosi. Però, come ripete Bersani, la nostra maggioranza non sarà un recinto chiuso: servirà un consenso forte e quindi siamo pronti a confrontarci con tutte le forze europeiste...»

Non è che Grillo possa essere definito proprio un europeista.

«Infatti non prevediamo una di-

scussione con il Movimento 5 Stelle, ma con i singoli futuri eletti in Parlamento. Il M5S rappresenta il termometro del malcontento italiano. Segna febbre, indignazione diffusa. Serve una cura, che in politica significa proposta. Chi decide di votare M5S è attratto da argomenti di pancia: manca una proposta, c'è solo una protesta».

Su quali temi ritenete di convergere con i parlamentari del M5S?

«Proposte di giustizia sociale, di attenzione ai deboli. E la reintroduzione del falso in bilancio, le norme anti-corruzione, la diminuzione del numero dei parlamentari e dei costi della politica, il conflitto di interessi...»

Non lo avete fatto finora. E la «febbre» che citava prima non si è manifestata oggi: non vi siete accorti che covavano malessere e indignazione verso la politica? Anche verso la vostra politica?

«Non abbiamo governato noi nell'ultima legislatura, ma abbiamo comunque cercato di ridurre i costi della politica: la maggioranza di centro-destra ha bloccato tutto. Rispetto al conflitto di interessi, nei due anni di governo Prodi dal 2006 al 2008 non ci siamo arrivati, siamo caduti troppo presto».

Secondo lei, chi vota Grillo a chi toglie consensi?

«Grillo, anche proprio per quel suo metodo diciamo non pacato, sta andando a pescare a destra. Quelle modalità non piacciono al nostro elettorato».

Daria Gorodisky

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parla il ministro Terzi

«L'Italia sarà in prima fila per gli aiuti ai ribelli siriani»

di PAOLO VALENTINO

A PAGINA 17

L'intervista

Il ministro degli Esteri alla vigilia della visita a Roma del nuovo segretario di Stato e del vertice sul futuro di Damasco

«Più aiuti militari ai ribelli siriani Italia in prima fila, lo dirò a Kerry»

Terzi: l'accordo di libero scambio Usa-Ue sarà una svolta

L'intesa con Washington farebbe ripartire l'economia... ...e ci permetterebbe di ridefinire le regole del commercio globale

ROMA — All'incontro del «Gruppo di alto livello sulla Siria», in programma il 28 febbraio prossimo a Roma, l'Italia e i Paesi europei proporranno agli Stati Uniti «maggiore flessibilità» nelle misure in favore dell'opposizione al regime di Assad. In particolare, chiederanno che gli aiuti militari «non letali» vengano estesi fino a comprendere anche l'assistenza tecnica, l'addestramento e la formazione, in modo da «consolidare l'azione della coalizione».

Lo dice al *Corriere* il ministro degli Esteri Giulio Terzi di Sant'Agata, in una intervista alla vigilia della conclusione del suo mandato alla Farnesina. Il vertice è stato organizzato dalla diplomazia italiana su richiesta del neo-segretario di Stato americano, John Kerry, e vedrà la partecipazione degli 11 Paesi più coinvolti nella gestione della crisi siriana e dei rappresentanti dell'opposizione di Damasco.

«Il motivo della richiesta è che Washington ha visto la continuità e il rilievo con cui il governo italiano da più di un anno sta seguendo la crisi siriana. Abbiamo lavorato molto insieme all'inviato speciale per il Medio Oriente, incarico che ho creato al mio arrivo. Lo sforzo è stato di aiutare la nebulosa dell'opposizione a trovare una sintesi. E ci siamo riusciti. Ora esiste una piattaforma concreta, che rappresenta l'alternativa ad Assad sia in termini di proposte che di personale. Ma bisogna cercare di dare una soluzione politica alla carneficina: non possiamo aspettare altre decine migliaia di morti e centinaia di migliaia di rifugiati. Da parte americana c'è

una constatazione di urgenza nella risoluzione della crisi».

Quali difficoltà incombono ancora sull'apertura del negoziato?

«L'uscita di scena di Assad è un tema dilaniante. Noi pensiamo che la trattativa potrebbe partire anche mentre il suo regime è ancora in piedi, coinvolgendo Russia e Cina, con la prospettiva di un *phasing out*, cioè in modo che l'uscita di scena del dittatore sia un punto di arrivo e non di partenza. Certo ci vogliono condizioni politiche: difficile che possa partire un negoziato mentre ci sono ancora bombardamenti, massacri, rifugiati, carceri piene. Occorrono gesti di disponibilità. Roma è quindi un passaggio importante, per la drammaticità della crisi».

L'altro appuntamento italiano per John Kerry è quello del 27 febbraio: il «Transatlantic dinner» con i ministri degli Esteri della comunità atlantica. Di cosa parlerete?

«Mi faccia dapprima dire che la visita di Kerry conclude un periodo segnato da un rafforzamento crescente del ruolo dell'Italia in Europa, nel Mediterraneo, in Medio Oriente, in diversi Paesi africani. E questo è accaduto sicuramente anche come effetto dell'impegno diretto del capo dello Stato, dei suoi molti viaggi all'estero, della sua azione costante e presente. La riunione transatlantica è la prova concreta che come Paese abbiamo credibilità e possiamo fare la differenza su questioni centrali. Discuteremo dell'attualità internazionale, ma al primo posto metterei un grande tema di prospettiva: il

lancio del negoziato per il Transatlantic Trade and Investment Partnership (l'accordo sul libero scambio, ndr), che sono convinto cambierà profondamente i rapporti tra gli Stati Uniti e l'Ue. È una trattativa complessa, ma è un percorso obbligato, la dimostrazione di come il pivot sull'Asia, di cui si è tanto parlato, possa diventare pivot sull'Atlantico. Significa riportare l'attenzione su tutto quello che può generare crescita, innovazione e ricerca nel mondo occidentale».

Ma l'Europa è pronta a misurarsi con i rischi di una simile partita?

«Ci sono sicuramente dossier molto critici, ma ho l'impressione che a Bruxelles ci sia un clima diverso. C'è la percezione che l'accordo sia una sfida necessaria di fronte alla grande debolezza delle nostre economie, perché secondo stime convergenti può generare un effetto di crescita di circa 250 miliardi di euro l'anno sul Pil, cioè quasi dell'1%. L'altro aspetto importante è che un esito positivo riporterebbe in campo occidentale la definizione di tantissime regole che riguardano commercio e servizi, dove in caso di fallimento saremmo tra qualche



anno esposti a subire regole altrui».

Cosa significherebbe questo per l'Italia e come dovranno agire i governi futuri?

«La nostra sfida più grande è riportare la crescita attraverso politiche di formazione dei giovani, l'innovazione, la ricerca e consolidamento della competitività delle nostre università. Abbiamo bisogno di un cambio di paradigma culturale, che purtroppo da cittadino vedo del tutto assente dal dibattito elettorale in corso: sia pure per motivi comprensibili manca cioè ogni enfasi sul tema della cultura in quanto innovazione, ricerca, formazione, essenziale per la rinascita della nostra economia».

Qual è il posto dell'Italia in Europa e nel mondo?

«In Europa l'Italia deve riprendere un ruolo propulsivo sul piano dell'integrazione politica, guardare alla necessità d'Europa per il nostro Paese e nel mondo dobbiamo rispondere alla grande domanda d'Italia. Le due cose sono strettamente collegate».

È d'accordo che la mancanza di forti leader sia una delle cause principali della crisi europea?

«Sono d'accordo che di recente non siamo riusciti ad esprimere grandi statisti alla guida delle istituzioni comunitarie. Abbiamo perso velocità presso l'opinione pubblica, la tendenza nella formazione del consenso è piuttosto di registrarla invece di uscire dal mucchio e offrire nuove visioni. Soffriamo probabilmente della carenza di grandi idealità, di progetti politici e di società, siamo caduti in una sorta di entropia meditativa legata alle nostre condizioni materiali quotidiane. È inevitabile che sia così, ma rischiamo di avvitarci».

Paolo Valentino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1% La crescita stimata del Pil Usa e Ue con l'accordo sul libero commercio

I sindacati attaccano Berlusconi per la lettera sull'Imu: anziani in coda per i rimborsi

Un caso Merkel sul voto

Monti: non vorrebbe il Pd al governo. Berlino nega commenti

Monti rivela che la cancelliera Merkel in un anno elettorale non sarebbe felice di avere un partito come il Pd al governo. Ma Berlino nega commenti. Polemica anche per le lettere di Berlusconi sull'Imu da rendere. I sindacati: code di anziani per i rimborsi.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Monti: Merkel non vuole il Pd Ma Berlino: mai dato giudizi

I democratici: decidono gli italiani. Allarme di S&P sulle riforme

La chiusura

Il premier chiuderà domani la campagna elettorale a Firenze, con due eventi

ROMA — La giornata prende una piega scivolosa quando Mario Monti espone in maniera decisa qual è il giudizio politico (non benevolo) che Angela Merkel avrebbe dato di Pier Luigi Bersani, segretario del Partito democratico e possibile alleato di governo del professore. In buona sostanza, il professore dice che la cancelliera non vede di buon occhio un leader della sinistra a Palazzo Chigi ma poi da Berlino, in serata, arriva una smentita: Angela Merkel «non si è espressa sulle elezioni italiane e non lo ha fatto neanche in passato», comunica su Twitter il portavoce del governo tedesco dopo esser stato interrogato dal vice direttore di Europa, Filippo Sensi (che sempre su Twitter si prende i complimenti di Mentana):

Il caso era nato alcune ore prima. La domanda a Monti — posta al forum organizzato dall'Adnkronos — ha preso spunto da un'affermazione di Silvio Berlusconi che ritiene «certa l'alleanza tra il polo di centro e quello di sinistra con la benedizione della Merkel». Ha risposto, dunque, il presidente del Consiglio per gli affari correnti che ha deciso di guidare una lista

civica alleata di Fini (Fli) e di Casini (Udc): «L'affermazione di Berlusconi è falsa, non ho affatto deciso che collaborerò con Bersani... Certo la Merkel teme l'affermarsi di partiti di sinistra. Credo che non abbia nessuna voglia di vedere arrivare al governo il Pd, che è un partito della famiglia della sinistra europea».

Ma quello che è un ragionamento tutto politico, il Professore (che domani chiuderà la campagna elettorale a Firenze con due eventi) lo riprende nel pomeriggio parlando a SkyTg24: l'affermazione di Berlusconi sulla presunta «benedizione» della Cancelliera riguardo all'asse Monti-Bersani «è una somma di falsi» perché «non c'è alcuna conversazione tra Bersani e me. E poi, evidentemente, Berlusconi stravede per la Merkel e vede anche l'irrealistico. Io dubito, infatti, che la signora Merkel voglia che un partito di sinistra vada al governo di un grande Paese europeo in anno di elezioni per la Germania». Semmai, ha chiosato non senza perfidia il Professore, con un occhio alla campagna antitedesca di Berlusconi, la Merkel «auspicerebbe che sia il Pdl, che è con lei nel Ppe, a vincere». E su questo ultimo passaggio Monti si è attirato l'ira di Angelino Alfano, che del Pdl è il segretario: «Ormai Monti si comporta da portavoce della Merkel».

Invece Bersani — che si è

beccato altre frecciate da Monti, compresa quella di dover essere «testato» prima di andare a Palazzo Chigi — ha atteso molte ore prima di rispondere al professore, comunque usando toni assai soft: «Non so se è un problema della Merkel o di Monti», ha replicato con diplomazia il segretario del Pd che pure alcuni giorni fa era andato Berlino a presentare le sue credenziali al ministro delle finanze Wolfgang Schäuble. Più esplicito Massimo D'Alema: «Fortunatamente il governo lo scelgono gli italiani e non la Merkel che poi, a settembre, dovrà affrontare gli elettori e tedeschi». Tutto questo agitarsi intorno ai rapporti con l'Europa coincide curiosamente con un allarmata previsione sul nostro Paese di Moritz Kraemer della potente agenzia di rating Standard & Poor's: «Ritengiamo che esista il rischio che dopo le elezioni possa esserci una perdita di slancio sulle importanti riforme strutturali per migliorare le prospettive di crescita italiane».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

MA BERSANI NON TEME VETI DALL'ESTERO

di MARIA TERESA MELI

Non è più la reazione delle ambasciate che fa paura al Pd, ma l'atteggiamento di Monti: fino a dove arriverà la sua propaganda elettorale? Fino a che punto dipingerà il Pd come il luogo del vecchio?

A PAGINA 3

Retroscena Il partito preferisce (per ora) non alzare i toni: «Ma se vuole la guerra...»

**«Resuscita paure inesistenti»
Bersani non teme veti dall'estero
Il leader preoccupato: fin dove arriverà la sua propaganda?»**

ROMA — «Ancora», Pier Luigi Bersani non sa quasi più che rispondere a Mario Monti. «Resuscita paure che non ci sono ormai da tempo: è in campagna elettorale».

Direbbe di più, il segretario del Partito democratico, ma si è ripromesso di non superare mai la soglia della civiltà con l'attuale premier, di non prenderlo di petto, di non attaccarlo, se non per difendersi.

Il leader del Pd ricorda bene quando il Partito popolare europeo fece l'endorsement per Mario Monti, lo ricorda perché gli arrivò una telefonata dallo staff di Angela Merkel per dirgli: «Per noi non c'è nessun problema se il Pd vince le elezioni». Certo, la postilla era la stessa di quella di adesso: «Ci piacerebbe se il Pd dopo la vittoria coinvolgesse Monti». È un ritornello che ripetono anche dagli Stati Uniti.

E di queste affermazioni Bersani fa tesoro, perché mondate dagli amori-umori italiani vogliono dire solo una cosa: siamo pronti a vederli governare il Paese.

Il codicillo successivo — preferiremmo lo faceste con l'attuale premier e non con Nichi Vendola — è un auspicio che il segretario del Partito democratico tiene da conto, ma che non limita il suo raggio d'azione. Perché, come spiega Massimo D'Alema all'Unità, sono «gli italiani che votano alle elezioni, e non la signora Merkel». E dopo la precisazione della cancelliera aggiunge: «Ha

fatto tutto Monti, il suo alla fine si è rivelato un doloroso infortunio».

Pier Luigi Bersani ha fatto una grande fatica per presentare se stesso e il suo partito all'Europa. Quando è andato dal ministro delle Finanze tedesco Schäuble sapeva già di avere il viatico di Merkel: «Sappiamo quale sarà l'esito delle elezioni in Italia, e non lo osteggeremo». E da allora è stato tutto uno scambio di email e messaggi, con un unico obiettivo: far comprendere all'estero che il Partito democratico non è la cinghia di trasmissione del fu Pci. Lavoro difficile, e lungo.

Lavoro che rischia di essere vanificato — solo in Italia — dalle parole pronunciate ieri da Mario Monti. Per questa ragione D'Alema si inalbera e dice: «Senza di noi Monti non sarebbe». Per questa ragione il segretario del Pd Bersani tiene il freno a mano tirato finché può, ma a un certo punto ammette: «Mi sono arrivati tanti messaggi dall'estero, dove, al contrario dell'Italia, hanno già metabolizzato la nostra vittoria».

Anche dagli Stati Uniti è arrivato il via libera. Tramite Giorgio Napolitano. O almeno così hanno interpretato a largo del Nazareno l'esito dell'incontro tra il presidente della Repubblica e il leader degli Usa.

Non è più la reazione delle ambasciate che fa paura al Pd, piuttosto sono la resistenza di Monti, lo scet-

ticismo di Pier Ferdinando Casini e le incognite di un voto di cui nessuno ha chiari i contorni che preoccupano lo stato maggiore del Partito democratico. A preoccupare il Pd è l'atteggiamento dell'attuale premier: fino a dove arriverà la sua propaganda elettorale? Fino a che punto metterà in mezzo il Pd, dipingendolo come il luogo del vecchio?

Perché Bersani non vuole la guerra, non è nel suo stile, non è nelle sue corde. Ma di una cosa il leader del Partito democratico è certo: «Se è la guerra che si vuole, la guerra ci sarà». E ancora: «Io penso che potremmo tutti insieme disegnare un Paese diverso, ma se alla fine di diverso ci sarà solo il Partito democratico, perché tutti faranno finta di non avere niente a che fare con questa esperienza del centrosinistra, allora vorrà dire che saremo in pochi, sempre gli stessi, a segnare la differenza».

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La resa di Giannino Lascia la guida di Fare (ma resta candidato)

«Ho sbagliato. Se eletto lascio il seggio»

Discussione-flume

I 18 membri della direzione riuniti per 5 ore: alla fine il vertice accetta le dimissioni

ROMA — Una riunione «carbonara» durata quasi cinque ore, un leader che rassegna dimissioni irrevocabili (e però resta candidato premier) e una nuova presidente. Giovane, spigliata, affascinosa. È l'epilogo del caso Oscar Giannino, una storia che sta vivacizzando gli ultimi giorni di campagna elettorale e interrogando gli italiani sulla natura dei nostri politici e sugli insondabili risvolti dell'animo umano.

La carta a sorpresa con cui Fare prova a riconquistare i potenziali elettori è un «semplice avvocato» ligure di 36 anni, che a tre giorni dal voto si ritrova sulla ribalta con l'incarico di coordinatore nazionale, le deleghe di presidente e il compito di traghettare i «fattivi» fino al congresso. Si chiama Silvia Enrico, è laureata in Giurisprudenza a Genova col massimo dei voti, non ha master e il suo look è appena meno eccentrico di quello del predecessore: pantaloni a sigaretta tempestati di strass, scarpe d'argento modello duilio e pelliccia grigio piombo, all'apparenza poco ecologica. Si occupa di diritto societario ed è socia dello studio «4Legal» di Genova, che si definisce «boutique di consulenza legale». Fresca di elezione, è subito a suo agio nella parte: «Basta, che non sono fotogenica! Oscar? È molto amareggiato, noi però non ci vergogniamo di lui. Resta il nostro candidato, saranno gli elettori a giudicarlo». Dall'India Michele Boldrin gli rivolge parole di affetto: «Oscar ha fatto errori, ma non ha nipoti di Mu-

barak nel curriculum. È stata una debolezza umana, si è costruito un personaggio... Io però gli voglio tanto bene e so che dobbiamo stargli vicino».

Il messaggio di «addio» del fondatore arriva via Twitter, rilanciato 1200 volte: «Dimissioni irrevocabili da presidente — scrive Giannino —. I danni su di me per inoffensive ma gravi balle non devono nuocere a Fare2013». Sono le tre, l'Hotel Diana è assediato da cronisti, cameramen e fotografi, ma il giornalista che si spacciò per economista li dribbla tutti, corre alla stazione Termini e sparisce dentro un treno per Milano. Stanco, affranto, ma deciso a smentire di aver mollato per fare un favore a Berlusconi: «Vero niente!». Dopo il fattaccio le simpatie di Monti nei suoi confronti sono aumentate e anche sul web c'è chi lo difende, ma giudizi critici e ironie si moltiplicano in modo esponenziale e salta fuori un'intervista al *Foglio*, novembre 2009, in cui Giannino racconta di aver cantato allo Zecchino d'Oro. Vero o falso? Negli atti del celebre concorso canoro il suo nome non c'è, a suo tempo Oscar disse di avervi partecipato, per ragioni familiari, «con le generalità di un altro parente». A sera, alle «Invasioni barbariche», giura: «Ho preso la maturità con il massimo dei voti. Avevo 9 e 10, le pagelle ce le ha mia madre...». E adesso sulla rete, oltre a battute (come «Giannetto mitomane perfetto») circolano anche veleni sulla veridicità della sua malattia, per la quale da anni si dedica ai pazienti terminali. Giannino presenta dimissioni irrevocabili e i diciotto membri dell'organismo le accolgono. Il candidato premier offre anche la rinuncia al seggio, ma qui il parlamentino respinge il bel gesto.

La discussione è a tratti aspra, la porta della sala conferenze resta sbarrata per ore, i giornalisti vengono allontanati con scuse di ogni genere: «La direzione è saltata, quando

si riunirà ve lo faremo sapere». Dentro c'è tensione, preoccupazione. Finché il professor Luciano Mauro propone che sia la Enrico a ereditare la «pesante croce» di Giannino. Perché proprio lei? «Perché è brava, molto brava. L'idea è stata di mia moglie...». Ai tempi della politica spettacolo, un leader può anche nascere così.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

La denuncia

Per Oscar Giannino è stato un «autogol». Iniziato il 17 febbraio, quando il candidato di Fare per fermare il declino detta all'agenzia Ansa: «Mai preso un master a Chicago Booth». Una smentita legata alle parole dette dal giornalista in una videochat, nella quale affermava, invece, di aver conseguito quel titolo nel prestigioso ateneo dell'Illinois

L'addio

Il giorno dopo, però, il cofondatore di Fermare il declino, Luigi Zingales, docente proprio a Chicago Booth, annuncia di voler lasciare il movimento: «Come fidarsi di un leader che mente sulle proprie credenziali?»

Il mea culpa

Sulla vicenda emergono altri dettagli: Giannino avrebbe millantato di avere due lauree (erano sulla sua pagina Wikipedia, da dove uno stagista le avrebbe copiate sul sito dell'Istituto Bruno Leoni). Il giornalista ammette «È un grave errore, di fronte al quale dev'essere chiesta scusa a tutti. La mia colpa è non essermi accorto, perché non uso Wikipedia»

Le dimissioni

leri la direzione del partito, dove Giannino ha annunciato le dimissioni irrevocabili da presidente di Fare, di cui resta candidato premier: «Ma se eletto il seggio resta al partito»



Il racconto
La città di Kant
chiede di cancellare
il nome sovietico
NICOLA
LOMBARDOZZI



Il primo volume a solo 1 euro in più
Oggi in edicola "Dylan Dog"
la collezione storica a colori

Diario
Comizio
la rivincita
della piazza
BARTEZZAGHI, BOSETTI
E CECCARELLI



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 38 - Numero 44 € 1,20 in Italia

CON "DYLAN DOG" € 2,20

giovedì 21 febbraio 2013

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49811, FAX 06/49812923. SPED. ABBI. POST. AFF. L. LEGGE 46/94 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA CONCESSORIANA DI PUBBLICITÀ: A. MANFREDI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/5718111. PREZZO DI VENDITA: P.P.C. (V. CO. N. 1) ANNO DI VENDITA € 1,20 (CON IL V. CO. N. 1,20). AUSTRIA (DEL. CO. 1), FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00. CANADA S.I.: CROAZIA RN 15; REGNO UNITO LST 1,00; REPUBBLICA Ceca CZK DA; SLOVACCHIA SKK SKK 2,00; SVIZZERA FRF 3,00; LINGHERIA FT 495; U.S.A. \$ 1,50

Il Professore: la Cancelliera teme la sinistra al governo. Polemica sullo spot omofobo dei Fratelli d'Italia Monti: la Merkel non vuole il Pd Ma Berlino lo smentisce: mai interferito. Bersani: via i ticket sanitari

ROMA — Mario Monti rivela: la Merkel non vuole il Pd al governo. Una dichiarazione che provoca la sollevazione del centrosinistra e la reazione della Cancelliera tedesca che smentisce: mai interferito con le elezioni italiane. Bersani promette l'abolizione dei ticket sanitari e intanto scoppia un nuovo caso per lo spot omofobo di Fratelli d'Italia.

DA PAGINA 4 A PAGINA 11

L'analisi

La sindrome tedesca

ANDREA BONANNI

RAZIONI di opportunità avrebbero dovuto consigliare Monti dal proporsi come esecutore dei pensieri privati e dei desideri inespresi di Merkel sulla politica italiana.

SEGUE A PAGINA 30

Il caso

Il Porcellum del lavoro

TITO BOERI

LA LEGGE 92 del 2012, che passerà ai Lpsteri come la riforma Fornero, rischia di fare la stessa fine del porcellum.

SEGUE A PAGINA 31

Il premier attacca e al Colle rilancia Napolitano

"Berlusconi incandidabile, serve una legge"

ALTAN



CASADIO, D'ARGENIO, LOPAPA E POLIDORI ALLE PAGINE 2 E 3

Il personaggio

Le dimissioni di Giannino nell'abisso della patacca

FRANCESCO MERLO

È L'AGGIORNAMENTO del mattoido italiano, che è il fratello bastardo del genio, l'attrezzato ciarlatano che divulga e sapientemente spiega l'economia, ma per farsi bello racconta a se stesso con due lauree che non ha mai preso, revisione "alta" della calza che Berlusconi, sempre per farsi bello, metteva sulla telecamera.

SEGUE A PAGINA 6

L'inchiesta

Sesso e carriera i ricatti in Vaticano dietro la rinuncia di Benedetto XVI

CONCITA DE GREGORIO



"In questi 50 anni abbiamo imparato ed esperito che il peccato originale esiste, si traduce sempre in peccati personali che possono divenire strutture del peccato. Abbiamo visto che nel campo del Signore c'è sempre la zizzania. Che nella rete di Pietro si trovano i pesci cattivi".

Benedetto XVI, 11 ottobre 2012, 50esimo anniversario dall'apertura del Concilio Vaticano II

La zizzania. I pesci cattivi. Le "strutture del peccato". È giovedì 11 ottobre, la Santa Maria Desolata. È il giorno in cui la Chiesa fa memoria di papa Giovanni XXIII, cinquant'anni dal principio del Concilio. Benedetto XVI si affaccia al balcone e ai ragazzi dell'Azione cattolica raccolti in piazza dice così: «Cinquant'anni fa ero come voi in questa piazza, con gli occhi rivolti verso l'alto a guardare e ascoltare le parole piene di poesia e di bontà del Papa. Eravamo, allora, felici. Pieni di entusiasmo, eravamo sicuri che doveva venire una nuova primavera della Chiesa». Breve pausa. Eravamo felici, al passato. «Oggi la gioia è più sobria, è umile. In cinquant'anni abbiamo imparato che la fragilità umana è presente anche nella Chiesa». Che c'è la zizzania, ci sono i pesci cattivi.

SEGUE A PAGINA 17

Motu proprio del Pontefice per anticipare il Conclave Ratzinger: lascio perché libero non per la mia debolezza

MARCO ANSALDO A PAGINA 14

La denuncia dei sindacati dopo la lettera per ottenere i rimborsi I pensionati già in coda per l'Imu-truffa del Pdl

L'INGANNO DEL CAVALIERE

GIANLUIGI PELLEGRINO

QUALSIASI comune cittadino procurasse analogo disordine pubblico farebbe fatica a passarla liscia con la legge.

SEGUE A PAGINA 31

GENOVA — Anziani in coda nei Caffè delle Poste per ottenere la restituzione dell'Imu. È l'effetto della lettera elettorale che Berlusconi ha mandato in casa degli italiani. Un messaggio di propaganda confezionato alla stregua di una comunicazione del fisco. Cgil, Cisl e Uil hanno diffuso un comunicato stampa per informare che non esiste alcun rimborso.

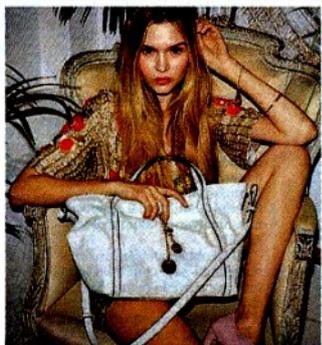
MASSIMO MINELLA

A PAGINA 9

blugirl

Blumarine
"LUCKY COINS"
Bags Collection

www.blugirl.it
EMMA srl Tel. 0571/419776



R2 Principi, ministri e Malagò ecco i Circoli del potere

ALBERTO STATERA

L'GENERONE romano, come veniva chiamato il ceto borghese ai tempi della nobiltà neravaticana, oggi alligna vigoroso non solo nella marca del nuovo presidente del Coni, ma in un'altra decina di circoli di serie A, reali o ex reali, dove pseudo-cantottieri e tennisti con protesi d'anca intrecciano amicizie, affari e solidarietà.

ALLE PAGINE 33, 34 E 35 CON UN'INTERVISTA DI EMANUELA AUDISIO

2-0 a San Siro, delude Messi Il Milan perfetto batte il Barça ora può sperare



NELLO SPORT

La storia "Le mani dell'autista sul tesoro di Alberto Sordi"

FABIO TONACCI

L'EREDITÀ milionaria di Alberto Sordi è stata sequestrata dai magistrati romani, finita in una storia che pare uscita, ironia della sorte, da uno di quei film che hanno reso grande l'attore scomparso nel 2003. E da commedia all'italiana neso i protagonisti: una sorella forse raggiata, un autista forse infedele. È al centro di tutto i soldi, tanti, del patrimonio di Sordi.

SEGUE A PAGINA 21

Il Professore: la Cancelliera teme la sinistra al governo. Polemica sullo spot omofobo dei Fratelli d'Italia

Monti: la Merkel non vuole il Pd

Ma Berlino lo smentisce: mai interferito. Bersani: via i ticket sanitari

ROMA — Mario Monti rivela: la Merkel non vuole il Pd al governo. Una dichiarazione che provoca la sollevazione del centrosinistra e la reazione della Cancelliera tedesca che smentisce: mai interferito con le elezioni italiane. Bersani promette l'abolizione dei ticket sanitari e intanto scoppia un nuovo caso per lo spot omofobo di Fratelli d'Italia.

DA PAGINA 4 A PAGINA 11

“Merkel teme una vittoria Pd”. Lei: mai detto

Poi Monti si corregge: rispondevo al Pdl. Bersani: forse il problema è del premier

D'Alema: “Andiamo al governo anche per cambiare un'Europa che sa dire solo austerità”

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Gioca la carta della sua credibilità internazionale, Mario Monti. E la gioca contro il Pd. Ospite di Adnkronos confronti, il presidente del Consiglio dice: «La Merkel teme l'affermarsi di partiti di sinistra, soprattutto in un anno elettorale per lei». E continua: «Credo che non abbia nessuna voglia di vedere arrivare il Pd al governo». Il ragionamento in realtà partiva da un attacco a Silvio Berlusconi, che aveva parlato di una coalizione Pd-Monti benedetta dalla cancelliera tedesca: «Una falsità assoluta — sostiene il premier —. Non è deciso che collaborerò con il Pd e giudico difficile trovare una base d'intesa con l'attuale coalizione di sinistra». Più tardi, a SkyTg24 (in una giornata che lo ha visto protagonista anche a Repubblica Tv, al Tg1 e a Otto e mezzo) prova a precisare: «Sarebbe naturale che Merkel auspicesse che il Pdl, che fa parte del Ppe, vincessero le elezioni».

Non parlava di sé, quindi. Non voleva intestarsi alcun endorsement, almeno non dichiaratamente, ma è troppo tardi per frenare le polemiche. «Fortunatamente saranno i cittadini italiani a decidere chi governa, siccome stiamo cercando di dialogare con

i cittadini non abbiamo tempo per sentire cosa vuole la Merkel»,

dice aspro Massimo D'Alema al Tg3. «Vogliamo andare al governo anche per cambiare un'Europa che sa dire solo “austerità”, vogliamo lavoro e crescita. E mi pare che a settembre si voti in Germania, vedremo cosa scelgono i tedeschi». Poco dopo, tocca a Pier Luigi Bersani replicare: «Il Pd al governo è un problema della Merkel o di Monti? Non l'ho capito», chiede il segretario pd conversando con i giornalisti a Palermo. Si ferma lì, l'irritazione è palese.

Il professore non si scompone. Ripete il suo ragionamento a Otto e mezzo, su La 7: «Mi sembra poco verosimile che Angela Merkel auspichi in Italia l'arrivo di un governo di sinistra. Berlusconi dice che farà un governo con il Pd con la benedizione della cancelliera. Non è vero, è pubblicità ingannevole, sono indignato». Da Reggio Calabria, il segretario pdl **Angelino Alfano** gli risponde: «Ormai Monti ragiona e si comporta da speaker, da portavoce della Merkel, il governo italiano lo scelgono gli italiani e Berlusconi è un candidato italiano e degli italiani, non è un candidato di altri paesi».

Non solo. Su Twitter, a precisa domanda del vicedirettore di Europa Filippo Sensi, animatore del blog Nomfup, interviene anche il portavoce del governo tedesco: «La Cancelliera non commenta le

elezioni italiane in questo momento e non l'ha mai fatto neanche in passato», scrive Steffen Seibert. Costringendo Monti a precisare di non aver mai attribuito alcuna dichiarazione ad Angela Merkel, di aver solo fatto delle considerazioni legate alla sua provenienza politica e all'imminenza delle elezioni in Germania.

In questo gioco di frasi che rimbalzano da una tva un'altra, da un comizio al successivo, si consuma l'ennesimo dissidio tra i montiani e il Pd. Anche se il professore attacca duro soprattutto Silvio Berlusconi: «Non credo proprio che gli italiani vogliano eleggerlo per la quarta volta e all'estero non si capaciterebbero se questo fosse l'esito. Non credo che vinca. Se io sono qui, è perché voglio evitare che questo avvenga». «Dopo il voto il Pdl si sfaccerà?», chiede Lilli Gruber: «Dipende, se vince Berlusconi si sfaccia l'Italia, se non dovesse vincere (ma sicuramente farà un ottimo risultato) molti dei suoi che ora sono a disagio trarranno le conclusioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Cavaliere ora teme la vendetta “Vogliono portarmi via Mediaset” L'ex premier: “Ma io sono pronto al blind trust”

Il Pd ha già pronto un testo: nuove regole antitrust e nodo della incandidabilità

Manifesto delle donne Pdl per recuperare il voto femminile dopo la gaffe in Veneto

CARMELO LOPAPA

ROMA — In privato Silvio Berlusconi la definisce la «vendetta». Quella che i suoi avversari — e tra loro ormai mette in testa Monti — starebbero mettendo a punto ai suoi danni. «Se vincono, c'è Mediaset nel mirino: quelli sono capaci di tutto, mi vogliono rovinare», va ripetendo tra una registrazione e l'altra in tv. E l'uscita mattutina del premier sulla incandidabilità del Cavaliere per via del conflitto di interessi, raccontano, non ha fatto altro che alzare la soglia dell'allarme.

Le sirene, al quartier generale berlusconiano, sono già risuonate l'8 febbraio, quando Pier Luigi Bersani annuncia, in una lettera all'associazione Articolo 21, che «un provvedimento sul conflitto di interessi sarà tra le prime leggi da approvare». Ma soprattutto, a far tremare le mura di Palazzo Grazioli è l'indiscrezione secondo la quale in Largo del Nazareno un gruppo di studio ristretto è già al lavoro sulla nuova disciplina destinata a spazzare via, nel giro di poche settimane, la legge Gasparri. Anche perché, per dirla col segretario Pd, «questa volta è in gioco la nostra credibilità». Il testo allo studio, a sentire chi ci sta lavorando, punterebbe su due nodi ritenuti centrali per aggredire al cuore il conflitto di interessi e la stessa anomalia berlusconia-

na nel sistema mediatico italiano. Il primo: la normativa antitrust sulla titolarità di emittenti e stampa. Quella, per intendersi, che proprio grazie alla Gasparri ha consentito a Mediaset di fagocitare fette esorbitanti del mercato pubblicitario. Il secondo nodo: la incandidabilità futura di chi, anche indirettamente, è riconducibile alla titolarità di una o più imprese radiotelevisive. Nessuna vendetta, «solo regole più chiare e trasparenti, da democrazia occidentale» assicurano dalla segreteria *democrat*. Ma aggiungono pure che, se Berlusconi pensa di cavarsela con l'escamotage con cui ha tagliato corto sulla questione ieri sera nel salotto di Vespa, «stavolta si sbaglia».

Il Cavaliere in effetti, in prima battuta, a *Porta a Porta* ha glissato sull'argomento. «Non vedo perché ossequiare una legge che non esiste: non avrei nessuna difficoltà a mettere un *blind trust*, non avrei nessuna difficoltà se ci fosse una legge che lo prevedesse», ha ripetuto quando gli hanno chiesto che farà se sarà modificata davvero, e subito, la disciplina sul conflitto di interessi. Poi ha perso le staffe: «Raccontano menzogne e mi minacciano: da parte di Bersani è arrivata una minaccia mafiosa rivolta a me perché ha detto che se andranno al potere Mediaset ne passerà delle belle». Alzà già le barricate in difesa dell'impero. «La televisione di cui io sono azionista non ha fatto mai una trasmissione di contrasto alla sinistra. Anzi mi criticano perché l'unica trasmissione "Quinta colonna" dà ragione alla sinistra, prima almeno c'era Fedde, adesso non c'è più nemmeno lui. Mediaset è una tv commerciale che non appoggia nessuno».

Ma, finita la campagna elettorale, Berlusconi sa bene che lo attende la vera battaglia campale, quella in Parlamento per fronteggiare con tutti i mezzi la riforma del sistema televisivo. D'altronde,

presentarsi in trincea con quanti più parlamentari possibile è il motivo fondamentale per il quale ha deciso di «tornare in campo», due mesi fa. Solo che i «nemici» alla Camera e al Senato saranno due: non più solo il centrosinistra di Bersani e Vendola, ma anche un motivatissimo Mario Monti e il suo centro. Tanto che proprio contro il Professore ieri per tutto il giorno si è scatenata la batteria dei falchi Pdl. Se continuerà a insistere sulla Gasparri, è l'avvertimento, partirà il fuoco di fila sulla sua carica di senatore a vita. «Le sue ultime dichiarazioni sul conflitto di interessi — sostiene per esempio un intimo del Cavaliere come Sandro Bondi — ripropongono la questione enorme dell'incompatibilità fra il suo status di senatore a vita e quello di leader politico, immemore di essere stato nominato in seguito alla firma dell'allora premier Berlusconi».

Ma in queste ore finali della campagna, a preoccupare gli strateghi pidiellini è anche il pessimo ritorno avuto dallo scivolone del leader in Veneto con la dipendente della Green Power, Angela Bruno. Berlusconi si è scusato, in parte. Ma c'è il rischio di una fuga fatale del voto femminile. È la ragione per cui le big del partito, Santanchè, Gelmini, Ravetto, presenteranno oggi a Milano un manifesto dal titolo «Sono una donna, non sono una bambola». In risposta alle accuse di Bersani, ufficialmente, in realtà per illustrare le ragioni per cui una donna dovrebbe ancora votare il loro capo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA LEGGE GASPARRI
È la disciplina approvata dalla maggioranza di centrodestra nel maggio del 2004 "in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della Rai"

LIMITE ALLA PUBBLICITÀ
La legge prevede che non si possono ottenere, in via diretta o attraverso soggetti controllati, ricavi superiori al 20% delle risorse totali del sistema



LA LEGGE FRATTINI
Nel luglio 2004 viene approvato dalla stessa maggioranza il complesso di norme "in materia di risoluzione dei conflitti di interessi"

IL CONFLITTO
L'art. 3 della legge stabilisce che c'è conflitto d'interessi in caso di "incidenza sul proprio patrimonio con danno per l'interesse pubblico"

L'intervista

Enrico Letta: il centrosinistra non ha mai avuto i numeri in aula

“Non fare la legge fu un nostro errore ma questa volta dovremo rimediare”

“

La Storia del Paese sarebbe cambiata, perché Berlusconi ha usato in modo sempre scorretto il suo potere

”

ROMA — Monti promette una legge urgente sul conflitto d'interessi, che impedisca a Berlusconi di ricandidarsi. È una ricetta hard, il Pd la condivide, onorevole Enrico Letta?

«Anche noi abbiamo chiaro da tempo che l'errore fatto negli anni '90 e quando abbiamo governato, è stato di non riuscire a fare una buona legge sul conflitto d'interessi e la riforma del sistema radiotelevisivo. E anche se i buoi sono scappati dalla stalla, in questa legislatura bisogna rimediare a tutti i costi».

Anche un governo guidato da Bersani quindi renderà impossibile una ricandidatura di Berlusconi?

«Il Pd obbligherà Berlusconi a sciogliere i suoi conflitti d'interesse, se si vuole ricandidare. È chiaro a tutti che lui i voti li prende perché c'è un elettorato che lo vuole votare. Però il conflitto di interessi con il suo ruolo di tycoon mediatico è emerso in tutta la sua pesantezza anche in questa campagna elettorale. Basta vedere gli squilibri e le multe dell'Agcom».

D'Alema disse che Mediaset era una risorsa per il paese.

«Lo è. Noi consideriamo Mediaset un'azienda che è un'energia vitale del Paese. Ma bisogna dire proprio a Fedele Confalonieri che Mediaset stessa, e la grande ricchezza tecnologica per il Paese, ha solo da perdere se torna a essere il piccolo megafono del suo proprietario».

Bersani ha annunciato un provvedimento anti conflitto d'interessi, però la sinistra alla prova dei fatti si è rivelata incapace di affrontare la questione. Lei fa autocritica?

«Sì. Anche se dobbiamo sempre ricordarci che il centrosinistra non ha mai governato con numeri larghi a tal punto da potere evitare i ricatti che molto spesso ha subito su questo tema».

Le cose non sono migliorate negli anni?

«Sono peggiorate. A maggior ragione oggi, che si evidenzia l'ipotesi dell'“ammainabandiera” di La7 come terzo polo indipendente quale è stato in questi anni».

Sarebbe cambiata la storia del Paese con una legge seria contro il conflitto d'interessi?

«Certo. Perché Berlusconi ha usato in modo sempre scorretto il suo potere, non ho dubbi che sia stato un grave errore. Ce lo ripetono tutti i nostri elettori in tutti gli incontri pubblici».

Sarà tra i primi provvedimenti, del vostro governo?

«Le nostre prime scelte sono due: la prima, la riduzione delle tasse sul lavoro che rappresenta il cuore della nostra proposta di rilancio della crescita e dell'occupazione. E la seconda è quella di una nuova legge elettorale e la riduzione del numero dei parlamentari».

(g.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Michael Stuermer, ex consigliere di Kohl e intellettuale di centrodestra: il rischio è quello di vedere l'euro sul lastrico

“Il centrosinistra non mette paura il disastro sarebbe Berlusconi”

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO — «C'è un conflitto tra gli interessi di politica interna di Angela Merkel e l'interesse suo (e nazionale) tedesco in Europa: per il quale il disastro sarebbe non Bersani, bensì Berlusconi». Ecco il commento a caldo del professor Michael Stuermer, intellettuale di punta del centrodestra ed ex consigliere di Helmut Kohl.

Professore, che dice delle affermazioni di Monti?

«Intanto, vediamo che ormai pensiamo europeo e non più solo nazionale. Quanto accade in Italia importa per noi quasi quanto eventi e sviluppi da noi. Questo sviluppo è positivo: l'Italia per la moneta comune e non solo è un fattore di prima importanza. Se va nella direzione sbagliata, affronteremo una crisi di fiducia dell'euro ma anche di tutta l'Europa stessa».

Bersani sarebbe contrario agli interessi tedeschi?

«No, la vittoria probabile di Bersani è percepita dall'establishment e da molti in Germania, anche da me, come fatto positivo: in tal caso verrà una coalizione di centrosinistra. Ma l'alternativa moderata non è un centrodestra come il nostro, è Berlusconi. Cioè il peggio. Merkel potrebbe cooperare bene con un centrosinistra italiano, ma in politica interna non amerebbe il prestigio che una vittoria di Bersani darebbe alla Spd. Il suo ego europeo e il suo ego tedesco sono in contraddizione».

Crede allora a quel che Monti ha detto?

«Monti è molto esperto, probabilmente non sarà il prossimo premier, a meno che una situazione bloccata non imponga un

governo dei tecnici. Bersani sembra avere molte più chances. Frau Merkel è troppo accorta, saggia e di grande abilità tattica per non guastarsi prima i rapporti col probabile futuro premier italiano. Di lei non si può criticare la mancanza di saggezza e abilità tattica. Per questo se Monti ha parlato così vedo alcuni punti interrogativi su quel suo giudizio».

E i recenti colloqui Bersani-Schaeuble a Berlino?

«Appunto, Schaeuble è il numero due nella politica tedesca e l'uomo chiave nella gestione degli affari internazionali e dell'eurocrisi. Giustamente Bersani ha voluto parlare con lui, e Schaeuble ha voluto verificare che Bersani nell'essenziale condurrebbe una politica conforme all'Europa e all'euro».

Insomma, diverso dal gelo con Hollande prima del voto?

«Totalmente diverso. Il sistema francese è bipolare, quello italiano punta a coalizioni, come da noi, lo capiamo di più. Nella geometria della politica Bersani sembra avere un ruolo internovicino a quello di Merkel: contro di lui come contro di lei non si può governare. Merkel a settembre sarà la vincitrice magari relativa, forse con una grosse Koalition, prematuro dirlo, ma la vincitrice. È in Italia che si sta per votare».

E una vittoria di Berlusconi come sarebbe per gli interessi tedeschi?

«Per gli interessi tedeschi e per tutta l'architettura dell'euro e dell'Europa sarebbe un duro colpo. Affrontiamo una seria crisi finanziaria, dell'euro, del debito sovrano e una crisi di fiducia. Se Berlusconi vicesse, in pochi giorni porterebbe l'euro sul lastrico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se vince il peggio

L'alternativa moderata a Bersani non è un centrodestra come il nostro, è il Cavaliere. Cioè il peggio. Se l'Italia va nella direzione sbagliata, ci sarà una crisi di fiducia dell'Europa



Dopo gli anni nel Pri, una malattia gli cambia aspetto. Poi la carriera giornalistica, con citazioni di lauree e incontri con Nobel per conquistare autorevolezza

Da portaborse a economista di genio truffaldino la patacca di Oscar ora scandalizza chi lo glorificò

Le dimissioni di Giannino
nell'abisso della patacca

**Vederlo precipitare
accende la voluttà
degli italiani più
di qualsiasi delitto,
clientela o censura** **Ama addobbarci
con mostrine
militari. E con la
moglie si chiamano
Topoli e Topolù**

FRANCESCO MERLO

È L'AGGIORNAMENTO del mattoide italiano, che è il fratello bastardo del genio, l'atrezzato ciarlatano che divulga e sapientemente spiega l'economia, ma per farsi bello racconta se stesso con due lauree che non ha mai preso, revisione "alta" della calza che Berlusconi, sempre per farsi bello, metteva sulla telecamera.

È PERÒ, vedere ora precipitare Oscar Giannino nell'abisso della patacca sta accendendo la voluttà degli italiani più di qualsiasi delitto o censura o clientela familistica vengano via via scoperti. E non solo perché quello di Giannino è un caso straordinario di dileggio che distrae, con il girotondo dei soliti selvaggi frizzi e lazzi, dalla monotonia barocca e tonitruante della campagna elettorale, ma soprattutto perché la patacca, cioè la laurea falsa, è una scuola di magnificenza nazionale, una tradizione, un'antropologia celebratissima, a differenza del delitto, cioè la ruberia vera, che solo in Italia non è grandezza e non è castigo ma è la miserabile banalità quotidiana.

Oscar Giannino, che noi giornalisti anziani abbiamo conosciuto al tempo in cui era l'abilissimo capo ufficio stampa del Partito repubblicano di Giorgio La Malfa e teneva magnificamente testa ai cavalli di razza bizzosi Bruno Visentini e Giovanni Spadolini, cambiò abiti e fisionomia per difendersi da una brutta malattia. Perse i capelli, si "imbastonò", mise le ghette alle scarpe, cominciò a imitare l'uomo in frac che dà l'*adieu* al mondo. Ma non è stato mai il magliaro classico, che è un allegro poveraccio che vive di espedienti, il Totò che vende la fontana di Trevi al turista americano tutto business.

Giannino ha lavorato al *Foglio* con Giuliano Ferrara, al *Riformista* dove è stato vicedirettore di Antonio Polito, a *Liberò* dove ha diretto il supplemento economico quotidiano *Liberò Mercato*, poi al *Sole 24 ore* e a *Radio24*, quindi è

diventato lo *spin doctor* di Emma Marcegaglia e il consulente apprezzato di enti, banche e istituzioni. Dovunque gli si riconosceva un valore che evidentemente non gli bastava mai. Ogni tanto spariva per alcuni mesi, raccontava storie di pathos e di fantasia, a volte aggiustava la propria biografia come in Italia fanno molti giornalisti, quelli che danno la parola ai morti per esempio, raccontatori postumi di intimità che nessuno può più provare con Agnelli, con Montanelli, con l'ex sindaco di New York, con John Lennon o, appunto, con i Nobel dell'economia. A differenza di questi soliti cialtroni italiani, Giannino è però un affascinante esempio di falso autentico. E difatti diventava sempre più autorevole quando spiegava la caduta tendenziale del saggio di profitto anche perché da sapiente magliaro aggiungeva che gliel'avevano insegnata a Chicago dove fingeva di avere conseguito un master: arriva sempre il momento in cui la patacca italiana assume le sue necessarie dimensioni internazionali.

E molti italiani sono rimasti rapiti da Giannino, piccola riserva di qualità. Il suo genio truffaldino infatti trovava incastro fertile nell'ottusità nazionale fatta di *Chicago boys*, di *forward exchange rate*, di *master e visiting professor*, di *long hedging* e *cross hedge*, di *covered warrant*... Giannino inventava pure aneddoti mitici per smitizzare il mito di se stesso: aveva preso il master è vero, ma il master non era nulla e citava a conferma il Nobel Bob Barro che «mi disse che con il master puoi smettere di rubare nelle carrozze ferroviarie e rubare un'intera ferrovia». Come nella mitica supercazzola di Tognazzi, Giannino lasciava cadere una parola "importante": master, Chicago... E le lauree, le lezioni dei Nobel, persino un concorso vinto in magistratura e l'assistenza ai malati terminali di

cui parlò con Lilli Gruber..., tutto gli è servito a certificare un universo parallelo di economista, di professore di diritto, di maestro di americanità e di filantropia come vuole la tradizione dei veri scienziati anglosassoni. E intanto si addobbava con le mostrine dell'esercito britannico: «È un regalo del colonnello...», il giorno di San Patrizio indossava quelle irlandesi, non senza dimenticare che suo padre fu un eroe della Repubblica sociale; e al suo matrimonio, serviva agli ospiti riso scotto e verdure lesse. La moglie, in sintonia con l'eccentricità, racconta a *Vanity Fair* che tra loro si chiamano Topoli e Topolù e inconsapevolmente lo descrive come una specie di gabibbo dannunziano, genio eccentrico e truffa dentro un dramma di identità, il mattoide italiano appunto che somiglia al crank di Einstein, quell'Immanuel Velikovsky del quale il grande scienziato amava leggere le spiegazioni "scientifiche" delle piaghe d'Egitto, della trasformazione dell'acqua del Nilo in sangue e di tutte le altre enormità della Bibbia.

Pizzicando da maestro tutte le corde del luogo comune colto Giannino era diventato il simbolo dei "veri liberal" contro i "falsi liberal" delle tasse e del conflitto di interessi. Con lui, insomma, i liberali alle vongole si erano trasformati in liberali al curry visto che aveva radunato attorno a sé i più accreditati professori solitamente algidi che credevano con



soggezione e ammirazione nella sua capacità di sciogliere i dilemmi della crisi. Ebbene, stendiamo un pietoso velo sulla roboante lista di questi grandi liberali che rimasero sedotti dalle sue parole e non certo dalle sue lauree. E voglio dire che tra truffati e truffatori c'è sempre una grande sintonia, gli imbroglianti hanno il loro target, furbizia e stupidità si ingravidano a vicenda.

Oggi Giannino è inseguito dall'esecrazione di quegli stessi intellettuali che lo avevano glorificato e sventolato come una bandiera, a cominciare dal professore Zingales che lo ha denunciato a soli cinque giorni dal voto consegnandolo alla macchina del fango dei giornali di Berlusconi che, con la loro proverbiale e famosa innocenza, lo stanno trattando come il diavolo perché è a Berlusconi che forse Giannino poteva rosicchiare qualche punto in percentuale. E si distinguono proprio quei colleghi che lo ebbero come direttore a *Libero Mercato*.

Mi auguro che Giannino ne ride, all'inizio magari a denti stretti. Qui infatti la critica politica cede il passo alla letteratura, all'antropologia del falsario visionario, al rapido esploratore dell'incognito che si è permesso qualche escursione nei territori del vuoto. Speriamo che alla fine la risata diventi fragorosa e che Giannino brindi a tutti noi esclamando come il Giannetto della Cena delle beffe: «Chi non beve con me, peste lo colga».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

False lauree, Giannino si dimette

“Ho detto gravi balle private”

“Lasciare il seggio? Deciderà il partito”. Voci su altre bugie

“C’è un aspetto dadaista e funambolico in me, non ho partecipato nemmeno allo Zecchino d’oro”

TOMMASO CIRIACO

ROMA — La piccola sala di un hotel romano all’Esquilino è un mix esplosivo di lacrime, sconcerto e ira. Ai dirigenti di “Fermare il declino” Oscar Giannino consegna dimissioni «irrevocabili» dalla guida del movimento. Travolto da un falso master e lauree millantate, il giornalista lascia il timone a quattro giorni dalle elezioni. La riunione - segnata da un’escalation emotiva fatta di sfoghi, portesbattute e dubbi su altre bugie disseminate lungo il cammino - viene abbandonata da Giannino due ore prima della conclusione. Dribbling secco ai giornalisti e fuga in taxi. E a sera cambia anche idea sull’addio al seggio parlamentare: «Vorrei, ma vedremo».

Questa storia sfortunata è racchiusa tutta in un fotogramma. Giannino mostra una mail sull’iPad, è infuriato. Racconta che hanno contattato la madre per raccogliere informazioni sulla famiglia, per risalire a un fratello. «C’è un confine, un limite - grida - Chiamare i miei familiari! Che Paese è questo? Io emigro, me ne vado e mollo tutto». Si alza, sbatte la porta, ci vuole un po’ per tornare alla calma. Non alla normalità, come spiega il nuovo Presidente Silvia Enrico che tragherà il movimento al congresso di marzo: «Dovete capire, senza Oscar noi non saremmo qui e non possiamo fare a meno di lui».

Quando la riunione si scioglie, uno dei dirigenti racconta al cellulare - a voce troppo alta - il senso dell’incontro: «Scusa lo sfogo, ma è stata una cosa da pazzi. Lui continuava a ripetere le stesse cose. Poi ci ha lasciati lì a discutere, ci ha spiegato che doveva andare in tv e che poi si terrà defilato». Fra i delegati c’è chi gli rimprovera con durezza di aver «tradito il rapporto di fiducia». Il leader si scusa, ma evita di chiarire le ra-

gioni profonde delle bugie. In tv però ammette di «aver giocato» sulle due lauree mai conseguite e prova a giustificarsi: «C’è un aspetto dadaista e funambolico in me. Speravo si candidassero altri, infatti dissi: “Io metto molto a rischio l’impresa”. Mami costrinsero a candidarmi perché loro avevano le cattedre in America».

Su Twitter, a sera, il leader dimissionario torna a farsi sentire: «Gravi balle private non devono nuocere, chi sbaglia paga». Ad ascoltare le ragioni del giornalista non c’è Michele Boldrin, né Luigi Zingales. Proprio lui - che secondo qualcuno ieri ha sentito Giannino - sarebbe stato pregato già una settimana fa di non far esplodere il caso prima del voto. Senza successo. A poco, in questo clima, serve la comprensione espressa da Mario Monti: «La simpatia è accresciuta da questo spiacevole e grave incidente».

L’incubo del quartier generale di “Fermare il declino” è che le rivelazioni proseguano. Non si allenta la pressione dei media; si rincorrono altri aneddoti del passato, la Rete amplifica i dubbi. E il Cavaliere continua a martellare: «Chi può votare un personaggio così pittoresco?».

Ufficialmente tutti invitano Giannino a non mollare. Lui, dimettendosi dalla Presidenza del movimento, non promette invece la rinuncia a un eventuale scranno parlamentare: «Vorrei rinunciare - dice in tv - deciderà il partito. Vedremo più avanti».

Il giorno più nero di “Fermare il declino” sta tutto nel “verbale” della riunione abbandonata in sala da uno dei delegati. Si legge delle critiche a Giannino: «No premier, non possiamo far finta di niente». Edì ovvie contromisure: «Gestire mediaticamente la cosa». Ma a segnalarsi per ottimismo è un dirigente: «Dobbiamo tramutare la merda in oro». Impresa difficile, visto che non è vero neanche quanto affermato anni fa al *Foglio*: «Ho cantato allo Zecchino d’oro». La nuova versione è: «Ho fatto solo le selezioni, poi mi hanno scartato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scissioni, scandali, calo di consensi ora la Lega rischia il Big Bang

Tosi incontra il leader della Dc: "Una Cosa nuova"

Cota perde i pezzi, i bossiani pensano di andarsene e Maroni rischia la sconfitta in Lombardia

RODOLFO SALA

MILANO — Il Veneto che ribolle, tra minacce di scissione e progetti di una «nuova Lega», dal momento che quella vecchia attraversa una paurosa crisi di consensi. Il Piemonte sempre più in bilico dopo le dimissioni di un assessore regionale leghista indagato, dimissioni congelate dal governatore Roberto Cota, ma che potrebbero addirittura portare alla caduta della giunta se Maroni dovesse perdere in Lombardia. E la prospettiva di una pesante ricaduta anche in Regione Veneto, dove le tensioni tra Pdl e Carroccio a quel punto potrebbero deflagare. Comunque vadano queste elezioni, non sarà più la stessa Lega. Altro che macroregione: il partito di Maroni rischia di passare dal progetto del Grande Nord all'irrelevanza. Forse alla scomparsa. E c'è chi sta correndo ai ripari.

Gli scossoni più forti si registrano nel Veneto, dove i sondaggi danno la Lega in caduta libera, a tutto vantaggio dei grillini. E dove i bossiani epurati dalle liste sono pronti a rialzare la testa, soprattutto se l'"usurpatore" Maroni dovesse perdere la battaglia della vita in Lombardia: nel qual caso la scissione viene data quasi per scontata. In questo quadro a dire poco movimentato si inserisce l'i-

niziativa di Flavio Tosi. Il segretario regionale del Carroccio, nonché sindaco di Verona, dovrebbe prendere la guida del movimento dopo Maroni (l'attuale segretario si dimetterà in ogni caso). E guarda con crescente preoccupazione alla piega che han preso gli eventi, senza nascondere di avere altri progetti in testa. Il nuovo matrimonio, di pura convenienza, con il Pdl lo ha schifato: «Se non ci fossero state le elezioni regionali in Lombardia — ribadisce a tre giorni dal voto — la Lega non si sarebbe mai alleata con Berlusconi». La novità è che questa Lega non gli piace e non gli basta, vuole costruire una "cosa" più larga, federata con altre forze, addirittura «più civica». Un "partito del Nord" molto più eterogeneo, o magari addirittura un contenitore nazionale finalmente sganciato dalla dicotomia Nord-Sud e destinato, secondo i suoi promotori, a scomporre il quadro politico che uscirà dalle imminenti elezioni.

Il primo passo è stato fatto ieri sera, alla Fiera di Verona, dove si sono dati appuntamento gli aderenti a quella lista Tosi (parecchi pdl ora sospesi dal partito) grazie alla quale il sindaco è stato riconfermato un anno e mezzo fa al primo turno. Adesso quelli della lista invitano a votare Lega, e anche questo è un segno delle contaminazioni che il sindaco ritiene ormai indispensabile, pena la morte per consunzione. Il titolo della serata dice tutto: «Guardiamo al futuro politico con Flavio Tosi». La domanda è: quale Lega? Una Lega nuova: «Più larga, che cam-

bia pelle, federata con altri soggetti politici e in grado di raccogliere i consensi di chi non vota più», va ripetendo Tosi in queste settimane di passione che lo hanno visto impegnato non solo per la campagna elettorale. Domenica scorsa, per dire, dopo aver partecipato a Sirmione alla firma del patto per la macroregione tra i governatori in carica Zaia e Cota e l'aspirante Maroni, si è fiondato a Vicenza. Era l'invitato d'onore a una riunione della Dc di Gianni Fontana, suo concittadino. Che è intervenuto con parole che non sembrano lasciare dubbi su quel che bolle in pentola nel Veneto ex democristiano poi passato armi e bagagli alla Lega: «Abbiamo colto qualche segnale di novità nell'esperienza nuova e diversa che nella Lega rappresenta Tosi; si tratta di prefigurare qualcosa di nuovo sotto il cielo, dopo che il voto di febbraio avrà reso definitivamente morta e sepolta la Seconda Repubblica».

Gli eredi della Balena bianca sono una piccolissima parte, e non quella decisiva, della partnership che dovrebbe accompagnare il nuovo corso leghista. Si dice che Tosi abbia buoni rapporti con Corrado Passera, non a caso l'unico esponente del governo Monti invitato agli Stati generali della Lega a Torino, lo scorso settembre. E pure con Oscar Giannino Addirittura, e suona come una bestemmia nel partito, ha più di una volta sdoganato «la Puglia virtuosa di Vendola». Tutto in movimento, il rischio di scomparire è mortale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Flavio Tosi con Roberto Maroni



Bersani promette: "Via il ticket sulle visite"

Quirinale, Monti rilancia il Napolitano bis ma cresce l'ipotesi di una donna

Il segretario Pd: "È una tassa odiosa, basta tagliare i 790 milioni per consulenze inutili"

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Abolire il ticket sulle visite mediche specialistiche. Pier Luigi Bersani, a pochi giorni dal voto, lancia la sua proposta sulla sanità. E indica anche cifre, costi e coperture. Il candidato premier del centrosinistra spiega, infatti, che «i cittadini spendono di tasca propria 834 milioni l'anno per pagare i ticket sulle visite specialistiche». Nello stesso tempo, continua, «la sanità pubblica spende ogni anno 790 milioni di euro in consulenze». La maggior parte di questa spesa, ragiona il segretario del Pd, «sono inutili, come ha denunciato la Commissione parlamentare di inchiesta sul Servizio Sanitario Nazionale presieduta da Ignazio Marino».

Dunque, fatti due conti, l'operazione si potrebbe fare quasi a costo zero. Perché, continua Bersani, «il ticket è una delle tasse più odiose e ingiuste; perché è una tassa che ricade su chi è più malato». Motivazione politica e sociale che porta il candidato a Palazzo Chigi a volere «eliminare tutte quelle consulenze che non servono per tutelare la salute per abolire il ticket e sollevare da una spesa aggiuntiva quei cittadini che si devono curare». La promessa rientra in una idea ben precisa del ruolo della sanità. «Noi - spiega infatti il leader democratico - siamo per il mantenimento di un servizio sanitario nazionale pubblico per tutti. Di fronte alla malattia non c'è per noi né povero né ricco».

La proposta però non piace al Pdl. Per **Angelino Alfano** la «proposta è generica, con poche pos-

sibilità di attuazione. Ciò che serve è dare, anche in ambito sanitario, maggiori detrazioni». Secca la replica del democratico Ignazio Marino: «Sorprende ricevere critiche da un partito che non ha nemmeno inserito la sanità nel suo programma. **Alfano** avanzi le sue proposte oppure si astenga dai commenti».

L'altro argomento che agita la campagna elettorale è il Quirinale. Perché Mario Monti ammette che dopo la sua «salita» in campo ha davvero poche possibilità di occupare il Colle. Ma il presidente del Consiglio a Radio Anch'io prima lancia la candidatura di Emma Bonino. «Sarebbe una candidata molto, molto buona al Quirinale», dice il Professore. «È una di quelle persone di cui ce ne vorrebbero di più». Passano pochi minuti e il Professore però si spiega meglio a Repubblica Tv. «No, assolutamente no, la Bonino non è la mia candidata. Tempo fa avevo detto di avere un candidato, non è donna e conosce bene quel palazzo, si chiama Giorgio Napolitano». Lo stesso uomo che avrebbe in mente Silvio Berlusconi. Ma il Cavaliere in pubblico nega. Si trincerava dietro il no di Napolitano alla rielezione. «Noi - spiega Berlusconi - abbiamo un nostro candidato, ma non è Napolitano perché lui ebbe a dire a me non tanto tempo fa che non pensa a una continuazione del suo lavoro pubblico».

Ma accanto all'ipotesi del Napolitano bis cresce l'ipotesi di un Quirinale in «rosa». Accanto a quello della Bonino circolano nomi di altre donne: Anna Finocchiaro e Rosy Bindi, Anna Maria Cancellieri e Paola Severino. Mentre tra gli uomini «corrono» sempre Romano Prodi e Giuliano Amato. E sullo sfondo restano le candidature di Massimo D'Alema e Franco Marini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier attacca e al Colle rilancia Napolitano

“Berlusconi incandidabile, serve una legge”

CASADIO, D'ARGENIO, LOPAPA E POLIDORI ALLE PAGINE 2 E 3

Monti: “Sì al conflitto di interessi candidatura vietata a Berlusconi”

Bersani: Silvio si rassegni, faremo rispettare le regole

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Mario Monti si lancia contro il conflitto di interessi di Silvio Berlusconi. L'exrettore della Bocconi afferma che se tornerà al governo farà «con urgenza» una nuova legge che impedirebbe al Cavaliere di candidarsi e a maggior ragione di andare al governo. Un tema che anche il candidato del centrosinistra, Pier Luigi Bersani, dice di voler toccare. E intanto Monti attacca il Pdl, si dice certo che dopo le elezioni riprenderà la diaspora dei suoi parlamentari verso altri schieramenti: «Credo che Berlusconi non vincerà e non resterà a lungo leader della sua coalizione. Dopodiché riprenderà quel flusso verso altre parti politiche che vecchi e nuovi eletti del Pdl avevano già iniziato». Una frase che ancora una volta rivela la strategia del premier uscente, intenzionato a cucirsi intorno una coalizione formata anche dai transfughi berlusconiani. Monti non si ferma qui, carica a testa bassa dicendo che «se votano ancora Berlusconi il problema non è lui, ma gli italiani».

Eppure il tema che scalda la giornata - a sole 72 ore dal voto - è quello del conflitto di interessi del Cavaliere. Intervistato da *Repubblica Tv*, Monti risponde che «sì, il conflitto di interessi andrà regolato con urgenza e posso dire che Berlusconi non potrebbe candidarsi alla Camera o al Senato con Scelta Civica», la lista del premier

uscite. I cui candidati hanno sottoscritto un documento contro il conflitto di interessi che sarebbe alla base della legge immaginata da Monti nel caso di permanenza a Palazzo Chigi. E lo stesso premier spiega: «Tra le condizioni che ogni nostro candidato ha firmato c'è l'istituzione di un blind trust o, in rarissimi casi, l'impossibilità di fare il ministro o il sottosegretario in materie colpite da un conflitto di interessi». Monti fa proprio l'esempio del mondo televisivo parlando di un aspirante parlamentare ligure editore di una tv locale che «ha firmato l'impegno» a non andare al governo. D'altra parte nel documento sottoscritto dai «civici» che ispirerebbe l'eventuale legge montiana per poter essere candidati si deve assicurare di non avere condanne, patteggiamenti o processi penali in corso, così come ci si impegna ad alienare o mettere in un blind trust le partecipazioni, dirette o indirette, in società concessionarie di pubblico servizio, di licenze televisive o di testate editoriali. E lo staff elettorale dell'ex rettore della Bocconi ricorda che Berlusconi al momento va proprio dicendo di voler fare il superministro dell'Economia e dello Sviluppo, dal quale gestirebbe direttamente la Rai. Un conflitto di interessi ancora più macroscopico di quello che per 20 anni ha dato vita all'ano-

malia italiana.

La linea Monti piace a Bersani, che d'altre in passato aveva già annunciato di voler mettere mano alle norme sul conflitto di interessi. «Quando parlo di regole Berlusconi prende subito la pistola e mi dà del mafioso, non se ne può più. Le regole le stabiliremo a partire dal conflitto di interessi e dal falso in bilancio passando per la cancellazione delle leggi ad personam: Berlusconi si rassegni, leggi contro nessuno ma uguali per tutti». Nel Pd intanto si riflette sul come riscrivere, una volta eventualmente al governo, la legge Frattini. L'idea è quella che i detentori di grandi patrimoni non possano andare al governo e chi agisce in settori particolarmente sensibili, come appunto la televisione, non si possa proprio candidare. A meno di non disfarsi definitivamente di quote, partecipazioni e asset sensibili. E sul settore televisivo il Pd studia anche una riforma della legge Gasparri con regole antitrust contro le posizioni dominanti imponendo un tetto del 45% alla raccolta pubblicitaria o dando alle authority il compito di indagare e sanzionare eventuali abusi di posizione dominante. Anche se gli specialisti del Nazareno ammettono che «sarà un processo abbastanza lungo perché si tratta di norme complicate contro le quali Berlusconi scatenerà tutti i suoi poteri di interdizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel Pdl sarà diaspora

Berlusconi perderà e non resterà a lungo leader della sua coalizione, riprenderà il flusso di eletti Pdl verso altre parti politiche



“Non fornicare, non rubare” i due comandamenti violati nel dossier che sconvolge il Papa

Lotte di potere e denaro. E l'ipotesi di una lobby gay

L'inchiesta

Sesso e carriera i ricatti in Vaticano dietro la rinuncia di Benedetto XVI

“La zizzania, i pesci cattivi” citati da Ratzinger sono nel rapporto segreto dei tre cardinali

Il nuovo pontefice, nelle cui mani passerà la “Relationem”, dovrà essere abbastanza “forte, giovane e santo”

CONCITA DE GREGORIO

“In questi 50 anni abbiamo imparato ed esperito che il peccato originale esiste, si traduce sempre in peccati personali che possono divenire strutture del peccato. Abbiamo visto che nel campo del Signore c'è sempre la zizzania. Che nella rete di Pietro si trovano i pesci cattivi”.

Benedetto XVI, 11 ottobre 2012, 50esimo anniversario dall'apertura del Concilio Vaticano II

La zizzania. I pesci cattivi. Le “strutture del peccato”. È giovedì 11 ottobre, Santa Maria Desolata. È il giorno in cui la Chiesa fa memoria di papa Giovanni XXIII, cinquant'anni dal principio del Concilio. Benedetto XVI si affaccia al balcone e ai ragazzi dell'Azione cattolica raccolti in piazza dice così: «Cinquant'anni fa ero come voi in questa piazza, con gli occhi rivolti verso l'alto a guardare e ascoltare le parole piene di poesia e di bontà del Papa. Eravamo, allora, felici. Pieni di entusiasmo, eravamo sicuri che doveva venire una nuova primavera della Chiesa». Breve pausa. Eravamo felici, al passato. «Oggi la gioia è più sobria, è umile. In cinquant'anni abbiamo imparato che la fragilità umana è presente anche nella Chiesa». Che c'è la zizzania, ci sono i pesci cattivi.

NESSUNO ha capito, in quel pomeriggio di ottobre. I ragazzi in piazza hanno applaudito e pianuto il ricordo di papa Giovanni. Nessuno sapeva che due giorni prima Benedetto XVI aveva di nuovo incontrato il cardi-

nale Julian Herranz, 83 anni, lo spagnolo dell'Opus Dei da lui incaricato di presiedere la commissione d'indagine su quello che i giornali chiamano Vatileaks. Il corvo, la fuga di notizie, le carte rubate dall'appartamento del Papa. Herranz ha aggiornato Ratzinger con regolarità. Ogni settimana, in colloquio riservato, da aprile a dicembre. Il Papa ha appreso con crescente apprensione gli sviluppi dell'inchiesta: decine e decine di interviste a prelati, porporati, laici. In Italia e all'estero. Decine e decine di verbali riletti e sottoscritti dagli intervistati. Le stesse domande per tutti, dapprima, poi interviste libere. Controlli incrociati. Verifiche. Un quadro da cui veniva emergendo una rete di lobby che i tre cardinali hanno diviso per provenienza di congregazione religiosa, per origine geografica. I salesiani, i gesuiti. I liguri, i lombardi. Infine, quel giorno di ottobre, il passaggio più scabroso. Una rete trasversale accomunata dall'orientamento sessuale. Per la prima volta la parola omosessualità è stata pronunciata, letta a voce alta da un testo scritto, nell'appartamento di Ratzinger. Per la prima volta è stata scandita, sebbene in latino, la parola ricatto: «*influentiam*», Sua Santità. *Impropriam influentiam*.

17 dicembre 2012, San Lazzaro. I tre cardinali consegnano nelle mani del Pontefice il risultato del loro lavoro. Sono due tomi di quasi 300 pagine. Due cartelle rigide rilegate in rosso, senza intestazione. Sotto “segreto pontifi-

cio”, sono custodite nella cassaforte dell'appartamento di Ratzinger. Le conosce soltanto, oltre a Lui, chi le ha scritte. Contengono una mappa esatta della zizzania e dei pesci cattivi. Le «divisioni nel corpo ecclesiale che deturpano il volto della Chiesa», dirà il Papa quasi due mesi dopo nell'Omelia delle Ceneri. È quel giorno, con quelle carte sul tavolo, che Benedetto XVI prende la decisione tanto a lungo meditata. È in quella settimana che incontra il suo biografo, Peter Seewald, e poche ore dopo aver ricevuto i tre cardinali gli dice «sono anziano, basta ciò che ho fatto». Quasi le stesse parole, in quell'intervista poi pubblicata su *Focus*, che dirà a febbraio al concistoro per i martiri di Otranto: «*Ingravescente aetate*». «Noi siamo un Papa anziano», aveva già allargato le braccia molte volte, negli ultimi mesi, in colloqui riservati.

Dunque nella settimana prima di Natale il Papa prende la sua decisione. Con queste parole la commenta il cardinale



Salvatore De Giorgi, un altro dei tre inquisitori che redigono la "Relationem", presente al momento della rinuncia: «Ha fatto un gesto di fermezza, non di debolezza. Lo ha fatto per il bene della Chiesa. Ha dato un messaggio forte a tutti quanti nell'esercizio dell'autorità del potere si ritengono insostituibili. La Chiesa è fatta di uomini. Il Pontefice ha visto i problemi e li ha affrontati con un'iniziativa tanto inedita quanto lungimirante». Ha assunto su di sé la croce, insomma. Non ne è sceso, al contrario. Ma chi sono «coloro che si ritengono insostituibili?». Riecheggiano le parole dell'Angelus di domenica scorsa: bisogna «smascherare le tentazioni del potere che strumentalizzano Dio per i propri interessi».

La "Relationem" ora è lì. Benedetto XVI la consegnerà nelle mani del prossimo Papa, che dovrà essere abbastanza forte, e giovane, e «santo» — ha auspicato — per affrontare l'immane lavoro che lo attende. È disegnata, in quelle pagine, una geografia di «improprie influenze» che un uomo molto vicino a chi le ha redatte descrive così: «Tutto ruota attorno alla non osservanza del sesto e del settimo comandamento». Non commettere atti impuri. Non rubare. La credibilità della Chiesa uscirebbe distrutta dall'evidenza che i suoi stessi membri violano il dettato originario. Questi due punti, in specie. Vediamo il sesto comandamento, atti impuri. La Relazione è

esplicita. Alcuni alti prelati subiscono «l'influenza esterna» — noi diremmo il ricatto — di laici a cui sono legati da vincoli di "natura mondana". Sono quasi le stesse parole che aveva utilizzato monsignor Attilio Nicora, allora ai vertici dello Ior, nella lettera rubata dalle segrete stanze al principio del 2012: quella lettera poi pubblicata colma di omissis a coprire nomi. Molti di quei nomi e di quelle circostanze riaffiorano nella Relazione. Da vicende remote, come quella di monsignor Tommaso Stegno sospeso dopo un'intervista andata in onda su La 7 in cui raccontava di incontri sessuali avvenuti in Vaticano. Riemerge la vicenda dei coristi di cui amava circondarsi il Gentiluomo di sua Santità Angelo Balducci, agli atti di un'inchiesta giudiziaria. I luoghi degli incontri. Una villa fuori Roma. Una stanza al Quarto Miglio. Un centro estetico in centro. Lestanze vaticane stesse. Una residenza universitaria in via di Trasona data in affitto ad un ente privato e reclamata indietro dal Segretario di Stato Bertone, residenza abitualmente utilizzata come domicilio romano da un arcivescovo veronese. Si fa menzione del centro "Priscilla", che persino da ritagli di stampa risulta essere riconducibile a Marco Simeon, il giovane sanremese oggi ai vertici della Rai e già indicato da monsignor Viganò come l'autore delle note anonime a suo carico. Circostanze smentite dai protagonisti sui giornali, ma approfondite e riprese dalla Relazione con dovizia di dettagli.

I tre cardinali hanno continuato a lavorare anche oltre il 17 dicembre scorso.

Sono arrivati fino alle ultime vicende che riguardano lo Ior — qui si passa al settimo comandamento — ascoltando gli uomini su cui confida Tarcisio Bertone a partire dal suo braccio destro, il potentissimo monsignor Ettore Balestrero, genovese, classe 1966. Sono arrivati fino alla nomina del giovane René Bruehlhart alla direzione dell'Aif, l'autorità finanziaria dell'Istituto.

Il terzo dei cardinali inquirenti, Josef Tomko, è il più anziano e dunque il più influente della triade. Ratzinger lo ha richiamato in servizio a 88 anni. Slovacco, era stato con Wojtyła a capo del controspionaggio vaticano. Aveva seguito di persona la spinosa questione dei contributi anche economici alla causa polacca come delegato ai rapporti con l'Europa orientale. Dopo monsignor Luigi Poggi, scomparso nel 2010, è l'ultimo custode di quella che ancora oggi si chiama l'Entità, il "Sodalitium pianum" di antica memoria, il servizio segreto vaticano formalmente smantellato da Benedetto XV, nel nome predecessore di Ratzinger. Poiché i simboli e i gesti, a San Pietro, contano assai più delle parole chi è molto addentro alle liturgie vaticane fa notare questo. Nell'ultimo giorno del suo pontificato, Benedetto XVI riceverà i tre cardinali estensori della Relationem in udienza privata. Subito dopo, al fianco di Tomko, vedrà i vescovi e i fedeli slovacchi in Santa Maria Maggiore. La sua ultima udienza pubblica. 27 febbraio, San Procopio il Decapolita, confessore. Poi il conclave.

(1-continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le frasi

11/10/2012

"Abbiamo visto che nel campo del Signore c'è sempre anche la zizzania". Discorso per i 50 anni del Il Concilio

13/02/2013

"Divisioni deturpano il volto della Chiesa, ora basta rivalità". Dall'omelia del mercoledì delle Ceneri

17/02/2013

"Non bisogna abbandonarsi alle tentazioni del potere, Dio non è uno strumento, ma il fine". Dall'Angelus

Le tappe

GLI ARRESTI

Maggio 2012: dopo la fuga di notizie Gabriele (maggior domo) e Scarpelletti (informatico) vengono arrestati

IL PROCESSO

Ottobre 2012: Gabriele viene condannato a 18 mesi, Scarpelletti a 2. Poi arriva la grazia di Benedetto XVI

IL RAPPORTO

Dicembre 2012: i tre cardinali a cui era stata affidata l'inchiesta interna consegnano al Papa il rapporto

Motu proprio del Pontefice per anticipare il Conclave
Ratzinger: lascio perché libero
non per la mia debolezza

MARCO ANSALDO A PAGINA 14

La successione

Conclave anticipato, ipotesi 11 marzo Ratzinger prepara un Motu proprio

E dopo la rinuncia disse: lascio perché sono libero, non debole



DATA PREVISTA

L'articolo 37 della costituzione di Giovanni Paolo II impone che i cardinali "debbano attendere" tra i 15 e i 20 giorni l'arrivo dei loro colleghi prima dell'apertura del Conclave



MODIFICA PAPALE

Senza l'intervento di Benedetto XVI (probabilmente con un Motu proprio) chi volesse rinviare l'apertura del Conclave, potrebbe ritardare l'arrivo in Vaticano fino al 15 marzo



NUOVI TEMPI

Si ipotizza che nel Motu proprio Benedetto XVI modifichi l'articolo 77 della costituzione stabilendo che in caso di dimissioni del Papa i tempi di attesa si riducano a pochi giorni

Il via cadrebbe simbolicamente a un mese dall'annuncio delle dimissioni

MARCO ANSALDO

CITTÀ DEL VATICANO — Un Conclave anticipato. La Chiesa non perde tempo per la ricerca di un nuovo Papa. Benedetto XVI — ha ammesso ieri il suo portavoce, padre Federico Lombardi — «sta prendendo in considerazione la pubblicazione di un Motu Proprio, nei prossimi giorni, ovviamente prima dell'inizio della Sede vacante, per precisare alcuni punti particolari della Costituzione apostolica sul Conclave».

Un atto superiore dunque sull'inizio dei lavori nella Cappella Sistina, pronti a partire anche prima dei 15-20 giorni canonici dal momento della Sede vacante (28 febbraio), come prevede la Costituzione "Universi Dominici Gregis". La data ipotizzabile, secondo ambienti vicini al Palazzo apostolico, potrebbe essere quella dell'11 marzo. Per diverse ragioni. Innanzitutto perché cadrebbe simbolicamente a un mese esatto dall'annuncio (11 febbraio) fatto da Joseph Ratzinger di lasciare il pontificato. Poi perché un lunedì, primo giorno di lavoro. Inoltre perché,

mancando i consueti funerali solenni del Papa con i nove giorni di lutto (i cosiddetti novendiali), si potrebbero così utilmente tenere i 6-7 giorni di preghiera (e di discussioni informali tra i cardinali) e i 4 delle Congregazioni generali (in cui formalmente le eminenze si riuniscono per parlare), planando perciò tranquillamente all'11.

La partenza anticipata permetterebbe di affrontare un Conclave non breve — i papabili sono diversi e il quorum richiesto alto (2/3 dei votanti) — consentendo ragionevolmente di arrivare con il nuovo eletto alla Domenica delle Palme del 24 marzo e al primo Angelus pronunciato dal nuovo pontefice al balcone, che si ripeterebbe così a Pasqua (31 marzo).

Ci sono, a questo proposito, pressioni di alcuni cardinali (l'arcivescovo di New York, Dolan, quello di Parigi, Vingt-Trois) per affrontare discussioni più approfondite e ampie. Tuttavia il clima generale pare favorevole a riunioni non eccessivamente lunghe. Starà comunque a Benedetto decidere. Dirimente, come ha fatto capire ieri il vice prefetto della Biblioteca apostolica vaticana, Ambrogio Piazzoni, potrebbe essere l'occasione rappresentata dal commiato di Ratzinger, con lo sbarco di quasi tutte le eminenze dall'estero per salutarlo: le regole in vigore stabiliscono che «i cardi-

nali presenti a Roma attenderanno 15 giorni l'arrivo degli altri». Ma se i cardinali sono già a Roma non ci sarebbe «nulla da attendere». E si potrebbe procedere all'elezione.

Dettagli rilevanti risultano inoltre a Repubblica sulla rinuncia del Papa al pontificato. Nonostante i lunghi mesi nei quali Benedetto ha maturato la sua scelta, la decisione reale e definitiva di Ratzinger sarebbe arrivata solo la sera prima dell'annuncio, il 10 febbraio. A conoscerla nei particolari unicamente 3 persone, e fra queste non figura il fratello del Papa, monsignor Georg, al quale pure erano note le convinzioni espresse da Joseph durante le passeggiate compiute assieme. Neppure il cardinale decano Angelo Sodano sapeva nulla. Sono quindi risuonate come sincere le sue parole («un fulmine a ciel sereno») espresse al momento in cui il Papa, in latino, aveva pronunciato la sua "formula" di ri-



nuncia al pontificato. Certamente il decano aveva avuto un segno diretto di quel che si stava preparando durante la propria udienza nella settimana precedente, ma non aveva certezza su quando quell'intenzione si sarebbe concretizzata.

Più avanti, Benedetto ha così motivato la sua scelta: «In questo momento sono realmente libero di decidere con la mia coscienza di fronte a Dio. Non è una decisione di cedimento o di debolezza, ma di libertà». Una frase che va interpretata, in quanto fornisce ulteriori elementi circa la decisione del Papa. Il quale ha scelto perciò non per «cedimento» o per «debolezza» ma, come viene evidenziato da un'alta fonte, perché attualmente in piena «libertà». Oltre che in salute. A questo proposito Ratzinger ha usato il termine tedesco Gemüt, animo, concetto che nella lingua di Goethe coniuga il vigore psicofisico con la prontezza e il sentimento spirituale. In sostanza, il pontefice ha fatto capire di aver fatto la sua scelta in questo preciso momento, perché ancora in buona salute e in grado di scegliere da sé. Cosa che ha giudicato non certa in futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sentiero stretto (e rischi di passi falsi) per Monti alla prova delle urne

IL PUNTO di Stefano Folli

Il sentiero stretto del Centro

Giorni decisivi per il successo del progetto centrista. E sulla Merkel un messaggio discutibile

Con i sondaggi chiusi in cassaforte da una singolare norma di legge, è ovvio che si rincorrono voci e indiscrezioni. Il fatto poi che queste indiscrezioni parlino di dati poco incoraggianti per la lista di Monti, produce tensioni a non finire a poche ore dalla chiusura della campagna.

Soprattutto quando a sussurrare certi dati, trasformandoli in "previsioni personali", è uno dei soggetti in campo, ossia Silvio Berlusconi. Ne deriva che l'irritazione di Monti ieri era duplice. Primo, per una strada che comunque è diventata in salita e impone la necessità di recuperare in fretta i consensi perduti, anche attraverso una massiccia presenza televisiva. Secondo, per la spregiudicata (ma prevedibile) aggressività di cui dà prova ogni giorno il principale competitore di "Scelta Civica", vale a dire Berlusconi. Nessuno peraltro è ingenuo in questa vicenda e Monti è il primo a sapere che l'operazione da lui tentata insieme a Casini e Fini (rendersi indispensabile e assumere la leadership dell'area moderata) è di quelle ad alto rischio.

Deve essere per questo che il premier in carica sente la pressione dei due grandi schieramenti, quelli che ancora pensano di vivere in un sistema bipolare e tentano di schiacciare l'intruso "centrista". Senza accorgersi, o accorgendosi troppo tardi, che alle loro spalle è cresciuta l'enorme minaccia di Grillo e del suo movimento.

Comunque sia, per allargare il suo spazio negli ultimi giorni, Monti sta mettendo in atto un'offensiva mediatica in piena regola, un fuoco di artiglieria che non risparmia nessuno. Il problema è che non tutti gli ar-

gomenti sono felici e quindi non tutti i colpi polemici vanno a bersaglio. Deve essere il segno di un nervosismo ben dissimulato, ma crescente, se ieri il professore della Bocconi ha detto almeno tre cose che potevano trovare migliore espressione da parte di un uomo che ha dimostrato di saper usare e calibrare le parole.

La prima e più insidiosa riguarda la posizione della Merkel. È ragionevole che la Cancelliera tedesca, massimo esponente del Partito popolare europeo, non gradisca vedere, dopo la Francia, la vittoria delle sinistre anche in Italia, specie nell'anno in cui la stessa Germania va alle urne. Tuttavia dirlo in modo così esplicito – sia pure correggendo in serata a "Otto e mezzo" – serve solo a provocare un'altrettanto ovvia smentita di Berlino. Ci sono cose che si fanno o si desiderano: ma non si dicono, nemmeno in tempi di globalizzazione. Ora, non è chiaro quale sia il vantaggio per Monti di aver fatto tali affermazioni a quattro giorni dal voto. Rastrellare i voti degli indecisi, s'intuisce. Tuttavia Angela Merkel non è il personaggio europeo più popolare in Italia. Presentarsi come l'interprete del suo pensiero in chiave anti-Pd, può essere utile per un verso, ma negativo per altri.

Secondo punto, aver sottolineato che «se Berlusconi prende ancora voti, il problema non è lui ma gli italiani che lo votano». Frase in sé corretta, ma a grave rischio di creare malintesi e animosità in un rilevante segmento di opinione.

Terzo, aver lanciato in un amen l'ipotesi di Emma Bonino al Quirinale. L'esponente radicale è persona di valore e non merita di essere sacrificata in una mera candidatura di "bandiera". Certo, è chiaro che Monti vuole giocare da protagonista la partita delle istituzioni (del resto, lui è senatore a vita) e ha voluto anticipare le mosse altrui. Ma la Bonino, spirito molto laico in viso a un certo mondo cattolico, è pur sempre una risorsa che non merita di essere "bruciata" anzitempo per ragioni di potere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA A BONANNI (CISL)

«Il Governo difenda i settori strategici»

Giorgio Pogliotti > pagina 12

INTERVISTA | Raffaele Bonanni | Segretario generale Cisl

«Difendere i settori strategici dall'assalto di gruppi stranieri»

«Il governo dia un nuovo assetto separando i destini del gruppo da quelli dei vertici»

Giorgio Pogliotti
ROMA

■ «Bisogna salvaguardare aziende come Finmeccanica che operano in settori strategici, dagli assalti di gruppi stranieri che mirano ad espandersi nel nostro Paese approfittando del debole quadro economico e politico». È il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, a lanciare l'allarme di fronte ad «una classe dirigente italiana non consapevole di quale sia la posta in gioco», mentre è in corso il piano di dismissioni del settore energetico e ferroviario di Finmeccanica, e dopo che un report dell'intelligence ha evidenziato appetiti francesi e tedeschi per il gruppo.

Segretario, qual è la posta in gioco per Finmeccanica?

Non è solo il valore dell'azienda sul versante economico o del know-how, o dei prodotti innovativi che produce, già peraltro rilevante. Ma anche il valore che hanno le produzioni di settori strategici come quello militare e spaziale nel rafforzare i legami con gli altri Paesi. L'acquisizione di una commessa instaura un rapporto di fiducia, consolida le relazioni politico-diplomatiche.

Venerdì la tedesca Siemens e la coreana Doosan hanno pre-

sentato un'offerta per Ansaldo Energia. Perché non si è fatto avanti nessun italiano?

Siamo contrari a questo processo di dismissioni. È preoccupante l'assenza dei nostri capitani di industria di antica data. Molte imprese italiane hanno problemi di liquidità perché sottocapitalizzate, altre preferiscono investire in settori come la televisione che ha maggior appeal per il ceto politico, o nei servizi oggetto di concessione pubblica che sono una gallina dalle uova d'oro. Resta valido il monito che lanciavi ad ottobre sulle intelligence industriali straniere, intenzionate ad accaparrarsi gioielli come Ansaldo Energia o Ansaldo Breda. Ho sollecitato il Governo a intervenire per dare un nuovo assetto separando i destini del gruppo da quelli dei vertici, cambiando la dirigenza di nomina politica.

Come propone di agire per non mettere in discussione il principio della libera concorrenza?

Bisogna prendere esempio da altre nazioni. Quando Fiat manifestò interesse per acquisire Opel insieme a Chrysler - sarebbe diventata un colosso più grande di Volkswagen - intervenne la Merkel per bloccare l'operazione. Anche in Francia i Governi si muovono per orientare le decisioni e salvaguardare le produzioni strategiche. Il nostro ceto politico mostra attenzione

per questi temi solo in occasione delle nomine dei vertici delle aziende. Salvo poi occuparsene di fronte ad iniziative giudiziarie che sono la logica conseguenza del mancato governo di questi processi. Si dice: puntiamo sullo sviluppo del terziario avanzato; ma senza industria non ci sono servizi. L'industria avanzata favorisce lo sviluppo dei servizi e non viceversa.

Le parti sociali che ruolo possono svolgere?

Hollande ha raggiunto un accordo con il sindacato riformista della Cfdt sulla presenza di rappresentanti dei lavoratori nella governance di aziende con 10 mila dipendenti, di cui almeno 5 mila in Francia. Le relazioni industriali partecipative possono rendere più trasparente la gestione delle aziende. Ma in Italia l'impegno del Parlamento di definire una proposta bipartisan sulla partecipazione è stata fatta decadere. È singolare che la Francia con una tradizione dirigitista sia arrivata prima dell'Italia, muovendosi nella stessa direzione della Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Raffaele Bonanni



* Da sabato con La Stampa a soli 5.90 € in più *

LA TAVOLA D'AUTORE DI FRANCO BRUNA

Gigi Meroni. Nel cuore e nella casa di ogni granata.



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 2013 • ANNO 147 N. 51 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Pronto un atto del Papa Il Conclave sarà anticipato

Il Vaticano pensa di accorciare i tempi della sede vacante: troppi i quindici giorni previsti
Galeazzi e Tomielli A PAGINA 16



Show sul re del pop Il Cirque du Soleil rescuista Jackson

Al via da Torino l'immortal World Tour. Gli artisti ripercorrono i momenti più importanti della carriera di Jacko
Marinella Venegoni A PAGINA 32



Champions, 2-0 al Meazza Impresa Milan Barcellona ko

Decidono Boateng e Muntari. Messi delude, ora per i rossoneri il sogno qualificazione è più vicino
Ansaldi, Bandinelli e Condo ALLE PAG. 36 E 37

S&P: riforme a rischio senza una maggioranza forte. Promessa sull'Imu, code alle Poste. Ingroia denuncia Berlusconi

Gelo Monti-Merkel sul Pd

Il premier: non credo voglia un partito di sinistra nel prossimo governo Berlino replica: la Cancelliera non si è mai espressa sulle vostre elezioni

SE ALL'ESTERO L'ITALIA RESTA UN ROMPICAPPO

CESARE MARTINETTI

Berlusconi è come Houdini, un «illusionista», scrive il quotidiano israeliano «Yediot Ahronot». Grillo invece è certamente l'uomo «più divertente d'Italia» ma anche un «estremista molto pericoloso» sentenza il «Financial Times». Gli stranieri che con sprezzo del pericolo osservano da vicino le elezioni italiane oscillano tra questi due interrogativi: ma davvero Berlusconi può tornare al governo?

CONTINUA A PAGINA 29

LA STRADA STRETTA DELLA RIPRESA

STEFANO LEPRÌ

Tra le semplificazioni delle ultime ore di campagna elettorale si fa fatica a ragionare sui motivi veri di una crisi industriale grave come quella rivelata dai dati di ieri.

È essenziale distinguere tre elementi assai diversi tra loro: declino storico del modello economico italiano, errori di governo nazionali degli ultimi anni, errori di governo dell'Europa.

CONTINUA A PAGINA 29

IMEDIA USA "Grillo epidemia irrefrenabile"

Per la Cnbc è leader di una «rivoluzione»
Reuters: Roma brucerà

Maurizio Molinari A PAGINA 4

Affondo di Monti contro il Pd: non credo che Merkel lo vorrebbe al governo. La replica di Berlino: la Cancelliera non si è mai espressa sulle vostre elezioni. Intanto l'Italia torna sotto i riflettori dei mercati: secondo Standard & Poor's «esiste il rischio che dopo le elezioni possa esserci uno stop alle riforme per migliorare le prospettive di crescita».

DA PAG. 2 A PAG. 9

IL GEOMETRA CHE SPAVENTA BERSANI

FEDERICO GEREMICCA

«**O**ra si meraviglia... ah, ah, ah... Ma di che si meraviglia?». L'auto del giovane geometra prova a uscire da Palermo - cercando un

varco dentro un ingorgo che sembra il Cairo - proprio mentre Bersani e Renzi fanno capolino sul grande palco montato affianco al Teatro Massimo. «Si meraviglia - ripete - Ma di che si meraviglia?».

CONTINUA A PAGINA 4

ERUZIONI LAMPO RAVVICINATE COME NON ACCADEVA DA 13 ANNI, MA IL CRATERE È SOTTO CONTROLLO

Fontane di lava e cenere, l'Etna si risveglia



Fontane di lava alte fino a mezzo chilometro, una vistosa colata che va verso la Valle del Bove, boati, e una fastidiosa pioggia di cenere lavica che a tratti cade sui paesi del versante orientale. Per la prima attività nel 2013, l'Etna negli ultimi due giorni ha sfoderato tutto insieme il suo repertorio. Il cratere da cui escono lava e cenere è il nuovo Sud Est, formatosi da qualche anno e sotto stretto controllo.

ANGELA PLATANIA/MOTOGRAFIA

UN ALTRO ATTACCO

Quando Malindi era ancora un paradiso

PIERANGELO SAPEGNO

L'hanno chiamata la Rimini d'Africa. Ma come Rimini ha solo quell'aura di violenza diffusa, quasi senza senso, che aveva la città di Fellini negli anni della sua espansione metropolitana e della Uno bianca.

In due settimane, sono entrati nel resort, dentro le camere, sparando a cacciagione, agitando i machete e le grida, e rubando tutto quello che potevano rubare. È che se vieni a Malindi, c'è il villaggio con le strade di polvere e le mura sbrecciate delle case, e poi ci sono i resort e le ville della Brianza disseminate fino a Mayungu, 20 chilometri dopo.

CONTINUA A PAGINA 29

Longo e Stabile A PAGINA 12

Colfagina PRO
IN FARMACIA
Regolarizza
la flora batterica intestinale
ABC FARMACEUTICI 1925

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

La storia a pessimismo fine di Oscar Pistorius ci costringe a riflettere sui danni arrecati a troppe generazioni di maschi dall'ideologia del Superuomo. Non nella versione originale di Nietzsche, ma nelle sue troppe parodie, la più tragica delle quali è stata il nazismo. Per il Superuomo del Duemila, cresciuto a colpi di retorica pubblicitaria («l'uomo che non deve chiedere mai») e cinematografica («al mio segnale scatenate l'inferno»), la M di maschio significa muscoli anziché maturità. Il Superuomo pensa ancora che il coraggio consista nell'oltrepassare i propri limiti, anziché nell'accettarli per trovarvi un senso più profondo. È un conformista dell'anticonformismo, ottusamente convinto che il solo modo di opporsi alla mollezza dei deboli sia l'energia che scaturisce dalla violenza. Ama le armi e risolvere i conflitti con la forza bruta. I

Superometti

valori in cui crede sono la vendetta, come riequilibrio di torti subiti o supposti, e quel malinteso senso dell'onore che lo induce a considerare ogni scelta da lui non condivisa un attacco al suo fragile ego. Piace alle donne che scambiano la sua carica isterica per forza d'animo e spesso, purtroppo, ne subiscono le conseguenze. Ma sotto la sua corazza da duro è così debole e complessato da rifiutarsi di capire che la mascolinità non si misura nella conquista degli altri, ma di sé. Ogni volta che le mie viscere sono lambite dal virus del Superometti, corro a cercare l'antidoto in una massima che la leggenda attribuisce a Re Artù e ai suoi cavalieri: «Siamo stati costretti ad andare nel mondo in cerca di avventure perché non eravamo più capaci di viverle nei nostri cuori. La vera avventura è quella lì».

Per un'occasione importante, scegliete il regalo che vale.



205
POSTE ITALIANE
1961 - Granchi Rosa
BOLAFFI
Collezione dal 1890
www.bolaffi.it

S&P: riforme a rischio senza una maggioranza forte. Promessa sull'Imu, code alle Poste. Ingroia denuncia Berlusconi

Gelo Monti-Merkel sul Pd

**Il premier: non credo voglia un partito di sinistra nel prossimo governo
Berlino replica: la Cancelliera non si è mai espressa sulle vostre elezioni**

— Affondo di Monti contro il Pd: non credo che Merkel lo vorrebbe al governo. La replica di Berlino: la Cancelliera non si è mai espressa sulle vostre elezioni. Intanto l'Italia torna sotto i riflettori dei mercati: secondo Standard&Poor's «esiste il rischio che dopo le elezioni possa esserci uno stop alle riforme per migliorare le prospettive di crescita». **DA PAG. 2 A PAG. 9**

Monti: non credo che Merkel vorrebbe la sinistra al governo

**Il premier trascina la Germania in campagna elettorale
E su Grillo dice: "Ha la mia stessa rabbia verso la politica"**

La giornata
di
UGO MAGRI

Bersani incredulo

«Non so se è

**un problema di Angela
o del Professore»**

Monti dà voce a quanto Merkel e mercati si attendono dagli italiani. Non gradirebbero Berlusconi a Palazzo Chigi, e lo si era intuito. Ma se si dà retta al Professore, nutrono riserve pure sul centrosinistra. Temono che da Bersani e Vendola le riforme subiscano uno stop. Per dirla con le parole del premier: «Dubito che la signora Merkel voglia che un partito di sinistra vada al governo di un grande Paese in un

anno di elezione per la Germania». Estrapolata, l'affermazione suona come un ceffone a Bersani e pure come un autogol, poiché di regola le intromissioni dall'estero vengono male accolte. Collocata invece nel suo contesto, la battuta di Monti addita un problema che potrebbe porsi da lunedì, una volta conosciuto l'esito delle urne: come potrebbero reagire gli investitori internazionali? Quali contraccolpi si avranno sullo spread?

Le agenzie di rating ci hanno già messo gli occhi addosso. Secondo un report di Standard & Poor's, «esiste il rischio che dopo le elezioni possa esserci una perdita di slancio sulle riforme strutturali», premessa di eventuali ulteriori declassamenti. Monti si considera un po' lo scudo contro gli avvoltoi della spe-

culazione, e un po' il garante che continueremo lungo la retta via. Boccia senza appello Berlusconi, ma sospende il giudizio su Bersani. «Va testato», spiega, riconoscendo al candidato Pd-Sel «le qualità necessarie» per guidare un governo, rimproverandogli tuttavia l'alleanza con Vendola. Una «falsità» che lui abbia già deciso di sposare la sinistra «con la benedizione della Merkel» (teoria diffusa dal Cavaliere): la Cancelliera ha

altri interessi...

Tutti discorsi che lasciano un po' così Bersani. Il quale recentemente è stato in Germania, e non ha ricavato l'impressione di un veto nei suoi confronti. Semmai, confidano nel suo entourage, a Berlino si attendono che Monti «venga imbarcato» nel prossimo governo, insomma vorrebbero un vero «centro trattino sinistra». Per cui sulle prime ieri Bersani ha pensato a un lapsus, a un qui pro quo del pre-



mier: «Non so se è un problema della Merkel o di Monti», ha borbottato. Comunque sia, alza le spalle Orfini, «ce ne faremo una ragione». Tra l'altro «a settembre vota la Germania, e vedremo se i tedeschi vogliono ancora la Merkel...», si liscia i baffi ironico D'Alema. In odio al Prof si scatena Alfano, «si comporta da portavoce della Germania, il governo lo scelgono gli italiani». Grillo fa uno anzi due passi oltre: «Metteremo in discussione ogni trattato e ogni decisione europea», promette, «e vogliamo ridiscutere il debito per riprenderci la nostra sovranità», altro che fare contenta la Germania... Concetti che l'ex-comico griderà forte domani dal palco di Piazza San Giovanni, in un comizio di chiusura che lui prevede oceanico e probabilmente lo sarà (sebbene la Questura scettica si attenda circa 50 mila persone).

Grillo sfodera accenti epocali, «la nostra voce deve sentirsi fino a Sidney, a Buenos Aires, a Pechino... Chi ci sarà lo racconterà ai suoi nipoti, "C'ero anch'io a San Giovanni il giorno che cambiò l'Italia"... Siamo pronti a fare il ribaltone, quello che non riuscirono a fare i nostri padri nel '45... Sento già il terrore che aleggia...». A modo suo, una marcia su Roma che suscita reazioni diverse. Di semi-comprensione da Monti, «Grillo ha la stessa mia rabbia verso la politica»; di dura critica da Bersani («Quando dice "non paghiamo i debiti" ci porta oltre la Grecia»); di totale chiusura dal Cavaliere, il quale bolla come «insensato e senza testa» chi darà un voto a cinque stelle perché «vorrebbe picconare la politica mentre finirà soltanto col mandare Bersani e Vendola al governo». Ragion per cui se la ride Dario Fo, alleato di Grillo: «La più grande soddisfazione è portare via i voti a Berlusconi».

Caos code alle Poste dopo la lettera sull'Imu

E Ingroia denuncia in procura Berlusconi per voto di scambio

Maroni: «Queste polemiche non fanno altro che dare risonanza all'iniziativa»

Bersani: ma perché non restituisce i quattro miliardi spesi per Alitalia e quelli per le quote latte?

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Compravendita di voti, truffa, fandonie, imbroglio, cinismo, offesa agli elettori. Piove di tutto su quell'«avviso urgente-rimborso Imu 2012» che gli italiani hanno trovato nella cassetta delle lettere, portando molti di loro (sprovveduti) a presentarsi agli sportelli degli uffici postali per ritirare i soldi. C'è anche chi, segnalano la Cgil, Cisl e Uil di Genova, si è rivolto ai centri assistenza dei sindacati per chiedere i moduli. La lettera di Berlusconi comunque ha un forte impatto. Ha scatenato una bufera politica fino alla denuncia alla Procura di Roma da parte del leader di Rivoluzione Civile, Antonio Ingroia. Ipotesi di reato, voto di scambio e truffa elettorale. Il Cavaliere non fa una piega, anzi è contento di questo «battage pubblicitario» che moltiplica per dieci la sua trovata elettorale. Insomma, questo putiferio sta facendo il suo gioco. Lo sottolinea anche Maroni («è quello che Berlusconi si prefiggeva di ottenere: voi giornalisti siete riusciti a esaltare un'iniziativa di campagna elettorale di Berlusconi»). L'alleato leghista avrebbe dovuto aggiungere «meglio così» perché il centrodestra incrementa il suo consenso, ma non l'ha detto mentre il Cava-

liere liquida la vicenda in questo modo: «Non sanno più dove attaccarsi. È un'idea giusta. Si sono sprecati nel cercare di contrastarla, nel dire che non era possibile la restituzione». Invece è possibile e sarà fatto perché il Pdl vincerà convincendo gli indecisi.

All'ex premier però non è andato giù quell'epiteto di imbroglione scagliato dal segretario del Pd. È un'accusa in pieno «stile comunista», che si aggiunge alla «minaccia mafiosa che Bersani mi ha rivolto perché ha detto che se andranno al potere Mediaset ne passerà delle belle». Ma l'ex premier gode per tanta pubblicità regala. Del resto l'agenda elettorale di questa campagna elettorale è stata prevalentemente dettata dalle sue proposte, ben sapendo che gli elettori votano toccandosi la tasca. Il resto, quello degli avversari avvelenati, per **Angelino Alfano** è solo «paura e fifa blu della sinistra», a parte «gli eccessi giudiziari di Ingroia. Ma vi pare normale che un pm che entra in una competizione elettorale, per una lettera possa parlare di reato?».

Il primo a parlare di voto di scambio a proposito della restituzione dell'Imu è stato Monti. Ma quando lo disse non pensava che «avrebbe incarnato così alla lettera» quanto temeva. In fin dei conti, replica Berlusconi finto ingenuo, con la lettera agli italiani vengono spiegate le modalità per avere indietro i soldi dell'Imu. E poi, osserva **Alfano**, «nessun cittadino è coartato nella sua volontà». Certo, nessun obbligo, solo una simulazione su cui ironizza Grillo per il quale il Cavaliere è fantastico Berlusconi, prima vota l'Imu, poi dice ti dò l'Imu indietro. Di questo passo lo troveremo «in autostrada a vendere le pento-

le», scarica tagliente Matteo Renzi, che ieri sera ha parlato a Palermo insieme a Bersani, al quale la lettera di Berlusconi ricorda le «cartelle esattoriali». Ma perché Berlusconi non restituisce i quattro miliardi spesi per Alitalia o i quattro miliardi per le quote latte?

Viene chiamata in causa la Lega, un'alleanza che è costata cara a Berlusconi e che rischia di franare se Maroni dovesse perdere in Lombardia e se il Carroccio dovesse subire un ridimensionamento in Veneto, come teme il sindaco di Verona Tosi. È sempre il magnete Grillo a fare paura. Il Cavaliere tira dritto e continua a ripetere di aver sorpassato il Pd. È convinto che la restituzione dell'Imu e il ridimensionamento di Equitalia lo porterà in alto nelle percentuali di voto, mentre Monti e i suoi compagni di viaggio Casini e Fini rischiano di rimanere fuori dal Parlamento. «E' una mia previsione, e ci sarà da ridere: se accade mi ubriaco». I suoi avversari replicano che già il suo livello etilico è abbastanza alto. «Vedo Berlusconi in tutte le tv. Ma la più grave bugia, quella che è una vera vergogna - sostiene Veltroni che in questa campagna elettorale si è visto pochissimo - è che un uomo politico disperato scriva alle famiglie, in un momento così difficile, dicendo loro che sarà rimborsata l'Imu.». Per Veltroni questi sono inganni nei confronti degli elettori, «particolarmente cinici perché sono elettori che vivono una situazione complicata».





Taccuino

MARCELLO
SORGI

Il Professore e il timore di un effetto boomerang

Per varie ragioni, l'uscita di Monti sulla Merkel che non vorrebbe Bersani alla guida del governo in Italia potrebbe sortire l'effetto opposto a quello che il Professore si era proposto, di concentrare sulla propria lista voti di elettori indecisi. In primo luogo perché Monti è il presidente del Consiglio in carica e dovrebbe maneggiare con più cura le relazioni internazionali dell'Italia come ha dimostrato ieri sera la smentita della Merkel, d'altra parte l'idea che la Germania cerchi di intromettersi nelle cose italiane per tramite di Palazzo Chigi non aiuta neppure la Cancelliera. Solo per fare un esempio, al di là di differenze di vedute manifestatesi più frequentemente negli ultimi tempi in sede europea, i rapporti tra Berlino e Parigi non sono mutati perché il presidente adesso è Hollande e non più Sarkozy.

Inoltre, sul piano più strettamente elettorale, Monti ha offerto al Pd la possibilità di utilizzare l'argomento Merkel, fin qui prudentemente tenuto da parte, anche per l'uso disinvolto che ne aveva fatto Berlusconi, come strumento di mobilitazione per il

proprio elettorato: infatti, dopo quel che ha detto il premier, aggiungendo che semmai la Cancelliera potrebbe augurarsi la vittoria del Pdl, non si tratta di entrare in polemica con il governo tedesco, ma semplicemente, per Bersani, di rivendicare il normale diritto dell'Italia all'autodeterminazione, e del futuro governo, quale che sarà, di sedere nei consessi europei godendo dello stesso rispetto istituzionale dei precedenti.

Parola più, parola meno, è ciò che ha fatto osservare D'Alema commentando al Tg3 le dichiarazioni di Monti. Ricordando, tra l'altro, che anche la Germania andrà ad elezioni nel prossimo autunno, e non è detto che la Merkel sia confermata come Cancelliera. Finora, seppure con qualche inevitabile punta polemica dovuta alla campagna elettorale, i rapporti tra il presidente del Consiglio e il centrosinistra si erano mantenuti a un livello compatibile con una futura possibile collaborazione nel prossimo governo che nascerà dopo il voto. Ma adesso, dopo le ultime uscite di Monti, nel Pd cominciano chiedersi dove punti veramente la strategia del premier.



Sicilia, il geometra 5 stelle spaventa Bersani

IL GEOMETRA CHE SPAVENTA BERSANI

Cancelleri: ora si meravigliano, ma andremo oltre le regionali

LA PROFEZIA DI VIZZINI

«Il mio istituto di fiducia dice che i grillini sono avanti, e cresceranno»

FEDERICO GEREMICCA

«**O**ra si meravigliano, ah, ah, ah... Ma di che si meravigliano?». L'auto del giovane geometra prova a uscire da Palermo - cercando un varco dentro un ingorgo che sembra Il Cairo - proprio mentre Bersani e Renzi fanno capolino sul grande palco montato affianco al Teatro Massimo. «Si meravigliano - ripete - Ma di che si meravigliano?».

Il geometra - poi diremo chi è - insiste a chiedere: sapendo che una risposta onesta alla sua domanda purtroppo non c'è. Infatti, che senso ha - oggi - sorprendersi se è proprio nel luogo della peggior politica che Beppe Grillo sembra a un passo da un trionfo senza pari in Italia?

Eccola, dunque, la Sicilia: l'Isola, la regione che per il Movimento Cinque Stelle sta diventando quello che fu l'«Emilia rossa» per il Pci e il «Veneto bianco» per la Dc. Gli ultimi e impubblicabili sondaggi danno Grillo a un passo dalla vittoria sia alla Camera che al Senato. Gli istituti di ricerca dicono: il M5S certamente primo partito dell'Isola e forse - da solo - più forte delle più forti coalizioni, quelle faticosamente costruite intorno a Pd e Pdl. La sfida per il primo posto - e per il decisivo premio in seggi al Senato - si gioca dunque sul filo: e se alla fine vincessero Grillo - questo vuol dire il geometra - «cos'hanno da meravigliarsi?».

Giancarlo Cancelleri ha 38 anni,

faceva il geometra, appunto, ma da tre mesi veste i gradi di capo dei grillini siciliani: o, almeno, quelli di presidente dei 15 consiglieri eletti in Regione col voto dell'ottobre scorso. «Non mi chieda quanto - dice - ma andremo certamente oltre quel risultato: molto oltre, credo». La folta pattuglia che guida all'Assemblea regionale siciliana si sta infatti muovendo con accortezza: non avendo imbarazzi, per di più, a farlo seguendo le regole della politica più tradizionale...

Per dirne una: Rosario Crocetta - il governatore dell'Isola - ha bisogno di voti per far passare questo o quel provvedimento? Bene: i grillini ci sono, e sono pronti a votarlo. Ma non in cambio di niente. E così, un voto oggi e un altro domani, si sono accaparrati la poltrona di vicepresidente dell'Assemblea regionale e quella di presidente della Commissione Ambiente. «Questa ci serve - dice Cancelleri - per fare la nostra battaglia sull'acqua pubblica e sul verde». E l'altra? «L'altra è per far capire che non siamo entrati nelle istituzioni per girarci i pollici...».

Dal palco, intanto, Bersani e Renzi ci danno dentro, magari entrambi un poco stufi: il primo di mostrarsi in giro col giovane sindaco, il secondo di replicare quasi il ruolo di «bravo presentatore». Ma la Sicilia è in bilico, la campagna quasi finita e un ultimo sforzo si deve fare. In piazza, tra i tanti altri, anche Carlo Vizzini, ex segretario del vecchio Psdi e habitué delle sfide elettorali sull'Isola. In mattinata, nel suo studio di piazzetta Bagnasco, confidava: «Siamo tutti lì, centrosinistra, centrodestra e Grillo. Ma l'istituto di sondaggi di cui mi servo qui a Palermo giura che i grillini sono avanti, e che cresceranno ancora».

L'avanzata sembra inarrestabile, e

non solo in Sicilia. Il Movimento cresce e sgretola luoghi comuni che sembravano solidissimi: che Grillo si sarebbe «sgonfiato» alle prime elezioni vere (quelle politiche, cioè), che in Sicilia vince sempre il voto di chi comanda e ha clientela... «Stiamo scoprendo che non è così», ammette Giuseppe Lupo, segretario regionale del Pd. Che alza il velo su un altro fenomeno inquietante come mai...

Beppe Grillo comincia a far breccia in mondi che non erano suoi. «La buona borghesia, l'alta borghesia - dice Lupo -. L'altra sera ero ad una cena e sono rimasto impressionato. Un importante imprenditore mi dice che voterà Grillo, la figlia - che gestisce una boutique - idem, ed anche il notaio di cui si servono darà il suo voto a Grillo. Non sono più solo gli arrabbiati dei quartieri popolari, i disoccupati e i giovani senza lavoro a protestare votando M5S. Ora ci si mette anche gente benestante, che pure dovrebbe essere in grado di capire che con Grillo non si va da nessuna parte».

Va invece lontano l'auto del geometra Cancelleri: «Comizio in provincia», dice. Conferma che il Movimento allarga la sua influenza e che cresce ancora. Nomi di siciliani importanti che voteranno Grillo, però, non ne fa o non ne sa. Ma ad un tratto gli si illumina lo sguardo: «Ecco, per noi voterà Claudio Gioè, l'attore. Ci aiutò molto anche alle regionali...». Gioè, l'attore. Ha recitato nella fiction «Il capo dei capi». Interpretava Totò Riina. Ma non è aria che in Sicilia Beppe Grillo possa perdere dei voti solo per questo...



Dopo l'incidente il premier corre ai ripari "È stato un malinteso"

Subito la precisazione su Germania e Pd ma cresce l'ansia per i sondaggi negativi

LA STRATEGIA ELETTORALE

Dopo aver attaccato Berlusconi si è vestito da «grillino col loden» Ora punta sulle esternazioni in tv

FABIO MARTINI
ROMA

Mario Monti lo ha capito nel giro di pochi minuti: la sua personale stanchezza per la campagna elettorale e l'ansia delle agenzie di «sparare» un titolo-scoop rischiavano di giocargli un brutto scherzo. Nella redazione dell'AdnKronos il presidente del Consiglio stava rispondendo alle domande dei giornalisti, fino a quando non è arrivata quella che riferiva di un Berlusconi sicuro di un accordo già formalizzato tra Bersani e Monti. E il premier ha risposto: «L'affermazione falsa è che Monti abbia già deciso con la benedizione della Merkel, che collaborerà col Pd. C'è il condensato della falsità, perché questo non è affatto vero». E fin qui nulla di «politicamente scorretto», ma a questo punto si è verificato lo «slittamento». Ha continuato Monti: «La Merkel teme l'affermarsi di partiti di sinistra in un anno elettorale per lei. Credo che non abbia alcuna voglia di veder arrivare il Pd al governo». Qualche minuto più tardi, l'agenzia AdnKronos ha prodotto un lancio con questo titolo: «Monti: la Merkel non vuole il Pd al governo». Sintesi non perfettamente aderente alle parole pronunciate poco prima, vicina alla sostanza, ma sicuramente in grado di provocare un incidente diplomatico e un incendio polemico. È per questo motivo che da parte dello staff del presidente è partito un giro di telefonate di chiarimento alle redazioni di alcuni giornali, cercando di riportare il

baricentro della esternazione a quel «credo che...». In altre parole Monti non si era fatto interprete della volontà autentica della Merkel, ma si era limitato ad interpretarne liberamente un pensiero recondito. Un incidente, come ne capitano in campagna elettorale. Ma si tratta di giornate in salita per Mario Monti. Il presidente del Consiglio sa che la partita delle elezioni si giocherà su poche, decisive varianti, una delle quali ruota proprio attorno al risultato della sua area alla Camera e soprattutto al Senato. Per eleggere deputati, la coalizione Scelta civica-Udc-Fli deve superare la soglia del 10% su tutto il territorio nazionale, mentre al Senato è sufficiente varcare quota 8% in ciascuna regione. Soglie che, da qualche giorno, il tam-tam del Palazzo segnala a rischio.

Negli ultimi 20 giorni Mario Monti ha provato a lanciare messaggi ad ambienti sociali ed elettorali diversi. Dopo una partenza anti-berlusconiana, ha corretto il tiro, cercando una equidistanza polemica tra i due poli. Poi ha scommesso sulle proposte programmatiche, frontiera subito abbandonata. E negli ultimi giorni ha provato a cavalcare una sorta di grillismo col loden, col conio di neologismi come «partito-razzia». Ora, nelle ultime 48 ore, Monti punta tutto sulle esternazioni televisive. Questa sera, dopo diversi altri appuntamenti, il premier si ritroverà negli studi Mediaset, dove, uno dopo l'altro, saranno intervistati lui, Bersani e Berlusconi. Domani sera, su Raidue serata conclusiva delle Tribune elettorali, di nuovo con i tre capi-coalizione. E stavolta il sorteggio, fatto davanti al notaio, ha favorito Monti: sarà sua l'ultima parola della più televisiva campagna elettorale nella storia della Repubblica.

L'equivoco

1 Ospite dell'agenzia AdnKronos, Monti pronuncia la frase sui «timori» della Merkel in caso di vittoria della sinistra. L'agenzia titola: «Monti: la Merkel non vuole il Pd al governo»

2 Lo staff del professore precisa il senso delle sue parole: Monti non si è fatto interprete della volontà della Merkel, ma si è limitato a interpretare liberamente il suo pensiero





ilGiornale

GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 2013

Direttore ALESSANDRO SALLUSTI

Anno XI - Numero 44 - 1.20 euro*



www.ilgiornale.it

IL FURBETTO DELLA PIAZZA

GRILLO DISPREGIA LA CASTA MA FA DUE CONDONI TOMBALI

Il comico moralizzatore «dimentica» di aver sanato in extremis i guai edilizi e fiscali
Giannino, farsa continua: si dimette, però resta candidato premier

di Alessandro Sallusti

Non tutti sapevano che Oscar Giannino, a differenza di quello che ha sempre detto, non ha mai partecipato allo Zecchino d'Oro, non ha preso due lauree, tantomeno un master, e quindi non poteva aver vinto un concorso per magistrato e, aggiungo una chicca, non ha mai fatto il paracadutista nella Folgore. Nulla di illecito. La bugia non è reato e i comportamenti personali neppure, se non infrangono la legge. E nella legge si è mosso anche Beppe Grillo quando, per due volte, ha chiesto e ottenuto - cosa anche questa poco nota - condoni tombali per le sue società (più uno edilizio, per non farsi mancare nulla). Correvano i primi anni Duemila e il comico fustigatore di costumi, privilegi e scortato si tuffò a pesce sull'occasione offertagli dal governo di Silvio Berlusconi per sanare ciò che era stato tenuto nascosto al fisco e allo Stato. Nulla di illecito (noi siamo, in determinate condizioni, a favore dei condoni) ma ciò stride con le dichiarazioni di Grillo nelle quali si paragonano i condoni alle tangenti.

Come Giannino, anche Grillo è un campione a fare il moralista con la morale degli altri. Via la casta, via ladrie bugiardi, a casa furbi e scrocconi. Fino a che tocca a te mangiare alla corte dello Stato e dei potenti e godere dei benefici diretti e indiretti. Allora vale tutto, e se poi non si sa nulla, tanto meglio. Basta mentire, negare il passato, o come Grillo, rifiutarsi di rispondere anche a una sola domanda. Solo monologhi, recitati con grande bravura ed enfasi: «Arrendetevi, siete circondati», e giù applausi. Ma arrendetevi voi, che avete più scheletri negli armadi di non so chi. Caro Grillo, perché non ti sei rifiutato di approfittare di una legge, il condono tombale, fatta da quello che tu chiami il «mano di Arcore»? Che cosa avevi da nascondere o da guadagnare sulla pelle mia? Domande inuttili. Non risponderà, e se lo farà punterà il dito contro la «macchina del fango» dei giornali servi. Già, che però a loro piacciono quando svelano altarni di altri, della casta rispetto alla quale, lui e Giannino non hanno un grammo di virtù in più, come dimostrano condoni e bugie. Facile, caro Giannino, dimettersi per la vergogna da capo del partito ma rimanere in corsa nelle elezioni con la speranza di accomodarsi in Parlamento, a nostre spese ovviamente.

Villa e Zurlo alle pagine 2-3

I LIMITI DEL GRILLISMO

Tanta rabbia e proposte da manicomio

L'antipolitica indica i problemi ma ci farà finire come la Grecia

di Vittorio Feltri

Beppo Grillo e grillini imperversano. Dominano nelle piazze e anche in tivù benché evitino con cura di partecipare ai talk show elettorali. Non c'è dubbio: sono simpatici, burloni, divertenti. Non solo: le parole del guitto ligure vanno quasi sempre a bersaglio, descrivono una realtà sotto gli occhi di tutti, centrano il cuore di tanti problemi che affliggono l'Italia. Non è quindi in discussione ciò che il Movimento 5 Stelle dice (...)
segue a pagina 2



IL PROF FRA SPROLOQUI E INSULTI

Anche la Merkel sbugiarda Monti

Berlino: «Mai detto che non vuole il Pd al governo»

Francesco Cramer

■ Affondato dai sondaggi, Monti ha perso la bussola. Prima si lascia sfuggire che «Bersani può governare bene», poi definisce gli italiani che votano

Berlusconi «un problema». Infine rivela che «la Merkel non vuole il Pd al governo». Ma Berlino smentisce: «Falso, il cancelliere non ha mai commentato».

a pagina 4

VENDETTA DEMOCRATICA

L'allarme di Berlusconi: Bersani colpirà Mediaset

Adalberto Signore

a pagina 9

TASSE E IPOCRISIA

La truffa è l'Imu, non la lettera

di Salvatore Tramontano

Questo è un Paese alla rovescia. I soliti benpensanti si scandalizzano perché Berlusconi vuole abolire la tassa sulla prima casa. Allora forse è il caso di fare e farci una domanda. Ma è scandaloso chi vuole togliere l'Imu o chi questo balzello ha deciso di metterlo? È scandaloso un governo che vuole tornare a far crescere l'economia o quello che come unica ricetta per uscire dalla crisi ha pensato di spennare gli italiani? È scandaloso chi vuole uno Stato magro o chi lo vuole predone? È scandaloso che Berlusconi sulle tasse sono frutto del buon senso. Quello che è mancato ai tecnici, quello che manca a Bersani, che finora l'unica proposta elettorale che è stato capace di fare è parlare di un'allucinate fissazione di voler smacchiare i giugnari. Certo. Adesso il segretario del Pd ha cominciato a ispirarsi al Cavaliere. Per esempio ha promesso agli elettori di abolire il ticket sugli interventi sanitari più gravi. Bene. Ma se si dovesse seguire la sua logica anche in questo caso si rischia il voto di scambio. Il voto in cambio della salute. Abolire il ticket vale la cancellazione dell'Imu. Naturalmente quella di Bersani è solo una proposta elettorale. Non è certo voto di scambio. Ma questo vale per lui come per Berlusconi. Solo i pazzi possono pensare che un programma elettorale sia un reato. Ma di pazzi in giro ultimamente ce ne sono tanti.

Ec'è anche chi fa politica a colpi di denuncia. È il caso di Antonio Ingroia. Qualcuno dovrebbe spiegare al pm in aspettativa che non fa più il magistrato inquirente. Adesso ha deciso di denunciare il Cavaliere per voto di scambio e truffa elettorale. La colpa è la lettera che Berlusconi ha inviato agli italiani in cui annuncia la volontà politica di voler abolire l'Imu. Per Ingroia questo è un reato. Perché per il leader di Rivoluzione civile tutto è reato. Il suo sogno è trasformare l'Italia in un tribunale, con lui a fare il grande inquisitore. Buona fortuna.

servizi a pagina 5

Cucù

di Marcello Veneziani

Le cinque stelle e i meteoriti scilipotini

Ho visto l'altra sera Bersani da Vespa che gli faceva i salamecchi e gli stendeva leopardi ai suoi piedi in segno di ossequio al nuovo potere. Ma ho sentito soprattutto lui, Gargamella, come lo chiama ora pure Beppe Grillo (ma non chiedo il copyright). Gargamella si è fatto furbo e spera di portarsi dalla parte sua i puffi eletti nel nome di Grillo. Saranno un centinaio, prevedibilmente, e la metà al Senato; non si sa chi sono, che faranno e dove andranno a parare. Appunto perché sono oltre i partiti, oltre la destra, la sinistra e il centro, possono cadere ovunque, come meteoriti che si staccano da cinque stelle. Lo stesso Grillo vede in loro tanti scilipotini potenziali.

In un Parlamento di non eletti ma di nominati sarebbe necessario il vincolo di mandato, ovvero se cambi casacca decadi da eletto. E invece il Parlamento che verrà oscilla tra la vita breve e il randagismo, con la transumanza di greggi di deputati verso il governo. Almeno Gargamella ci conta e si candida loro pecoraio. Ma stavolta lui, il Pd e i media non li massacreranno come mercenari e voltgabanna; anzi santificheranno gli Scilipotini in senso inverso, li considereranno ravveduti, salvatori dell'Italia e della governabilità.

Oggi le prospettive di governo per la sinistra sono affidate a due possibili tradimenti: il compromesso con Monti e i suoi centristi o il reclutamento di grillinisti affossati. Non misurare affatto dispiaciuto un Grillo in parlamento; invece lui non c'è e le sue controgie rischiano di fare controgie.

NON HO PIU' VENT'ANNI. Non si vede, vero? Per un aspetto sempre giovane

CLINIANS

Il voto di scambio del Pd: «Via i ticket»

Bersani vuole abolire la tassa sulle visite specialistiche. Ma se Berlusconi propone di eliminare l'Imu è un «imbroglio»

IN AFFANNO

Mossa disperata del segretario. Alfano: «Promessa generica»

Andrea Cuomo

Roma Il voto di scambio non è uguale per tutti. Promettere l'abrogazione dell'Imu e la restituzione di quanto pagato nel 2013 è compravendita di consensi. Garantire lo sbianchimento dei ticket sanitari un'onesta promessa elettorale. Qual è la differenza? Agli occhi di molti cittadini, nessuna. Agli occhi della sinistra una soltanto, ma fondamentale. Il primo impegno lo ha preso Silvio Berlusconi, leader della coalizione di centrodestra; il secondo lo ha assunto invece Pier Luigi Bersani, candidato premier per il centrosinistra.

Lo smacchiatore di giaguari lo ha detto ieri: «Il ticket sulle visite specialistiche è una delle tasse più odiose e ingiuste perché ricade su chi è più malato. Per questo noi vogliamo abolire il ticket per sollevare da una spesa aggiuntiva quei cittadini che si devono curare». Ma quanto vale questa abolizione? «I cittadini - fa di conto il leader del Pd - spendono di tasca propria 834 milioni l'anno per pagare i ticket sulle visite specialistiche. La sanità pubblica spende ogni anno 790 milioni di euro in consulenze, la maggior parte delle quali sono inutili, come ha denunciato la Commissione parlamentare d'inchiesta sul Servi-

zio sanitario nazionale presieduta da Ignazio Marino». Quindi abbattendo le consulenze si finanzierebbe in parte la cancellazione del ticket. Un'idea populistica e raffazzonata che non convince il segretario del Pdl Angelino Alfano: «Mi sembra una proposta generica, con poche possibilità di attuazione. Quello che occorre fare è dare, anche nel campo della sanità, una possibilità di maggiori detrazioni dall'imponibile per tutte una serie di spese. È il modo migliore per agevolare le famiglie e contrastare l'evasione». Una strategia molto diversa da quella di Bersani, che la riassume così: «Noi siamo per il mantenimento di un servizio sanitario nazionale pubblico e per tutti. Di fronte alla malattia non c'è per noi né povero né ricco. E questo è il modo giusto per garantirlo: non con tagli lineari, ma con più efficienza, guardando davvero nelle pieghe dei conti della sanità ed eliminando gli sprechi e le spese superflue».

Ma il problema non è l'attuabilità o meno delle proposte, su cui naturalmente si può discutere, bensì le diverse reazioni, che sono un dato di fatto. Quando Berlusconi il 3 febbraio scorso a Milano si impegnò per la prima volta alla restituzione dell'Imu, apriti cielo. Pier Luigi Bersani per primo si scandalizzò così: «Io non ci sto, non vado nei prossimi 15 giorni in giro a promettere il rimborso dei viaggi di nozze». Mario Monti parlò esplicitamente di «voto di scam-

bio», arrivando a paragonare il Cavaliere allo storico sindaco di Napoli Achille Lauro: «Non è la prima volta che qualcuno cerca di comprare il voto degli italiani. Un cinquantennio fa Lauro prometteva un chilo di pasta, oppure dava una scarpa prima e l'altra dopo, a voto avvenuto. Semmai è la prima volta che qualcuno cerca di comprare in modo scientifico il voto degli italiani con i soldi degli stessi italiani, con i soldi dei buchi di bilancio lasciati da lui».

Qualche giorno dopo il magistrato Piero Grasso, candidato del Pd, in un'intervista al *Corriere della Sera* fu chiarissimo: «La proposta di restituire i soldi dell'Imu credo che equivalga a una sorta di voto di scambio, al solo scopo di ottenere consenso». E poi ieri la denuncia di Ingroia, di cui parliamo in questa pagina. Una reazione ridicola se non assurda. «L'idea che si possa rispondere con un esposto senza alcun fondamento giuridico a una proposta politica del nostro programma di governo come quella di rimborsare l'Imu fa inorridire chiunque pensa che potere politico e giudiziario debbano restare separati, mai sovrapporsi», dice la candidata del Pdl Mara Carfagna, che aggiunge: «Desidero rassicurare tutti: il Pdl non presenterà denuncia per la proposta di Bersani, fresca di qualche ora, di togliere il ticket sulle visite specialistiche e di abbassare le tasse. Non lo faremo neppure per violazione del *copyright*». Soltanto questione di stile?



GLI ATTACCHI ALLA PROPOSTA DEL CAV

PIER LUIGI BERSANI

(segretario del Pd e candidato premier del centrosinistra)

“Lauro portava pacchi di pasta, qui siamo all'imbroglione. Questo è un modo di fare campagna elettorale che non riesco a digerire”

ANNA FINOCCHIARO

(capogruppo Pd al Senato)

“Si tratta di una truffa peggiore del contratto con gli italiani”

NICHI VENDOLA

(leader Sinistra e libertà)

“Il Cav sembra Vanna Marchi. Dice di voler restituire l'Imu, ma in cambio tolgono il diritto sanitario e non garantiscono il diritto all'istruzione”

MARIO MONTI

(premier e candidato dei centristi)

“Berlusconi ha governato per tanti anni e non ha mantenuto nessuna delle promesse fatte. Vedo un tentativo di corruzione, vuole comprare i voti con i soldi degli italiani. E ci sono elementi di usura”

PIER FERDINANDO CASINI

(leader Udc)

“È un rimborso impossibile nei termini che dice Berlusconi. È evidente che si tratta soltanto di demagogia”

GIANFRANCO FINI

(leader Futuro e libertà)

“Restituire l'Imu, per giunta in contanti, o il condono tombale: per Berlusconi è sempre un modo per ammicciare agli evasori”

BEPPE GRILLO

(leader Movimento 5 stelle)

“Berlusconi vuole darci indietro l'Imu in contanti, magari con un set di pentole...”

ANTONIO INGROIA

(leader Rivoluzione civile)

“Dietro l'ultima 'perla' di Berlusconi si nasconde l'ennesimo regalo agli evasori”

L'EGO

SULLE LETTERE A DOMICILIO

E Ingroia denuncia il Pdl alla Procura di Roma

Per la lettera del Pdl sul rimborso Imu l'esponente di Rivoluzione civile di Antonio Ingroia, Rosario Mascia, ha depositato un esposto all'attenzione degli inquirenti della Procura di Roma. Nella denuncia, che prende spunto anche dai manifesti con la scritta «per ottenere il rimborso

dell'Imu 2012 devivotare il Pdl», si ipotizzano i reati di truffa e di violazione dell'articolo 97 del Testo Unico della legge elettorale. Lo stesso Mascia ha consegnato un analogo esposto al prefetto Giuseppe Pecoraro «affinché vengano effettuati gli opportuni accertamenti».



VENDETTA DEMOCRATICA

L'allarme di Berlusconi:
Bersani colpirà Mediaset

Adalberto Signore

a pagina 9

Il Cav e le minacce mafiose Pd «Vogliono uccidere Mediaset»

Berlusconi allo scontro con Bersani per l'affondo contro la tv commerciale
Poi attacca Grillo: «È un pericolo, chi lo vota è insensato e irragionevole»

IL PROF IN CRISI

«Su Monti faccio solo una previsione: non entrerà in Parlamento»

di Adalberto Signore

Roma
Non è arrivato a dargli dei «coglioni» come fece nel 2006 a pochi giorni dalla chiusura delle urne, ma certo l'affondo di Silvio Berlusconi sull'elettorato grillino non passa inosservato. Chi vota per il Movimento 5 Stelle, dice il Cavaliere alzando decisamente i toni rispetto all'ultima settimana, è «una persona che non ha la testa sulle spalle, insensata e irragionevole». Secondo il leader del Pdl, infatti, Beppe Grillo è «un vero pericolo» e «bisogna che qualcuno con senso di responsabilità si opponga a questa marea montante che sta portando queste folle a pensare che si possa picconare tutta la politica mandandola a casa mentre riuscirà solo a mandare Bersani e Vendola al governo».

Un Berlusconi che attacca anche Pier Luigi Bersani e Mario Monti, ma che decide di puntare con più insistenza sul comico genovese, segno che evidentemente non ha torto chi sostiene che l'elettorato del Cavaliere e quello grillino in parte si sovrappongono. Ecco il perché di quello che è nei fatti una sorta di appello al voto utile, un invito a non sostenere chi pensa di

«picconare tutta la politica» e a votare «con la testa ma anche con la tasca». Ed è per questo che difende con forza la proposta di restituire l'Imu agli italiani e replica alle critiche che hanno seguito l'invio delle circa nove milioni di lettere in cui il Pdl annunciava il rimborso in caso di vittoria elettorale. C'è anche chi, come Antonio Ingroia, arriva a parlare di «voto di scambio» e Berlusconi replica con un «non sanno più a cosa attaccarsi» ribadendo che si tratta di «un'idea giusta» visto che l'Imu «è un'imposta da sprovveduti dell'economia, una tassa patrimoniale pluriennale su un bene sacro». Ma anche Monti accusa l'ex premier di voler «comprare il voto degli italiani» e per tutta risposta il Cavaliere ripete il leit motiv degli ultimi giorni: vista la soglia di sbarramento al 10 per cento «rischiano di non entrare in Parlamento». E a chi obietta che non si possono citare sondaggi, Berlusconi replica candidamente che la sua è «solo una previsione». E ancora: «Non ho citato i sondaggi dico che ci sono delle probabilità che non ce la facciamo».

Lo scontro più duro, però, è su Mediaset. Il Cavaliere, infatti, è convinto che in caso di sconfitta elettorale l'obiettivo di Bersani & Co sia quello di «uccidere letteralmente» Mediaset. Berlusconi lo va dicendo in privato ormai da tempo, ma nelle ultime 48 ore la questione è diventata anche argomento dello

scontro con il segretario del Pd e con Monti. «Dare degli imbroglioni ai competitor - replica il leader del Pdl a Bersani - è nello stile di questi signori che affondano nella tradizione comunista il loro modo di fare politica e sono abituati a usare toni minacciosi». Dal segretario del Pd, aggiunge il Cavaliere, «è infatti arrivata una minaccia che ho definito mafiosa» visto che «mi avvisava che se loro andranno al potere Mediaset ne passerà delle belle». Poi la replica a Monti, secondo il quale Berlusconi non si sarebbe mai potuto candidare con Scelta civica perché avrebbe dovuto fare il blind trust. «Ma chi può credere al conflitto d'interesse quando la televisione di cui io sono azionista non ha fatto mai una trasmissione di contrasto alla sinistra», ribatte il Cavaliere. «Anzi - aggiunge l'ex premier - mi criticano perché l'unica trasmissione, Quinta colonna, dà ragione alla sinistra, mentre prima almeno c'era Fede». Insomma, «Mediaset è una tv commerciale che non appoggia nessuno». Anche se, ripete in privato, è chiaro che «se mai avranno la possibilità», faranno «qualunque cosa pur di ucciderla e metterla a tacere».



IL FURBETTO DELLA PIAZZA

GRILLO DISPREGGIA LA CASTA MA FA DUE CONDONI TOMBALI

Il comico moralizzatore «dimentica» di aver sanato in extremis i guai edilizi e fiscali

di **Alessandro Sallusti**

Non tutti sapevano che Oscar Giannino, a differenza di quello che ha sempre detto, non ha mai partecipato allo *Zecchino d'Oro*, non ha preso due lauree, tantomeno un master, e quindi non poteva aver vinto un concorso per magistrato e, aggiungo una chicca, non ha mai fatto il paracadutista nella Folgore. Nulla di illecito. La bugia non è reato e i comportamenti personali neppure, se non infrangono la legge. E nella legge si è mosso anche Beppe Grillo quando, per due volte, ha chiesto e ottenuto - cosa anche questa poco nota - condoni tombali per le sue società (più uno edilizio, per non farsi mancare nulla). Correvano i primi anni Duemila e il comico fustigatore di costumi, privilegi e scorticatoiesi tuffò apesce sull'occasione offerta dal governo di Silvio Berlusconi per sanare ciò che era stato tenuto nascosto al fisco e allo Stato. Nulla di illecito (noi siamo, in determinate condizioni, a favore dei condoni) ma ciò stride con le dichiarazioni di Grillo nelle quali si paragonano i condoni alle tangenti.

Come Giannino, anche Grillo è un campione a fare il moralista con la morale degli altri. Via la casta, via ladri e bugiardi, a casa furbi e scrocconi. Fino a che tocca a te mangiare alla corte dello Stato e dei potenti e godere dei benefici diretti e indiretti. Allora vale tutto, e se poi non si sa nulla, tanto meglio. Basta mentire, negare il passato, o come Grillo, rifiutarsi di rispondere anche a una sola domanda. Solo monologhi, recitati con grande bravura ed enfasi: «Arrendetevi, siete circondati», e giù applausi. Ma arrendetevi voi, che avete più scheletri negli armadi di non so chi. Caro Grillo, perché non ti sei rifiutato di approfittare di una legge, il condono tombale, fatta da quello che tu chiami il «nano di Arcore»? Che cosa avevi da nascondere o da guadagnare sulla pelle mia? Domande inutili. Non risponderà, e se lo farà punterà il dito contro la «macchina del fango» dei giornali servi. Già, che però a loro piacciono quando svelano altarini di altri, della casta rispetto alla quale, lui e Giannino non hanno un grammo di virtù in più, come dimostrano condoni e bugie. Facile, caro Giannino, dimmettersi per la vergogna da capo del partito ma rimanere in corsa nelle elezioni con la speranza di accomodarsi in Parlamento, a nostre spese ovviamente.



TASSE E IPOCRISIA

La truffa è l'Imu, non la lettera

di **Salvatore Tramontano**

Questo è un Paese alla rovescia. I soliti benpensanti si scandalizzano perché Berlusconi vuole abolire la tassa sulla prima casa. Allora forse è il caso di fare e farci una domanda. Ma è scandaloso chi vuole togliere l'Imu o chi questo balzello ha deciso di metterlo? È scandaloso un governo che vuole tornare a far crescere l'economia o quello che come unica ricetta per uscire dalla crisi ha pensato di spennare gli italiani? È scandaloso chi vuole uno Stato magro o chi lo vuole predone? Le idee di Berlusconi sulle tasse sono frutto del buon senso. Quello che è mancato ai tecnici, quello che manca a Bersani, che finora l'unica proposta elettorale che è stato capace di fare è parlare di un'allucinante fissazione di voler smacchiare i giaguari. Certo. Adesso il segretario del Pd ha cominciato a ispirarsi al Cavaliere. Per esempio ha promesso agli elettori di abolire il ticket sugli interventi sanitari più gravi. Bene. Ma se si

dovesse seguire la sua logica anche in questo caso si rischia il voto di scambio. Il voto in cambio della salute. Abolire il ticket vale la cancellazione dell'Imu. Naturalmente quella di Bersani è solo una proposta elettorale. Non è certo voto di scambio. Ma questo vale per lui come per Berlusconi. Solo i pazzi possono pensare che un programma elettorale sia un reato. Ma di pazzi in giro ultimamente ce ne sono tanti.

Ec'è anche chi fa politica a colpi di denuncia. È il caso di Antonio Ingroia. Qualcuno dovrebbe spiegare al pm in aspettativa che non fa più il magistrato inquirente. Adesso ha deciso di denunciare il Cavaliere per voto di scambio e truffa elettorale. La colpa è la lettera che Berlusconi ha inviato agli italiani in cui annuncia la volontà politica di voler abolire l'Imu. Per Ingroia questo è un reato. Perché per il leader di Rivoluzione civile tutto è reato. Il suo sogno è trasformare l'Italia in un tribunale, con lui a fare il grande inquisitore. Buona fortuna.



Beppe «spaccatutto»? Ora servono ricette non prediche show

I LIMITI DEL GRILLISMO

Tanta rabbia e proposte da manicomio

*L'antipolitica indica i problemi
ma ci farà finire come la Grecia*

*Facile denunciare le storture del sistema. Ma oltre ai guai
bisogna indicare le soluzioni: sennò meglio nascondersi*

Beppes Grillo e i grillini imperversano. Dominano nelle piazze e anche in tivù benché evitino con cura di partecipare ai talk show elettorali. Non c'è dubbio: sono simpatici, burloni, divertenti. Non solo: le parole del guitto ligure vanno quasi sempre a bersaglio, descrivono una realtà sotto gli occhi di tutti, centrano il cuore di tanti problemi che affliggono l'Italia. Non è quindi in discussione ciò che il Movimento 5 Stelle dice

per bocca del proprio leader, ma ciò che eventualmente sarebbe in grado di fare.

Molto facile accusare l'Europa di essere una trappola nella quale ci dibattiamo senza riuscire a liberarci. Facile anche affermare: l'euro è un bidone, ha impoverito i cittadini e seguita a impoverirli. Meno facile, anzi difficilissimo, spiegare come sia possibile tornare alla vecchia e gloriosa liretta, precisando quale piano si intende adottare per non peggiorare la situazione, già abbastanza critica.

Grillo sostiene che sia indispensabile dare 800 euro al mese a chiunque non abbia un lavoro,

in modo da garantire a tutti la sopravvivenza. Un'idea magnifica. Ma irrealizzabile se non si specifica dove andare a prendere i soldi per adempiere a un simile gravoso impegno. Il guitto ha forse ragione quando liquida la classe politica definendola una banda di ladri inidonei a guidare il Paese se non conducendolo verso il fallimento. Lo pensano in molti, probabilmente la maggioranza che, difatti, è pronta a sottoscrivere ogni imputazione rivolta ai parlamentari in uscita e in entrata.

D'altronde, quando le cose vanno male - in questo momento vanno malissimo - una voce che denunci le storture e le inadeguatezze del sistema non solo viene ascoltata dalla massa, ma si trasforma presto in un grido corale che scuote il Palazzo. Palazzo che in effetti traballa terrorizzato dalla protesta urlata dall'imitabile guitto. Al punto che il povero Mario Monti, continuatore dell'opera di demolizione economica iniziata dai cosiddetti europeisti, spaventato dal suc-

cesso piazzaiolo di Grillo, lancia messaggi di pace: caro Beppe, mettiamoci d'accordo, nel prossimo governo di centrosinistra ti garantiamo un posto da ministro tecnico. Lo stesso, in altra forma, fa Pier Luigi Bersani, illudendosi che sia sufficiente una cadrega per ammorbidire, e utilizzare ai propri fini, il condottiero del Movimento 5 Stelle.

È evidente: la casta ha paura di lui, della sua crescita (nella considerazione della gente) tale da minacciare la governabilità. L'apparato politico tradizionale, in questi ultimi giorni di campagna elettorale, durante i quali si assiste all'inarrestabile ascesa dei grillini, mostra la propria debolezza: non è in grado di opporsi all'antipolitica e ten-



ta di sedurne i promotori allo scopo di integrarli, depotenziando la loro carica esplosiva. Centristi e democratici si illudono di riuscire ad arginare l'ondata protestataria; ma chi la cavalca è consapevole di doversi agitare ancora di più per non dissipare il proprio patrimonio di consensi. Gli scontenti vogliono essere rappresentati da uomini che si scagliano contro il potere, non che trattino con esso per strapparne una fettina.

Guai se Grillo accettasse un negoziato con coloro che combatte, perderebbe di colpo la propria credibilità. Se il risultato della consultazione gli fosse favorevole, la prossima legislatura si profilerebbe drammatica per i sensali dei partiti «storici». Nessun governo, avendo sul collo il fiato del M5S, avrebbe la serenità per attuare un sia pur modesto programma. Qualsiasi opposizione in genere è poco malleabile, figuriamoci un'opposizione grillina eterodiretta dal comico istrione. Qualcuno si eccita all'ipotesi che il nuovo Parlamento sia ingestibile e che l'intero impianto istituzionale vada a rotoli; non manca mai chi sogna di delegare il compito di fare la rivoluzione a un gruppo di volontari, e di godersi lo spettacolo in tivù, comodamente seduto in poltrona e in ciabatte.

C'è un precedente. Nel 1992-'93, quando infuriava Mani pulite e la Lega minacciava sfracelli, una parte cospicua dell'opinione pubblica confidava in un sovvertimento dell'ordine co-

stituito e vagheggiava la Seconda Repubblica. Si è visto com'è andata a finire. Nulla è mutato, e non in peggio. Con Grillo siamo di fronte a un fenomeno analogo: parecchi cittadini nauseati dallo status quo puntano a distruggere il presente ma non sanno quale futuro desiderano né con quali mezzi costruirne uno.

Il limite del Movimento Spaccamonti è questo: azzeriamo tutto, poi qualche santo provvederà. Peccato che i santi non provvedano. Cosicché il rischio è che il Paese caschi dalla padella, in cui sta bruciando, e finisca direttamente nella brace dove non potrebbe che ridursi in cenere. È vero. Ci stiamo incamminando per raggiungere la Grecia nell'abisso. Monti col proposito di salvarci ci ha costretti in ginocchio davanti ad Angela Merkel, e la reazione di Grillo è giustificata. Ma non basta dire usciamo dall'Europa e dall'euro per rimediare. Bisogna specificare come. Non basta dire non paghiamo il debito pubblico e chi ci ha prestato il denaro si arrangi. Salterebbero per aria le banche. E nelle banche ci sono i nostri risparmi, anche quelli di Grillo, suppongo. Indicare i problemi è un merito: ma se non indichi le soluzioni sei un velleitario. Ti conviene andare a nasconderti. In questo momento non si sente l'esigenza di un bravo predicatore, ma di qualcuno che azzoli bene. Niente altro, e così sia.

Vittorio Feltri

A Grillo fa schifo la casta Ma ha sfruttato due condoni

Il comico vuole moralizzare il Paese però tace su come ha sistemato la sua posizione edilizia e fiscale. E pensare che Celentano nella sua canzone censura quelli come lui...

IPSE DIXIT

Nel 2006 scriveva sul blog: «L'italiano medio è abusivo e condonista»

Stefano Zurlo

■ Schifai condoni, come schifa letangenti. Già nel 2004 ironizzava perfido sui deputati del Pdl: «Immaginiamo che costoro non abbiano maneggiato tangenti, condoni» e altre porcherie enumerate in un'interminabile lista di malefatte. Strano. Beppe Grillo, il fustigatore, il moralista, l'ammazzacasta da *standing ovation*, deve avere la memoria cortissima. Immaginazione per immaginazione, si può andare indietro al 2002 e al 2003 e in quelle date si troveranno anche i condoni tombali del tribuno che ha messo le mani nel verminaio della Seconda Repubblica. Grillo infatti possiede il 99 per cento delle azioni della Gestimar, una società immobiliare di cui è amministratore unico il fratello Andrea. E la Gestimar, che ha in portafoglio una decina di proprietà fra Liguria e Sardegna, si è avvalsa non una ma due volte del condono. Quello firmato, per intenderci, dal nano di Arcore, come lui chiama con slancio amicale Silvio Berlusconi, e dall'allora superministro dell'Economia Giulio Tremonti.

Ma sì, il leader del Movimento 5 stelle ha utilizzato il tanto deprecabile condono, come prima e dopo di lui hanno fatto migliaia e migliaia di italiani. Con nazionali cui va la sua compas-

sione dall'alto di una fiammeggiante retorica. Lui, naturalmente, non ha tempo per aggiornare la propria biografia e raccontare come la Gestimar risolse i suoi problemi. E mise a posto la propria pozione fiscale. Dettagli. Scriveva il comico sul suo *blog* già il 27 luglio 2006: «L'italiano medio è abusivo e condonista». Poi, non contento, rincarava la dose: «L'italiano medio è un povero cristo che ruba a se stesso e al suo Paese e non lo sa». Grillo, a quanto sembra, rappresentabile questa mediocrità tricolore perché pattina sopra i due condoni due dell'azienda di famiglia. Non solo: nel suo palmares c'è anche un condono edilizio per via di un terrazzo da 100 metri quadri che impreziosisce la sua villa di Sant'Ilario a Genova e che il comico aveva fatto ricoprire.

Insomma, non s'è fatto mancare niente Grillo e a proposito dello slalom con il fisco ha solo approfittato delle norme varate dalla coppia Berlusconi-Tremonti. Niente di illecito, però la lingua non si ferma e Grillo colpisce con durezza chi gli ha permesso di sfangarla dieci anni fa. Scriveva allora il fratello Andrea. «Inconsiderazione della possibilità concessa dalla legge finanziaria 2003 di definire la propria posizione fiscale con riferimento ai periodi di imposta dal 1997 al 2001, fermo restando il convincimento circa la correttezza e la liceità dell'operato sinora seguito, si è ritenuto opportuno avvalersi della fattispecie definitoria di cui all'articolo 9 della predetta

legge (condonotombale)». E così i fratelli grillo afferrarono la corda lanciata ai contribuenti dal governo Berlusconi.

L'altra sera, mentre Grillo incendiava piazza Duomo, Adriano Celentano si schierava con lui, l'uomo nuovo, attraverso la sua ultima canzone *Tifai del male*. Il testo del Molleggiato non cita per nome Grillo ma è esplicito che più esplicito non si può: «Si dice in giro che fra i partiti c'è un'onda nuova che è partita dal niente». Ma sì, la valanga celebrata da Celentano è quella dei grillini. Peccato che due righe prima il Molleggiato lanci l'allarme: «Riemergono purtroppo parole pericolose, parole come condono tombale». Ma dove riemergono? L'artista avrebbe potuto specificare che le parole di Berlusconi sono state precedute dalla biografia dei fratelli Grillo.

Il comico dal palco, per esempio nel corso di un comizio a Bologna, ha specificato che la Gestimar se la cavò sborsando una cifra modesta, nell'ordine dei cinquecento euro. Ma pezzi di carta non se ne sono visti. I militanti si devono fidare del suo verbo e i giornalisti, come è noto, non sono ammessi a porre domande.

Così va il Belpaese oggi. Con Grillo che sbeffeggia l'Italia alle vongole, condonista, e Oscar Giannino che mordeva il Cavaliere: «Di tombale c'è solo l'idea che Berlusconi sia liberale». Purtroppo, destinata alla tomba era anche la carriera politica del giornalista, franato su un curriculum universitario più fantasioso di un romanzo di fantascienza.



I precedenti

Condomo tombale

Nel 2002 e nel 2003, il comico genovese, proprietario (con il 99% delle azioni) della società immobiliare Gestimar srl (l'amministratore unico è suo fratello, Andrea Grillo), si avvalse del condomo tombale

Condomo edilizio

Oltre al già citato condomo tombale, sembra che Grillo si sia avvalso anche di un condomo edilizio per la sua villa di Sant'Ilario. Ma il comico si è sempre rifiutato di chiarire la questione

IL MOVIMENTO

Leader:
Beppe Grillo

Fondazione:

4 ottobre 2009

Iscritti: **circa 255.000**

Seggi nei Consigli regionali: **18**



Primo sindaco:
Roberto Castiglion
(Sarego – Vicenza)



Per utilizzare il simbolo del M5S i candidati devono

- 1 Essere incensurati
- 2 Non aver fatto due mandati
- 3 Osservare le regole del Non Statuto
- 4 Non essere iscritti a un partito
- 5 Risiedere nel Comune o regione dove si tengono le elezioni

L'ESPRESSO - L'EGO

IL PROF FRA SPROLOQUI E INSULTI

Anche la Merkel sbugiarda Monti

Berlino: «Mai detto che non vuole il Pd al governo»

Francesco Cramer

■ Affondato dai sondaggi, Monti ha perso la bussola. Prima si lascia sfuggire che «Bersani può governare bene», poi definisce gli italiani che votano

Berlusconi «un problema». Infine rivela che «la Merkel non vuole il Pd al governo». Ma Berlino smentisce: «Falso, il cancelliere non ha mai commentato».

a pagina 4

Insulti, sproloqui e bugie Monti smentito dalla Merkel

Il premier offende gli elettori di Berlusconi e tira in ballo la Cancelliera («non vuole il Pd») che lo smaschera: «Mai parlato di elezioni italiane»

RIMPIANTO QUIRINALE
«Io ho fatto una grande rinuncia. Vedrei bene la Bonino o Napolitano»

Francesco Cramer

Roma La resa di Monti: più si avvicina il redde rationem del voto più vacilla. E perde la testa. Come ieri, quando arriva addirittura a insultare gli elettori del Pdl e a stratonare la Merkel prendendosi pure uno schiaffo dalla Cancelliera che lo smentisce.

Prima gli insulti: «Coloro che votano per Berlusconi e il Pdl - punge - sono in gran parte elettori moderati di cui lui tre mesi fa aveva proposto di diventare leader. I moderati italiani - ha aggiunto - sono sempre più a disagio con un leader come Berlusconi che di moderato non ha nulla». Non solo: «Se gli italiani votano anco-

ra Berlusconi il problema sono loro, non lui». Ma non si ferma qui, ricordando che all'estero più volte gli è stato chiesto «come potete avere questo strano Primo ministro che fa queste cose e fa queste dichiarazioni. Io l'ho sempre difeso - giura -, noi italiani l'abbiamo eletto tre volte. Forse la prima volta è dipeso dal potere mediatico, ma se lo votiamo la quarta volta agli occhi del mondo l'imputato di stranezza non sarà Berlusconi ma gli italiani». Addio sobrietà.

Poi scalcia a sinistra: ancora una volta si affida alla sua Angela custode per tirare una bordata a Bersani: «La Merkel teme l'affermarsi di partiti di sinistra soprattutto in un anno elettorale per lei, credo che non abbia nessuna voglia di vedere arrivare il Pd al governo». Non solo: «Naturale sarebbe che Merkel auspicasse che il Pdl che sta nel Ppe come lei vincesse le elezioni». Ma, per Monti, il problema è Berlusconi. Confermato dal fatto che ammette candido: «Con una destra Pdl-Lega credo che non ci sarebbe un terreno di intesa - assicura -. Ma sen-

za la leadership di Berlusconi e senza la Lega credo che invece ci sarebbe». Peccato che poche ore dopo arriva la secca smentita da Berlino: «Angela Merkel non si è espressa sulle elezioni italiane e non lo ha fatto neanche in passato», twitta caustico il portavoce della Cancelliera. Autogol per il Professore, visibilmente in affanno.

Il quale, di prima mattina, era tornato a corteggiare Bersani, ammettendo la propria debolezza. Alla domanda se entrerebbe in un governo di coalizione, il premier risponde così: «Come Scelta civica vorremmo governare con coloro che pur avendo orientamenti diversi su altri temi fossero però d'accordo nell'impegnarsi a fondo per aggredire tutte quelle barriere che impediscono all'economia italiana di diventare più dinamica e quindi più equa». Una sorta di non lasciatemi solo. E ancora: la grande coalizione «è qualcosa che in fondo è stato in corso in Italia negli ultimi 14 mesi». Salvate il soldato Monti.

Accortosi, poi, di essere andato un po' troppo in là nell'auspicio di un'alleanza con Bersani e Vendola, Monti rettifica e cerca di correre ai ripari: «Penso che Bersani sarebbe capace di fare



il premier, ha fatto bene il ministro dell'Industria - lo elogia -. Ma sono convinto che la coalizione di centrosinistra, per alcune sue componenti politiche e sindacali, non lasci intravedere la capacità di prendere le misure che servono per rendere davvero l'Italia più competitiva. Ha molto peso la Cgil nella determinazione del Pd». Quindi cerca di smussare la lisciata al leader del Pd: «Non è né una dichiarazione di alleanza, né un dialogo in vista di un'alleanza perché non c'è nessun dialogo, né un endorsement, né una benedizione della quale Bersani non ha bisogno da parte mia», corre ai ripari.

Monti ammette la sconfitta anche su un suo possibile ruolo istituzionale: «Mi dicono che se io me ne stessi tranquillo sarei tra i più accreditati a diventare presidente della Repubblica. Ho fatto una grande rinuncia e non ho idea se ci siano ancora delle possibilità». Evidentemente no. Quindi: «in questa materia l'autovalutazione non è un buon esercizio e non credo di aver fatto tutto il possibile per ringraziarmi i voti necessari per il Colle».

Per il Quirinale, il premier di fatto «brucia» Napolitano: «Io ho un candidato - ammette -; non è donna e conosce bene quel palazzo dove ha esercitato la funzione di presidente in modo impeccabile: è Napolitano». Poi «in diverse domande mi è stato chiesto se voterei una donna e io ho detto che dopo Napolitano lo riterrei un elemento molto positivo. Di Emma Bonino penso bene, è stata mia ottima collega, ma ho colleganze tutt'ora in essere ad esempio con le ministre del mio governo». E tutti pensano al ministro Anna Maria Cancellieri.



Parole ondivaghe

AMMUCCHIATA

Una grande coalizione è necessaria quando gli obiettivi sono molto difficili da raggiungere

CORTEGGIAMENTI

Fra noi e Cinque Stelle poche differenze ma determinanti. Bersani può governare bene

VADEMECUM PER IL VOTO

URNE APERTE	Domenica			Lunedì		
	24 febbraio	dalle 8	alle 22	25 febbraio	dalle 7	alle 15



Camera dei Deputati (scheda color rosa)



Possono votare coloro che alla data di domenica 24 febbraio hanno compiuto il diciottesimo anno di età



L'elettore esprime il suo voto tracciando un solo segno nel riquadro che contiene il contrassegno della lista prescelta



Senato della Repubblica (scheda color gialla)



Possono votare coloro che alla data di domenica 24 febbraio hanno compiuto il venticinquesimo anno di età



L'elettore esprime il suo voto tracciando un solo segno nel riquadro che contiene il contrassegno della lista prescelta

LAPRESSE-L'EGO

il retroscena »

E anche il «sostegno Ue» diventa un boomerang

Le previsioni economiche di Bruxelles bocciano il rigore di Supermario

Antonio Signorini

Roma La sponda europea alla candidatura di Mario Monti, non regge alla prova dei fatti. La realtà è una: l'Italia arranca, i conti pubblici preoccupano di meno, ma solo grazie a Mario Draghi mentre l'economia reale sta conoscendo una crisi senza precedenti. Le previsioni invernali della Commissione che saranno presentate domani - quelle che qualcuno avrebbe voluto trasformare in uno spot elettorale per il candidato centrista o come uno spot al contrario per il centrodestra italiano - non potranno non tenerne conto.

La fotografia dello stato dell'economia, alla fine, potrebbe non essere così rosea e positiva sulle cose fatte dall'ultimo governo (e negativa con quelle del penultimo di centrodestra), come gli ambienti di Bruxelles vicini alla sinistra e al nuovo centro italiano sperano.

Ci dovrebbe essere, appunto, una parte rassicurante sullo stato dei conti. Il riconoscimento di rito al Paese che ha imboccato la strada giusta (argomento debole da giocare in campagna elettorale). E i conti che, in prospettiva, reggono, non tanto per scelte fatte dal governo italiano quanto per quelle della Banca centrale europea, per il piano Omt. Merito di Draghi, insomma, se lo spread si è ridotto e i conti preoccupano un po' di meno. Se sarà in questi termini, sarebbe paradossalmente un riconoscimento alle tesi che gli economisti del Pdl sostengono da mesi, cioè che l'andamento degli interessi sul debito di questi mesi sia dipeso dalle scelte fat-

te dalla banca di Francoforte. Non dalle tasse di Monti (quando lo spread è sceso), né dal programma elettorale di Silvio Berlusconi con la restituzione dell'Imu (quando è salito). Sull'economia reale, poi, nemmeno gli ultimi irriducibili «montiani» della commissione potranno ignorare il fatto che la crisi in Italia si sta facendo sentire in modo più pesante.

Oltre agli indicatori economici, il clima in Europa è sempre meno favorevole a possibili endorsement a favore del premier uscente. L'ultima uscita politicamente orientata è stata quella di Olli Rehn contro Silvio Berlusconi. Sul commissario agli Affari economici pende una richiesta esplicita di dimissioni del Pdl (le chiese Renato Brunetta) che potrebbe riprendere quota e rafforzarsi se dagli ambienti filo tedeschi della commissione dovessero arrivare altre bordate al centrodestra. E se il Pdl si dovesse rafforzare e confermare come una delle componenti più forti del Partito popolare europeo.

Per capire come sia cambiato il clima, anche tra gli investitori, ieri Standard & Poor's ha fatto il quadro sulle prospettive del Paese. «Attualmente la crescita economica, più della performance dei conti pubblici, è il principale rischio» per il merito di credito dell'Italia. Come dire, la linea del rigore, senza dare chance alla crescita, ha finito per favorire la crisi. In prospettiva i mercati ci giudicheranno su questo. Chi, come Olli Rehn, la Germania e Monti non ne ha tenuto conto, ha torto.



Il colloquio Ignazio La Russa

«Entreremo in Parlamento: siamo già al 4%»

Il cofondatore di Fratelli d'Italia: «Sulla lotta alla Casta noi unica alternativa a Grillo»



IL PROGETTO

**Divisi dal Cav
ma forse
torneremo
insieme**

Massimiliano Scafi

Roma Chiamatela pure Rialleanza Nazionale. O, se preferite, An 2.0. «Sì - spiega Ignazio La Russa - il sogno è questo. I Fratelli d'Italia vogliono creare un nuovo centrodestra europeo e moderno, che poi sarebbe quello originale di Fiuggi». Ma se questo è il futuro, c'è anche un presente. «Il nostro obiettivo per domenica e lunedì? Intercettare gli indecisi, offrire un'alternativa più solida a chi, anche giustamente, è attratto dal Movimento Cinque Stelle».

Dunque Grillo ha ragione?

«Ce l'ha, almeno per quanto riguarda la denuncia di certi mali italiani e la lotta alla cattiva politica. Però, se la diagnosi è uguale, la ricetta per guarire il Paese è opposta. Noi all'antipolitica contrapponiamo la politica bella, fatta di impegno, valori e passione».

Sareste voi gli anti-Grillo?

«Certo. Basta pensare a chi è il nostro simbolo, Giorgia Meloni. Una giovane che frequenta il mugugno da tanto tempo senza mai sporcarsi di farina. E io sono felice di essermi rimesso in gioco per fare da apripista per i giovani, come lei e Guido Crosetto».

Ce la farete a entrare in Parlamento?

«Ne siamo sicuri. Siamo nella coalizione di centrodestra, ci basta il due per cento, ma siamo attorno al quattro. Quello a Fratelli d'Italia è un voto utile. Siamo partiti faticosamente il 21 dicembre, a due mesi dall'apertura delle ur-

ne, con in mezzo Natale e le altre feste. Non volevamo mettere in piedi l'ennesimo partitino della destra, abbiamo pensato a qualcosa di più ampio, gettare il seme per rifondare il centrodestra. La nostra ambizione è quella di contagiare il Pdl».

Quindi Fratelli d'Italia è un'esperienza provvisoria?

«Vedremo. Intanto cerchiamo di far attecchire la pianticella. La contaminazione del Pdl sta già dando frutti, ad esempio sulla pulizia delle liste o sull'Imu. Ci aspettiamo altri passi sulla sicurezza e la dignità nazionale. Ha visto? Il caso dei due marò è sparito dalla campagna elettorale».

E Berlusconi che ne pensa?

«È d'accordo, abbiamo deciso insieme di separarci. Se davanti agli elettori ci presentiamo divisi, l'alleanza comunque resta».

Avete cambiato schema, siete passati dal gioco a uomo, Silvio, a quello a zona...

«Così copriamo meglio tutto il campo. Però non si tratta di una scelta tattica per prendere più voti, ma di una scelta strategica, perché ognuno deve la propria identità. Il Pdl forse era nato troppo in fretta, poi si è sfasciato subito anche per colpa di Fini e Berlusconi è dovuto andare avanti riproponendo il modello Forza Italia. Non ha avuto alternative, ma adesso il partito unico non funziona più. In futuro magari torneremo insieme».

Il Cavaliere copre il centro, voi l'area di destra. È questa l'idea?

«Fino a un certo punto. Noi non vogliamo essere l'ala destra del Pdl, abbiamo pretese maggiori. Lo conferma la presenza nelle nostre liste di personaggi che con la destra classica non c'entrano, come Giuseppe Cossiga o l'avvocato catanese Emanuele Passanisi. Liberali, cattolici, professionisti, non certo ex An o ex Msi».





Il Messaggero



€1,20* ANNO 135-N° 48
ITALIA
Sond. Abit. Post. legge 662/95 art. 2/19 Roma

Giovedì 21 Febbraio 2013 • S. Pier Damiani

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

Scienza
In Cile il telescopio più grande del mondo
Ardito a pag. 19

Il caso
Orso italiano sconfina in Svizzera e viene ucciso
Castagni a pag. 14



Calcio
Roma, in arrivo uno sceicco: il piano dell'operazione
Dimito nello Sport



3M Digital
Dove, quando e come vuoi
Sfoglia Il Messaggero dal tuo tablet
shop.ilmessaggero.it

Questioni aperte
Lo spazio delle donne nella Chiesa che verrà

Lucetta Scaraffia

«Il genio femminile non ha bisogno di cariche gerarchiche per affermarsi nella Chiesa!»: con queste parole Papa Wojtyła aveva sintetizzato il suo pensiero sul ruolo delle donne nella Chiesa, ma nonostante la sua bellissima lettera apostolica "Mulieris dignitatem", che chiariva una volta per tutte che la differenza femminile doveva essere accolta come una ricchezza, e non come una inferiorità, alla sua morte la questione era ancora aperta. E ancora aperta rimane anche oggi, dopo la decisione di Benedetto XVI, come sottolineano tutti i commentatori quando elencano i problemi che dovrà affrontare il nuovo pontefice. Papa Benedetto, nel suo modo silenzioso ma efficace, ha contribuito senza dubbio a una maggiore visibilità delle donne nella Chiesa: non solo durante il suo pontificato sono aumentate e salite di grado le donne che lavorano per la Santa Sede e nei suoi organismi, ma ha voluto che crescessero nell'Osservatore Romano le collaborazioni femminili, fino a permettere la creazione di un mensile, "Donne, Chiesa, Mondo", pensato proprio per dare voce alle donne che operano nella Chiesa.

Nella Chiesa infatti le donne stanno svolgendo un ruolo fondamentale. Non solo costituiscono più della metà dei religiosi, ma anche nelle parrocchie assumono compiti insostituibili come il sostegno ai poveri, l'insegnamento del catechismo, l'assistenza agli anziani.

Continua a pag. 22

Pd al governo, caso Monti-Merkel

► Il premier: «La Cancelliera non vorrebbe la sinistra a Palazzo Chigi». Ma Berlino smentisce
► Giannino si dimette da presidente di Fare. Bersani: «Via il ticket sulle visite specialistiche»

La protesta. Alta tensione ad Atene



Grecia contro l'austerità sciopero e migliaia in corteo

ATENE Continuano le proteste in Grecia. Decine di migliaia di persone, tra disoccupati, pensionati e impiegati pubblici hanno partecipato alle manifestazioni di protesta nell'ambito dello sciopero generale di 24 ore. Uno sciopero indetto contro la politica di austerità economica del governo.

Morabito a pag. 15

ROMA Polemiche per una dichiarazione di Monti, che ieri ha detto: «Merkel, in un anno elettorale per lei, non ha voglia di veder arrivare il Pd al governo in Italia». In serata, però, la Cancelliera ha fatto sapere: «Spetta agli italiani scegliere il loro governo». Intanto il leader di "Fare per fermare il declino", Giannino, si è dimesso dalla presidenza del movimento dopo le polemiche sul falso master. Infine, Bersani ha proposto di abolire il ticket sulle visite specialistiche.

Carretta, Colombo, Conti, Pezzini, Pirone e Stanganelli alle pag. 2, 3 e 5

San Giovanni

Da Palmiro Togliatti a Beppe Grillo ecco la piazza che le ha viste tutte



Mario Ajello

San Giovanni cambia colore (ma qual è il colore di Grillo?) e soprattutto cambia significato. Lo spazio è sempre quello, 42 mila e 700 metri quadrati all'ombra della basilica.

Continua a pag. 4

Il Conclave sarà anticipato i nunzi preparano la svolta

► Cresce il partito della diplomazia vaticana guidato da Sodano

ROMA Prima di lasciare il papato, con ogni probabilità, Benedetto XVI emanerà un atto giuridico che permetterà ai cardinali di avviare in tempi più rapidi il Conclave. Papa Ratzinger si è deciso a firmare un Motu proprio ad hoc che dovrebbe uscire nell'arco di qualche giorno: i giuristi devono soltanto cesellare il testo ed elaborare meglio qualche passaggio già esistente. Nel frattempo, sempre in vista del Conclave, cresce il partito dei nunzi, cioè della diplomazia pontificia, che ha costituito per lungo tempo l'ossatura centrale del governo della Chiesa.

Giansoldati e Lombardi alle pag. 10 e 11

La storia

Cibo razionato per accelerare la fumata bianca

Nel 1268 fu razionato il cibo ai cardinali per arrivare alla fumata bianca. Il conclave, cum clave, letteralmente sotto chiave, resta uno dei riti più segreti e carichi di mistero al mondo. Un rito più volte modificato nel corso della storia.

A pag. 10

L'intervista

Il cardinale George: americani a favore di chi è con gli umili

«Noi americani ci orienteremo verso chi accoglie umili e poveri», dice a proposito del Conclave il cardinale di Chicago Francis George: «Il Conclave si svolge in un clima di preghiera, ma è preceduto da un intenso scambio di opinioni».

Pompetti a pag. 10

Paura in Kenya assalti nelle ville degli italiani

MALINDI Armati di pistole e machete, sei uomini hanno fatto irruzione in un gruppo di ville a circa venti chilometri da Malindi, in Kenya. E hanno portato via tutto quello che sono riusciti a trovare: gioielli, macchine fotografiche, computer e contanti. Due italiani sono rimasti feriti: il primo colpito da un proiettile, l'altro da una coltellata. «È stata un'esperienza assurda», racconta Alessandro Aiani: «Ci hanno buttati a terra e minacciati. Hanno portato via soldi e macchine fotografiche. Poi sono passati alle altre ville, cinque, tutte abitate da italiani».

Berti a pag. 13

Pomellato
NUDO COLLECTION
Anelli Nudo in oro rosa, ametista, quarzo madera e topazio blu London.
shop.pomellato.com

SCORPIONE TUTTO CAMBIERÀ
IL GIORNO DI BRANKO
Buongiorno, Scorpione! Non c'è riposo per il vostro segno, oggi sollecitato e gratificato da transiti planetari che possiamo definire eccezionali, certamente inediti. Nettuno, il pianeta della metamorfosi si congiunge al Sole nel punto più alto del vostro cielo, per la prima volta in aspetto con Saturno, entrato in Scorpione il 5 ottobre. Cambierà la vita. Cambiamento che non arriva improvviso, ma a cui pensate (con tormento) almeno da due anni. Ora mettete in pratica ciò che avete appreso, auguri!
© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 31

Sanità, il piano di Bersani: via il ticket sulle visite

►Gli 834 milioni spesi ogni anno compensati da 790 milioni di tagli sulle consulenze ►Il Pdl: proposta irrealizzabile. L'ex premier però promette: mai più strette sulla salute

«UNA TASSA TRA LE PIÙ ODIOSE E INGIUSTE PERCHÉ RICADE SU CHI È PIÙ MALATO»

LA PROPOSTA

ROMA Abolire il ticket sulle visite specialistiche tagliando le consulenze nella sanità pubblica. E' la proposta che Pier Luigi Bersani sceglie di lanciare nelle ultime ore di campagna elettorale. «La sanità pubblica - rileva il leader democrat - spende ogni anno 790 milioni di euro in consulenze, la maggior parte delle quali sono inutili, come ha denunciato la commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale presieduta da Ignazio Marino. Mentre i cittadini spendono di tasca propria 834 milioni l'anno per pagare i ticket sulle visite specialistiche. Il ticket - osserva Bersani - è una delle tasse più odiose e ingiuste perché è una tassa che ricade su chi è più malato. Per questo noi vogliamo eliminare tutte quelle consulenze

che non servono per tutelare la salute e abolire il ticket per sollevare da una spesa aggiuntiva quei cittadini che si devono curare. Noi siamo per il mantenimento di un servizio sanitario nazionale, pubblico e per tutti. Di fronte alla malattia non c'è per noi né povero né ricco e questo è il modo giusto per garantirlo: non con tagli lineari, ma con più efficienza, guardando nelle pieghe dei conti della sanità ed eliminando gli sprechi e le spese superflue».

CONTROMOSSA PDL

La non prevista uscita del segretario del Pd spiazzata gli avversari del Pdl, il cui segretario si affrettò a bollarla come «generica e con poche possibilità di attuazione». Agelino **Alfano** afferma che quello che invece occorre «è dare, anche in ambito sanitario, maggiori detrazioni. Vogliamo che gli italiani possano conservare scontrini e fatture e a fine anno fiscale poterli consegnare detraendoli dall'imponibile».

D'altra parte, è lo stesso Berlusconi a fare la sua mossa di fine campagna elettorale sul tema della salute. Il Cavaliere, infatti, a margine della firma del "contratto della sanità" per il Lazio

con il candidato governatore alla Regione, Francesco Storace, ha

preso il «preciso impegno a non fare assolutamente nessun taglio alla sanità». A questo proposito il leader del Pdl osserva che «in questo momento la generalità dei cittadini è scontenta dello Stato, sentendolo non adeguato ai compiti e alle garanzie che dovrebbe dare. In particolar modo questa insoddisfazione riguarda il servizio sanitario nazionale e l'assistenza che viene prestata ai cittadini bisognosi».

L'abolizione del ticket sulla specialistica viene invece visto da Anna Finocchiaro come un obiettivo «giusto e realizzabile», con il taglio delle consulenze. Taglio che appare essere la chiave di volta per l'abolizione del ticket. Il costo di tali consulenze è stato infatti stimato dalla commissione presieduta dal senatore Ignazio Marino in 790 milioni, cioè quasi l'intero importo di 834 milioni dei ticket per le visite specialistiche. Fondi, quelli delle consulenze, che lo stesso Marino giudica «dispersi e con i quali si potrebbe risolvere il problema».

Mario Stanganelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



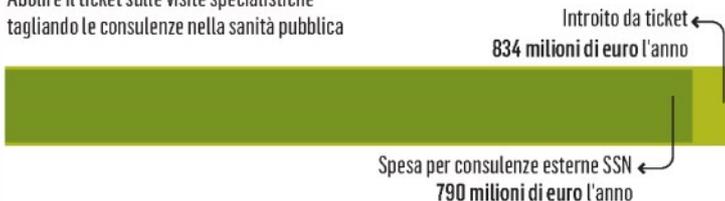
I ticket sanitari

In vigore dal 2011 con disparità di applicazione tra le varie Regioni

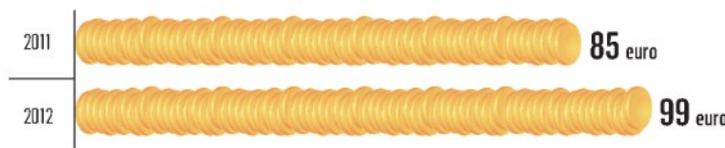


LA PROPOSTA DI BERSANI

Abolire il ticket sulle visite specialistiche tagliando le consulenze nella sanità pubblica



SPESA MEDIA PER TICKET A CITTADINO (NON ESENTE)



centristri.it

Da Togliatti al Cavaliere, la piazza che le ha viste tutte

San Giovanni

Da Palmiro Togliatti a Beppe Grillo ecco la piazza che le ha viste tutte

DALLE ADUNATE ROSSE DEL PRIMO MAGGIO AL FAMILY DAY, DAI FUNERALI DI PARTITO AI GIROTONDI

Mario Ajello

San Giovanni cambia colore (ma qual è il colore di Grillo?) e soprattutto cambia significato. Lo spazio è sempre quello, 42mila e 700 metri quadrati all'ombra della basilica.

Ma mentre la sinistra dai tempi di Palmiro Togliatti in poi ha sempre celebrato qui l'unione tra popolo e politica, tra società e partiti, domani con Grillo questo luogo sarà quello dell'utopia del popolo contro le istituzioni e della delusione, più dolente che rabbiosa, verso la politica. Piazza San Giovanni sarà ancora lei, e però diversa. Niente Nanni Moretti che la riempì con il suo girotondo e invece Dario Fo insieme a Grillo: ossia un'opera buffa ma seriamente vogliosa di ribaltare tutto nel tempio della sacralità della politica tradizionale. Quello in cui la sinistra è stata padrona di casa, poi si è affacciata negli ultimi anni la destra (con il «Meno male che Silvio c'è» al posto di «Bandiera rossa» nel 2006 e nel 2010) e adesso per la prima volta destra e sinistra, post-destra e post-sinistra, ex destra e ex sinistra, mescolate e ibridate e surclassate nel nome di Grillo e dentro il popolo di Grillo rendono San Giovanni la piazza in cui saltano le appartenenze e si interrompono le alternanze.

Il Beppe che a San Giovanni vuole fare il sacco di Roma - ma Roma ne ha viste tante e le ha superate tutte, spesso sorridendo - già prevede che «saremo un milione». Berlusconi nel comizio anti-Prodi del 2006 sparò: «Due milioni». Ma i calcoli, in verità un po' stitici, dicono che in quella piazza non entrano più di 156.000 persone. E comunque un milione significherebbe dieci volte la folla che riempì San Giovanni per uno degli ultimi comizi di Togliatti nell'aprile del '63.

Come arriverà Grillo nel luogo del «ribaltone»? Non a vuoto, come quando attraversò lo Stretto di Messina per andare ad espugnare la Sicilia. Ma una sorta di bagno lo farà se, come è possibile, le cose andranno così. Dopo l'arrivo del leader 5 Stelle nella Capitale («Roma o Orte», diceva Mino Maccari prendendo in giro la marcia di Mussolini e il suo «O Roma o morte») una marce di Beppe a piedi potrebbe portarlo lungo i Fori Imperiali («A Beppu', facce Tarzan!», grido prevedibile) e superando il Colosseo fino all'ingresso trionfale nella piazza dello tsunami show.

Chi non si scompone, quando vedrà arrivare il Beppe furioso, sarà certamente la statua di San Francesco, piazzata da sempre nel luogo di Giovanni, la quale è rimasta impassibile ai funerali di Togliatti ('64) e di Enrico Berlinguer ('84) nonostante avessero messo un fazzoletto rosso al collo del santo e in una manifestazione contro l'ultimo governo di centrosinistra il Poverello ha avuto modo perfino di accogliere le bandiere

con la croce celtica e quelle con il simbolo della Decima Mas.

Un gruppo di ragazzi venuti dal Molise, con largo anticipo rispetto al super-evento, ieri stavano davanti alla basilica e accarezzando con gli occhi la conquista di Roma - che tra l'altro è il titolo di un libro di Matilde Serao sulle delusioni che dà la politica nell'Urbe per chi crede di poterla cambiare facilmente - dicevano: «Vogliamo sentirci popolo contro i signori del bla bla». I quali, presumibilmente manderanno degli osservatori occulti tra la massa dei grillini davanti alla basilica, dei timidi agit-prop, perchè nelle ultime ore va di moda nel Palazzo il tentativo di recupero dei lanciafiumi anti-politici di Beppe. Ma basterà occupare un luogo di sinistra per venire considerati, come da antica formula, «una costola della sinistra»?

Questa piazza, dal Family Day al No-B-Day e al No-Monti-Day, ha insomma fatto la storia. Ospitando anche i bagni di folla durante la grande avanzata del Pci nel '76. Quando l'Anonimo Romano, ossia il papà di Giuliano Ferrara, dopo il successo elettorale vergò questi versetti: «Dio che vittoria! / E mò so' cacchi nostri». Anche Grillo, dopo piazza San Giovanni, la penserà così.

Mario Ajello



Gli stop and go del professore disorientano i democrat

IL RETROSCENA

ROMA «Tutti, Pd in testa, tranne che Berlusconi». Una decina di giorni fa a villa Almona, residenza dell'ambasciatore tedesco in Italia Reinhard Schäfers, Elmar Brok - esponente di punta della Cdu e uomo molto vicino ad Angela Merkel - non si è curato della presenza di Gianni Letta per esprimere il suo lapidario giudizio. "L'Europa e la crisi" era il tema della serata, alla quale hanno preso parte numerosi esponenti politici italiani (Dini, Gualtieri, Rutelli, Fassina, Gianni Letta e Bassanini) e il corpulento Brok il quale - nelle chiacchierate informali che hanno preceduto la riunione - non ha lesinato considerazioni preoccupate sul possibile esito delle elezioni italiane.

RIGORE

Il Pd non ha alcun interesse a schierare il governo tedesco dalla propria parte, ma ciò non toglie che sia forte la preoccupazione con la quale Berlino guarda al problema della stabilità e della governabilità in Italia. Nei giorni scorsi è stato il ministro degli Esteri tedesco sostenere che si augura per l'Italia un «politico del futuro». Nessun nome è uscito dalla bocca di Westerwelle, ma il riferimento è sembrato chiaro anche se meno esplicito di quello formulato qualche giorno fa dal collega di Westerwelle, il ministro alle Finanze Wolfgang Schäuble, che ha invitato gli italiani a non votare

Berlusconi. Eppure la Merkel con Berlusconi dovrà avere a che fare ancora, visto che il Pdl fa parte del Ppe e che la consistenza parlamentare del gruppo berlusconiano - malgrado l'illustre defezione di Mario Mauro - è fondamentale nella sfida con il Pse. Ovviamente i timori di Berlino non riguardano solo il possibile ritorno sulla scena di Berlusconi, ma anche la consistenza del Movimento5S. Berlusconi e Grillo rappresentano per Berlino un macigno sulla strada delle riforme.

«Voce dal sen fuggita». Il responsabile esteri del Pd Lapo Pistelli, in partenza proprio per Berlino, allarga le braccia: «Monti sta facendo un mestiere che non è il suo. Oggi dice una cosa e domani propone larghe intese. Non si capisce e temo per lui che non capiscano gli elettori». Resta il fatto che a Berlino tifano per il Pd, in quanto guida l'unica coalizione in grado di battere il centrodestra, ma sperano anche che Monti possa fare parte del prossimo esecutivo, anche se forse si aspettavano un successo più travolgente delle liste di Scelta Civica e un una reazione più netta dell'elettorato italiano nei confronti di colui che elogia Mussolini.

SILENZIO

Del mix di rigore e crescita che piace non solo a Berlino ma anche a Bruxelles, Bersani ha avuto modo di parlare con il ministro Schäuble nel corso dell'incontro avuto ad inizio mese. Non essen-

do uso del cancelliere incontrare i candidati alle elezioni di un paese amico come l'Italia, la Merkel si è sinora limitata ad incontrare Monti in veste di presidente del Consiglio. Lo scarso appeal di cui gode Berlusconi all'estero in questo momento è testimoniato anche da una campagna elettorale che il Cavaliere, a differenza di quanto accaduto in altri momenti, ha giocato tutto in Italia. Non c'è dubbio però che il recupero effettuato da Berlusconi, consigli in questo momento la cautela non solo alla Merkel, ma anche ad altri leader europei. Hollande in testa che a metà dicembre ipotizzava la non ricandidatura a premier del Cavaliere seppur mitigata da un profetico «con lui (Berlusconi ndr), ciò che è vero un giorno, non lo è l'indomani». Anche in questi giorni di dura campagna elettorale, Bersani non cessa di mandare messaggi tranquillizzanti ai mercati e alle cancellerie ribadendo non solo l'intenzione del centrosinistra di «ampliare» la maggioranza anche in caso di vittoria, ma che persino nei grillini si possono trovare «persone responsabili» che potranno collaborare e contribuire alla stabilità e alla governabilità del Paese. Al Pd il compito di fare scouting nel M5S a Monti di fare lo stesso nel Pdl dove sarebbero «molti», a giudizio anche di Albertini, «pronti a fare le valigie dopo il voto».

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlino

Ai primi di febbraio Bersani ha avuto un faccia a faccia con il ministro delle Finanze tedesco Schäuble, che poi nei giorni successivi ha fatto un appello a non votare Berlusconi

Parigi

Bersani è stato anche ricevuto all'Eliseo dal presidente francese François Hollande che ha espresso per il candidato del centrosinistra un vero e proprio endorsement

Summit Pse

A Torino due settimane fa Italianieuropei ha organizzato una due giorni cui sono intervenuti i maggiori leader progressisti europei, tra cui Schroeder



Grillo prepara la sua marcia su Roma

► Il leader rinuncia all'idea di arrivare a San Giovanni con il treno ► Tam tam tra i militanti per pagare le spese: servono più donazioni dei pendolari da Viterbo: «Per evitare disagi». In realtà ci vuole troppo il 118 esige almeno 6 ambulanze e 10 squadre di soccorritori

IL CASO

ROMA Domani è il giorno clou: Beppe Grillo occuperà piazza san Giovanni, luogo cult della sinistra, per il comizio finale del Movimento 5Stelle. Il comico genovese ha rinunciato «per evitare disagi ai pendolari» a usare il treno Roma-Viterbo: meglio il camper anche per evidenti ragioni di tempo. Non sfugge la rilevanza dell'appuntamento di piazza, sia dal punto di vista politico che dell'immagine. Per sostenere le spese, i militanti hanno messo in atto una raccolta di fondi volontaria: «Bisogna incrementare le donazioni - spiegano i responsabili - per poter far fronte alla crescente necessità economiche». Tra le quali anche un presidio sanitario chiesto dal 118. Come spiega Anselmo Falbo,

«mandatario di Davide Barillari», capolista di 5Stelle nel Lazio e candidato governatore, si tratta di «un posto medico avanzato con tenda; sei ambulanze; una automedica Ares 118; dieci squadre di soccorritori ciascuna formata da quattro unità per un totale, dunque, di quaranta persone».

Quale e quanta sia l'aspettativa per il comizio di Roma, ultima tappa dello tsunami tour, lo spiega Grillo stesso nel suo blog: «La Storia è sempre passata da queste parti. E noi siamo ancora qui, ancora a Roma per ricominciare ancora una volta. Per fare, come ha detto Dario Fo a Milano un ribaltone, quello che non sono riusciti fare i nostri padri nel 1945. Ed ecco Roma. L'ultima tappa, l'ultimo comizio, con la mia ulti-

ma voce. Ed ecco la nuova Italia che non ha mai disperato di poter cambiare, di uscire di nuovo dal buio», scrive Grillo. Che ricorda: «Quante volte è successo nella nostra Storia? Gli italiani, questo mosaico di popoli antichi, nei millenni hanno visto tutto, hanno creato ogni cosa. Cini, distaccati, impermeabili, ma anche pazzi, capaci di invenzioni sociali inaudite. Venerdì è previsto maltempo, forse pioggia», aggiunge il leader di 5Stelle con qualche accento addirittura poetico, «ma sarà ancora più bello San Giovanni a fine inverno. La ricostruzione dell'Italia su basi sociali, eque, di comunità, di solidarietà può iniziare ora. Possiamo farcela a riveder le stelle, non sarà lo spread a fermarci».

C.Fu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pd

Bersani chiude in piazza del Plebiscito

Oggi pomeriggio Pier Luigi Bersani chiude la campagna in piazza del Plebiscito, per una manifestazione organizzata dal Pd campano. Il segretario, in quest'ultima settimana, si è dedicato alle cosiddette regioni in bilico (al Senato): dopo Milano e Palermo, domani è appunto la volta di Napoli. Bersani, domani, saluta i volontari Pd e Nicola Zingaretti al teatro Ambra Jovinelli di Roma. In serata l'appello conclusivo in Rai.

Scelta civica

Per Monti teatro Pergola a Firenze

Mario Monti chiude a Firenze. Il candidato premier di Scelta arriva domani mattina in città intorno alle 10 e 30 per una iniziativa all'Opificio delle pietre dure. A seguire, in tarda mattinata, il presidente del Consiglio sarà il protagonista di un incontro pubblico organizzato da Scelta civica al Teatro La Pergola. In serata, Monti tornerà a Roma per partecipare alla conferenza stampa in onda sulla Rai.



Il Pdl

Anche Berlusconi sceglie Napoli

Silvio Berlusconi è atteso domani pomeriggio a Napoli per il comizio conclusivo del suo tour elettorale. La location prescelta è la Mostra d'Oltremare. L'ex premier è convinto, infatti, di avere delle buone carte da giocare in Campania e pensa di poter strappare la regione (al Senato) al Pd, impedendo così la vittoria del centrosinistra a palazzo Madama. In serata il rientro a Roma per la conferenza stampa finale in Rai.

Rivoluzione civile

Ingroia, festa a Saxa Rubra

Antonio Ingroia ha scelto il Gran teatro di Saxa Rubra, a Roma, per salutare i suoi sostenitori e chiudere così la campagna elettorale di Rivoluzione civile. La manifestazione è prevista per domani sera alle 20 e 30. Il comico Dario Vergassola presenterà la serata. Tra gli ospiti i musicisti Enzo Avitabile, Teresa De Sio, la Banda Osiris e l'attore Andrea Rivera.

Quando il politico scivola sul vecchio pezzo di carta

**DA BOSSI A SANTANCHÈ
E MAI USCITI FUORI
GLI ATTESTATI DEGLI STUDI
ALLA SORBONA
DI CUI PARLA
SEMPRE BERLUSCONI**

LE STORIE

ROMA «Ma 'ndo vai, se la cartuccella non ce l'hai». Come in una canzone da film di Alberto Sordi, l'ansia di avere la laurea e di poterla esibire e la paura di non averla che spinge a mentire sull'oggetto e a inventarsi successoni accademici e lincei, master e phd coinvolge i politici praticamente dal primo all'ultimo. Ieri Daniela Santanchè, di cui si favoleggiano mancati titoli di studio, e che inciampò a suo tempo spacciando per master un corso breve alla Bocconi, ha postato su Twitter un'immagine cartacea con tanto di timbri, bolli e scritture in caratteri istituzionali presumibilmente superiori a ogni sospetto: «Coinvolta mio malgrado nel caso Giannino - cinguetta la Pasionaria di Silvio - ecco la foto della mia laurea».

Non è ancora spuntata fuori invece una carta che attesti ciò che Berlusconi ha spesso raccontato: «Ho studiato alla Sorbona». Davvero? «Mio papà però a un certo punto è venuto a prendermi a Parigi - narra sempre il Cavaliere - e mi ha riportato a Milano. Perché avevo trovato una fidanzata francese e non studiavo abbastanza». O magari non ha studiato proprio? In Italia però

la laurea in Diritto commerciale il Cavaliere l'ha presa. E dunque non lo riguarda la celebre canzone di Nek che ieri ha spopolato, con questa piccola variante, sul web: «Laurea non c'è, è andata via». Non è mai arrivata, ma sempre è stata millantata, a Umberto Bossi. Il futuro Senatur ha festeggiato due volte il conseguimento della tesi di laurea, ma niente. Usciva al mattino fingendo di andare a lezione in facoltà di Medicina, portava la borsa da futuro clinico, la prima moglie era convinto che stava diventando un professorone e invece: laurea? Ma quale laurea! Avere la carta che dimostra la sapienza è un must della politica, anche se la carta non c'è. E chi non ce l'aveva, è il caso di Scajola e di Alemanno, pur di raggiungerla si rimette a studiare da grande.

L'ALBANIA

Oppure, basta comprarlo. Il Trota docet. Boccato due volte all'esame di maturità - non perché asino ma perché «sapeva tutto di Carlo Cattaneo e i professori terroni si sono vendicati contro di lui», parola di papà - Renzo Bossi si è fatto comprare in Albania (ma dov'è l'Albania?, si sarà chiesto) la laurea dopo avere raggiunto chissà come il diploma di scuola secondaria. L'Università Kristal di Tirana ha fatto di lui un dottore in Gestione aziendale. Grazie ai soldi pubblici, sgraffignati dalla Lega e devoluti al prestigioso ateneo albanese. Dalle indagini saltò fuori il medesimo curriculum di alti studi internazionali per Rosi Mauro (leghista vice-presidente del Senato) e

per il suo caposcorta Pier Moscajiuro. Il tesoriere lombard, Francesco Belsito, non solo ha mentito sulla laurea (l'università on line John Kennedy di Milano nella quale dice di essersi laureato in Scienze politiche non esiste) ma anche sul diploma. Dove dichiara di averlo conseguito, a Frattamaggiore, in Campania, non risulta che lo abbia raggiunto.

PROFONDO SUD

In Calabria, l'ex ministro Gelmini si recò a fare l'esame di Stato. Forse sapendo che Catanzaro era considerato un promossificio anche per padani doc. Per non dire della laurea di Di Pietro. E' stata un tormentone. Gliel'hanno regalata i servizi segreti, magari americani, come s'è favoleggiato a lungo? Poi la polemica su questa materia è finita. E ieri un ironico frequentatore di Twitter ha postato una finta notizia Ansa su cui si legge: «Scandalo nell'Idv. La laurea di Di Pietro è autentica».

Ma a questo punto - è l'interrogativo che sta spopolando - se uno prende la laurea breve prima del voto va bene o significa essere un mezzo Giannino?

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fratelli d'Italia, bufera sul video anti-gay

CORO DI INDIGNAZIONE IL PARTITO PRENDE LE DISTANZE I PROMOTORI PERÒ TENGONO IL PUNTO «PAESE ISTERICO»

LA POLEMICA

ROMA «Vota con la testa e con il cuore, non votare con il culo». La risposta ai due gay che a Sanremo, novelli fidanzatini di Peynet, raccontavano la delusione di non potersi sposare in Italia a suon di cartelli, è in un video su You Tube di due candidati alla Camera e al Senato in Veneto per Fratelli d'Italia. Alberto Romano Pedrina e Raffaele Zanon replicano così a Federico e Stefano «per difendere i valori della famiglia, quella vera, nata dall'amore di un uomo e una donna». La clip fa il giro del web tra indignazione e commenti grevi.

I due, ex assessore regionale alla sicurezza Pedrina e attuale presidente di Veneto Innovazione Zanon, nel loro messaggio usano lo stesso linguaggio dei due gay del Festival di Sanremo. Uguale la musica, un notturno di Chopin, identico il meccanismo dei cartelli sui quali i due veneti scrivono: «Crediamo in un'Italia pulita, dove la famiglia deve essere tutelata». E chiudono con una dichiarazione d'amore «a tutte le donne. E in particolare a Giorgia Meloni».

LE PROTESTE

Immediata l'ondata di indignazione. «Siamo all'omofobia elettorale» dice Fabrizio Marrazzo, portavoce di Gay Center. «Più che offeso mi sento imbarazzato - commenta il leader di Sel, Nichi

Vendola- bisognerà organizzare dei corsi di recupero per ignoranti». Si inalberano Pd e Verdi. Condanna il pidiellino Giancarlo Galan. E la Meloni, insieme a Guido Crosetto, chiede scusa ribadendo «la nostra ferma condanna per ogni specie di omofobia. Iniziative così volgari e superficiali non appartengono al nostro modo di fare politica».

IL BRAGHETTONE

Gli autori del video però non prendono bene la tirata d'orecchi e accusano: «Siamo in un Paese isterico, dove non si può fare un minimo di ironia che subito scattano riflessi pavloviani». Secondo Pedrina l'Italia mostra di tornare indietro: «Siamo al Braghettono, che vestiva i nudi michelangeloeschi».

Precisazioni che non hanno convinto Franco Grillini, Presidente di Gaynet: «Dopo che persino i vertici di Fdi hanno preso le distanze risultano patetiche le rimostranze dei due candidati di Fratelli d'Italia sulla presunta mancanza di ironia di chi li ha giustamente criticati». Per Grillini, il video altro non è che «un esempio di cultura fascista allo stato puro, di omofobia brutale e di becero familismo». Se l'Arcigay ha parlato di «uno squallido tentativo di propaganda elettorale omofoba», Anna Paola Concia, deputata Pd e esponente della comunità omosessuale, ha detto di essere disgustata e richiamato l'immagine di un partito «ossessionato dai gay». Daniele Priori, segretario nazionale di GayLib, a metà mattina aveva minacciato un boicottaggio di Fdi se la Meloni non avesse preso le distanze dal video.

C.Ter.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il video omofobo dei candidati di Fratelli d'Italia



Meloni: «Mi sono scusata Patto tra toghe e politica»

«I GIUDICI ACCETTINO DI RIFORMARE LA GIUSTIZIA E I PARTITI REGOLE DI ACCESSO CERTE E SEVERISSIME»

L'INTERVISTA

ROMA Onorevole Giorgia Meloni, quanto l'hanno imbarazzata i suoi candidati in Veneto con quel video sui gay?

«E' stata una loro iniziativa autonoma e inopportuna. A nome di Fratelli d'Italia chiedo scusa per la parodia di pessimo gusto a tutti coloro che si sono sentiti offesi».

Vendola accusa la Destra di essere ignorante sul tema dei diritti civili.

«Ho chiesto agli autori di rimuovere il video dalla rete e di chiedere a loro volta scusa. Il tema dei diritti per gli omosessuali è delicato, anche a causa delle inaccettabili discriminazioni perpetrate a loro danno nei secoli. Fratelli d'Italia si batte contro ogni forma di pregiudizio. Certe iniziative volgari ci danneggiano perchè offrono una rappresentazione completamente errata del modo con cui la nostra formazione vuole fare politica».

In questa campagna elettorale, non vengono risparmiati colpi bassi di ogni tipo, dagli insulti sul web, agli arresti a catena. Che sta succedendo?

«La tensione è altissima. Di qui scaturiscono certe manifestazioni, spesso improvvise, anche dei giudici. Sappiamo bene

che il fenomeno della corruzione è tutt'altro che risolto in Italia, ma riguarda diversi ambiti, non solo la politica. Premesso che bisogna avere fiducia nell'operato della magistratura, non si può non notare l'attivismo sfrenato dei giudici prima del voto».

Anche voi di Fratelli d'Italia, come Berlusconi e Maroni parlate di giustizia ad orologeria?

«Noi ci battiamo contro l'illegalità diffusa e, anzi, ne facciamo una bandiera del nostro movimento. Al punto che abbiamo scelto di non candidare chi è stato condannato anche soltanto in primo grado. Per noi la lotta al malaffare è una priorità. Fratelli d'Italia potrebbe anche arrivare a non candidare chi è soltanto indagato, se avessimo la certezza che le inchieste in corso non siano strumentali».

Invece, non è così?

«Non ancora. La strada da fare è ancora molto lunga. Per questo, propongo ai magistrati un patto, molto dettagliato, tra persone oneste basato sulla responsabilità collettiva. La magistratura accetti il principio della responsabilità civile, la separazione delle carriere, il giusto processo e la parte buona della politica, che esiste eccome e ha ambizioni di lunga portata, si comporti di conseguenza, dandosi regole di accesso certe e severissime. Questa è la nostra proposta. Comunque preferirei di gran lunga che inchieste giudiziarie avviate un anno fa non arrivassero a conclusione a pochi giorni da un appuntamento elettorale cruciale come quello delle elezioni politiche 2013».



Giorgia Meloni

Claudia Terracina



Mps, oggi Baldassarri interrogato sull'area rischi

L'INCHIESTA

ROMA - Insiste Gianluca Baldassarri e lo farà anche oggi davanti ai pm di Siena che lo interrogheranno per la prima volta a Milano: «All'interno di Montepaschi tutte le funzioni interessate avevano conoscenza diretta del collegamento economico tra la ristrutturazione di Alexandria e il finanziamento Nomura per l'acquisto di Btp». Difficilmente i pm Antonio Nastasi, Aldo Natalini e Giuseppe Grosso, che una settimana fa hanno arrestato l'ex numero uno dell'Area Finanza Mps con la sola ipotesi di ostacolo alla vigilanza di Bankitalia, oggi contesteranno all'indagato l'associazione a delinquere finalizzata alla truffa, che pure gli muovono. Non vogliono rivelare gli elementi di indagine. Ma di certo, a San Vittore, chiederanno a Baldassarri spiegazioni sull'opportunità dell'operazione, contestandogli le parole di Giovanni Conti, oggi capo dell'area rischi di Mps, che, sentito come testimone, ha detto di avere sconsigliato la ristrutturazione del derivato "Alexandria". Conti ha aggiunto che in tanti sapevano in Mps, anche Marco Morelli, adesso numero uno di Merrill Lynch Italia, e Fabrizio Leandri, attuale responsabile area controlli interni di Mps.

CONTRO ALEXANDRIA

Conti, attuale risk manager ha riferito: «Sulla vicenda della ristrutturazione di Alexandria, avvenuta nel 2009, posso dire di aver manifestato le mie critiche su due aspetti: innanzitutto sulla mancata richiesta all'emittente Dresdner, prima di procedere alla ristrutturazione, dell'indicazione di un valore del titolo o della volontà da parte loro di riacquistare il titolo. In secondo luogo, sull'inopportunità e pericolosità di arricchire ulteriormente con titoli di stato il portafoglio della banca, già ricco in tal senso. Ho manifestato direttamente a Baldassarri, anche in presenza di Contena (Gianni Contena, ex capo area rischi di Mps ndr) su tale operazione tutte le mie critiche. Ma inutilmente». E poi ha aggiunto che anche Marco Morelli, già indagato per la vicenda del Fresh 2008, l'altra operazione finanziaria Mps sotto accusa, conosceva l'operazione con Nomura. «Ho manifestato direttamente a Baldassarri, anche in presenza di Contena, tutte le mie critiche su tale operazione - ha detto Conti - Ma inutilmente. Mi sono espresso in tal senso anche con Morelli e Leandri i quali condividevano le mie critiche».

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA ROBERTO MARONI

A Roma non ci vado più. Voglio una regione che si faccia sentire anche in Europa

La corruzione? «Querelo chi coinvolge la Lega». Le nomine? «Le farò consultando i cacciatori di teste». Scuole e sanità? «Il modello lombardo funziona». Il leader della Lega si racconta e spiega il suo progetto a pochi giorni dalle elezioni in cui è candidato alla Regione Lombardia.

di Marco Cobianchi

Sono le prime elezioni della Lega senza Umberto Bossi. Quindi se vanno male la colpa sarà solo di Roberto Maroni, candidato alla presidenza della Regione Lombardia che otto mesi fa ha fatto fuori il cerchio magico del fondatore. Se invece vanno bene e Maroni diventa presidente della regione, il merito sarà della coalizione che lo sostiene, cioè del Pdl.

A proposito di alleanze: aveva una faccia un po' così quando Maurizio Crozza, imitando Silvio Berlusconi, le ha detto a «Ballarò»: «Bobo, ci sei cascato di nuovo...».

(silenzio)

Poi tanto lei dice il contrario di quello che dice il Cavaliere...

Abbiamo firmato un programma di 50 pagine e su quello non c'è alcuna discussione. E il condono tombale in quelle 50 pagine non c'è. **Cinquanta pagine sono tante.**

Quello di Romano Prodi del 2006 era di 281. Ma con questo non solo si vince, si governa.

Oltre al programma cosa serve per vincere? Un fisico bestiale. Sono fuori a cena tutte le sere, mi offrono tutti piatti fantastici e invece sono costretto a mangiare il meno possibile. Poi bisogna dormire poco: a me bastano 3 ore, ma nel mio letto.

Queste sono le prime elezioni che la Lega affronta senza Bossi.

È un giudizio importante per me, però sono il candidato più forte che la coalizione potesse esprimere.

Che peso avranno le inchieste della magistratura sul Pirellone?

Non lo so, vedremo, certo è che paghiamo un prezzo molto alto. Ma io sono stato scelto perché sono la garanzia che ciò che è successo con l'assessore Domenico Zambetti, che ha comprato i voti della criminalità organizzata, non si ripeterà più.

Tuttavia della vecchia giunta ha fatto parte anche la Lega.

Certo, ed è stata una buona esperienza con persone capaci e competenti che, però, non sono state in grado di frenare l'infiltrazione della criminalità organizzata in Lombardia.

Quindi la 'ndrangheta c'è, in Lombardia. Allora aveva ragione Roberto Saviano?

No, un momento, io mi infuriai con Saviano perché in tv disse che in Lombardia la 'ndrangheta interloquisce con la Lega. Io pretesi di andare in video e smentirlo. E lo rifarei.

Perché, non è vero?

No!

Ma come fa a dire che in Lombardia c'è la 'ndrangheta e contemporaneamente dire che il partito più rappresentativo ne è immune?

Non lo dico, lo urlo. E ho le prove. Il nostro candidato a Rho, Marco Tizzoni, ha perso le elezioni per 380 voti e da una intercettazione si è scoperto che aveva rifiutato l'offerta della criminalità che gliene aveva offerti 500.

Non è una prova, è un indizio.

Il secondo indizio sono io, che da ministro dell'Interno, in tre anni, ho sequestrato beni alla criminalità organizzata per 25 miliardi di euro, il 600 per cento in più rispetto ai tre anni precedenti.

Manca il terzo indizio per fare la prova.

Nessuno della Lega è coinvolto in vicende di criminalità organizzata.

Lei è in Parlamento dal 1992, adesso si candida alla guida della Lombardia. Tra 5 anni che fa, torna in Parlamento?

Io non andrò mai più a Roma. Io mi gioco tutto in Lombardia, mica come Gabriele Albertini che è candidato pure a Roma.

E poi che farà? Si ritira?

Preparerò la successione al vertice della Lega.

Scalda il posto per Matteo Salvini?

Non c'è solo Salvini. Ci sono anche Luca Zaia, Roberto Cota e Sonia Viale. Comunque deciderà il congresso.

Che cosa succede se Lombardia, Piemonte e Veneto vengono governati dalla Lega?

Intanto si tratta di giunte di coalizione insieme al Pdl e in questo senso aggiungerei anche il Friuli-Venezia Giulia. Ogni giunta applica il programma grazie al quale ha vinto le elezioni. Ma forse mi voleva chiedere della macroregione...

Si.

La macroregione è un progetto sostenuto dal rettore del Politecnico, Giovanni Azzone, che ha auspicato che Milano sia il centro di una grande regione che va da Torino a Trieste. Macroregione è l'unione dei territori che, cooperando insieme, possono realizzare più velocemente progetti infrastrutturali, mettere in comune politiche virtuose, abbattere costi e avere più voce nelle trattative con Roma e Bruxelles.

Ma a Bruxelles ci va il ministro della Repubblica italiana, mica l'assessore della Lombardia.

E chi l'ha detto? La macroregione del Nord ha una presenza importantissima nel settore agricolo e non c'è dubbio che, per esempio, su questo argomento il Nord debba avere un filo diretto con l'Europa.

Se potesse scegliere tra l'euro e l'adesione alla Ue, che cosa preferirebbe?

Scelgo di tenermi l'Europa e di rinunciare all'euro, come la Gran Bretagna. A noi questa Europa antidemocratica non piace: vogliamo il suffragio universale e la rappresentanza delle regioni, non degli stati.

Si tiene l'euro e magari lo affianca con una moneta complementare?

Avverto un sottile sarcasmo nella domanda. Leggo dal *Sole 24 Ore* del 16 febbraio. Titolo: «Unindustria Bologna rilancia la moneta complementare». Testo: «L'industria bolognese rilancia l'idea di una moneta complementare per offrire un'alternativa concreta alla fame di liquidità delle imprese, alla scarsità di credito offerto dalle banche e alle turbolenze dei mercati finanziari». Svolgimento: noi faremo la moneta complementare.

Nelle ultime settimane c'è stata un'ondata

di avvisi di garanzia e arresti che hanno coinvolto le maggiori industrie del Paese. È una nuova Tangentopoli?

No, è un attacco al sistema industriale italiano che ha lo scopo di costringerci a vendere i nostri gioielli.

Finmeccanica...

Embè? E allora?

L'ex amministratore delegato, Giuseppe Orsi, è in carcere e lo aveva indicato lei per quel ruolo.

A parte il fatto che le accuse a Orsi sono ancora da dimostrare e spero che accada molto presto...

Andiamo al punto: la Lega ha preso tangenti dalla Finmeccanica?

No.

E lei personalmente?

No, e chi lo sostiene è un mascazone che dovrà risponderne in sede civile e penale.

Nel solo 2012 il presidente della regione Roberto Formigoni ha fatto 109 nomine. Lei che criterio seguirà per le nomine nelle società pubbliche?

Farò scegliere i manager dai cacciatori di teste. Nessun figlio di e nessun raccomandato.

In Lombardia c'è il buono scuola e la concorrenza tra pubblico e privato in sanità. Li manterrà o li smantellerà?

Manterrò il buono scuola e la concorrenza in sanità, ma siccome il livello di discrezionalità è molto ampio, sarà costituita un'autorità che controllerà ogni mia decisione.

Il suo slogan è: «Prima il Nord». Prima di chi?

Prima di Roma.

«Roma ladrona» ormai è lo slogan di Beppe Grillo, lei, dopo 20 anni in Parlamento, dopo Francesco Belsito, dopo il «cerchio magico», non lo può più usare.

Grillo cavalca l'antipolitica dicendo che bisogna buttare le bombe su Montecitorio... Diventerà politico ancora più politico degli altri. Verrà fagocitato.

Lo dice per esperienza?

Scommetto che alle prossime elezioni prenderà il 3 per cento perché oltre alla protesta non c'è nulla. Grillo non costruisce niente.

Non ci sono più i leghisti di una volta...

Per fortuna. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#elezioni2013
@italiaalvoto

«Panorama» ha preparato l'account su Twitter #elezioni2013 (@italiaalvoto), la prima guida essenziale e completa alle dichiarazioni di partiti e movimenti. Con tutto quello che dicono i big. Basta cliccare «segui» per essere sempre i primi a sapere umori, opinioni e prese di posizione della politica. #elezioni2013 pubblica solo i tweet di account ufficiali accuratamente selezionati e di tutte le correnti. Quindi chi decide di esserne un follower evita, con un solo clic, le centinaia di account fasulli creati da utenti che nulla hanno a che vedere con la politica.

Bio

Varesino, 57 anni, Roberto Ernesto Maroni ha cominciato giovanissimo a interessarsi di politica. Militante di Democrazia proletaria, nel 1979 conosce Umberto Bossi e si converte all'autonomismo. Laureato in giurisprudenza, lavora come dirigente bancario e industriale. Nel 1989 partecipa alla fondazione della Lega nord, diventandone coordinatore della segreteria (retta da Bossi). Viene eletto deputato per la prima volta nel 1992. Nel 1994 è ministro dell'Interno nel primo governo Berlusconi per poi passare al Lavoro nei governi Berlusconi II e III e tornare infine all'Interno nel Berlusconi IV.

Le due alternative di Giorgio Napolitano

Giuliano Ferrara

Giorgio Napolitano non ha sbagliato un colpo, tecnicamente, ma deve sapere bene che cosa ha fatto e quanto alto sia il premio di rischio che il Paese potrebbe pagare alle elezioni, perché la sua operazione politica è riuscita a metà. Napolitano voleva ratificare, per superarla, la paralisi del vecchio sistema politico bipolare selvaggio, e così ha condannato Silvio Berlusconi e Pier Luigi Bersani, i due capifila, a riconoscere una sconfitta parallela nel novembre del 2011, in mezzo alla crisi finanziaria da spread: no governo, no alternativa, no opposizione. Si è passati con uno strappo alla regola per cui se cade una maggioranza si rivota (anche sotto la neve) a un esecutivo di unità nazionale presieduto da Mario Monti, economista

ed eurocrate. E ora
si vota sotto la neve,
ma con lo stesso sistema
elettorale perché i partiti
hanno fatto metà del lavoro
che il capo dello
Stato ha loro
imposto, l'altra
metà si sono ben
guardati dal completarla.

Fatalmente indeboliti i partiti, anche quelli anomali nati dalla fine della Repubblica del 1948, si sono ingrossati il vaso della protesta e la rivolta dell'antipolitica. C'è gente un po' matta, ma neanche tanto, che oggi dà Beppe Grillo al 40 per cento, una specie di suicidio di una nazione, una marcia su Roma convalidata da tanti Luigi Facta («nutro fiducia»). Il costo del risanamento di bilancio e di un critico innesco delle riforme di struttura, fra recessione e tasse, ha fatalmente indebolito l'operazione e ha impedito che la sola candidatura di Monti producesse una ristrutturazione del conflitto in una logica virtuosa, la competizione tra agende o programmi. A questo punto, sul limitare del suo mandato e in un'Italia con nervi sensibili allo scoperto, dalla garanzia del lavoro e del benessere alla sovranità nazionale, Napolitano, letti i risultati elettorali di cui molto si chiacchiera ma che nessuno ancora conosce, non ha alternative se non queste: se i risultati in seggi rendano possibile una nuova combinazione politica credibile, bene, altrimenti il capo dello Stato ha di fronte a sé il passaggio obbligato dell'appello all'unità nazionale e l'estrema risorsa di un nuovo passaggio elettorale.

«Se al mio ufficio bussasse l'Italia, ecco i consigli che le darei»

Per il consulente Cesare Mainardi, numero uno mondiale della Booz, il Paese deve capire che ruolo vuole avere. Con tre nodi da sciogliere.

Il problema non è dove vogliamo andare, ma cosa vogliamo essere. Si potrebbe sintetizzare così la filosofia strategica di Cesare Mainardi, ceo della Booz & Co., una delle più importanti società di consulenza al mondo. Nato e cresciuto a Roma, Mainardi si è trasferito negli Stati Uniti per studiare all'università e non è mai tornato sui suoi passi. Nel suo ultimo libro, *Il vantaggio essenziale*, scritto con Paul Leiwand e pubblicato in Italia dalla Franco Angeli, approfondisce il concetto di «coerenza strategica» che sta alla base di ogni storia di successo aziendale: il segreto non è occupare nuovi segmenti di mercato, inseguire mode e fenomeni passeggeri, trasformarsi in continuazione, ma trovare la propria identità e costruire su quella una strategia coerente.

Parlando con *Panorama* nel quartier generale della Booz & Co. a New York, Mainardi spiega che secondo i dati che ha elaborato negli anni «oltre la metà dei manager non ha fiducia nella propria strategia. Il motivo, spesso, è che le aziende cedono alla tentazione di buttarsi nei mercati che funzionano di più in un certo momento invece di domandarsi quali siano le loro qualità intrinseche, cosa possono fare meglio di chiunque altro. Questo è il vantaggio essenziale, il punto di partenza di una strategia di successo». E i criteri che valgono nel mondo del business, continua Mainardi, valgono anche per gli stati.

L'Italia, per esempio, «dovrebbe chiedersi seriamente cosa vuole essere, qual è il suo posto nel mondo, che contributo originale può dare.

Tengo molto al Paese in cui sono nato, ma temo che non ci sia in Italia una discussione seria su questo livello. Abbiamo un grande passato e grandi talenti, però la nostra identità oggi ci sfugge; ed è la coscienza della nostra identità e del nostro ruolo che informa tutte le scelte, anche il modo in cui si taglia il budget».

Il ceo della Booz & Co. illustra le resistenze italiane ai cambiamenti con un aneddoto: «Qualche anno fa al World economic forum ho partecipato a un incontro sull'Italia con manager ed esperti di policy internazionali e italiani. Gli stranieri elencavano i soliti problemi del sistema, gli italiani erano sostanzialmente d'accordo con le analisi, però poi concludevano dicendo: non siamo messi poi così male. Ecco, "non siamo messi poi così male" non è una strategia per cambiare e per tornare a crescere».

Certo, l'impalcatura economica e giuridica non aiuta, e Mainardi sostiene che «un ambiente fiscale favorevole alle aziende, un sistema giudiziario funzionante e celere, regole del lavoro compatibili con il mercato ci aiuterebbero a uscire da questa situazione di stallo». Ma anche le riforme sono in qualche modo subordinate alla ricerca di quel «vantaggio essenziale» che è all'origine del successo.

(Mattia Ferraresi - da New York)

Cesare Mainardi, 50 anni: guida la società di consulenza Booz & Co. da un anno.

GIUSTIZIA
GIUSTIZIA
GIUSTIZIA
GIUSTIZIA
GIUSTIZIA

FISCO
FISCO
FISCO
FISCO
FISCO
FISCO
FISCO
FISCO

LAVORO
LAVORO
LAVORO
LAVORO
LAVORO
LAVORO
LAVORO
LAVORO



INTERVISTA CON EDWARD LUTTWAK

CI VUOLE REALISMO, NON MANETTE

Le tangenti all'estero sono spesso necessarie, ma per evitarle deve essere il governo a trattare i grandi affari. Come si fa negli Stati Uniti.

di Annalisa Chirico

L'affaire Finmeccanica ripropone un quesito: è possibile concludere affari internazionali senza pagare commissioni più o meno opache? L'economista americano Edward Luttwak conosce bene la realtà indiana: l'attuale ministro della Difesa di Nuova Delhi, Ak Antony, lo ha reclutato in un gruppo di studiosi internazionali per supervisionare l'applicazione di un pacchetto di riforme anticorruzione. Secondo Luttwak, in alcune aree del mondo le tangenti sono l'unico modo per entrare in mercati ricchi ma corrotti. L'alternativa è restarne esclusi. **Ma i compensi per agenti locali e mediatori sono da qualificarsi come tangenti?** Nella maggior parte dei casi i mediatori non fanno alcun tipo di mediazione. Il mediatore locale è una figura inventata perché di fatto è colui che raccoglie le tangenti per il principe. Non svolge alcun servizio e naturalmente pretende una percentuale sulla somma da consegnare al destinatario. **In quali aree del mondo le mance sono una via obbligata?** In molti paesi. L'unico luogo però dove insie-

me alle tangenti ci sono anche molti soldi è il mondo arabo. Nel settore degli armamenti gli americani non pagano tangenti perché concludono contratti GtoG (government to government), col risultato che nei paesi arabi non c'è un venditore americano, ma il Boeing F-15, per esempio, è venduto all'Arabia Saudita dall'ufficio della forza aerea americana stanziata in quel paese. Gli europei sono entrati in questo mercato proprio perché pagano tangenti, altrimenti i paesi arabi interessati ad avere la protezione militare americana comprerebbero quasi esclusivamente dagli Stati Uniti. **Il caso Finmeccanica è scoppiato in India. Anche lì si vende solo con tangenti?** In India non c'è bisogno di pagare tangenti, però occorre velocizzare la lentissima macchina burocratica. La legge non consente di inserire commissioni nel contratto commerciale. Si pagano fee agli agenti locali che si occupano dei numerosi adempimenti burocratici. Del resto, conviene di più assumere un gruppo locale, riconoscendo compensi modesti, piuttosto che caricare l'ufficio Finmeccanica a New Delhi di

mille ulteriori addetti.

L'India però non è stata esente da scandali per corruzione. Il caso Bofors, che colpì anche il primo ministro Rajiv Gandhi, è ancora impresso nella memoria collettiva.

Proprio sulla scorta di quegli episodi l'India ha avviato una profonda svolta. L'attuale ministro della difesa, ribattezzato «Saint Antony», si è avvalso anche di consulenze internazionali per riformare la burocrazia nazionale. Oggi ai funzionari è vietato partecipare anche solo a una colazione senza pagare il conto e molte donne sono state inserite nell'alta burocrazia. **Tornando alla Finmeccanica: l'India ha cancellato i contratti per i 12 elicotteri Agusta.** I contratti non sono stati cancellati ma sospesi, nel frattempo gli indiani stanno acquisendo elementi di conoscenza sull'accaduto. Quel che è certo è che, se tangenti sono state pagate, non sono arrivate né al ministro né al viceministro. Le avranno intascate persone esterne senza influenza sull'acquisto.

L'inchiesta sulla Finmeccanica si inserisce in una serie di iniziative giudiziarie che hanno

colpito il tessuto industriale italiano.

Ho notato la spregiudicatezza di diverse operazioni. Mi riferisco al caso Eternit: la tragedia dell'amianto non colpì solo l'Italia, ma soltanto in Italia un'intera industria è stata criminalizzata. Penso alle accuse di omicidio nei confronti dei vertici della Thyssenkrupp, al caso Ilva e naturalmente all'Eni. Le assicuro che all'estero si rimane esterrefatti di fronte a certe esorbitanze giudiziarie. Tutti sanno, per esempio, che non è possibile operare in Algeria senza pagare mance al colosso pubblico Sonatrach.

Quali sono gli effetti invisibili di questa carrellata giudiziaria?

A parte il forte impatto economico, c'è un effetto disincentivante per gli investitori esteri, impauriti dall'arbitrio e dalla volatilità della giustizia italiana. Ne consegue poi un grave danno di reputazione per imprese che devono competere su mercati internazionali, si insinua l'idea di una presunzione di colpevolezza degli italiani: se ce la fanno è perché hanno pagato. Si può decidere, come ha fatto il Giappone, di esportare tutto fuorché armamenti. Oppure scegliere la formula americana GtoG. Altrimenti un'impresa come la Finmeccanica, per cui la domanda interna non basta, deve necessariamente esportare e pagare mance.

È vero che in Francia c'è una diffusa tolleranza verso le tangenti all'estero?

È vero, i francesi si preoccupano esclusivamente di evitare il «back flow», cioè che le tangenti tornino in patria a rimpinguare le tasche di funzionari e ministri francesi. Infatti, per i sotomari venduti al Pakistan, lo scandalo ha investito politici di primo piano accusati di avere intascato retrocommissioni.

Nel Regno Unito invece è l'esecutivo a dettare la linea...

Quando nel 2006 Scotland Yard trovò le prove delle immense tangenti versate dalla Bae per vendere cacciabombardieri all'Arabia Saudita, il primo ministro Tony Blair annunciò in una conferenza stampa che quell'inchiesta doveva essere interrotta in nome dell'interesse nazionale. Blair disse chiaramente che con gli arabi non è possibile prendersi il lusso di applicare la legge, e fu bersagliato dalle critiche dei moralisti. Negli Stati Uniti sarebbe stato impossibile perché il ramo giudiziario è nettamente separato dall'esecutivo.

Quali sono le pene negli Stati Uniti?

In base al Foreign corrupt practices act, l'azienda che paga mance è sanzionata con multe per corruzione e per il conseguente falso in bilancio. Le persone che materialmente prendono parte, o sono anche solo al corrente della condotta illecita, pagano con la prigione da 5 anni in su, e ci vanno il giorno dopo la pronuncia della sentenza di condanna.

In Italia è più facile finire in galera prima del processo. L'ex presidente della Finmeccanica Giuseppe Orsi è stato fra i protagonisti di un'autentica retata nazionale.

Queste persone dovrebbero essere portate dinanzi a un magistrato e dovrebbero poter pagare una cauzione per tornare a casa. Tenerli dentro è una forma di tortura giudiziaria. Le presunte prove sono contenute in grandi strutture burocratiche difficilmente accessibili per persone nella sua posizione, e comunque esistono misure meno invasive in grado di controllare la mobilità delle persone. In Italia, invece, prevale lo spirito giacobino dei magistrati. Così alla tortura di processi interminabili, si unisce la tortura della galera ingiustificata.

Tre casi esemplari

NEGLI ANNI OTTANTA esplose uno scandalo che coinvolge numerosi uomini politici del partito del Congresso e il primo ministro Rajiv Gandhi. L'accusa è di avere intascato 11,6 milioni di dollari per l'acquisto di cannoni dalla svedese Bofors. Gandhi è costretto a dimettersi e il partito del Congresso viene sconfitto sonoramente alle elezioni.

NEL 2002 un attentato uccide 11 ingegneri francesi in un cantiere pakistano. Si scoprirà che l'esplosione era un atto di ritorsione per una tangente non versata relativa a un contratto da 900 milioni di dollari del 1994 per la vendita di tre sommergibili francesi al Pakistan. Uno scandalo che arriva a lambire il presidente Jacques Chirac (foto).

NEL 2004 La britannica Bae System è accusata di aver versato tangenti per 60 milioni di sterline a eminenti personalità saudite per aggiudicarsi un contratto da 50 miliardi per la fornitura di armi. L'azienda viene salvata dal premier Tony Blair (foto) nel 2006 che impone il segreto, per tutelare «superiori interessi nazionali».

Perdite da inchiesta

SAIPEM: il 5 dicembre 2012, quando c'è l'annuncio in cda del ricevimento di un avviso di garanzia da parte di alcuni manager e delle dimissioni



dell'amministratore delegato Pietro Franco Tali (a seguito di un'inchiesta della Procura di Milano per corruzione in Algeria), la capitalizzazione dell'azienda è di oltre 14 miliardi di euro. Oggi è di poco superiore a 9. La perdita di valore in meno di 3 mesi, dovuta certamente non solo alle inchieste, è di **circa 5 miliardi.**



ENI: il valore dell'azienda il giorno dell'annuncio del coinvolgimento dell'amministratore delegato Paolo Scaroni nell'affare Sai- pem, il 7 febbraio 2013, è di circa 66 miliardi. Oggi ne vale poco più di 64. La perdita è di **quasi 2 miliardi.**



FINMECCANICA: martedì 12 febbraio, giorno in cui si verifica l'arresto dell'amministratore delegato e presidente Giuseppe Orsi, il governo indiano annuncia il congelamento della commessa da 560 milioni per la vendita di 12 elicotteri. Dall'inizio delle inchieste della magistratura, nel 2010, a oggi, il patrimonio netto dell'azienda è passato **da più di 7 miliardi a 4,7.**

SCENARI ITALIA

Monti e Ingroia, che sconcerto. Anche il mio Pd, però...

Faccia a faccia con Vincenzo De Luca, sindaco di Salerno: «Faremo fatica a trovare 10 dirigenti bravi per governare l'Italia di oggi».

Sì, sono d'accordo con Silvio Berlusconi: bisogna assolutamente dare più poteri al premier. E snellire i processi decisionali. Questo è un Paese paralizzato». Vincenzo De Luca, il «sindaco sceriffo» di Salerno, pugno di ferro antiimmigrati «che non rispettano le regole», è il più amato dagli italiani: gradimento del 72 per cento. Ma è anche il più eretico del Pd, dopo che Matteo Renzi è stato ammansito. L'appuntamento con De Luca è all'hotel Pantheon. Come un leone nella gabbia romana, non vede l'ora di scappare dopo poche ore di convegno.

Che fa il sindaco leghista versione Sud, che ce l'ha con Roma ladrona?

Ma quale leghista... Però ogni volta qui ripiombò in un'atmosfera sospesa, in un mondo distante, persino nel linguaggio, dal Paese, dai territori, che sono i luoghi di formazione vera della classe dirigente.

A Salerno l'hanno votata anche quelli del centrodestra.

Mi votano anche le pietre. Sono il più sperimentato intercettatore di voto moderato.

Potrebbe essere lei il futuro segretario del Pd?

Ci vuole la salute per farlo.

Troverete un accordo con Mario

Monti pur di rendere ininfluente Silvio Berlusconi?

Il dato dell'antiberlusconismo lo vedo molto meno, stavolta. Ho trovato sconcertante la scelta di Monti. Una delusione fortissima.

Soddisfatto delle liste del Pd?

Mi sarei aspettato qualcosa di più, soprattutto in Campania. Abbiamo candidati di vertice a Napoli: Guglielmo Epifani, Maria Rosaria Capachione... Persone importanti. Ma un grande partito non può guardare alla Campania da punti di vista parziali o minoritari.

Si lanci in una previsione.

Credo che il centrosinistra prevarrà. Non è più quella specie di pollaio dell'Unione di Romano Prodi.

Il suo non sembra uno sfrenato ottimismo.

La mia preoccupazione è che faremo fatica a trovare 10 dirigenti che abbiano le caratteristiche adeguate per governare l'Italia per come è messa oggi.

È vero che ha bloccato i pullman per il comizio a Napoli di Pier Luigi Bersani, «colpevole» di non volerlo sul palco?

Ma che cos'è quest'altra porcata messa in giro su di me? Mi rifiuto persino di rispondere.

Nella campagna elettorale la magistratura è tornata protagonista.

Lei si è distinto sempre per il garantismo, come una mosca bianca nel Pd. Lo conferma?

Stiamo arrivando nel Paese del diritto a esiti di puro imbarbarimento. Io sono assolutamente convinto della

necessità di difendere con i denti l'autonomia della magistratura. Ma l'azione giudiziaria è ormai ridotta al momento dell'accusa. Nel 1993 Gerardo Chiaromonte ebbe il coraggio di dirlo: rimase totalmente isolato.

È boom di magistrati in politica: perché sono tutti di sinistra?

Il fenomeno riguarda anche il centrodestra. È sconcertante che un sindaco non si possa candidare se non si dimette sei mesi prima e questo non valga per un magistrato. Occorre una legge che non consenta la candidabilità se non con i termini previsti per i sindaci e che preveda il non ritorno all'azione giudiziaria.

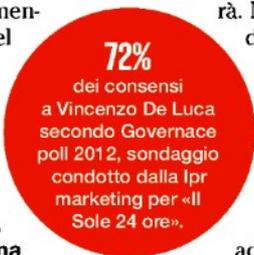
Che opinione ha di Antonio Ingroia?

Non lo conosco bene, l'ho lasciato in Guatemala che tostava caffè e me lo ritrovo qui candidato premier. È sicuramente un uomo di grande creatività. Cercherò di farmi dare l'indirizzo del suo barbiere.

Gli invidia la capigliatura?

Ha un look scapigliato che mi intriga.

(Paola Sacchi)



IL DUELLO

DELLA
SETTIMANA

In Gambia, nei settori pubblici, si lavora quattro giorni su sette, mantenendo inalterata la quantità di ore, 40 a settimana, e il venerdì si sta a casa. Stranezze africane? No, l'orario di lavoro concentrato è popolare nei Paesi Bassi, in passato ci hanno pensato alcuni stati americani come Oregon, Utah e Texas, anche in Italia interessa certe imprese. Stare in ufficio dal lunedì al giovedì per 10 ore anziché otto, risparmiare spostamenti (traffico, smog, spese) e avere il weekend iperlungo può diventare il nuovo standard?

È un'ipotesi interessante che va concretizzata con accordi aziendali

*Paolo Iacchi**

Concentrare il lavoro su quattro giorni è un'ipotesi su cui concordo, anche se sarebbe più opportuno non imporla per legge ma incentivarne l'adozione con trattative aziendali. Nel caso in cui l'azienda faccia investimenti in macchinari, vorrà usarli tutti i giorni per ammortizzare più velocemente l'investimento. Allora, una cosa che potrebbe fare attraverso un accordo sindacale-aziendale, è compattare l'orario di 40 ore dal lunedì al giovedì e far lavorare altri operai da venerdì a domenica. Svariate aziende ci stanno pensando per migliorare produttività e competitività. Cisl e Uil sembrerebbero disponibili pur con alcuni distinguo, più fredda appare la Cgil. L'Ikea, per esempio, adotta una politica con orari molto flessibili, in taluni casi perfino con accordi individuali. Il comparto assicurativo, poi, attua già questa organizzazione: non si lavora il venerdì pomeriggio. Un discorso a parte va fatto per i mestieri usuranti, dove occorre capire se è opportuno intensificare il lavoro con turni più pesanti o spalmarlo su più giorni. E per le donne, che hanno un'organizzazione familiare da seguire, 10 ore di seguito sono effettivamente un problema. In ogni caso alla base dev'essererci una contrattazione. Comunque concentrare il lavoro significa anche concentrare tempo libero e spazio privato: e per molti lavoratori potrebbe essere un vantaggio.

**vicepresidente nazionale Aidp, Associazione italiana per la direzione del personale*

Se vogliamo essere flessibili, meglio sei ore al giorno su sei giorni

*Fausto Durante**

Non è una buona idea per almeno un paio di ragioni. La prima riguarda lo sforzo e la fatica fisica: tutti gli studi e gli esperti di ergonomia e di medicina del lavoro dicono che la concentrazione e la capacità di una persona di dedicarsi con profitto al lavoro cala dopo la terza-quarta ora consecutiva. Pensiamo a cosa significherebbe lavorare 10 ore al giorno per un operaio alla catena di montaggio, per un infermiere, per un badante in una casa di riposo. Che tipo di attenzione e tensione potrebbero mantenere alla lunga? Le aziende guardano con favore a questa ipotesi, ma un conto è la teoria nei convegni, un conto la realtà concreta nei vari reparti e attività. La seconda ragione per cui sono contrario riguarda la produttività. Alla Micron di Avezzano, dove erano stati introdotti turni di lavoro di 10 ore su quattro giorni, i risultati in questo senso erano poco incoraggianti. In più aggiungo che la grande maggioranza di infortuni e di incidenti avviene proprio nelle ore finali del turno. Vogliamo essere davvero flessibili? Piuttosto trasformiamo la formula 8 per 5 (otto ore per cinque giorni) non in 10 per 4, che fa sempre 40, ma in sei per sei, che oltretutto fa 36 ore settimanali. In alcune aziende di metalmeccanica, su base contrattuale, si è rimodulato l'orario su sei giorni su sette, per sei ore consecutive. Risultato, le persone hanno metà giornata libera, c'è potenzialmente un incremento della base occupazionale e la produttività aumenta.

** responsabile segretariato Europa della Cgil*

Il Cav sa che l'ex comico ormai l'ha scavalcato nei sondaggi

di Roberto Sommella

Più forte della Lega dei primordi e alla pari con l'onda d'urto di Forza Italia nel '94. È la fotografia impietosa che gli ultimissimi sondaggi in mano a Silvio Berlusconi hanno scattato del fenomeno Beppe Grillo, definito non a caso ieri dal Cav «pericoloso». Secondo quanto riferito da alcuni esponenti del Pdl a *MF-Milano Finanza*, il Movimento 5 Stelle sarebbe accreditato in una forchetta tra il 20 e il 22%, giusto un gradino sotto lo stesso partito di Berlusconi, segnalato nelle stime tra il 20 e il 24%. C'è chi cerca di rincuorare le truppe, come Denis Verdini, che è convinto di raggiungere il 25%, e chi invece ammette: «Grillo farà impallidire anche l'exploit di Forza Italia». Di certo in Parlamento serpeggia quasi il panico: se dovesse andare davvero così, Grillo e i suoi dall'alto del loro 20% potranno esprimere anche vicepresidenti d'Aula e questori. Il che significa mettere becco su bilanci e regolamenti di Palazzo Madama e Montecitorio, anche senza essere maggioranza di governo. E l'incertezza del risultato elettorale è il tema dei report delle banche d'affari e delle agenzie di rating. Standard & Poor's ieri ha parlato chiaro: «Crediamo che ci sia il rischio che, dopo le elezioni, possano perdere slancio le importanti riforme necessarie a migliorare le prospettive di crescita in Italia, l'applicazione di misure tese a espandere le prospettive di crescita di medio termine dipendono, dal nostro punto di vista, dalla forza del mandato del prossimo governo in entrambi i rami del Parlamento». (riproduzione riservata)



INTERVISTA A GRILLO DOPO AVERE DETTO NO A SKY TG24 SPIEGA I SUOI PROGETTI A CLASS CNBC

Verifiche fiscali sulla casta

I partiti hanno depredato il Paese per 20 anni, ora tocca ai cittadini stanarli e rivalersi. Non sono antieuropeista ma questa Europa ha fallito, è sbagliata e va cambiata. A partire dalla finanza

(Chatterley a pag. 6)

GRILLO A CLASS CNBC I PARTITI HANNO DEPREDATO IL PAESE PER 20 ANNI, ORA TOCCA AI CITTADINI

Verifiche fiscali su tutti i politici

Non sono antieuropeista, ma questa Europa è sbagliata e va cambiata. La finanza ha reso schizofrenici il commercio, il trasporto e l'economia. Gli elettori non ci stanno più. E il nostro movimento sfonda

DI **JULIA CHATTERLEY**
CLASS CNBC

Non c'è più tempo per pensare, bisogna agire immediatamente e gli altri devono arrendersi perché ormai appartengono al passato. È quanto afferma il leader del Movimento 5 Stelle, Beppe Grillo, durante un'intervista rilasciata a Class-Cnbc a pochi giorni dal voto e all'indomani del grande successo ottenuto nel comizio di Piazza Duomo a Milano.

Domanda: Signor Grillo, qual è il risultato ideale per il Movimento 5 Stelle in queste elezioni?

Risposta. Il primo posto. Questo è un movimento che non si ferma più, è un'epidemia, quindi devono arrendersi e uscire dal Parlamento con le mani in alto, faremo una verifica fiscale e se ne andranno come gli americani in Vietnam con l'elicottero. I partiti hanno depredato questo Paese in vent'anni, quindi adesso è la volta dei cittadini. Questo è un movimento di cooperazione tra cittadini che, attraverso la rete, mettono intelligenze del mondo su un problema che, così, verrà risolto.

D. Pensa che gli scandali e le ricadute politiche degli ultimi mesi dovranno peggiorare prima di migliorare?

R. Certo. Questo Paese sta venendo giù come un castello di carte. La vicenda del Monte dei Paschi di Siena è il più grande scandalo finanziario della storia della Repubblica. Sono coinvolti tutti i vertici dello Stato, tutti i partiti politici e stanno cercando di coprire i fatti con l'informazione che depista le notizie. Se non fosse per un'informazione collusa noi non saremmo in que-

sta situazione, quindi dobbiamo rifare il Paese cominciando a intervenire sulle persone che sono allo stremo delle forze, aiutando immediatamente le pmi con un reddito di cittadinanza. L'abbiamo già fatto in Sicilia: 15 persone sono dentro il Parlamento siciliano e, decurtandosi il 75% dello stipendio fanno microcredito alla piccola e media impresa siciliana. Noi non prendiamo soldi, abbiamo rifiutato i rimborsi, siamo un movimento che ha tre anni e che sta diventando la prima forza politica del Paese, attraverso la rete e la solidarietà.

D. Gli altri partiti la attaccano. Hanno paura?

R. Sì, sì. Ormai sono fuori dai giochi, fanno parte della storia. Vivono in una dimensione parallela come in un Truman Show. Si stanno rendendo conto che le persone, i cittadini hanno girato loro le spalle: non hanno più nessuno. Sono come quei vecchi gerarchi fascisti che continuavano a blaterare «portate le armate di qua, portatele di là», ma le armate non c'erano più.

D. Se non vince queste elezioni, crede che ce ne saranno altre a breve?

R. Assolutamente sì. È solo questione di tempo: o si arrendono

subito o si arrenderanno tra sei mesi, un anno al massimo. Nessun esecutivo può governare un Paese in macerie e non possono, di certo, governarlo quelli che lo hanno reso tale. Noi teniamo calmi gli animi, ma devono capire che per loro è finita.

D. Quindi conferma la vostra indisponibilità a aderire a qualsiasi coalizione.

R. Abbiamo un nostro programma e saremo l'ago della bilancia di tutto. Il nostro programma è

costituito da idee che non sono né di destra né di sinistra, perché le nostre idee o sono buone o sono cattive. Noi non seguiremo nessun altro, sono loro che saranno costretti, se ci saranno ancora, a

seguire le nostre idee: cemento zero, wi-fi libero e gratuito, passare dal petrolio alle rinnovabili, diminuzione dell'orario di lavoro, detassazione della piccola e media impresa. Il nostro piano economico l'ha fatto Joseph Stiglitz, che è un Nobel per l'economia, insieme a persone normali e a professori di economia che sono in rete. Il nostro piano energetico deriva da grandi menti come Lester R. Brown, Amory Lovins, da istituti speciali politecnici svizzeri. Noi vogliamo meno lavoro, meno energia e meno materiali. Quindi si tratta di un produrre leggero: una società da 200 all'ora non da 300 all'ora, una società che non ha il jumbo che viaggia a 800 km/h con 800 posti, ma che ha il dirigibile. È un sogno questo e noi siamo obbligati a sognare un'economia diversa, una politica diversa, una scuola diversa e una sanità diversa, costretti a pensare in un altro modo.

D. Secondo voi l'Italia dovrebbe uscire dall'euro...

R. No. Io non sono un antieuropeista. Sono per un'Europa di-



versa. Questa Europa ha fallito facendo una moneta unica con economie diverse, portando quindi al dissesto un sacco di Paesi, noi siamo per un diverso concetto di Europa. Qui il problema non è l'euro o non euro, il problema è il debito. Noi abbiamo un debito di 2 mila miliardi che ci costa 100 miliardi di interessi l'anno. Siamo nel buio totale. Tutte le riforme che possiamo fare ci portano verso la Grecia, se non peggio. Quindi non vogliamo né svendere il patrimonio pubblico, né svenderlo a fondi americani, inglesi o arabi. Vogliamo risollevarlo, siamo italiani. I migliori ingegneri, i migliori architetti, i migliori matematici, insomma, la miglior gente è andata via da questo Paese e ora sta tornando. Se noi diamo un segnale vigoroso, torneranno le forze più determinanti che se ne erano andate e ricostruiremo il Paese dalla base. Inoltre, rifaremo un'Europa molto diversa da quella attuale. Non abbiamo una lingua in comune, ogni legge viene tradotta in 11 lingue, i fondi e le sovvenzioni fanno giri strani, all'agricoltura va un terzo del bilancio, ma agli agricoltori non arriva niente, le merci girano in modo schizofrenico per le quote, le arance siciliane vengono distrutte per prendere quelle che arrivano dalla Spagna e da Tunisi.

D. E la finanza?

R. La finanza ha reso schizofrenico il commercio, i trasporti e l'economia. Noi facciamo strutture, Tav, treni veloci, buchi, gallerie e ponti da miliardi di euro, a debito, per far circolare camion che per metà sono vuoti. E non riusciamo nemmeno a fare un piano logistico per farli viaggiare pieni. (riproduzione riservata)

L'Unità

Il progetto di integrazione europea, una delle conquiste più grandi del dopoguerra, è in pericolo. Bisogna agire subito. E recuperare la volontà politica di rimettere in moto l'economia con robuste politiche fiscali e di spesa.

Paul Krugman



1,20 Anno 90 n. 51
Giovedì 21 Febbraio 2013

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

**Addio Kevin:
mise in moto
i Soft Machine**
Susanna pag. 18

**Storie di ordinario
femminicidio**
Lenoir pag. 17



**Basta vampiri
ora tocca
agli zombi**
Verrengia pag. 19

U:

Merkel smentisce Monti sul Pd

Aveva detto: «La sinistra non piace alla cancelliera». Bersani: il problema è solo del Prof

Monti fa scoppiare quasi un incidente diplomatico con la Germania. Il premier riferisce in un videoforum che la Merkel non ha «nessuna voglia di vedere arrivare il Pd al governo» perché teme l'affermarsi dei partiti di sinistra. Ma la Cancelliera smentisce: mai espressi giudizi. Bersani: forse il problema non è della Merkel ma di Monti.
ANDRIOLO A PAG. 4-5

Voto italiano elezioni europee

PAOLO SOLDINI

● GUARDIAMO LA REALTÀ SENZA IPOCRISIE E LUOGHI COMUNI FACCIAMO CIUNADOMANDA. Da molte settimane registriamo dall'Europa e dagli Stati Uniti i segnali sempre più chiari di un timore diffuso che in Italia ci sia un ritorno politico di Silvio Berlusconi e di conseguenza una rottura del corso che ha prima recuperato e poi garantito la stabilità finanziaria. È la paura che il nostro Paese possa tornare ad essere il micidiale fattore di instabilità che fu per l'Europa, ma anche per gli Usa e per tutto l'assetto degli equilibri internazionali, con l'ultimo governo di Berlusconi (e di Tremonti), soprattutto nel passaggio drammaticissimo dell'estate e dell'autunno del 2011.
SEGUE A PAG. 15



FOTO DI LUANA PIRI

Bersani e Renzi a Palermo «Senza di noi vince la rabbia»

● Il leader Pd: dobbiamo intercettare il malcontento «Grillo vuole emergere sulle macerie» ● Un taglio ai ticket sanitari è possibile

«O vinciamo noi o vincono loro». Bersani e Renzi sbarcano a Palermo e lanciano la sfida a Grillo: vuole vincere sulle macerie che poi fanno comodo ai miliardari, dobbiamo intercettare il malcontento. Il leader del Pd propone un taglio dei ticket sanitari.
FRULLETTA A PAG. 2

Giannino, destra ipocrita

IL COMMENTO

PIETRO SPATARO

La vicenda di Oscar Giannino ha qualcosa di surreale in una campagna elettorale che di stranezze ne ha avute parecchie. È ovvio che millantare un master all'università di Chicago e persino due lauree non è una bella cosa.
SEGUE A PAG. 5



L'INTERVISTA

D'Alema: l'alternativa è tra il Pd e il caos



SIMONE COLLINI

Berlusconi ha spedito una lettera in cui si parla di come riavere il rimborso dell'Imu: mossa insensata o da non sottovalutare, presidente D'Alema?
«Berlusconi sta conducendo una battaglia disperata, all'insegna della demagogia, della menzogna».
SEGUE A PAG. 3

IL CASO

In Lombardia il voto disgiunto per Ambrosoli tenta i grillini

● Dario Fo non si sbilancia ma dice: tanto vince lui

JOPA PAG. 8

GROSSETO Picchiata perché nera da un «branco» di ragazze

● L'aggressione finisce su YouTube. Riccardi parla di «gravità inaudita». A PAG. 13

IN ARRIVO UN ATTO DEL PAPA Conclave, verso l'anticipo

● Atteso un Motu Proprio: forse verranno accorciati i tempi della convocazione

Il Papa starebbe pensando alla pubblicazione di un «motu proprio», una lettera apostolica con valore di legge. Lo ha detto ieri il portavoce della Santa Sede senza precisare il contenuto dell'atto, ma da qualche giorno si parla di un possibile intervento per anticipare l'inizio del Conclave. **MONTEFORTE A PAG. 9**



Il sabato, approfondire sarà più semplice.

L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee,
più servizi, più informazioni

www.left.it

Giannino lascia: «Ho sbagliato» Ma resta candidato premier

● **La direzione di «Fare per fermare il declino» accetta le dimissioni**

● **Tutti increduli Silvia Enrico al suo posto**

Wikipedia dal 2011 dubitava dei suoi titoli di studio. Si è attribuito anche un concorso vinto

ANDREA CARUGATI
ROMA

Se il falso master lo aveva ammaccato, le due false lauree l'hanno affondato. Ieri, quando ormai anche i due diplomi in Economia e Giurisprudenza si sono rivelati frutto di un «equivoco», dell'«errore di uno stagista» che li avrebbe erroneamente messi in Rete, i membri della direzione di «Fare per Fermare il declino», riunita per molte ore in un hotel in centro a Roma, hanno chiesto conto al giornalista, anche in modo brusco, del perché si fosse attribuito quei titoli di studio. Fino a convincersi che le dimissioni «irrevocabili» presentate dal leader fossero opportune. E da accettare.

Una soluzione a sorpresa, visto il clima della vigilia, in cui quasi tutte le voci di «Fare» si erano levate per assolvere il giornalista e invitarlo a restare al suo posto. E invece no, alla fine Giannino ha dovuto lasciare la guida della sua creatura politica. «Dimissioni irrevocabili da presidente. I danni su di me per inoffensive ma gravi balle private non devono nuocere a Fare. È una regola secca: chi sbaglia paga», scrive su Twitter. Al suo posto Silvia Enrico, giovane avvocatessa, con il ruolo di coordinatore nazionale in attesa che il congresso di maggio nomini il nuovo presidente. Ma Giannino resta candidato premier: impossibile cambiare a quattro giorni dal voto. «Poi spetterà a lui, se eletto, decidere cosa fare del seggio», spiega la nuova coordinatrice.

Alla fine, per un gruppo che ha fatto dell'America un faro, il paradosso è quello di una soluzione tutta all'italiana, con dimissioni da leader ma non da candidato premier. Ma la botta è stata dura. E anche l'esito della riunione di ieri lo conferma. Così come i dubbi sulla presenza del leader al comizio finale di venerdì a Roma. Quella che poteva essere una passeggiata per il leader ammaccato ma ancora in sella, in realtà è stata una giornata

difficile. Perché la storia della tripla bugia, oltre al master le due lauree, ha decisamente travalicato la leggerezza, fino a esporre tutto il movimento al disdegno. Soprattutto per un gruppo di cervelloni che hanno fatto della meritocrazia il loro cavallo di battaglia. Lo stesso Giannino, capita l'antifona, si è presentato alla riunione con in mano le dimissioni «irrevocabili». E i membri del suo direttivo, che lui stesso aveva scelto nelle scorse settimane, hanno deciso di dare un segnale all'opinione pubblica. «Una scelta presa con la testa, non certo con il cuore, perché la nostra stima verso Oscar è intatta», spiega la neo coordinatrice Silvia Enrico. «Avevamo il dovere di dimostrare che parole come trasparenza e correttezza per noi non sono chiacchiere. E di applicare queste regole per primi a noi stessi».

Resta la domanda: possibile che nessuno si fosse accorto prima che Giannino non era laureato e non aveva nessun master? «Per tutti noi della direzione è stato un fulmine a ciel sereno», spiega Silvia Enrico. «Da anni conosciamo Giannino e abbiamo apprezzato la sua competenza. Nessuno di noi si era mai interrogato sui suoi titoli di studio». Ora che succederà? «Io confido che lui porti a termini la campagna elettorale e che resti con noi nel partito», conclude. «Io sono orgogliosa di vedere il mio nome accanto al suo, e nessuno di noi dimentica quello che ha fatto per il movimento».

E tuttavia, su Wikipedia, dal 2011 i curatori si interrogavano sui titoli di studio del giornalista, interpellando a più riprese sia la Chicago Booth che l'Istituto Bruno Leoni, nel cui sito è apparso fino a pochi giorni fa il cv di Giannino con il master e le due lauree. Nella discussione tra i curatori di Wikipedia, è emerso anche un altro particolare. E cioè che Giannino si è auto-attribuito anche la vittoria di un concorso da magistrato. Per la precisione, nel 2009, dialogando di lodo Alfano e processo Mills con un altro utente

sul blog «noisefromamerika» (quello di Boldrin e Zingales), scriveva: «22 anni fa superai scritti e orali del concorso, dopo il tirocinio. Ma rifiutai l'assegnazione a ruolo, allora ero portavoce nazionale del Pri».

Restano i dubbi sul perché il bubbone sia scoppiato proprio a pochi giorni dal voto, quando Berlusconi cominciava a preoccuparsi dei consensi raccolti dal giornalista soprattutto in Lombardia. «Girano le voci più assurde, che sarebbe stato Berlusconi a chiederlo o altri, per i nostri voti: vero niente!», spiega Giannino a proposito della sua decisione. «Vedo che c'è chi continua e parla di dimissioni farsa, ma se eletto il mio seggio resta a Fare». Tradotto: comunque rinuncerà allo scranno parlamentare. Lo stesso Cavaliere si chiama fuori: «Non ho mai chiesto nulla e non mi è mai passato per la testa di farlo. Non credo che i voti di Giannino vengano a noi, perché c'è stato un contrasto molto forte e lui ha detto che la sua massima soddisfazione sarebbe farci perdere in Lombardia».

Intanto, da destra a sinistra arrivano parole di solidarietà e appelli agli elettori delusi di Fare a traslocare altrove. «Ho simpatia umana, intellettuale e politica per lui», dice Monti. «E gli auguro di non perdere voti». Lo stesso premier ricorda però, come fanno anche Maroni e Ambrosoli, la vicinanza del suo programma con quello di Fare. Vannino Chiti del Pd lo difende: «Lui lascia per una leggerezza, mentre i suoi censori di Pdl e Lega hanno votato che Ruby era la nipote di Mubarak...».



Merkel smentisce Monti sul Pd

Aveva detto: «La sinistra non piace alla cancelliera». Bersani: il problema è solo del Prof

Monti fa scoppiare quasi un incidente diplomatico con la Germania. Il premier riferisce in un videoforum che la Merkel non ha «nessuna voglia di vedere arrivare il Pd al governo» perché teme l'affermarsi dei partiti di sinistra. Ma la Cancelliera smentisce: mai espressi giudizi. Bersani: forse il problema non è della Merkel ma di Monti.

ANDRIOLO A PAG. 4-5

No al Pd? Merkel zittisce Monti

IL CASO

NINNI ANDRIOLO
nandriolo@unita.it

Il premier sostiene che la cancelliera non voglia i democratici al governo ma è clamorosamente zittito dal portavoce. Poi tenta di correggersi

Il Professore liscia il pelo a Grillo e addirittura ipotizza per lui un posto da ministro

«La differenza tra votare 5 stelle e Scelta civica è poca cosa, anch'io sono contro questi politici»

E così, giunto all'ultimo miglio, Monti liscia il pelo a Grillo e piazza la bomba tedesca nel bel mezzo della campagna elettorale. Angela Merkel, parola del professore, non avrebbe «alcuna voglia di vedere il Pd al governo» in Italia. In serata lo gela una secca smentita da Berlino: «Spetta agli italiani scegliere il proprio governo. Io non mi immischio con consigli o raccomandazioni. La Germania e l'Italia sono Paesi amici e partner e siamo pronti a collaborare costruttivamente insieme a qualsiasi governo italiano esca dalle urne», ha detto la cancelliera tedesca, Angela Merkel, in una intervista rilasciata al giornale tedesco *Straubinger Tagblatt*. La lunga intervista era stata segnalata via twitter dal portavoce della cancelliera, Steffen Seibert. Così il premier è costretto a negare di avere attribuito ad Angela Merkel giudizi sul Pd, a spiegare di avere solo espresso una propria opinione.

Prima si era mostrato sicuro polemizzando con Berlusconi: «falsità» quelle del Cavaliere che parla a vanvera di patti con Bersani. Anzi, la cancelliera

«teme» «l'affermarsi di partiti di sinistra alla vigilia delle elezioni in Germania». Anche per questo, evidentemente, Monti non crede possibile «un governo assieme» al Pd. A corto di argomenti, entrata in crisi l'equidistanza da destra e sinistra sulla quale aveva puntato, il professore usa Merkel come stampella elettorale.

Poche ore prima della rivelazione su Merkel, Monti aveva auspicato - davanti ai costruttori dell'Ance - «politici con schiene un po' più dritte» di quelli che circolano in Italia! Nella speranza di pescare qualche voto dalle piazze di Grillo, o di pesare un po' di più in un Parlamento dove si conteranno più scranni grillini che scranni centristi, il professore si rifugia all'estero e mette a punto l'ultima giravolta italiana. «Tra me e Grillo non c'è identità di stile e di cultura - spiega - Ma io ho lo stesso senso di sgomento rispetto alla politica e la stessa rabbia». Così l'ultimo Monti, molto diverso da quell'altro che appena otto giorni prima aveva spiegato agli elettori che non intendeva avere «niente a che fare» con il «populismo dannoso» del leader a Cinque Stelle. Ieri, ospite di *Radio Anchi'io* pri-

ma e di *RepubblicaTv* dopo, Monti non ha escluso alleanze con il leader del Movimento Cinque stelle. «Non è stato finora provato - ha sostenuto - Ma credo che sia difficile governare con Grillo..».

Difficile ma non impossibile, quindi. E il senatore non ha escluso per Grillo la poltrona «di ministro di un governo tecnico o parlamentare». Alla fin fine «la differenza tra votare Cinque stelle e Scelta civica» è «poca cosa», ha spiegato, «in entrambi», infatti, «c'è insoddisfazione» nei confronti di «questi signori», cioè dei politici. Il premier uscente, in realtà, punta a quella fetta di elettorato berlusconiano in libera uscita che resiste alle lusinghe del Cavaliere ed è pronto a votare Cin-



que Stelle. Monti lo corteggia chiudendo la porta a sinistra (senza sbarrarla mai del tutto, però) e plaudendo alla «forza di Grillo» e ai «suoi elettori», «energie da non snobbare» senza le quali sarebbe «difficile governare». Il professore, in realtà, guarda anche oltre il 24 febbraio. Monti, lo ha confermato ieri tra un'intervista e l'altra, prende atto di un possibile risultato deludente e ondeggia tra il rimpianto per il Quirinale - «Ho fatto una grande rinuncia, non so se ho ancora chance...»; il miraggio della «grande coalizione» per la quale, «ci vorrebbe» uno «stato d'animo adatto» che non c'è; e la tentazione di rimanere all'opposizione sostituendo la debolezza dei numeri centristi con intese che «calamitino»

parlamentari grillini e centrodestrini. «Berlusconi perderà e riprenderà la diaspora dei suoi», ha profetizzato ieri. Ma la prospettiva che Monti non escluda, nel contempo, è anche quella di far pesare questa inedita aggregazione in una trattativa che non lo riduca al ruolo «di stampella» del centrosinistra. Pur esercitandosi nel difficile sport di smarcarsi da destra e sinistra Monti non mette mai sullo stesso piano il leader del Pdl e quello del Pd. Durissimo con il Cavaliere («Compra i voti sull'Imu e usa illegalmente i sondaggi»), ieri ha lodato Bersani - «penso che possa governare molto bene» - aggiungendo però che «al di là dei ministeri che ha retto in passato, come presiden-

te del Consiglio dovrà essere comprovato», cioè testato. Un endorsement per il leader Pd? Macché ha chiarito Monti, qualche ora dopo, «debbo ritenere che come persona abbia le qualità necessarie, ma ho molta difficoltà a pensare che con la coalizione di cui è leader possa governare efficacemente».

«Depurato» da Vendola e Cgil il leader Pd potrebbe anche presiedere un governo del quale Monti accetterebbe di entrare a far parte, quindi? Nella confusione che si registra al centro, in queste ore, niente in realtà viene escluso. Poco avvezzo alle campagne elettorali e a corto di quello spazio che non è riuscito a conquistare, il professore inciampa e cambia continuamente direzione. Sul Quirinale, per esempio. Po-



Mario Monti e Paolo Buzzetti, presidente della associazione costruttori, Acer
FOTO RAVAGLI/TM NEWS INFOPHOTO

Con il procuratore-candidato dove cresce la mafia

IL REPORTAGE

CLAUDIA FUSANI
inviata a Fondi (Lt)

Grasso al mercato ortofrutticolo già al centro di numerose inchieste di mafia. Timori tra i banchi: «Una retata?». E lui spiega le ricette per la legalità

Ore nove del mattino, cielo blu schiacciato sulla piana pontina, mercato in fermento, caricano, scaricano, frutta, verdura, richiami, fischi. La monovolume passa veloce alla sbarra d'ingresso. Scende Piero Grasso, scendono gli uomini della scorta con occhiali scuri e auricolari, qualche collaboratore. «Oddio, una retata...» si passano la voce tra gli stand di zucchine e arance, peperoni e melanzane, banane e kiwi del Mercato ortofrutticolo di Fondi, il più grande d'Italia, abituato, suo malgrado, alle retate. Anni di inchieste hanno raccontato la capillare infiltrazione dei clan nel territorio e nell'economia locale, gli Schiavone, i Tripodo, persino Riina e Santapaola.

Può capitare, quindi, da queste parti di scambiare una visita elettorale per un'operazione di polizia. E che serva qualche minuto per realizzare che Piero Grasso, il volto dell'antimafia non urlata eppure vincente, il magistrato che ha sempre distinto tra la prova storica e quella giudiziaria, non è più «il procuratore» ma «il candidato».

Strana tappa questa di Fondi e Latina nel tour elettorale di Piero Grasso capolista al Senato per il Pd. Il territorio è feudo consacrato della destra nella sua varie forme, da Ciarrapico a Fazzone, dalla Meloni a Storace. Difficile spostare voti. Figurarsi qui al mercato. «Ma sono voluto venire qua - dice Grasso - perchè questo territorio è un punto di riferimento per l'economia e lo deve essere anche la legalità». Il governo perse la sua occasione tra il 2009 e il 2010 quando, ministro Maroni, decise di non

sciogliere per infiltrazioni mafiose il comune di Fondi.

Enzo Addessi, amministratore delegato del Mof, aveva fatto preparare la sala riunioni con una dozzina di consiglieri scelti e selezionati. Il procuratore ringrazia ma preferisce fare due passi tra i capannoni e le cassette di frutta e verdura.

La storia della retata resta nell'aria. Qui due parole sono troppe e stare zitti è la regola. Allo stand De Bonis un lavorante copre la telecamera con la mano. Grasso comincia a ragionare sulla filiera della distribuzione. «Perchè capite - dice al capannello che si crea intorno - finchè non si spezza la storia per cui il pomodoro pachino da Pachino viene a Roma per tornare a Pachino e poi andare in giro per l'Italia e il resto del mondo...». Spiegare al Mof di Fondi che la filiera della distribuzione deve essere più «organizzata e più corta» perchè «è assurdo che l'agricoltore non riesca a guadagnare e che il consumatore debba pagare dieci volte il prodotto», è come dire ad un analfabeta di leggere la Divina Commedia: qui per anni sono stati bruciati camion perchè nulla cambiasse nella distribuzione lunga e assurda.

La scorta fa camminare veloce il procuratore-candidato tra capannoni e cassette. Molti guardano dietro occhiali scuri e borbottano. Scampoli di frasi. Grasso: «La conquista dei mercati è il passaggio di svolta per le mafie, conosciamo il metodo, vale per il ciclo del cemento e per quello dei mercati...». Stand dei fratelli Recchia: «Ma se non è una retata che c'è venuto a fa' qua il procuratore, non penserà mica di prendere voti?». Grasso: «Ho sempre distinto il particolare dal generale, in tutto, e so che l'inquinamento anche di un solo settore di un territorio o di un'impresa rischia di infettare quello che c'è intorno». Stand «La Nuova ortobello»: «Ma Fazzone lo sa che c'è qui Grasso...». Già, Fazzone, Claudio, il senatore Pdl di Fondi, il ras dell'agro pontino. Se Grasso lascia il mercato intorno alle undici, a mezzogiorno Fazzone improvvisa una visita al mercato. Non si sa mai che perde un voto...

Il procuratore-candidato e la sua stra-

na campagna elettorale. Uomo di analisi e incapace di slogan, ha preferito le persone, domande e risposte, ai talk show in tv. Il carcere di Nisida a Napoli e Castellammare, Palermo e quella domenica alla Bolognina, tutte zone simbolo ma inutili per cercare voti. La realtà di Tor Bella Monaca («Non sapevo che lo Zen e Scampia fossero anche alle porte di Roma») dove «il ragazzino fa il cavallo e la signora del bar vende la brioches ma anche la dose per far quadrare i conti» e dove una mamma ha raccontato di «aver dovuto dare in affidamento due figli perchè da mangiare per tre non ce n'è». Quel giorno al ristorante a Paderno Dugnano (Lombardia) dove l'ndrangheta a pranzo si spartiva gli appalti dell'Expo e dove un uomo gli ha detto: «Grazie per essere qui, c'era bisogno di un gesto riparatore». La sicurezza, cavallo di battaglia di tante campagne elettorali, è scomparsa da questa. «Io invece - spiega - l'ho declinata in ogni mio incontro insieme con la legalità ed entrambe in quanto fonte di sviluppo e ricchezza. Ovunque sono andato il problema è la crisi, i soldi». Che vanno recuperati dalle economie criminali, i 180 miliardi di fatturato delle mafie, i 120 di evasione fiscale di cui 40 solo di Iva, i 60 miliardi circa che sono il costo della corruzione. «Concetti ben comprensibili alle persone - aggiunge - Le inchieste giudiziarie sono esperienze di vita, individuano il male e danno le soluzioni. Danno credibilità e un patrimonio da diffondere. Così si ferma l'antipolitica». Ha spiegato perchè restituire l'Imu è voto di scambio («l'ho fatto prima di Monti») e dimostrato a cosa servono il falso in bilancio, l'autoriciclaggio o una legge più forte contro la corruzione.

Lo aspettano gli avvocati in tribunale a Latina, a Borgo Sabotino quelli di Libera. Butta l'occhio sulla bellissima villa sequestrata a Sperlonga al boss Cipriano Chianese. «I beni confiscati vanno messi a reddito» dice. Quello che serve lo deve tenere lo Stato «ma il resto può essere venduto con tutti i paletti necessari». Un concetto chiaro. Vero. Quindi rivoluzionario.



Imu, tutti contro l'inganno del Cav

- **Berlusconi:** Bersani «minaccia» le aziende, Monti è «sprovvaduto»
- **Sull'Imu** esposto di Rivoluzione civile

Mediaset in un blind trust: «Non vedo perché dovrei ossequiare una legge che non c'è»

Grillo è una «marea montante, un pericolo» e i suoi elettori «insensati e irragionevoli»

FED. FAN.
twitter @Federicafan

Nessuna grande coalizione, attenti alla «marea» di Grillo e ai suoi elettori «insensati e irragionevoli», Monti è uno «sprovvaduto» e Bersani «minaccia» le sue aziende. Quanto al blind trust per queste ultime, una disponibilità che assomiglia tanto a un marmiteo: «Non avrei nessuna difficoltà a farlo se ci fosse una legge che lo prevedesse, ma non vedo perché dovrei ossequiare una legge che non esiste». La palissiano.

Berlusconi a *Porta a Porta* difende anche la missiva che annuncia come prossimo il rimborso dell'Imu, recapitata a nove milioni di persone e accolta da un putiferio di reazioni politiche e sarcasmo sui social network. Al punto che ieri Rivoluzione Civile ha presentato un esposto alla Procura di Roma. E i sindacati raccontano di anziani che si sono presentati ai Caf per compilare i moduli.

E invece. Altro che truffa o imbroglio come sostiene il Pd, come si permette Monti di dire che lui «compri i voti degli italiani», come osa Ingroia pensare di denunciarlo. Sono loro, i «competitor brutti» - lui è l'unico bello, spiega Berlusconi al pubblico chiamando l'«applauso» - che «non sanno più dove attaccarsi. La lettera è così chiara che nessuno può pensare» che sia inviata dall'ufficio delle Entrate. È solo un simpatico elemento di campagna elettorale. Un auspicio.

Insomma, rimborsare i cittadini dell'Imu è «un'idea giusta e si sono sprecati nel cercare di contrastarla e dire che non era possibile». Peggio per loro, in primis per quei «dilettan-

ti» del governo Monti che l'hanno introdotta poiché «solo degli sprovvaduti in economia potevano cominciare una politica di austerità colpendo un bene primario come la casa».

LE MINACCE DEGLI «IMBROGLIONI»
E il premier che lo accusa di «uso illegale» dei sondaggi» perché pronostica che Scelta Civica resterà fuori dal Parlamento? Il Cavaliere non fa un plissé: «La mia è una previsione». Le rilevazioni della Ghisleri non c'entrano. Anche perché pare che non siano ottime e abbondanti: Pdl inchiodato al 18-19%. Con Grillo - questi i rumors - secondo partito dopo i Democratici. Per di più la partita di Maroni in Lombardia è in salita. Lo stesso Albertini ha ammesso che, salvo sorprese, il nuovo inquilino del Pirellone sarà Ambrosoli.

Uno scenario complessivo da incubo. Che tra pochissimi giorni potrebbe diventare realtà. Senza molte altre cartucce da sparare. E difatti l'attacco più duro, nel salotto di Bruno Vespa, è per gli avversari veri, quelli che Silvio teme. Primo Pier Luigi Bersani: «Da lui una minaccia che ho definito mafiosa, mi ha avvisato che se loro andranno al potere Mediaset ne passerà delle belle». E ancora: «Dare degli imbrogli ai competitor è nello stile di questi signori che affondano nella tradizione comunista il loro modo di fare politica» e sono abituati a usare toni «minacciosi».

Non solo. Il leader del Pd, per di più, sarebbe reo di disinteressarsi della crisi economica per prendersela con Silvio: «Questo signore in una situazione di povertà e di tre milioni di disoccupati, sa di cosa si è interessato

di più in campagna elettorale? Del falso in bilancio, dando dimostrazione di ignoranza perché il falso in bilancio esiste. Non lo abbiamo affatto abolito ma rimodulato».

Parole dure anche contro Beppe Grillo, il cui tsunami tour sta riempiendo le piazze e si concluderà domani a Roma: «Bisogna opporsi alla marea montante guidata da lui, è un capace interlocutore delle folle e sta portando la gente a pensare di picconare la politica, invece manderà Bersani e Vendola al governo. È una politica solo distruttiva non c'è nulla di costruttivo. Questo è un vero pericolo. Grillo è un rischio grande per il nostro paese». E dopo aver dato dei «coglioni» agli elettori di sinistra, stavolta è il turno dei votanti grillini: «Chi voterà 5 stelle è una persona che non ha la testa sulle spalle, insensata e irragionevole, assolutamente senza testa».

BUFALE & SOGNI

Intanto prosegue la polemica sulla lettera di Berlusconi che promette - sintetizzando alcuni passaggi come l'esito del voto e la composizione della futura maggioranza - la restituzione dell'Imu su prima casa, terreni e fabbricati agricoli. Arrivata peraltro anche ad alcuni defunti, i cui congiunti hanno vivacemente protestato. «Roba da circo Togni» liquida Pier Ferdinando Casini. «Una bufala - protesta Bersani - Ci restituisce i soldi delle quote latte, dell'Alitalia». Matteo Renzi: «Il prossimo passo è che venderà le pentole in autostrada». Il montiano Della Vedova: «Meglio dimezzare il canone Rai».





Silvio Berlusconi ospite di «Porta a Porta»

PHOTO ROBERTO MONALDO / L'ESPRESSO

«L'alternativa al Pd sarebbe solo il caos»

L'INTERVISTA

D'Alema: l'alternativa è tra il Pd e il caos

L'INTERVISTA

Massimo D'Alema

«Berlusconi sta giocando una partita disperata con l'Imu e Equitalia istituiti dal suo governo. Grillo vuole la rissa ma per Monti il problema è Vendola...»

SIMONE COLLINI

Berlusconi ha spedito una lettera in cui si parla di come riavere il rimborso dell'Imu: mossa insensata o da non sottovalutare, presidente D'Alema?

«Berlusconi sta conducendo una battaglia disperata, all'insegna della demagogia, della menzogna.

«Approfitando anche della disinformazione di un Paese che sembra avere rimosso quanto è accaduto. Quella lettera è un espediente da Sudamerica anni 50, ma la cosa più grave è che è stato consentito a Berlusconi di presentarsi facendo finta di non aver governato il Paese per dieci anni, di non essere il principale responsabile anche dei provvedimenti che condanna, che dice di voler cancellare».

Tipo Imu, appunto?

«L'Imu, che è stata istituita dal governo Berlusconi con il federalismo fiscale, ma non solo. Anche Equitalia l'ha creata il governo Berlusconi, con un decreto Tremonti. Non dimentichiamolo. Negli anni in cui Berlusconi ha governato non c'è stata la diminuzione delle tasse che aveva promesso, mentre è aumentato il debito pubblico. È incredibile che non venga chiamato a rispondere di tutto ciò, che oggi possa presentarsi facendo finta di essere stato all'opposizione».

Una forza di opposizione, al sistema tout court, è quella di Grillo: cosa direbbe a un elettore deluso dal centrosinistra tentato di votare M5S?

«Ho un grandissimo rispetto per le tante persone che scendono in piazza intorno a Grillo e per il sentimento di protesta, ben comprensibile, che li anima.

«La smentita di Merkel dimostra che Monti è incappato in un doloroso infortunio»

«È necessaria una vittoria netta. L'ingovernabilità ci trascinerrebbe verso uno scenario greco»

Ma Grillo ha contribuito molto a fare di questa campagna elettorale un momento di rissa, in cui i problemi del Paese sono stati totalmente rimossi. Stiamo assistendo a un passaggio di testimone tra Berlusconi e Grillo, che appare un Berlusconi più giovane, più trasversale, ma con un'impronta simile. Lo vediamo del resto anche dalle promesse campate per aria, come quella di dare mille euro al mese a tutti i disoccupati. Ma dove si trovano i soldi per farlo? Non si sa... Tanto lui non è tenuto a rispondere. Il suo è un inquietante populismo autoritario».

A cui però nessuno ha saputo far fronte, vedendo i consensi che accumula: sono stati commessi degli errori in questa campagna elettorale?

«In queste settimane, al centro del dibattito sui giornali, in televisione e tra alcune forze politiche, si è passato molto tempo a chiacchierare sulle future alleanze del Partito democratico, senza vedere invece cosa sta emergendo, e cioè una profonda crisi della democrazia, senza riflettere sufficientemente sul pericolo di una rottura del rapporto tra cittadini e istituzioni, che può finire in uno sfacelo per il Paese. È stato sottovalutato da più parti il rischio che dal bipolarismo berlusconiano si può uscire con una crisi drammatica».

Da più parti in senso politico?

«Non solo. Una responsabilità per come si è sviluppata questa campagna elettorale la porta anche una parte della classe dirigente italiana, che pensa di fare dispetti ai politici senza rendersi conto che sta danzando sull'orlo del vulcano. Se martedì mattina il Paese non fosse governabile, ciò comporte-

rebbe la reazione negativa dei mercati, il crollo della Borsa, l'aumento dello spread, uno scenario da Grecia... E a pagare il prezzo più alto sarebbero i cittadini più deboli».

Pensa che il Pd abbia fatto il possibile per far fronte a questa situazione?

«Il Pd si è trovato in una condizione difficile, essendo l'unica forza che mette in campo una proposta di governo per il Paese ed essendo aggredito da tutte le parti. A questo si è aggiunta l'improvvisa campagna elettorale di Monti».

Perché improvvisa?

«Non ha minimamente compreso il quadro reale del Paese: da una parte il rischio di una caduta populista come effetto del degrado a cui Berlusconi ha portato l'Italia, dall'altra la possibilità di riscatto. Ed è evidente che l'alternativa alla caduta populista non può che essere imperniata sul Pd. Insomma, l'idea del centro candidato a governare il Paese a prescindere dalla sinistra rivela la profonda distanza di Monti dal Paese».

Era inevitabile, in campagna elettorale, che si desse un profilo moderato attaccando Vendola, non crede?

«Che, con questo populismo montante di Berlusconi e Grillo, Monti abbia pas-



sato la campagna elettorale a prendersela con Vendola è ridicolo. Se si vuole fare argine al rischio di disgregazione, la sinistra è un interlocutore indispensabile».

E dell'ipotesi grande coalizione evocata da Monti cosa ne pensa?

«Ma con chi si può fare una grande coalizione? Con Berlusconi? Una simile ipotesi urta contro qualsiasi considerazione di buon senso».

Monti sostiene che Merkel non voglia il Pd al governo: il suo giudizio?

«La smentita della Cancelleria dimostra che Monti è incappato in un doloroso infortunio».

Lavoro e crescita sono i due temi su cui ha puntato Bersani in questa campagna elettorale ma, a livello comunicativo e mediatico, non sembra aver pagato: conviene ora battere su altri tasti?

«Bersani ha presentato un'agenda di governo seria, fatta di proposte concrete su questioni fondamentali per uscire dalla crisi: occupazione, investimenti, fiscalità più equa, attenzione al Mezzogiorno, interventi a favore delle fasce più deboli... Naturalmente, è difficile che questa serietà possa bucare il muro dell'indifferenza in un'informazione drogata da chi promette soldi a tutti, in una campagna elettorale in cui vince chi la spara più grossa. Ma non dobbiamo inventarci nulla, adesso. Dobbiamo insistere sulla serietà delle nostre proposte e sul fatto che il Pd è la grande forza di cambiamento».

Cambiamento è tema grillino, è tema berlusconiano...

«Figuriamoci. Non permetteremo un rovesciamento delle parti a chi ha governato in maniera disastrosa per qua-

si un decennio, non lasceremo fare a chi grida di voler bombardare il Parlamento, di voler sciogliere i sindacati. Siamo noi che possiamo garantire un cambiamento della politica, una riforma delle istituzioni, una lotta alla corruzione, una rinascita del Paese attraverso il lavoro e la crescita economica. Siamo noi garanzia di stabilità e governabilità. Per questo se il Pd non vincerà in modo chiaro sarà l'avventura. Magari qualcuno si diverte a votare Grillo, ma poi che succederebbe?».

Vuole spaventare gli elettori?

«È un'analisi oggettiva. In questo momento l'alternativa vera non è neanche più tra noi e Berlusconi. O c'è una netta affermazione del Pd, oppure il caos. Io ho il dovere di dire la verità, i cittadini hanno il diritto di votare come vogliono. Siamo in democrazia».

Può sorgere il dubbio che la verità sia un'altra: il Pd chiede il voto utile per avere la maggioranza anche al Senato.

«Per il Paese è fondamentale una vittoria netta del Pd. Poi Bersani potrà lavorare per una maggioranza ampia, solida, il patto tra progressisti e moderati annunciato da tempo. Ma è importante che lo faccia da una posizione di forza, senza subire condizionamenti».

Il dialogo sarà soltanto con Monti?

«Siamo una forza responsabile, democratica, che vuole dialogare con tutti. Certo, anche con i parlamentari del Movimento 5 Stelle. Dialogare con Grillo non è facile perché è lui a non volerlo. Il Paese ha bisogno di uscire dalla rissa, dalla contrapposizione violenta, che non farebbe altro che aggravare le difficoltà che già l'Italia sta vivendo. E la vittoria del Pd può permettere di ricostruire».

«Errore vendere la 7 Ma a Cairo non conviene snaturarla»

L'INTERVISTA

Gad Lerner

«Il compratore non è più legato a Berlusconi, sarebbe come dire che Santoro e Mentana sono complici per aver lavorato a Mediaset»

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

Sta girando per l'Italia da «non candidato» ma da giornalista impegnato, Gad Lerner, ieri era a Brescia per un'intervista pubblica a Massimo Mucchetti, candidato Pd, e sul risultato del voto è «ottimista».

Teme che La7 sarà snaturata con Cairo come editore, che avrà meno libertà editoriale?

«Io i rischi li vedo sempre, se sarà il caso li denunceremo o ci staccheremo. Cairo sarebbe autolesionista se cambiasse la natura editoriale de La7, ma non mi pare intenzionato a farlo. Del resto ha avuto un vero percorso di concorrenza con Berlusconi, non bisogna liquidarlo inchiodandolo al suo passato. Sarebbe come dire che Santoro è complice di Berlusconi perché ha lavorato a Mediaset, o Mentana perché ha diretto il Tg5...».

È inevitabile che Cairo venga considerato vicino a Berlusconi.

«Conosco Cairo come nostro concessionario della pubblicità: negli anni scorsi i bilanci erano floridi, ma se vendeva spazi pubblicitari era con questa rete, con questo profilo. E non credo sia così sprovveduto da trasformare

La7 in un rotocalco di gossip, in un suo Di Più...»

Non vede male questa vendita, quindi?

«Me ne rammarico, perché ho sempre pensato che a Telecom non convenisse vendere La7, le cui perdite, se sono di 100 milioni l'anno, sono una briciola nei circa 30 miliardi di debito Telecom, mentre avrebbe potuto trarre grande giovamento dalla tv se avesse avuto più coraggio e meno condizionamenti dalla politica».

Telecom non ha avuto coraggio di rompere il duopolio Rai Mediaset?

«Santoro e Fazio nel 2010 sarebbero venuti di corsa, Mentana anche un anno e mezzo prima. Telecom ha avuto un eccesso di cautela politica, del resto l'establishment è stato contrastato nell'epoca dei governi Berlusconi. È stata un'occasione persa. Ora capisco la sofferenza degli azionisti che hanno dovuto svalutare la loro quotazione di investimento in Telecom, ma non mi faccio la testa».

Berlusconi si è lasciato sfuggire: spero che ora La7 diventi «meno di sinistra».

«Certo dal 2001 al 2010 è stata la sua spina nel fianco. Nei dieci anni di blocco censorio alla Rai e a Mediaset certe voci critiche erano solo su La7. Ma a Cairo non conviene stravolgerci, anche perché coincide l'editore e il concessionario della pubblicità, quindi gli entroiti degli spot restano dentro. Certo se avesse perso la rete avrebbe perso anche la sua principale fonte di reddito, ma deve rischiare e deve investire».

Nessun pericolo per la libertà d'informazione, quindi?

«Mah, io, a differenza delle "grandi firme" della rete, di Mentana e di Santoro, dello stesso Travaglio che era al *Giornale*, mi sono potuto permettere il

lusso di non lavorare per Berlusconi, anni fa avrei avuto questa opportunità ma non l'ho fatto. Intendo continuare così, coerentemente, perché con il mio profilo editoriale ho contribuito all'inizio a costruire questa rete. La7 come era pensata nella Telecom di Colaninno e Pelliccioli prevedeva Mentana al Tg, Fazio per l'intrattenimento intelligente, io all'approfondimento giornalistico. Alcuni sono tornati e mi fa piacere, ora spero che si continui così».

Non sarà ancora il «Terzo polo», però.

«Mi auguro piuttosto che si metta mano a una riforma della legge Gasparri e che anche per la sinistra non sia più un tabù pensare alla privatizzazione di RaiUno».

Ci sono sempre state opinioni diverse.

«Sarei curioso di conoscere il parere di Bersani, credo che l'autore delle "lenzuolate" potrebbe sorprendersi sull'assetto della Rai. E se si scongelasse il blocco delle tre reti Rai e tre Mediaset i giochi si aprirebbero, magari una parte de La7 potrebbe entrare in RaiUno...».

È possibile invece che Della Valle entri in un secondo tempo ne La7?

«È verosimile. Lui ha detto che alcuni imprenditori innovativi, come Farinetti di Eataly, Alessandri di Technogym, potrebbero far sentire la loro voce civile. E magari anche che noi professionisti potremmo entrare come azionisti. Si vedrà, ora però si tratta di fare sacrifici».

Si parla di 80-100 esuberanti, la redazione è preoccupata e ieri ha incontrato la Federazione della Stampa. Tagli che impoveriranno il prodotto?

«Si parla di un risparmio di 25 milioni, una razionalizzazione dolorosa dopo la gestione di Stella, così loquace ma dispersivo sugli investimenti».





*Tra liste e quorum***Perché Casini ha già fatto tombola al Senato anche se Monti fa flop**

Nell'Udc circola una battuta:

“Avremo un senatore per ogni punto percentuale conquistato con il prof.”

Gaffe su Merkel con smentita

Roma. Pier Ferdinando Casini da vecchia volpe di Palazzo – “getto vegetale di antica pianta Dc”, lo chiamava Filippo Mancuso – non l'avrebbe mai detto, Mario Monti invece – il prof. della Bocconi – sì: “Credo che Angela Merkel (che ha poi smentito, ndr) non abbia nessuna voglia di vedere arrivare il Pd al governo”. Monti si

riferiva all'ipotesi di una sua alleanza

con Bersani, e ha risposto – commettendo una piccola gaffe politica – a una domanda maliziosa, ovvero: “Merkel vi

vuole al governo del paese con Bersani?”. Nel Pd risponde Massimo D'Alerna, l'unico che sembra aver voglia di fare a cazzotti su un misunderstanding: “Saranno i cittadini italiani a decidere chi governerà e noi stiamo cercando di dialogare con i cittadini, non abbiamo tempo per sentire che cosa dice la Merkel. Non ci piace l'Europa che dice austerità, vogliamo lavoro e crescita. Non mi pare che Merkel rappresenti questa Europa”.

Una frase, quella di Mario Monti, dal sen fugata? I montiani ieri sera sembravano un po' imbarazzati, mentre dalle parti dell'Udc, l'alleato del professore, fanno spallucce, come dire: a noi quelle parole non sarebbero scappate, abbiamo esperienza... D'altra parte, tra il grande professore, il gigante rispettato e accreditato all'estero (Monti), e il piccolo rentier democristiano allievo di Forlani (Casini), è il secondo ad aver più “uso” del Palazzo, del suo linguag-

gio, delle sue regole e delle sue furbizie. Non è un caso se Casini è certissimo di una cosa: al Senato sarà lui a detenere la golden share del futuro gruppo parlamentare montiano (ammesso che la lista unica del professore superi la soglia di sbarramento dell'8 per cento in un numero sufficiente di regioni per produrre almeno dieci senatori). E perché mai Casini è così sicuro? Perché è stato il vero vincitore della spartizione dei posti, nella composizione del listone unico: a Monti sono andati 10 candidati su 30, 5 a Italia Futura, 3 a Fini, il resto all'Udc. Non solo 10 posti sicuri ma – come ha spiegato il professor Roberto D'Alimonte qualche tempo fa – “Casini è riuscito a farsi nominare capolista in cinque regioni. Dato che verrà eletto in tutte e cinque, si libereranno quattro posizioni. In queste posizioni è riuscito a piazzare due suoi candidati che saranno i beneficiari del giochino consentito da questo meccanismo perverso che sono le pluricandidature”. Ma non finisce qua: un altro candidato Udc sarà ripescato grazie a Pietro Ichino che, essendo capolista sia in Lombardia sia in Toscana, libererà uno dei due posti. Infatti, qualunque sarà la scelta di Ichino, il subentrante sarà un candidato Udc.

Nel partito neodemocristiano scherzano (ma neanche troppo) dicendo: “Abbiamo un senatore Udc per ogni punto percentuale della lista unica”. Sono almeno dieci seggi dell'Udc, un numero sufficiente per formare un eventuale gruppo autonomo a Palazzo Madama. E' dunque evidente come Casini sia, agli occhi del Pd e di Bersani, nella prossima legislatura, un interlocutore indipendente dalla volontà e dalle inclinazioni di Mario Monti. Si dice che al leader dell'Udc piacerebbe moltissimo fare il presidente del Senato, ma nel suo partito dicono di più (esagerando, forse fino all'inverosimile): c'è anche la partita del Quirinale.



EDITORIALI

Il modello tedesco e la doppia nazionalità

Per Merkel essere tedeschi è una scelta. Un messaggio al futuro

Seguire il modello tedesco, il mantra di Pier Luigi Bersani ogni volta che deve dribblare una questione eticamente o culturalmente spinosa, stavolta non lo aiuterà. “La prima norma che il nostro governo farà, sarà sulla cittadinanza: chi nasce e cresce qui è italiano”, ha detto. Poi accade che Angela Merkel, su un tema che in Germania è ancora più grave che in Italia come quello dello status di cittadinanza, prende una posizione che nulla concede alla faciloneria. Qualche giorno fa il ministro della Giustizia, la liberale Sabine Leutheusser-Schnarrenberger, ha proposto di agevolare l’accesso alla doppia nazionalità per i giovani figli dell’immigrazione, in grande maggioranza di origine turca. In Germania vige lo *ius sanguinis*, ma il governo di sinistra allargò le maglie nel 2000, concedendo ai nati sul territorio tedesco da genitori non tedeschi di poter acquisire la nazionalità facendone richiesta entro i 25 anni, e fino ad allora godendo di doppia nazionalità. I turchi in Germania sono quasi tre milioni, la maggiore nazionalità straniera, e per migliaia di giovani che pure si sentono tedeschi è una scelta difficile optare per una delle due nazionalità. E’ un classico dilemma della coscienza tedesca contemporanea. Alla vigilia, tra l’altro, di un delicato viaggio in Turchia, Merkel ha chiuso immediatamente il dibattito: nessun nuovo allargamento, i giovani dovranno decidere se essere tedeschi o turchi. In un paese che, secondo le proiezioni demografiche, potrebbe perdere dieci milioni di abitanti nei prossimi decenni, che saranno sostituiti da persone dalle più diverse provenienze, è cruciale impostare senza ambiguità il rapporto con i “nuovi cittadini”. Aver voluto chiudere il discorso senza indulgere a vezzi multiculturalisti è un modo dignitoso di affrontare la sfida demografica, sociale e culturale del futuro.



Perde quota la grande coalizione «Il verdetto delle urne sarà chiaro»

Le valutazioni di Piepoli: Bersani è fermo ma gli avversari sono in crisi

AGCOM Multe a RepubblicaTv (60mila euro), Tg3 (40mila) e La7d (10mila) per il mancato riequilibrio dopo i richiami

INGROIA RISCHIA

**«A causa di Grillo
Rivoluzione civile potrebbe
non raggiungere il quorum»**

Olivia Posani
■ ROMA

NESSUNA grande coalizione, nessun ritorno al voto in tempi rapidi e nemmeno una seconda consultazione circoscritta al Senato. «Tutte stupidaggini», dice Nicola Piepoli, presidente di una delle più note aziende di ricerca di mercato, convinto che dalle urne uscirà un risultato chiaro. Quale? Come si sa i sondaggi sono proibiti. Ma i ragionamenti aiutano a chiarire qualcosa.

Come aria tira a tre giorni dal voto?

«Posso parlare delle improvvise debolezze, o meno, dei dei partiti. Sento piuttosto debole Berlusconi. Non so perché, ma credo che tenda a perdere quota».

Nel senso che ha perso smalto?

«C'è anche un altro tipo di debolezza: penso di poter arrivare a un quorum, ma mi sfugge per un centesimo. Anche questo è un segno di de-

bolezza. Un segno di forza è viceversa quello di chi ha intenzione di rimanere al primo posto e ci rimane gagliardamente».

Parla del Pd?

«Secondo me Bersani è al primo posto, anche al Senato. Il Pd è il partito più organizzato e l'unico ad avere una classe dirigente».

Al primo posto in modo stabile oppure no?

«È quasi immobile, ma gli altri perdono quota. È come se io rimango a 4 mila metri mentre il mio concorrente, che era a 3.800, scende a 3.600. Io guadagno quota su di lui pur rimanendo sullo stesso livello».

A Monti cosa sta capitando?

«La mia impressione è che sia debole. Fino a un certo punto sembrava che continuasse a salire, poi si è fermato e ha cominciato a diminuire».

Quando è successa l'inversione?

«Quando Berlusconi ha parlato della restituzione dell'Imu e ha descritto Monti come l'uomo che ci ha impoveriti. La gente ci ha creduto e Monti si è spiaggiato. Se la lista Monti alla Camera non arrivasse al

10%, come dice Berlusconi, non sarebbe più una coalizione».

Questo cosa comporterebbe?

«Che se il primo dei perdenti è Casini, Fini è morto. Può restare in Parlamento solo se l'Udc prende più del 2%».

La lettera sulle modalità di rimborso dell'Imu cambierà ulteriormente la situazione?

«Non lo so, ma ora siamo in un contesto diverso. E' come se a Berlusconi all'improvviso fosse mancato il fiato, avesse perso il filo».

Grillo veramente potrebbe arrivare secondo?

«Grillo ha una sana vitalità espansa. Secondo me è il terzo partito, ma potrebbe superare Berlusconi».

Aumentano le dichiarazioni di voto disgiunte in Lombardia. Pdl e Lega possono davvero perdere il governatore?

«Dico solo che mi ha meravigliato l'assenza di Maroni a Sky, dove c'erano tutti gli altri».

Ingroia come sta andando?

«Sono perplesso, a causa di Grillo potrebbe non raggiungere il quorum».

Che scenario uscirà dal voto?

«Nei momenti del pericolo il Paese ha sempre trovato il modo di salvarsi».



Chiamati al voto in 47 milioni

Oltre 47 milioni di italiani sono chiamati al voto domenica e lunedì per le elezioni politiche e regionali in Lazio, Lombardia e Molise. Seggi aperti domenica 24 febbraio, dalle 8 alle 22, e lunedì 25 febbraio dalle 7 alle 15



Le due schede per le politiche

Sia per l'elezione della Camera (scheda rosa) sia per l'elezione del Senato (scheda gialla), si vota tracciando un solo segno (una croce o una barra) nel riquadro che contiene il contrassegno della lista prescelta



L'INTERVISTA IL SOCIOLOGO: SE I PARTITI NON FARANNO LE MOSSE GIUSTE RADDOPPIERÀ GLI ELETTORI

Alberoni: «Attenzione, non sarà una meteora»

Giulia Bonezzi
 ■ MILANO

GRILLO non spaventa solo i partiti. Anche il sociologo Francesco Alberoni (*Newpress*) è preoccupato. La sensazione di molti è che questo voto sarà sbancato dal M5S. «Il movimento di Beppe Grillo — dice — è la cosa più importante prodotta da questo momento storico. Io non credo sia solo un'espressione dell'arrabbiatura degli italiani. E qualcosa di più grosso, se si vuole di più pericoloso».

In che senso?

«Grillo e la struttura che gli sta intorno esprimono un'ideologia, e nell'aderirle somigliano ai movimenti del secolo scorso: il fascismo, il nazismo, il comunismo. O, se si vuole, il gaullismo».

Ma è un comico...

«Molta della gente che riempie le sue piazze crede in lui. E lui è un capo di un 'regime' di tipo totalitario, dispotico. Non discute, attacca. Non risponde, se uno non è d'accordo lo caccia. Poi in Italia non è così pericoloso perché in questo momento non potrebbe prendere il potere una dittatura, le sarebbe impedito. Ma la mentalità è quella. Prenderà molti voti e molti deputati. E si illude chi pensa che 'sbanderanno', o che Grillo si farà da parte. Continuerà a comandare fuori dal Parlamento, e

negli anni. Se gli altri partiti faranno le mosse giuste, il suo potere diminuirà, altrimenti al prossimo giro raddoppierà gli eletti».

Però ha costretto altri partiti a mettere in agenda temi come le liste pulite.

«Mi pare che i temi veri dell'ideologia del movimento siano altri: vogliono l'eliminazione delle automobili a combustione, vogliono uscire dall'euro e dall'Europa. Vogliono un'economia diversa, e una società diversa, che, sono d'accordo con Pier Luigi Bersani, non prevede la democrazia parlamentare. Che la vuole sostituire con una democrazia diretta, in sostanza un continuo referendum al computer. Ma in realtà comanda uno solo. Anche il linguaggio violento fa parte della spregiudicatezza di Grillo. È uno che mira al potere, proprio mentre dice che non gli interessa; vuole trasformare la società, come un profeta».

Insomma c'è da preoccuparsi?

«Non c'è mai da fidarsi di un movimento autoritario. Quando la gente obbedisce in massa, come un gregge, deve farci paura. Noi italiani l'abbiamo già fatta questa cretinata. Naturalmente oggi è diverso, ma resta il fatto che l'unico modo per sapere che tipo di società abbia in mente un movimento è osservare cosa sta facendo adesso».



ATTESI I VERDETTI DEL TAR E DELLA CORTE DEI CONTI

Mps in attesa dei Monti bond, la decisione slitta a oggi

Nuovo round Baldassarri-pm

FUTURO

L'ad Viola: «Entro fine marzo partirà la gara per il partner che gestirà il back-office»

Tommaso Strambi

■ SIENA

FUMATA grigia dal Tar del Lazio. I giudici amministrativi della terza sezione hanno cominciato ad esaminare il ricorso presentato dal Codacons per bloccare l'erogazione del prestito pubblico da circa 3,9 miliardi di euro alla Banca Mps attraverso i Monti bond, ma non hanno assunto alcuna decisione. La fumata bianca potrebbe arrivare oggi. Probabilmente dopo che si sarà pronunciata anche la Corte dei Conti, chiamata in causa sempre dall'associazione dei consumatori. Così l'istituto di credito senese resta in attesa. Anche perché — rispondeva ieri il presidente Alessandro Profumo (a margine dell'esecutivo dell'Abi, dove è stato cooptato nel comitato di presidenza insieme al past president dell'associazione bancaria Maurizio Sella) a chi gli chiedeva cosa succederà se il Tar accoglie il ricorso e blocca l'iter dei Monti bond — «con i se e con i ma non si fa la storia».

COMUNQUE Rocca Salimbeni vuole guardare al futuro.

E il nuovo management lavora alacrememente, come conferma l'ad Fabrizio Viola che — sempre a margine dell'esecutivo di Palazzo Altieri — annuncia che, dopo aver sciolto il nodo dei prodotti strutturati, è intenzionato a pigiare sull'acceleratore del prossimo progetto in cantiere del piano industriale: il partner per le attività di back-office. «Dobbiamo — afferma Viola — completare le procedure, contiamo di far partire la gara entro la fine di marzo».

Contestualmente Mps continua anche a fare i conti con il suo passato. E con quella serie di operazioni opache su cui, da oltre 14 mesi, stanno indagando i magistrati della procura di Siena. Sia per quanto riguarda l'acquisizione di Antonveneta, sia per quanto riguarda le spericolate operazioni di finanza creativa con i derivati (Alexandria, Santorini, Nota Italia) utilizzati per fare il lifting ai bilanci appesantiti dall'acquisto di Antonveneta (costato al Monte 9,3 miliardi a valore di libro, oltre a 7,5 miliardi per le linee di credito e 240 milioni di oneri e interessi). Questa mattina nel carcere di San Vittore i sostituti procuratori

Antonino Nastasi e Giuseppe Grosso interrogheranno l'ex capo dell'area Finanza Gianluca Baldassarri, fermato, esattamente una settimana fa a Milano per il forte sospetto che stesse preparando una fuga all'estero e provasse ad inquinare le prove contattando alcuni ex collaboratori. In particolare all'ex manager viene contestato di aver occultato, in concorso con l'ex presidente Giuseppe Mussari e l'ex dg Antonio Vigni, il mandato agreement «segregato» nella cassaforte di Vigni a Rocca Salimbeni. Una patto segreto con la banca giapponese Nomura che sarebbe all'origine dell'accusa di ostacolo all'autorità di vigilanza e di manipolazione del mercato sino all'associazione per delinquere. Baldassarri nel corso dell'interrogatorio di garanzia davanti al gip, Alfonsa Maria Ferraro, ha già scaricato le responsabilità su Vigni e Mussari. Adesso bisogna vedere se confermerà quanto detto anche ai pm senesi.

INTANTO gli inquirenti stanno esaminando alcuni dei documenti e dei supporti informatici sequestrati martedì nel corso delle nuove perquisizioni nelle abitazioni dell'ex presidente e dell'ex dg di Mps, oltretutto nella casa e nell'ufficio del responsabile dell'area comunicazione di Rocca Salimbeni, David Rossi che risulta essere «persona informata sui fatti».

FOCUS

Sms sospetto

Tra i motivi per cui Baldassarri resta in carcere, ci sarebbe anche il tentativo di influenzare i testimoni: i pm parlano di un sms inviato dall'ex capo finanza, alle 4 del mattino, al suo ex vice che sarebbe stato sentito poche ore dopo

Il ricorso sul prestito Profumo guarda oltre

L'associazione dei consumatori Codacons ha presentato un ricorso al Tar contro l'emissione dei 3,9 miliardi di Monti bond, chiamando in causa anche la Corte dei Conti che dovrebbe pronunciarsi oggi

Il presidente di Mps, Alessandro Profumo, non si fascia la testa in attesa della decisione sui Monti bond: «Con i se e con i ma non si fa la storia»; intanto con l'ad Fabrizio Viola sta portando avanti un altro step del piano industriale



INCHIESTA
L'ex capo dell'area finanza di Mps, Gianluca Baldassarri, oggi sarà nuovamente interrogato dai pm di Siena sulla questione dei derivati e del patto con Nomura
(Imagoeconomica)





IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA



Giovedì 21 Febbraio 2013

€ 1,00*

S. Pier Damiani
Anno LXXIX - Numero 51

Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, p.zza Colonna 366, tel. 06/675.881 - fax 06/675.8899 - * Abbonamenti A Taranto e prov.: Il Tempo + Corriere del Giorno € 1,00
Nel Lazio: Il Tempo + Il Corriere di Viterbo € 1,20 - Il Tempo + Il Corriere di Rieti € 1,20 - Il Tempo + Latina Oggi € 1,00 - Il Tempo + Cassino Oggi € 1,00 - Il Tempo + Ciociaria Oggi € 1,00

www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it



Chiusura di campagna elettorale nella Capitale a piazza San Giovanni

Grillo cerca i soldi per pagare il gran finale

Il gran finale ci sarà domani a piazza San Giovanni, a Roma. Lo «Tsunami tour» di Beppe Grillo promette una chiusura senza precedenti. Ma i soldi per pagare tutte le spese non ci sono. Dunque dal Movimento roma-

no arriva l'os. A lanciario Anselmo Falbo, «mandatario di Davide Barillami», il candidato alla presidenza del Lazio, che ha scritto ad attiviste e simpatizzanti per avere contributi.

Di Majo → a pagina 7

Anche la Merkel bacchetta il Professore

Gaffe Monti: «Cancelliera non felice di Bersani al governo». Ma Berlino smentisce Poi lo scivolone sugli italiani: «Se votano Berlusconi il problema sono loro non lui»

L'editoriale

SENZA LODEN E SENZA RISPETTO

di Sarina Biraghi

Atre giorni dalla fine della campagna elettorale Mario Monti passa da un forum a una tv mostrando tutti i suoi timori per il risultato di lunedì. Non è bastato togliersi il loden per rincorrere due avversari come Berlusconi e Bersani. Oltre a mancargli il fiato, al premier mancano i numeri e qualche volta la lucidità, quella necessaria per non fare di ogni intervista un attacco al Cavaliere e soprattutto per non scivolare su pesanti gaffe. Tutti i candidati dovrebbero mettere al primo punto del loro programma (e della loro strategia) il rispetto dei cittadini elettori. Monti invece pur di attaccare il Cav dice che «se gli italiani votano ancora Berlusconi, il problema non è lui ma sono gli italiani». Un ottimo modo per tornare a mostrare quel distacco e quella sicumera del tecnico al governo al quale non serve niente, tanto meno il voto della gente che continua a votare centrodestra.

I timori, mascherati da stizza, crescono perché le critiche arrivano anche da oltre confine. Munchau, l'editorialista del Financial Times, ha scritto chiaramente che la politica d'austerità di Monti è sbagliata ed è giusta l'idea di Berlusconi di tagliare le tasse. A chiusura di giornata l'ultima gaffe è stata quella sulla Merkel, la cancelliera amica di Monti, «usata» per dire che non sarebbe contenta di vedere Bersani al governo. I tedeschi, lo sa bene il Prof, sono precisi e non inclini alle bugie e così hanno risposto immediatamente: «La Merkel non si è espressa sulle elezioni italiane e non lo ha fatto neanche in passato». Che giornataccia. E siamo a meno tre giorni. C'è tempo per segnare ancora qualche altro autogol.

«Il deficit sanitario eredità della sinistra»



Il Cavaliere al Regina Elena di Roma con Storage

Il patto per la salute salva i posti letto

Di Mario → a pagina 2, il commento di Marlowe a pagina 13

Doppia gaffe di Mario Monti, che coinvolge Angela Merkel: «La Cancelliera non sarebbe felice di un governo Bersani». Dalla Germania, però, arriva immediatamente la smentita. E allora il Prof «rimedia» insultando gli elettori del Cav: «Se votano ancora Berlusconi il problema non è lui, il problema sono gli italiani».

Zappitelli → a pagina 8

Lo scandalo Lauree inventate Giannino lascia il vertice di Fare

Oscar Giannino ha rassegnato le dimissioni dalla presidenza di Fare dopo lo scandalo delle tre lauree false nel curriculum. La neopresidente è Silvia Enrico ma Giannino resterà il candidato premier.

Solimene → a pagina 6

Corte dei Conti Nel Lazio eccesso di corruzione

Parboni → a pagina 4

È ORA DI PIANTARLA...
...LA CATAMBRA* PIANTA ANTIZANZARA
Perché in questa stagione COSTA MOLTO MENO, potendola acquistare scossa (a radice nuda).
AMBROGIO VIVAI - LENO (BRESCIA)
TEL. 030 906285 - FAX 030 9048987
www.ambrogioitalia.com
info@catambra.com

Roma Rimborsi, assicurazioni, promozioni e aumenti aspettando le elezioni

Il dirigente con la firma facile

Nomine, promozioni, aumenti di stipendi. Tutto è possibile, o quasi, in regime di vacatio elettorale. Vale a dire dal momento in cui viene ufficializzata la data delle elezioni per il rinnovo dell'amministrazione, qualunque essa sia, fino all'insediamento dei nuovi organi istituzionali e dunque amministrativi.

Novelli → a pagina 21

Serie A

È un giordano il nuovo azionista pronto a investire nella Roma

Serafini → a pagina 41

Champions

Un Milan stellare demolisce il Barcellona

Pieretti → a pagina 39

Settimana bianca
Hotel + Ski Pass
a partire da 380 Euro
monterosa ski
www.monterosa-ski.com

La polemica Centristi e sinistra contro la lettera del Cavaliere agli elettori che promette il rimborso dell'Imu a maggio. Cesa (Udc): è un'offesa agli italiani

Ingroia denuncia l'ex premier per voto di scambio e truffa elettorale

Monti

«Sta cercando di comprare il consenso degli italiani con i soldi dello Stato»

■ Ancora polemiche per la lettera inviata dal leader del Pdl Silvio Berlusconi agli elettori in cui promette che a maggio verrà restituita l'Imu versata nel 2012. Si potrà andare alla Posta o dando l'Iban al Ministero del Tesoro verrà accreditato l'importo dell'Imu direttamente nel conto corrente dei singoli contribuenti, in virtù dell'abolizione dell'imposta nel primo Consiglio dei ministri.

«Vediamo queste lettere sull'Imu... Io avevo detto "questo farà dei tentativi per comprare il voto degli italiani con i soldi dello Stato", ma non pensavo che avrebbe incarnato così alla lettera quello che temevo avrebbe fatto e che sta facendo», commenta il premier Mario Monti, secondo cui l'Imu si può rimodulare o abbassare, ma non abolire.

Il leader di Rivoluzione Civile Antonio Ingroia invece annuncia di aver depositato «una denuncia nei confronti di Berlusconi alla Procura di Roma» per «voto di scambio e truffa elettorale».

Duro anche il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa: «Quella lettera di Berlusconi è una truffa e un'offesa a tutti gli italiani, specie agli anziani e ai soggetti deboli. Invitiamo tutti gli italiani a strapparla e buttarla nel cestino, assieme

Difesa

Maroni: iniziativa normale

Quagliariello: «Idea legittima abolire quella tassa»

alla politica delle promesse e delle illusioni che fa Berlusconi in ogni campagna elettorale».

Il centrodestra fa comunque quadrato attorno al proprio leader, anche perché l'abolizione dell'Imu è un cavallo di battaglia di tutti i partiti della coalizione, dal Pdl alla Lega Nord, da La Destra a Fratelli d'Italia. «Non ho ricevuto la lettera di Berlusconi, ma è un'iniziativa di campagna elettorale... ce ne sono tutti i giorni - commenta il segretario del Carroccio Roberto Maroni - Ha creato polemiche ed è quello che Berlusconi si prefiggeva di ottenere». E riferendosi ai giornalisti Maroni dice: «Come sempre siete riusciti a esaltare un'iniziativa di campagna elettorale di Berlusconi».

L'abolizione dell'Imu è un'idea legittima per rimettere in moto l'economia - dice Gaetano Quagliariello (Pdl) - Serviva una proposta shock. Noi vogliamo puntare sull'autonomia dei cittadini dandogli gli strumenti per consumare e investire. Nella lettera spieghiamo tutto questo e si tratta di un'operazione di marketing elettorale. Qualunque persona di buon senso che apre la lettera capisce che è una proposta politica. È ridicola la critica del Pd, questo non è assolutamente voto di scambio».



«Il deficit sanitario eredità della sinistra»

Il Cavaliere al Regina Elena di Roma con Storace

Il patto per la salute salva i posti letto

Di Mario → a pagina 2, il commento di Marlowe a pagina 13

La promessa del Cav Non taglieremo i letti

Berlusconi con Storace al Regina Elena «Un Patto della Salute per il Lazio»

Il leader Pdl

«Questa Regione uscirà dal commissariamento Francesco è in gamba»

Candidato presidente

«Il deficit sanitario? Colpa di Marrazzo Rifacciamo i conti»

Daniele Di Mario
d.dimario@itempo.it

■ Neanche un posto letto verrà tagliato nel Lazio. Parola di Silvio Berlusconi. Il leader del Pdl presentando all'ospedale Regina Elena il «Patto per la Salute» siglato insieme al candidato governatore del centrodestra Francesco Storace, assicura: la sanità «è un settore troppo importante, bisogna tutelare la salute dei cittadini. Assolutamente nessun taglio. È un impegno mio preciso».

Ma cosa prevede il Patto? Oltre al «diritto alla salute di tutti i cittadini; il diritto degli operatori sanitari di agire in libertà di scelta e coscienza; il diritto ad avere strutture adeguate e sicure, ed accessi alle prestazioni sanitarie nei tempi e nei modi previsti dalle leggi».

Nel documento si riconosce come Roma e il Lazio siano «un presidio cruciale e insostituibile per tutte le problematiche sanitarie del Sud Italia e per una moltitudine di stranieri in transito», così come viene dato atto del ruolo strategico degli istituti di eccellenza e de-

gli ospedali classificati religiosi e al contempo si fa presente l'«importante sforzo di ristrutturazione e controllo della spesa, che ha ridotto di molto il disavanzo; che il blocco del turn over non garantisce l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza compromettendo il diritto costituzionale alla salute dei cittadini; che i mancati pagamenti alle aziende produttrici creano non solo grave danno economico alle medesime ma rendono problematiche la qualità e la continuità delle terapie». Per questo, in caso di vittoria del centrodestra alle elezioni politiche e a quelle regionali, Berlusconi, in qualità di capo della coalizione che costituirà il prossimo governo si impegna «a identificare specifici strumenti economici diversi dal commissariamento che garantiscono piena sovranità alla Regione, prevedendo una specifica regolamentazione per il turn over degli operatori, al fine di mantenere qualità e continuità delle cure; a rivedere le ripartizioni del fondo sanitario nazionale in maniera da tener

conto delle specificità di Roma e della Regione Lazio nell'ambito delle esigenze sanitarie nazionali e internazionali; a sbloccare i crediti riconoscendo le ragioni alle imprese fornitrici di beni e servizi». Il Cavaliere «si impegna infine a sviluppare un modello virtuoso con il pieno recupero di tutte le sinergie tra enti erogatori, siano essi pubblici, privati accreditati e privati premiando meritocrazia e di efficienza».

Impegni concreti, tanto che Storace si lascia sfuggire che in caso di vittoria del centrodestra, «vorrei che Silvio Berlusconi fosse il presidente del Consiglio». Sul deficit sanitario, l'ex presidente del Lazio ed ex ministro della Salute dice: «Chiediamo la possibilità di rifare i conti. Si scoprirà che il debito è artefatto. La salute è un diritto e non un debito. Nel 2005 io ho governato 4 mesi, Marrazzo 8». E commentando il «Patto per la Salute» il candidato governatore spiega: «Sono molto contento di questo documento anche perché c'è un riconoscimento delle ragioni della spesa sanitaria del La-



zio. Ci sono strutture che stanno nel Lazio ma non le ha decise la Regione. Penso agli ospedali classificati, policlinici universitari, cioè una realtà che prescinde dalla programmazione sanitaria regionale».

«Oggi siamo qui, caro Silvio, per un atto politicamente rilevante - dice poi Storace riferendosi al Cavaliere - Questo contratto testimonia che da parte nostra c'è responsabilità. Fu il governo Prodi, nel 2006, a commissariare il Lazio e questo ha comportato tagli indiscriminati e l'ultimo commissariamento è stato devastante perché per Bondi e Monti le persone sono numeri e non persone. Ma per noi no. Oggi dobbiamo ricominciare ridando piena sovranità alla Regione».

«La scontentezza del cittadino nei confronti del sistema sanitario impone un intervento», conclude Berlusconi che, riferendosi a Storace si rivolge ai cittadini del Lazio: «Vi affideremo a una persona esperta che non si occupi di tagli, ma di migliorare i servizi. Invito a un ulteriore incontro per approfondire la questione».

«Questo patto - dice il senatore Pdl Domenico Gramazio, presente all'ospedale Regina Elena - dimostra la grande attenzione del centrodestra verso la sanità. Le politiche su precari e pagamento dei fornitori rilanceranno le strutture accreditate».



INFO

La proposta di Bersani

«La sanità spende ogni 790 milioni l'anno in consulenze, la maggior parte inutili. Mentre i cittadini spendono di tasca propria 834 milioni l'anno per pagare i ticket su visite specialistiche». Lo afferma il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. «Il ticket è una delle tasse più odiose e ingiuste - prosegue - perché è una tassa che ricade su chi è più malato. Per questo elimineremo le consulenze che non servono per tutelare la salute e abolire il ticket»

La sfida dello share Ospiti da Mentana Bersani, Monti e Berlusconi. Che, complice la concomitanza con la fiction *Volare*, ha ottenuto gli ascolti più bassi

Modugno regala il primo dispiacere televisivo al Cavaliere

Massimiliano Lenzi

■ C'è voluto Mimmo Modugno, ventriloquo attraverso il corpo e la voce di un Beppe Fiorello in stato di grazia sulle note di *Volare*, per mettere ko il Cavaliere Berlusconi negli ascolti da seduzione televisiva preelettorale e farlo superare da Bersani e - udite udite - da Mario Monti.

Sono andati in scena uno alla volta, in fila indiana, Pier Luigi, Silvio e Mario, appollaiati per circa quaranta minuti ciascuno (per la precisione, 35' Bersani, 40' il Cav, 37' Monti) su una piccola sedia con un Enrico Mentana, in piedi, lì davanti a mitragliarli, come si fa con un *Bersaglio Mobile*, di domande. Un duello virtuale quello di martedì sera dalle 21.27 su La7 - nella notte del grande botto della fiction su Rai Uno con Beppe Fiorello - Modugno, ascolti di poco sotto il 40% di share, 11 milioni e 385mila spettatori - tra i tre moschettieri (il quarto, Beppe Grillo, si caratterizza per assenza che diventa comunque presenza grazie alle televisioni che ne seguono i comizi) candidati alla vittoria nel voto del 24 e 25 febbraio.

Il risultato finale di ascolti è buono per La7 - 6,27% di share con quasi 1 milione e 700mila spettatori - considerando soprattutto il contesto complessivo e il logoramento (siamo alla fine della campagna elettorale) della formula giornalista (seppur star come nel caso di Mentana) contro politico (un duello a tre sarebbe stata tutta un'altra narrazione). Certo è che un dato resta ed è quello della comparazione in successione degli sfidanti. E dunque diamogli un'occhiata a questi dati, pesandoli con l'approccio di un Dr House attento ai numeri e alla situazione di sistema.

Pier Luigi Bersani, che è andato per primo (dalle 21.27 alle 22.01) ha ottenuto il 6,36% di share con 1 milione e 979.346 spettatori; Ber-

lusconi, secondo nella successione (22.07-22.46) ha raggiunto il 5,57% di share con 1 milione e 603.197 spettatori mentre Mario Monti, in onda dalle 22.52 alle 23.28, ha totalizzato 1 milione e 787.908 spettatori e l'8% di share. Un esame attento vuole che, considerando appunto il forte impatto di *Volare* su Rai 1, la comparazione - prima di trarre conclusioni del tipo Monti tira più di Berlusconi e Bersani pure - tenga conto dei diversi momenti orari. Bersani, che ha affrontato il blocco iniziale della fiction, meno forte come narrazione rispetto al resto, ha tenuto registrando nella curva di ascolto una crescita con buon seguito sino alla fine.

Berlusconi, che si è invece battuto con il bel mezzo della fiction, la parte più avvincente, ha sofferto, registrando poi una crescita quando *Volare* è andato in break ma non riuscendo a mantenere quella crescita al rientro della fiction. Monti, da parte sua, è stato il più fortunato perché ha beneficiato in pieno della fine della fiction su Rai 1 che ha liberato un discreto numero di spettatori anche se il *Porta a Porta* di Vespa, con ospite Bersani, ha registrato un ottimo 25% di share con 2 milioni e 657mila spettatori.

Per concludere, la diagnosi: dove non sono arrivati i concorrenti, sovrastare il Cavaliere nella telegenia con spettatori al seguito, è arrivato Mimmo Modugno incarnato da Beppe Fiorello. Dopo il successo di *Sanremo*, la vita di un grande artista impersonata da un grande attore ha steso il Cav, risparmiato Monti che è arrivato dopo e fatto diventare bino Bersani che da *Bersaglio mobile* è finito, nel giro di distanza di un paio d'ore circa, sulla poltrona bianca di Vespa. Canta Mimmo, canta: «Penso che un sogno così non ritorni mai più / mi dipingevo le mani e la faccia di blu / poi d'improvviso venivo dal vento rapito / e incominciavo a volare nel cielo infinito...».



→ L'editoriale

SENZA LODEN E SENZA RISPETTO

di Sarina Biraghi

Atre giorni dalla fine della campagna elettorale Mario Monti passa da un forum a una tv mostrando tutti i suoi timori per il risultato di lunedì. Non è bastato togliersi il loden per rincorrere due avversari come Berlusconi e Bersani. Oltre a mancargli il fiato, al premier mancano i numeri e qualche volta la lucidità, quella necessaria per non fare di ogni intervista un attacco al Cavaliere e soprattutto per non scivolare su pesanti gaffe. Tutti i candidati dovrebbero mettere al primo punto del loro programma (e della loro strategia) il rispetto dei cittadini elettori. Monti invece pur di attaccare il Cav dice che «se gli italiani votano ancora Berlusconi, il problema non è lui ma sono gli italiani». Un ottimo modo per tornare a mostrare quel distacco e quella sicumera del tecnico al governo al quale non serve niente, tanto meno il voto della gente che continua a votare centrodestra.

I timori, mascherati da stizza, crescono perché le critiche arrivano anche da oltre confine. Munchau, l'editorialista del Financial Times, ha scritto chiaramente che la politica d'austerità di Monti è sbagliata ed è giusta l'idea di Berlusconi di tagliare le tasse. A chiusura di giornata l'ultima gaffe è stata quella sulla Merkel, la cancelliera amica di Monti, «usata» per dire che non sarebbe contenta di vedere Bersani al governo. I tedeschi, lo sa bene il Prof, sono precisi e non inclini alle bugie e così hanno risposto immediatamente: «La Merkel non si è espressa sulle elezioni italiane e non lo ha fatto neanche in passato». Che giornataccia. E siamo a meno tre giorni. C'è tempo per segnare ancora qualche altro autogol.



L'intervista

«Dai microleader solo danni»

Gasparri attacca Giannino: «Non mi stupisce lo scandalo che lo ha travolto È il simbolo di chi pensa più a se stesso che al Paese. Come Monti e Ingroia»

Su Grillo

Fa sempre gola il voto di protesta. Ma poi bisogna governare e l'attesa diventa delusione
Carantonio Solimene
 c.solimene@iltempo.it

■ «La vicenda Giannino è l'ultima dimostrazione: questi microleader fanno solo danni. Maurizio Gasparri non fa sconti al fondatore di Fare. «La politica non si improvvisa» attacca. L'ex giornalista, travolto dallo scandalo del master falso inserito nel curriculum, è per il senatore del Pdl il simbolo dei politici «che pensano solo al proprio tornaconto invece che ai problemi del Paese. Che possono essere risolti solo da partiti forti e autorevoli».

Onorevole Gasparri, è stupito dal caso-Giannino?

«Meravigliato no. Dispiaciuto sì. Volendo fare una battuta, in questo caso l'abito ha fatto il monaco. Giannino era un giornalista vivace, intelligente ed estroso. Poi si è buttato in questa avventura con fini oscuri ma con esiti prevedibili. Ma la politica non si improvvisa, e questo vale anche per altri "leaderini" come Monti e Ingroia».

Eppure le liste «minori» rischiano di incidere in maniera decisiva sull'esito del voto.

«Mancano ancora 72 ore e io spero sempre che alla fine gli italiani recuperino razionalità e facciano una scelta lungimirante. È lo stesso messaggio che lancia Berlusconi quando dice che per assurdo è meglio votare il Pd piuttosto che i suoi alleati "occulti" come Monti o Giannino».

Eppure lo scenario resta frastagliato e aleggia il fantasma della grande coalizione.

«In realtà la legge elettorale garantisce una fortissima maggioranza alla Camera anche solo con un voto in più».

Il problema non sarà a Montecitorio...

«Il problema sarà al Senato, d'accordo. Ma confido che gli italiani decidano di dare a una delle due coalizioni una mag-

gioranza chiara in entrambi i rami del Parlamento. La grande coalizione è uno scenario improponibile. Uno tra Alfano e Bersani vincerà le elezioni e pretenderà di guidare il governo: lei se lo immagina il Pdl che appoggia un esecutivo Bersani? È plausibile che il Pd sostenga Alfano? La verità è che un governo di tutti non sarebbe in grado di prendere nessuna decisione. Gli italiani devono fare una scelta bipolare. Anche perché lo scenario dell'ingovernabilità e del ritorno alle urne sarebbe il peggiore per il Paese».

Gli italiani, in realtà, sembrano più attratti da Grillo.

«La voglia di votare con uno sberleffo è sempre forte. Ma poi c'è da governare e queste forze "di protesta" hanno già dimostrato di non esserne capaci. Vedi i casi Parma o Napoli con De Magistris. Grillo sta generando molta attesa, alla quale seguirà delusione. Bisogna votare gente affidabile e il comico non lo è, basti pensare alla sua condanna per omicidio colposo di cui nessuno parla. I suoi candidati sono inesperti, per non parlare del programma, destinato a isolare l'Italia a livello internazionale».

Credete davvero di poter vincere le elezioni?

«Siamo molto fiduciosi sul risultato del Pdl. Abbiamo quasi colmato il distacco dal centrosinistra e c'è ancora qualche giorno di campagna elettorale».

Per Monti perderete e dopo il voto ci sarà una diaspora.

«Monti sbaglia sempre tutto, le previsioni sulla ripresa, le ricette economiche. A sfaldarsi sarà lui e il suo movimento raccoglietico. Non conoscono la vita reale, non hanno mai incontrato un lavoratore. Avevano già preparato l'inciucio con Bersani, ma per fortuna siamo riusciti a far capire agli italiani che votare il Prof significava aiutare la sinistra. Infatti ora i centristi perdono terreno e potrebbero non entrare neanche in Parlamento».

D'accordo, ma cosa accadrà al Pdl in caso di sconfitta?

«La vittoria sarà la panacea che farà superare tutte le tensioni. La sconfitta non è un'ipotesi plausibile, quindi non la commento. In ogni caso in Italia esisterà sempre un fronte moderato, specie se continueranno ad arrivare attacchi ai nostri valori o attentati alla famiglia come la sentenza di Strasburgo sulle adozioni gay. C'è bisogno di una forza autorevole in grado di difendere il Paese».

La lettera sul rimborso dell'Imu vi aiuterà? Alcuni la considerano un autogol...

«Accuse ridicole, si tratta solo del tentativo di spiegare concretamente una nostra proposta. Un atto di chiarezza mentre gli altri parlano solo di cose astratte».

I vostri avversari la considerano una promessa irrealizzabile.

«Ricordo a tutti che nei giorni scorsi la Commissione Europea ha inviato una lettera agli Stati membri in cui si consiglia di avere troppa fretta nel raggiungere il pareggio di bilancio. Proprio quello che Berlusconi sosteneva da tempo».

Lo sa che nel programma del Pd si promette la cancellazione totale della sua legge sulle telecomunicazioni?

«Tanto non vinceranno le elezioni. E, in ogni caso, la vicenda La7 dimostra che bisogna fare i conti con la realtà. Telecom ha messo in vendita la sua televisione perché produceva un passivo. Parlano tutti di pluralismo, ma con la crisi che c'è e la raccolta pubblicitaria che perde terreno, non è detto che ci sia spazio per tanti gruppi, visto e considerato che ce ne sono già tre - Rai, Mediaset e Sky - e solo chi ha le spalle larghissime può reggere a un simile scenario di recessione economica».

INFO

Il caso La7
 «Se Telecom ha messo

in vendita la televisione - spiega Maurizio Gasparri - lo ha fatto solo perché quell'asset produceva un passivo. È inutile parlare di pluralismo, questo caso ci insegna che per reggere alla crisi del settore e della raccolta pubblicitaria bisogna avere alle spalle grandi gruppi»



→ Il candidato del M5S alla Regione Lazio

«Da Roma parte la rivoluzione culturale»

■ Quando parla dice «noi». Ma non lo fa, come alcuni politici, per darsi un tono. Davide Barillari usa il plurale perché crede (e lo ripete spesso) di essere soltanto un «portavoce», un cittadino qualsiasi che vuole cambiare le cose. È candidato alla presidenza della Regione Lazio per il MoVimento 5 Stelle. Ora anche i partiti più solidi cominciano a preoccuparsi.

Il consenso per il MoVimento cresce, anche più, sembra, di quello che avevano previsto i sondaggi.

«Non abbiamo mai creduto ai sondaggi. Abbiamo avuto l'impressione di aumentare i consensi quando molti politici di tutti i partiti hanno provato a infilarsi nel MoVimento, a salire sul carro del vincitore. Ma noi non glielo abbiamo permesso».

Tutto lascia supporre che a San Giovanni sarà una giornata particolare per Grillo e i 5 Stelle.

«Sarà un evento non per chiudere la campagna elettorale ma per cominciare una rivoluzione culturale. È un'onda travolgente».

Cosa l'ha colpita di più in questa campagna elettorale?

«Mi colpiscono le tante promesse che stanno facendo Zingaretti e Storace. Parlano di onestà e trasparenza ma fino ad ora hanno governato e

non hanno fatto niente. Tanto gli italiani hanno le idee chiare».

Ma voi sarete in grado di governare?

«Spesso ci associano solo alla protesta ma noi abbiamo un programma e rispettiamo i patti. Già in Sicilia e nelle altre Regioni abbiamo rifiutato il finanziamento pubblico e ci siamo abbassati lo stipendio. Ci accusano di essere incompetenti e ingenui ma tutti gli interlocutori che abbiamo avuto in questa campagna elettorale hanno riconosciuto di aver avuto un confronto proficuo con noi».

Quanto guadagna?

«1.500 euro al mese, faccio il consulente informatico».

Quanto guadagnerà se diventerà governatore o consigliere?

«2.500 euro al mese. Il resto lo metteremo in un fondo per le imprese e le famiglie. Saranno i cittadini stessi a decidere a quali progetti destinare quei soldi».

Le prime tre cose che farebbe il presidente Barillari?

«La sanità, con un taglio netto ai clientelismi e ai favoritismi. Poi l'ambiente: in tanti Comuni non si può bere l'acqua pubblica. Infine i rifiuti: niente discariche e inceneritori ma raccolta differenziata e riciclo».

A. D. M.

“

Stipendio
Guadagno
1.500 euro,
se sarò eletto
terrò 2.500
euro al mese.
Così faranno
anche gli
altri. Il resto
lo metteremo
in un fondo
per aiutare
le imprese
e le famiglie



Chiusura di campagna elettorale nella Capitale a piazza San Giovanni

Grillo cerca i soldi per pagare il gran finale

■ Il gran finale ci sarà domani a piazza San Giovanni, a Roma. Lo «Tsunami tour» di Beppe Grillo promette una chiusura senza precedenti. Ma i soldi per pagare tutte le spese non ci sono. Dunque dal MoVimento roma-

no arriva l'sos. A lanciarlo Anselmo Falbo, «mandatario di Davide Barillari», il candidato alla presidenza del Lazio, che ha scritto ad attivisti e simpatizzanti per avere contributi.

Di Majo → a pagina 7

Sos dei 5 Stelle: soldi per il gran finale

Tante spese, gli attivisti del MoVimento chiedono contributi per l'evento previsto domani a Roma. Grillo: «Faremo sentire la nostra voce»

Alberto Di Majo
a.dimajo@iltempo.it

■ Sembra che soltanto l'azienda che raccoglie i rifiuti gli abbia chiesto 30 mila euro per ripulire la piazza. E che loro abbiano risposto: «Ma ci pensiamo noi, facciamo la raccolta differenziata». Dicevano sul serio. In effetti l'hanno già fatto, tempo fa, a Cesena, in occasione di Woodstock a 5 Stelle. Ma l'Ama non ci ha creduto anche se, alla fine, ha ridotto la richiesta a 15 mila euro. Poi ci sono le spese per il palco e tutto il resto. Domani a San Giovanni, a Roma, sarà un evento. Sul palco per la chiusura della campagna elettorale ci sarà, ovviamente, Beppe Grillo. Chissà se pure Adriano Celentano.

Fatto sta che la macchina dei 5 Stelle lavora a pieno ritmo per far sì che l'ultima tappa dello «Tsunami tour» sia indimenticabile. Ma i soldi non ci sono. Dunque dal MoVimento romano arriva l'sos. A lanciarlo è stato Anselmo Falbo, «mandatario di Davide Barillari», il candidato alla presidenza del Lazio. «Ogni giorno ne esce una nuova con un continuo lievitare delle spese - scrive Falbo nell'email inviata ad attivisti e simpatizzanti - L'ultima è dell'azienda regionale emergenza sanitaria 118, relativa alle "misure di protezione civile" in cui è prevista la presenza a piazza San Giovanni

di: un posto medico avanzato con tenda; 6 ambulanze; una automedica Ares 118; 10 squadre di soccorritori ciascuna formata da 4 unità, quindi per un totale di 40 persone, munite di barelle pieghevoli; e infine allertati 5 ospedali di Roma». Ragiona Falbo: «Capisco la prudenza dell'azienda regionale emergenza sanitaria ma invece di andare ad una festa conclusiva della campagna elettorale del M5S sembra che stiamo andando in "guerra"». Alla fine l'attivista la prende con filosofia: «Tutto questo vuol dire che mentre i politici nascondono la testa sotto la sabbia, l'azienda regionale si è resa conto della portata dell'evento che rimarrà scritto nella storia del nostro Paese. Allo stato attuale sono io a dover essere soccorso e vi chiedo, pertanto, di divulgare questo messaggio al fine di cercare di incrementare le donazioni per poter far fronte alle crescenti necessità economiche per l'organizzazione dell'evento».

Nel frattempo, dopo aver «conquistato» Milano, Beppe Grillo scalda i motori. Sul suo blog assicura che a San Giovanni «sarà un piacere day». Il comico genovese scrive: «Ed ecco Roma l'ultima tappa, l'ultimo comizio, con la mia ultima voce. Ed ecco la nuova Italia che non ha mai disperato di poter cambiare, di uscire di nuo-

vo dal buio. Quante volte è successo nella nostra storia? Gli italiani, questo mosaico di popoli antichi, nei millenni hanno visto tutto, hanno creato ogni cosa. Cinici, distaccati, impermeabili, ma anche pazzi, capaci di invenzioni sociali inaudite. La storia è sempre passata da queste parti. E noi siamo ancora qui, ancora a Roma per ricominciare ancora una volta. Per fare, come ha detto Dario Fo ieri a Milano "Un ribaltone". Il comico insiste, tenta di caricare i suoi e anche tutti gli altri. È entusiasta: «Ed ecco ancora Roma, è prevista forse pioggia, sarà ancora più bello San Giovanni a fine inverno. La ricostruzione dell'Italia su basi sociali, eque, di comunità, di solidarietà può iniziare ora. L'italiano ha perso l'idea di bellezza, di felicità, persino la coscienza di se stesso, del suo valore, della sua identità. Possiamo farcela a uscire dal buio, a riveder le stelle, non sarà lo spread a fermarci se ognuno farà la sua parte, se ci metteremo in gioco senza paura».



«Non capisco se il problema è suo o della Cancelliera»

Replica Il leader del Pd risponde alle accuse del Professore e pensa già alla vittoria: «Per noi sento una buona aria»

Avvertimento

«Questa volta

è un voto pesante

Non si può scherzare»

Nicola Imberti

n.imberti@iltempo.it

■ I loro litigi sembrano quelli di una vecchia coppia sposata. Più legati alla consuetudine del rapporto che a reali motivi di divisione. L'impressione che Mario Monti e Pier Luigi Bersani stiano ormai recitando un copione prestabilito c'è, anche se è chiaro che entrambi hanno un obiettivo ben definito: arrivare all'accordo post-elettorale in posizione di forza. Nessuno dei due vuole farsi dettare le condizioni dall'altro. Così continuano a punzecchiarsi.

Ieri l'ultima puntata. Il Professore lascia intendere, neanche troppo velatamente, che la cancelliera Angela Merkel preferirebbe non dover fare i conti con un governo di centrosinistra. Bersani risponde a tono: «Non so se è un problema della Merkel o di Monti, non l'ho capito».

Anche perché, se a Berlino «tifa-no» per la sconfitta del Pd, altrove non la vedono così. «Penso - sottolinea il candidato premier del centrosinistra - che in Europa ci si aspetti da noi una spinta alla riscossa dei progressisti. Noi siamo protagonisti in una grande squadra europea e che le altre forze politiche italiane non abbiano o un posto dove sedersi in Europa o corrano il rischio che dove si siedono non li vogliano. A noi questo non può succedere perché siamo i più europeisti e sappiamo dove sederci. Potremo dunque cambiare le politiche europee».

Chiusa la parentesi europea, il leader del Pd può guardare all'Italia e a quelli che considera gli ostacoli principali sulla strada della vittoria: Silvio Berlusconi e Beppe Grillo. Dopo tutto si trova in Sicilia, la Regione che consegnò al Cavaliere il famoso

61-0 e dove, alle ultime amministrative, il M5S è diventato primo partito con il 14,9%.

«Non ho mai creduto a calcoli al margine su una o l'altra Regione, le elezioni hanno sempre un segno - avverte -. Per noi sento un'aria buona ma non sottovaluto la destra. Berlusconi non sta dormendo ma si sta dando da fare».

«Recentemente - prosegue commentando le dichiarazioni del Cav che si è autodefinito un "pivellino" della politica - ha detto che è tecnicamente immortale, gli sono ricresciuti i capelli, ha avuto un sacco di successo con il gentil sesso. Effettivamente giovanile lo è, che sia giovane non mi risulta».

Quindi invia una messaggio chiaro agli elettori: «Se qualcuno il giorno dopo si ritrova con Berlusconi e la Lega, deve fare la sua riflessione perché questa volta è un voto pesante, sul quale non si può scherzare». Parole che sembrano ricalcare le dichiarazioni di Monti secondo cui, se gli italiani votano l'ex premier, «il problema sono loro non lui».

A questo punto il segretario del Pd si concentra sui temi concreti: «Mai più un condono. Recupereremo le risorse dall'evasione, dalla lotta alla corruzione e agli sprechi. Ma non ci sto a dare delle botte a pezzi importanti della spesa pubblica, come l'istruzione e la salute. Le risorse che saranno trovate saranno messe a disposizione del lavoro. E dobbiamo mettere liquidità per le imprese restituendo i soldi dovuti dalla pubblica amministrazione».

«Si occupavano di Ruby e l'Italia crollava - insiste -, si perdevano 570 mila posti di lavoro e dicevano che tutto andava bene. È un esito disastroso quello del governo Berlusconi. Bisogna cancellare le norme *ad personam*. Tutte subito. Quando accenno vagamente a un tema di regole, Berlusconi mette subito mano alla pistola. Le regole devono essere

contro nessuno e uguali per tutti».

E dopo una battuta sulle donne («Devo spiegare io a Berlusconi come si parla con le donne e delle donne, io gli insegno la buona educazione e un minimo di civiltà») un commento sulla campagna elettorale: «Soddisfatto no perché avrebbe dovuto essere una campagna incentrata su un tema evidente, siamo nella più grave crisi del dopoguerra, avremmo dovuto discutere seriamente di come si possa venire fuori, quello era il tema e non è stato neanche sfiorato. Detto questo sono soddisfatto della nostra campagna elettorale. Capisco che non sempre è stata sotto ai riflettori, però veramente ho fatto una immersione fra la nostra gente. Ovunque ho visto veramente un popolo che è in campo, quindi per me è stata molto soddisfacente».

L'ultimo pensiero è per Grillo. Dopo aver «lusingato» i suoi candidati, Bersani si concentra sugli elettori: «Io ce l'ho con Grillo, non con la gente che va nelle sue piazze. Quando dice che non ci sono destra e sinistra e quando vuole governare dal tabernacolo della Rete e non risponde a nessuna domanda ci porta fuori dalla democrazia. Questo paese corre ancora dei rischi, non può sopportare un altro sbandamento, ha bisogno di una barra solida che possiamo dare solo noi. Chiediamo alla gente di darci la forza di governare stabilmente».

Per riuscirci Bersani sa che dovrà vincere in Sicilia e in Lombardia, per questo spera che il «vento di cambiamento che ha portato alla vittoria di Crocetta soffi in tutto il Paese».



TIRO A SEGNO

Made in Italy da proteggere per il rilancio

di **Riccardo Riccardi**

Fra qualche giorno si vota. Poi il balletto delle interpretazioni su chi ha vinto o perso. L'unico risultato che conterà: il numero dei deputati e senatori eletti. E cominceranno i giochi. L'opinione pubblica che, una volta, mostrava disinteresse per le competizioni elettorali ora è attenta e discute. Si parla di tutto, spesso a sproposito. Il leitmotiv è la preoccupazione sulla situazione economica molto precaria. L'Europa pare finalmente essersi accorta del problema delle PMI, nelle quali è dominante la figura dello imprenditore, che con coraggio, parte da zero. Abbiamo PMI esportatrici che, pur di nicchia, sono leader nel mondo nel loro segmento di attività. Ma la delocalizzazione vista come la panacea sta diventando un boomerang. Si produce fuori perché a costi minori ma si perde anche il know-how. Colpisce lo scandalo, arrivato anche in Italia, ma scoppiato in Francia. Una importante società multinazionale di surgelati ha scoperto che le proprie lasagne hanno nel loro impasto anche la carne di cavallo anziché, come da etichetta, esclusivamente quella bovina. Ovviamente la produzione era stata delocalizzata. La stampa se ne sta occupando. La lasagna è un prodotto che va sulla tavola di consumatori ignari se c'è la truffa. È necessario combattere tutte le sofisticazioni che potrebbero nuocere alla salute oltre a danneggiare l'Italia copiata a più non posso. Lo scandalo che sta infuocando la Francia, serve da lezione. Il cibo italiano è l'ambasciatore del Paese, grazie alla eccellenza della nostra agricoltura. I controlli e le tutele vanno fatti a monte, perché quelli successivi servono a poco. I politici eletti, al di là di proclami che non servono, dovranno seriamente pensare al rilancio economico. Va conseguentemente ridato al Made in Italy un significato più ampio di quello letterale. Attraverso il made in Italy non si sventa l'Italia ma quanto viene prodotto nel nostro Paese che, a dispetto di quanto si dice, potrà tornare a contare. Sempre se ci crediamo. E dobbiamo crederci per evitare che gli speculatori ci conquistino, con poche pialle, ancorché espresse in euro. Il cibo è non solo è una immagine della civiltà italiana. Attuale e non tramontata.





**GINSENG
COFFEE**
ristora

OPZIONI NUOVE - Fosse Italiane S.p.A. - Spedizioni in abbonamento postale

QUOTIDIANO **Libero**

Giovedì 21 febbraio 2013

FONDATORE VITTORIO FELTRI

DIRETTORE MAURIZIO BELPIETRO

**FRUTTOSIO &
DOLCIFICANTI**
ristora

D.L. 35/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

ANNO XLVIII NUMERO 44 EURO 1,20*

SPUTTANATO DALLA MERKEL

LE BALLE DI MONTI

Il Prof in difficoltà perde la testa e attribuisce alla cancelliera tedesca un veto sul prossimo premier italiano. Da Berlino smentita impietosa: lui si arrampica sugli specchi, poi insulta gli elettori del Pdl

di MARIA GIOVANNA MAGLIE a pagina 11

**Sinistra impazzita
DENUNCIANO SILVIO
PERCHÉ VUOLE
RESTITUIRCI I SOLDI**

di MAURIZIO BELPIETRO

Faccio questo mestiere da quasi quarant'anni e posso dire di averne viste di cotte e di crude, ma una così indignata come quella che sto per raccontarvi ancora non mi era capitato di incontrarla. Come si sa ogni campagna elettorale è una grande fabbrica di balle, nel senso che i candidati, pur di strappare agli elettori un voto in più, sono pronti a spararne di ogni tipo. E in queste settimane di crisi, l'unico mercato che non ha registrato flessione è stato proprio quello delle promesse. L'ultima è di ieri: Pier Luigi Bersani, preoccupato per l'andamento dei sondaggi (che si fanno ma non si possono dire, perché la legge impone a noi giornalisti di tenere gli italiani all'oscuro di quanto sta succedendo: e la chiamano democrazia!), ha estratto dal cappello di smacchiatore di giaguari una trovata che ancora non avevamo sentita. In pratica ha annunciato al Paese che, se la sinistra vincerà le elezioni, nessuno pagherà più i ticket sanitari sulle visite specialistiche. Non so calcolare quanto potrebbe costare alle casse della disastrosa sanità pubblica la promessa del segretario (...)

segue a pagina 7

**Le piazze di Grillo
sono diverse
da tutte le altre**

di GIANLUIGI PARAGONE

a pagina 12

L'ultimo bluff di Giannino travolto dalle bugie: finte pure le dimissioni

Dopo lo scandalo delle lauree tarocche non sarà più il leader di Fare, però resta candidato

di ROBERTA CATANIA e NINO SUNSERI alle pagine 2-3

Ha mentito persino sull'esibizione allo Zecchino d'oro

di FRANCESCO BORGONOVO a pagina 4

Oscar è bravissimo ma ormai è indifendibile

di FILIPPO FACCI a pagina 2

Libero VIENI A TROVARCI ANCHE SUL SITO

Anche il tuo

Sogno

saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carino

Tel. 06.8549911
immobiledream@immobiledream.it
www.immobiledream.it

immobiledream
Nacque, vuole sapere se esiste realtà

Il Vaticano nella tempesta

Ratzinger anticipa il conclave per «scegliere» il suo successore

di FRANCO BECHIS

Il prossimo conclave non aspetterà due settimane dalle dimissioni di Benedetto XVI per la sua prima fumata, bianca o nera che possa essere. Come anticipato da *Libero* fin dal giorno del clamoroso gesto di papa Ratzinger, (...)

segue a pagina 14

Cari cardinali, dimettetevi voi e chiedetegli di restare Papa

di ANTONIO SOCCI

C'è una domanda che mi urge da quando Benedetto XVI ha dato l'annuncio choc delle sue dimissioni. Perché i cardinali, che sono i principi della Chiesa e indossano vesti rosse per significare la disponibilità al martirio, (...)

segue a pagina 16

La tentazione: rifugiarsi nella sua Germania

di CATERINA MANIACI

Un cancello, un piccolo vialetto, poi appaiono le mura del monastero che si sta preparando ad accogliere Jose-

ph Ratzinger, Pontefice dimissionario, dopo il 28 febbraio e il periodo di circa due mesi passati a Castel Gandolfo. A pochi passi, sempre (...)

segue a pagina 15

IN EDICOLA CON **Libero**

Fai decollare la tua attività

a soli € 3,80 + il prezzo del quotidiano (800-984824)

* Cor: "Fai decollare la tua attività" € 5,00; "Investi in Borsa senza le azioni" € 5,00.

Prezzo all'estero: CH - Fr. 3,00 / MC & F - € 2,00 / SLO - € 2,00.

Maroni approva la lettera: «Buon impegno»

Alfano parte alla carica dell'ex pm: «Il suo comportamento è anormale»

ROBERTA CATANIA

■ ■ ■ L'ex pm Antonio Ingroia (Rivoluzione Civile) già parla di esposti in procura, Pier Luigi Bersani (Pd) si limita a condannare la mossa elettorale del Cavaliere, mentre l'attuale premier Mario Monti (Monti per l'Italia) ha parlato di un «Berlusconi che vuole comprare i voti degli italiani». Sulle lettere che promettono il rimborso dell'Imu, però, non tutti la pensano così. Per primo lui, Silvio, che ha ironizzato: «Con queste polemiche, dimostrano che non sanno più a che cosa attaccarsi». Poi c'è chi, come Roberto Maroni, in questa mossa vede una «campagna di propaganda elettorale come tante».

«È un modo per informare i cittadini di un impegno e di una proposta concreta che realizzerà Silvio Berlusconi», ha spiegato Angelino Alfano, segretario del partito. E ha attaccato Ingroia: «Ci sono eccessi giudiziari, come quelli di Ingroia. Ma vi pare normale che un pm, che entra in una competizione elettorale, per una lettera possa parlare di reato?».

Stessa linea anche per il governatore del Piemonte, Roberto Cota, che ha detto: «Non vedo quale sia la differenza tra la lettera di Berlusconi sull'Imu e la posizione politica di chi ha approvato l'Imu e adesso dice che bisogna toglierla. Anche Bersani dice che bisogna togliere l'Imu però ha votato e sostenuto tutti i provvedimenti del governo Monti». Idem per il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, secondo il quale «non c'è nulla di scandaloso, perché il primo decreto del nostro Governo nel 2008, fu quello di eliminare l'Ici sulla prima casa che oggi si chiama Imu. L'abbiamo eliminata prima e la possiamo eliminare anche dopo». Il cerchio della difesa leghista si chiude con un successivo intervento di Maroni, che ha precisato: «La lettera ha creato polemiche, ed è quello che Berlusconi si prefiggeva di ottenere». Inoltre il segretario della Lega crede che «la lettera sia una buona idea, la formalizzazione di un impegno, che dimostra che è un impegno vero, non solo una promessa da campagna elettorale. C'è una lettera mandata a tutti e questo è la dimostrazione di cosa si farà».

A sorpresa, infine, arriva la rivelazione di Ignazio La Russa, leader di Fratelli d'Italia: «L'idea di restituire l'Imu l'abbiamo lanciata noi, prima ancora che Berlusconi l'annunciasse, con una grande manifestazione davanti a Palazzo Chigi. Io», ha precisato, «ne ho parlato con Berlusconi e ho chiesto di rilanciare questa proposta». Unica differenza tra le due idee: «Nella nostra proposta», ha concluso Ignazio, «non chiedevamo di rimborsare l'Imu dopo le elezioni, ma subito, anche durante la campagna elettorale».



L'ultimo bluff di Giannino travolto dalle bugie: finte pure le dimissioni

Dopo lo scandalo delle lauree tarocche non sarà più il leader di Fare, però resta candidato

di **ROBERTA CATANIA** e **NINO SUNSERI** alle pagine 2-3

Master, lauree, il concorso Tutte le balle di Giannino

Grazie ai titoli farlocchi il leader di «Fare» ha partecipato a summit e convention in tutta Italia
Ha anche detto di aver superato l'esame per entrare in magistratura: fosse vero, sarebbe un reato

LA TRACCIA *Sul blog scrisse di aver passato «scritti e orali del concorso per l'accesso in magistratura, ma rifiutai l'assegnazione a ruolo»*

ROBERTA CATANIA

ROMA

Il punto non sono neanche più le bugie sul finto master o il «piccolo peccato veniale» di fregiarsi del tanto ambito titolo di «dottore», come commentano gli instancabili sostenitori di Oscar Giannino. Il punto - adesso - è che dichiarando di essere laureato in Economia e in Giurisprudenza, il fondatore di Fare per Fermare il declino potrebbe avere ottenuto incarichi per i quali, senza quei titoli di studio, non avrebbe potuto concorrere. In parole semplici: la consulenza alla Regione Lombardia, per la quale Giannino avrebbe percepito almeno il «gettone di presenza» prelevato dalle casse pubbliche, potrebbe essere una truffa. Anche se non di natura penale (prevista solo se il regolamento dell'assegnazione delle consulenze prevede l'obbligo di una laurea), la truffa è morale: forse a un diplomato (seppur più qualificato di tanti veri dottori) alcuni incarichi non sarebbero stati affidati.

Eppure non è tutto. Dai tanti cilindri che abitualmente Giannino veste con grande coraggio e bizzarra eleganza, sembra che le balle non finiscano mai di venire fuori. L'ultima è ancora più grossa delle precedenti: in un blog, quattro anni fa, il giornalista sosteneva di avere «superato scritti e orali del concorso per l'accesso in magistratura, ma», precisò, «rifiutai l'assegnazione a ruolo». Una bugia spaziale, se si tiene conto che (ieri ha confessato) Giannino ha sostenuto solo qualche esame in legge, senza mai

neanche avvicinarsi alla tesi. Ebbene, senza l'attestato di laurea in mano, l'allora trentenne portavoce del Partito Repubblicano non avrebbe potuto varcare neppure il portone della sede d'esame per diventare magistrato.

Dal blog www.noisefromamerika.com, su cui Giannino ha scritto spesso, *Dagospia* ha riportato alla luce un bizzarro scambio di opinioni sulle «toghe rosse». Il passaggio chiave, in questo contesto, è nel post che Oscar pubblica alle 17.08 del 4 giugno 2009, rispondendo a tale Axel. Le loro idee sono divergenti e Axel gli chiede se lui sia un avvocato o, comunque, uno del settore. Raccontando della sua «carriera» da giurista, Giannino aveva risposto all'interlocutore virtuale: «No, non esercito, dopo il prescritto tirocinio, ormai 22 anni fa superai scritti e poi orali del concorso per l'accesso alla magistratu-



ra, ma rifiutai l'assegnazione a ruolo. Allora ero portavoce nazionale del Pri». Perciò, pur non «esercitando», era pienamente titolato a discutere di diritto e di come si dovesse applicare nelle aule

di tribunale.

Al sito di Roberto D'Agostino sono arrivate altre soffiare sull'argomento che ormai monopolizza le ultime ore di campagna elettorale. «La stessa storia avrebbe raccontato a Cremona un mese fa», scriveva ieri "Wfal" a Dagospia: «Sono stato all'incontro di Giannino che si è tenuto a Cremona l'11 gennaio scorso», racconta il lettore, che prosegue: «Nell'incontro Giannino ha iniziato a parlare della sua vita, citando almeno sei volte sua madre, la quale, secondo il suo racconto, non gli ha più parlato per quattro anni, dopo che laureato in giurisprudenza ha partecipato al concorso da magistrato». Non solo, secondo la ricostruzione di "Wfal", Giannino

avrebbe detto che «superando brillantemente» il concorso in magistratura «si prese anche gli insulti dei suoi amici e colleghi giuristi, che invece non l'avevano passato». Insomma, se così si è davvero presentato Giannino l'11 gennaio, pare proprio che il fondatore del partito che basava tutta la sua campagna elettorale sull'onestà e la trasparenza sia in preda a uno sdoppiamento della personalità. Oppure, sussurrano i maligni, chissà che non sia stato un modo per monopolizzare giornali e tv con il suo piccolo movimento politico, che in confronto a Pdl, Pd, Rivoluzione Civile e Movimento a 5 stelle è stato poco sotto le luci della ribalta.

Se tutto questo parlare di Giannino farà crollare i voti di Fare (fino adesso dato intorno al 2-3%) o li farà balzare alle stelle, si vedrà lunedì sera, allo spoglio dei risultati elettorali. Lui, per ora, si è dimesso da leader ma non da candidato. Se il castello di menzogne è crollato al momento giusto o in quello più sbagliato, si capirà tra quattro giorni.

CREDENZIALI INVENTATE

 **IDC Banking Forum 2012**
Milano, 22 novembre 2012
*"Lauree: Giurisprudenza, Economia".
"Degree: Corporate Finance;
Public Finance; at Chicago Booth
Business School, Chicago University"*

 **Top Management forum 2012**
Milano, 21 e 22 novembre 2012
*"Ha conseguito lauree in giurisprudenza
ed economia. In seguito, Degree: Corporate
Finance; Public Finance; alla Chicago
Booth Business School, Chicago University"*

 **Banking Summit 2012**
Milano, 20 settembre 2012
*"Lauree: giurisprudenza, economia".
"Degree: Corporate Finance;
Public Finance; at Chicago Booth
Business School, Chicago University"*

 **Parmadaily**
**Incontro di Parma civica
con Standhal,**
*7 maggio 2011 (con il sindaco Vignali)
"È laureato in giurisprudenza
ed economia e ha conseguito il diploma
in Corporate Finance e Public Finance
presso la University of Chicago Booth
School of Business"*

 **San Marino tra Oriente e Occidente**
aprile 2011
*Giannino modera il Forum dall'alto
delle due lauree e del master descritti
nell'UNICO foglio di presentazione
dell'evento "Si è laureato
in giurisprudenza e economia e ha
conseguito il diploma in Corporate
Finance e Public Finance presso
la University of Chicago"*

 **Eunomiamaster - Alta Formazione
politico-istituzionale**
*Firenze 2010
In questo caso si parla
solo di laurea in giurisprudenza:
"Si è laureato in Giurisprudenza"*

Vuole ridarci l'Imu Ingroia, Fli e Pd denunciano il Cav

Piovono esposti su Silvio per aver spedito le istruzioni sui rimborsi:
Ingroia e i finiani in procura («Truffa gli elettori»), i democratici
vanno dal Garante della Privacy. Lui: «Folgorati dalla mia idea»

IN FILA *A Genova Cgil, Cisl e Uil hanno segnalato decine di anziani in coda agli sportelli per ottenere il modulo di restituzione della gabella sull'abitazione*

■■■ SALVATORE DAMA

ROMA

■ ■ ■ E adesso è aperta la corsa in procura. Tutti che vogliono denunciare Silvio Berlusconi. Truffa, corruzione, voto di scambio. La lettera inviata dal Cavaliere agli italiani, quella in cui promette la restituzione dell'Imu, con tempi e regole per riavere i soldi indietro, ha creato un terremoto politico. Quelli di Rivoluzione civile e di Futuro e Libertà si sono rivolti in tribunale per presentare denuncia contro l'ex presidente del Consiglio. Il Partito democratico si è rivolto invece all'Autorità garante per la privacy presentando un esposto contro l'uomo di Arcore. Mentre a Genova, sostengono i sindacati, decine di anziani si sono messi in fila per ricevere il presunto modulo per la restituzione della tassa sulla prima casa.

Sono tutti contro Silvio. E contro la sua idea. «Depositaremo una denuncia nei confronti di Berlusconi alla Procura di Roma», annuncia in mattinata Antonio Ingroia. Detto, fatto. Un dirigente della lista dell'ex pm, Antonio Mascia, presenta in procura un esposto. In cui si chiede che «venga valutata la sussistenza di eventuali profili di penale rilevanza» nella lettera sul rimborso

dell'Imu inviata dal «candidato alle elezioni politiche Silvio Berlusconi». Anche il prefetto della capitale ha ricevuto una «segnalazione per verificare presunte irregolarità elettorali». Non solo nella missiva spedita, ma anche nei manifesti elettorali affissi in giro dal Popolo delle libertà.

Ma il partito di Ingroia non è l'unico che si scatena. Futuro e Libertà non vedeva l'ora: «Non ho mai denunciato un avversario politico», premette Fabio Granata. Ma che gusto adesso chiamare in causa il Cavaliere: «Berlusconi ha superato ogni limite: andrò alla Procura di Palermo». Tre denunce in un colpo solo: «Voto di scambio, corruzione e truffa». Articolo «640 del codice penale», ricorda Tonino Di Pietro. Anche l'Italia dei valori ha denunciato il Cavaliere.

Il Pd si rivolge all'Autorità per la protezione dei dati. Lo fa il candidato Michele Anzaldi: «Nelle ultime ore si stanno moltiplicando le denunce dei cittadini e questo fa pensare che gli indirizzi siano stati presi da banche dati costituite per differenti finalità e che il loro utilizzo per la propaganda sia illecito». Uno dei casi a cui Anzaldi fa riferimento è quello di Daniele Imola. L'ex sindaco di Riccione e candidato Pd al Se-

nato ha ricevuto la lettera anti Imu, ma era destinata al padre morto nel 2010: «È un oltraggio e una violenza personale», denuncia Imola, «pretendo scuse pubbliche per il dolore che ci ha provocato. Berlusconi si deve vergognare!».

Silvio? Rispedisce al mittente le accuse. I suoi avversari rosicano: «Sono rimasti folgorati da questa idea che è molto positiva e giusta, e tutti si sono sprecati per cercare di contrastarla e dire che non è possibile». Dare dell'imbroglione a un competitor è «nello stile dei comunisti che insultano e minacciano».

E l'ultima denuncia (ai media) è dei sindacati. A Genova, dicono, «stanno pervenendo agli sportelli delle nostre strutture e dei nostri centro di assistenza fiscale molti cittadini che hanno ricevuto» la lettera in cui Berlusconi promette la restituzione dell'Imu. Cgil, Cisl e Uil sostengono che queste persone, prevalentemente anziane, si rivolgono ai Caf per avere la modulistica necessaria ad avere indietro i soldi pagati per la tassa sulla prima casa.



LA GABELLA PIÙ ODIATA

IL TOTALE

Gettito Imu 2012 **23,7 miliardi**

Stima erario **22,5 miliardi**

● **Variazione: +1,2 miliardi**

● **28,5 milioni:** i contribuenti ad averla pagata

I DATI SULLA PRIMA CASA

● **4 miliardi di euro:** il prelievo per l'abitazione principale

● **17,8 milioni:** i contribuenti toccati

● **225 euro:** il versamento medio

IMPRESE

● **6,3 miliardi di euro:** versati per i fabbricati e immobili industriali

● **9.313 euro:** il versamento medio

P&G/L



■ Oggi (ieri, ndr) verrà depositata una denuncia nei confronti di Berlusconi alla Procura di Roma. Le ipotesi di reato sono voto di scambio e truffa elettorale

ANTONIO INGROIA,
LEADER DI
RIVOLUZIONE CIVILE

■ *La lettera di Berlusconi è una truffa peggior del contratto con gli italiani*

ANNA FINOCCHIARO
CAPOGRUPPO PD
AL SENATO

■ *Non ho mai denunciato un avversario politico, ma Berlusconi ha superato ogni limite: andrò alla Procura di Palermo*

FABIO GRANATA, FLI

AMARCORD

In grande la foto, a suo modo storica, in cui Berlusconi - incontrando l'ex pm Ingroia negli studi televisivi di La7 - mima con lui il gesto delle manette. A lato una delle missive spedite dal leader pdl con le istruzioni per farsi rimborsare l'Imu 2012 Ansa



Silvio show da Vespa: «Io, pivellino e pure bello»

Berlusconi a «Porta a porta»: sento un entusiasmo superiore a quello del 1994, sono giovanissimo rispetto a Fini e Casini. Su Monti: ha già deciso che governerà col Pd

CORREZIONE *L'ex premier smorza la battuta sulle Fiamme gialle «da 1.200 euro al mese e quindi arrabbiate coi ricchi», riportata da un video di Repubblica.it*

■■■ SALVATORE DAMA
ROMA

■ ■ ■ Penso positivo: «Ho una sensazione tutta mia. Attorno a me e al Popolo della libertà c'è un entusiasmo superiore a quello del 1994. Vedrete che tutti i sondaggi conosciuti finora saranno smentiti dalla realtà». Senza citare i numeri, Silvio Berlusconi ammette che, nelle ultime simulazioni di voto, il Pdl è tornato nella carreggiata di marcia, abbandonando la corsia di sorpasso. Ciononostante avverte delle buone vibrazioni: «Sono certo», spiega a *Porta a Porta*, «che quando gli italiani andranno nella cabina elettorale e si troveranno davanti la scheda, diranno: il Pdl toglierà l'Imu dalla prima casa, ci restituirà i soldi, non metterà la patrimoniale... Ebbene, io credo che si voti con la testa ma anche con la tasca...».

Silvio minimizza la gaffe sui finanziari riportata da Repubblica.it («Agenti cattivi che fanno blitz perché mossi da invidia» visto che «guadagnano 1.200 euro al mese») e nega che Mediaset stia facendo campagna per lui: «È una tv commerciale che non appoggia nessuno. Prima almeno c'era Fede...». Berlusconi rivendica di «essere il più giovane» tra i vari Bersani, Casini, Fini, «sono un pivellino rispetto a loro». Che hanno fatto «solo chiacchiere», mentre «io sono arrivato da zero a 56mila collaboratori, ho rag-

giunto dei target importanti in politica ed ho profondamente innovato».

L'ex presidente del Consiglio liquida velocemente il caso Giannino: «Io non riesco a capire chi possa dare un voto a un personaggio così pittoresco». Poi nega la voce che sta girando. E cioè che il ritiro del leader di Fare per fermare il declino sia un favore fatto a lui: «Io non ho chiesto nulla e non mi è mai passato per la testa di farlo. Non credo che i suoi voti vengano a noi, c'è stato un contrasto molto forte».

Altrettanto inutile, secondo Berlusconi, è il voto a Mario Monti. Il professore «ha già deciso, con la benedizione della Merkel, che collaborerà con il Pd, quindi un voto a lui è regalato alla sinistra». Ma Silvio non perde la speranza che il «centrino» finisca per non essere eletto in Parlamento: «C'è la probabilità che non raggiunga il limite del 10 cento e quindi non entri alla Camera». E questo a causa dell'atteggiamento del bocconiano: «Ha perso la credibilità nel centrodestra e lo vedrà dal risultato alle elezioni. Si è dimostrato una persona diversa». I tecnici hanno governato male: «L'Imu è un'imposta da sprovveduti dell'economia. Si tratta di una tassa patrimoniale pluriennale su un bene sacro». Quindi il Cavaliere strizza l'occhio al voto cattolico. Perché scelga lui e non Casini e Monti: «Se l'Italia oggi non ha

l'eutanasia legale, il matrimonio gay, la fecondazione eterologa, come avviene in tanti Paesi europei, il merito è nostro». Silvio ritiene di essere stato un interlocutore affidabile per il Vaticano negli anni del governo. E lo rivendica.

Un altro voto buttato, secondo Berlusconi, è quello dato a Beppe Grillo: «Chi votasse il Movimento 5 Stelle è una persona che non ha la testa sulla spalle, una persona irragionevole e insensata».

Il vero avversario è il Pd. Ma, accusa Silvio, usa metodi scorretti: «Da parte di Bersani è arrivata una minaccia mafiosa rivolta a me. Ha detto che se andranno al potere, Mediaset ne passerà delle belle...». Berlusconi si rivolge direttamente agli elettori, a poche ore dall'apertura delle urne: «Direi ai cittadini indecisi che se votano Bersani o Vendola non avranno la restituzione dell'Imu, continueranno a pagarla. Si dovranno aspettare una patrimoniale sui risparmi, avranno un aumento dell'Iva e non avranno nessuna diminuzione di tasse sulla famiglia e le imprese».

Infine il Cavaliere torna sull'argomento Quirinale. Non svela qual è il suo «candidato in pectore». Ma dà una notizia: Giorgio Napolitano ha intenzione di ritirarsi a vita privata. «Non credo che pensi ad una continuazione del suo lavoro pubblico, lo ebbe a dire a me non molto tempo fa».

■ *Quando gli italiani andranno nella cabina elettorale si troveranno davanti la scheda e diranno: il Pdl toglierà l'Imu dalla prima casa, ci restituirà i soldi, non metterà la patrimoniale... Ebbene io credo che si voti con la testa ma anche con la tasca*

SILVIO BERLUSCONI



Le piazze di Grillo sono diverse da tutte le altre

di **GIANLUIGI PARAGONE**

a pagina 12

Movimento 5 Stelle ai raggi X

Occhio, le piazze di Grillo sono diverse da tutte le altre

Tutti si sono accorti (in ritardo) della sua forza, ma non ne hanno ancora capito le novità: condivisione, rifiuto delle ideologie, attenzione alle questioni concrete

■■■ **GIANLUIGI PARAGONE**

■■■ Toh, le piazze di Grillo sono piene di gente... Molti giornali e molti leader hanno aperto gli occhi; forse troppo tardi. Sono anni che il comico genovese impegnato in politica riempie le piazze, mischiando irriverenza, ironia e rabbia sociale. E sono anni che chi doveva prestare attenzione a un nuovo fatto liquidava la cosa appellandosi al qualunquismo di Giannini o al leghismo di Bossi oppure dicendo che, uno spettacolo comico gratis, lo vanno a vedere tutti. C'è del vero in entrambe le considerazioni: Grillo rilancia messaggi che già in parte erano appannaggio del movimento lumbard, così come è vero che i comizi del Beppe nazionale sono uno show, gratuito. Ma anche il voto è libero e gratuito.

Tutto questo però non basta per diventare uno tsunami. Non basta per mettere paura alla vecchia classe politica o per scomodare le televisioni e la stampa di mezzo mondo. Dentro i monologhi di Grillo c'è una scintilla che un numero considerevole di persone, diverse per generazione, diverse per provenienza politica ed estrazione sociali, ha colto. E sta alimentando con speranza. La speranza di una politica diversa, altra. Piaccia o meno. Quale sarà l'evoluzione di questo immi-

nente big bang non lo so, però consiglieri di non commettere l'errore che commisero i capoccia della prima Repubblica nel sottovalutare l'ondata leghista o, tempo prima, della Rete. E lo consiglieri tanto più a coloro che di quella disattenzione si avvantaggiarono.

Aggiungo inoltre che non basta nemmeno analizzare il Movimento 5 Stelle come se fosse una versione aggiornata dei precedenti movimenti. Io le ricordo le piazze piene per sentire Bossi e ho messo il naso pure in una delle piazze di Grillo: ebbene, non sono la stessa cosa. La piazza che si riempiono sotto l'effigie del 5 stelle sono piazze che parlano un linguaggio nuovo. Quindi sono piazze inedite. Riproporre foto d'epoca di quando Togliatti faceva il tutto esaurito equivale a non aver capito la novità delle piazze grilline: queste sono piazze interattive, sono piazze che continuano in un luogo fisico un dialogo cominciato in rete. La novità partecipativa del 5 Stelle è la condivisione continua in uno spazio più largo di una sezione di partito o della sede di un movimento. Al vecchio passaparola s'aggiunge il concetto di partecipazione, di network. Ecco perché Grillo attrae il voto giovane. Chi pensa che la potenza del linguaggio sia l'invettiva comica o sia lo show gratuito sba-

glia di grosso. La potenza sta nella condivisione continua e continuamente aperta.

Il carisma di Grillo e l'organizzazione di Casaleggio (fateci caso, personaggio che non piace ai vecchi perché ha i capelli lunghi e parla strano: le stesse accuse che facevano a quei roccettari negli anni Settanta che poi cambiarono i connotati alla musica...) sono il perimetro di quella discussione; chi si stupisce non conosce i meccanismi dei social network nel senso che tutti i social hanno un regolatore.

Ho visto che Monti, Berlusconi e Bersani vorrebbero impartire lezioni di democrazia a Grillo perché non risponde alle domande. L'unico che ha sfidato una platea ostile è Berlusconi da Santoro (per il resto il Cavaliere non ha nemmeno lui capito la potenza del linguaggio del 5 Stelle: non credo che sia pregiudizio, credo invece che sia un limite di ordine culturale), per il resto né Monti né Bersani hanno titoli per accusare Grillo



di non rispondere alle domande. Bersani è quello che su Mps ha replicato affermando che avrebbe sbranato chi provava ad accostare la banca senese al Pd. Monti invece è colui che si accomoda nei salotti dove l'imboscata più cattiva è stato mettergli un cucciolo di cane in braccio...

Monti e Bersani stanno godendo del potere residuale del vecchio establishment. Ma siamo davvero alle briciole. Gli effetti di una certa retorica fatta di buoni da una parte e cattivi dall'altra non stupisce più nessuno: non stupisce i giovani interessati alle questioni concrete e immuni alle tossine ideologiche; non stupisce i lavoratori che hanno visto come la sinistra sia subalterna agli interessi dei padroni; non stupisce i piccoli imprenditori divorati dalle tasse. Infine quella retorica ormai stagionata non stupisce le famiglie e le coppie.

C'è un mondo nuovo che vorrebbe riprovare a fidarsi. Giusto o sbagliato che sia, questo è il significato delle piazze piene e interattive di Beppe Grillo.

Il delirio di una sinistra nel panico

Sinistra impazzita

DENUNCIANO SILVIO

PERCHÉ VUOLE

RESTITUIRCI I SOLDI

Se Berlusconi vuol restituire la tassa sulla casa va processato, e chi gli crede è stupido. Se Bersani lancia il taglio del ticket sanitario nessuno si indigna. Un doppiopesismo che cela il disprezzo per gli elettori di centrodestra

GIOCO SPORCO *Non si era ancora visto un candidato utilizzare la magistratura per impedire all'avversario di diffondere le proprie proposte all'elettorato*

di MAURIZIO BELPIETRO

Faccio questo mestiere da quasi quarant'anni e posso dire di averne viste di cotte e di crude, ma una così indigesta come quella che sto per raccontarvi ancora non mi era capitato di incontrarla. Come si sa ogni campagna elettorale è una grande fabbrica di balle, nel senso che i candidati, pur di strappare agli elettori un voto in più, sono pronti a spararne di ogni tipo. E in queste settimane di crisi, l'unico mercato che non ha registrato flessione è stato proprio quello delle promesse. L'ultima è di ieri: Pier Luigi Bersani, preoccupato per l'andamento dei sondaggi (che si fanno ma non si possono dire, perché la legge impone a noi giornalisti di tenere gli italiani all'oscuro di quanto sta succedendo: e la chiamano democrazia!), ha estratto dal cappello di smacchiatore di giaguari una trovata che ancora non avevamo sentita. In pratica ha annunciato al Paese che, se la sinistra vincerà le elezioni, nessuno pagherà più i ticket sanitari sulle visite specialistiche. Non so calcolare quanto potrebbe costare alle casse della disastrosa sanità pubblica la promessa del segretario

del Pd, considerato però che la salute è la voce che più incide sul bilancio delle Regioni, immagino non si tratti di noccioline ma di dobloni sonanti. L'uomo che pettina le bambole sostiene che ci vorrebbe poco meno di un miliardo. Una bella cifra e a occhio sembra pure un calcolo ottimistico.

Sia come sia e costi quel che costi, nessuno si è però scandalizzato dell'ultima regalia annunciata a poche ore dal voto, anzi, i principali siti di informazione online hanno rilanciato le parole del candidato premier progressista con una certa enfasi, dimostrando di credere alla promessa. Al contrario, la lettera che Silvio Berlusconi ha spedito ad alcuni milioni di elettori, annunciando la restituzione dell'Imu in caso di vittoria del centrode-

stra, non ha ricevuto la stessa calorosa accoglienza. Anzi, sulle prime pagine dei quotidiani e sulle home page di internet, sono fioriti commenti contrari che accusano il leader del centrodestra di volere comprare il voto degli italiani. I colleghi non sono stati però i soli a prendere cappello e soprattutto penna, con cui hanno vergato vibrante proteste contro l'iniziativa. Agli indignati speciali si sono uniti anche svariati esponenti politici, i quali non si sono limitati a criticare la proposta del capo del Pdl o a contestarne la fattibilità, ma sono addirittura giunti al punto di denunciare Berlusconi all'autorità giudiziaria. Un candidato che attacchi un altro candidato chiedendo ai giudici di intervenire per impedire che il concorrente possa diffondere le proprie proposte fra l'elettorato, come dicevo, in quarant'anni di accidentata professione, ancora non mi era mai successo di vederlo. In democrazia ognuno è libero di dire ciò che vuole e di promettere quel che gli pare, poi sarà semmai l'elettore a valutare se si tratti di panzane o di programmi realizzabili. Che invece si voglia far immischiare le toghe anche in faccende come questa dimostra a che punto di imbarbarimento siamo arrivati, affidando al codice penale anche il compito di dirimere una contesa politica.

A presentare la denuncia per truffa, voto di scambio e tentata corruzione sono stati alcuni esponenti di Futuro e Libertà in compagnia di uomini della lista Ingroia, mentre il Pd per ora si sarebbe limitato a un esposto all'Authority non si sa di che cosa. Di fronte alla notizia, stupisce però che i valenti uomini politici che hanno pensato di passare in Procura per risolvere il conflitto non abbiano anche inserito nella denuncia l'ipotesi di circonvensione d'incapace, perché quello in fondo sarebbe il reato più appropriato. Se si considerano gli italiani un branco di imbecilli, che si bevono ogni frottola e corrono dietro al primo pifferaio magico che racconta

loro una storia, significa che sono poco capaci di intendere e dunque ancor meno di volere. Sostenere che Silvio Berlusconi si approfitta degli elettori, raccontando loro delle balle, equivale a far passare gli italiani per persone prive di senso critico, che possono tranquillamente essere gabbate da chiunque racconti che gli asini volano. Logico dunque denunciare il leader del Pdl per circonvensione d'incapace, magari togliendo agli elettori i diritti civili e politici, affinché non possano fare danni recandosi alle urne.

Perché alla fin fine, dietro all'idea della sinistra di denunciare il Cavaliere alla magistratura per la restituzione dell'Imu, c'è proprio questo: un profondo disprezzo per l'elettorato, in particolare di quello che non vota i partiti progressisti. Nella classe politica e ancor più in quella giornalistica c'è insomma il convincimento che chi sceglie la destra sia una specie di subnormale, un ritardato mentale che un venditore di promesse può facilmente ingannare. È il razzismo politico della sinistra, che miete successi anche fra chi, come Mario Monti, apparentemente di sinistra non è. Ma, evidentemente, l'insuccesso della sua salita in politica deve aver dato alla testa al presidente del Consiglio, al punto da spingerlo a dichiarare che se gli italiani votano Pdl il problema non è Berlusconi, ma loro.

Insomma, più si avvicina la resa dei conti, anzi la conta dei voti, e più centristi e progressisti si fanno prendere dal nervosismo. Non essere certi di battere l'odiato Cavaliere li sconvolge e li fa uscire di senno. Per cui, se non saranno le urne a metterlo in fuori gioco, sperano che ci sia almeno una Procura in Italia che ci metta una pezza, arrestando il leader del centrodestra in flagranza di reato per millantato credito e abuso di credulità popolare. Così, finalmente, raggiungeremo l'ultimo stadio della democrazia progressista.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it

@BelpietroTweet

La mossa di Benedetto per scegliere subito il suo Papa preferito

Ratzinger anticipa il conclave per «scegliere» il suo successore

*Il pontefice verso il «motu proprio» per accelerare la successione
Intanto si formano tre «gruppi»: i curiali, gli italiani e gli stranieri*

STELLE E STRISCE? Troppi i candidati «americani», tra cui Sean Patrick O' Malley e l'arcivescovo di New York, Timothy Dolan

di **FRANCO BECHIS**

Il prossimo conclave non aspetterà due settimane dalle dimissioni di Benedetto XVI per la sua prima fumata, bianca o nera che possa essere. Come anticipato da *Libero* fin dal giorno del clamoroso gesto di papa Ratzinger,

il nuovo conclave potrà aprirsi fra il 4 e l'11 di marzo, grazie a un chiarimento procedurale che avverrà con un «motu proprio» dell'attuale Papa. L'accelerazione è stata sicuramente decisa da Benedetto XVI e fa comprendere come abbia tutte le intenzioni di incardinare la sua successione. Ma da «radio conclave» è stata invece interpretata come una mossa del segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone, per spiazzare le chiese più lontane (in particolare i cardinali americani e asiatici) e dare un vantaggio temporale alla Curia e ai suoi desiderata. In questa chiave dunque si inserisce il nuovo «toto Papa» che impazza non solo nella capitale italiana, ma nelle cancellerie di tutto il mondo.

UOMINI DI CURIA

Per questo motivo ieri sono passati in testa i candidati «curiali». Secondo le indiscrezioni sarebbero soprattutto due, entrambi stranieri: il franco-canadese (ma ormai

curiale, visto che guida la congregazione dei vescovi) Marc Ouellet e il primate di Ungheria, Peter Erdo. Due stranieri dunque, in ottimi rapporti con Bertone e la curia romana, che rendono più facile una successione guidata anche alla segreteria di Stato. L'opinione è che con Erdo e Ouellet sarà gioco-forza affiancare un italiano bertoniano alla guida dei rapporti diplomatici del Vaticano. Per questo ruolo e con uno dei due papabili il candidato di punta sarebbe il cardinale Mauro Piacenza, attuale prefetto della congregazione per il clero. Piacenza è un candidato di alto profilo, ma che divide lo stesso fronte bertoniano, per cui non è escluso che se sul suo nome gli ostacoli dovessero rivelarsi insormontabili, spunti un outsider gradito all'attuale numero due di papa Ratzinger.

In prima votazione comunque si proverà a valutare le truppe dei due italiani che attualmente sono in corsa per il papato: l'arcivescovo di Milano, Angelo Scola e Gianfranco Ravasi, presidente del pontificio consiglio per la cultura. Secondo le previsioni di toto-Papa nessuno dei due avrebbe però un pacchetto minimo di voti necessari a proseguire la

corsa, per cui dalla seconda votazione in poi dovrebbero rassegnarsi a fare confluire le preferenze su un altro candidato (Ouellet o Erdo appunto, se si parte da questo fronte).

LA SCELTA ESOTICA

Ci sono i disegni di curia, ma naturalmente anche le ambizioni di altre aree del mondo. Questo sarà il primo conclave in cui la differenza culturale e politica delle candidature non sarà così grande. Non c'è più la tradizionale divisione fra conservatori e progressisti, perché il collegio cardinalizio è in gran parte composto da conservatori che hanno solo sfumature di pensiero diverse su questioni spesso marginali. Si pensi che il papabile considerato più a sinistra è proprio Ravasi.

Nel toto-Papa contano dunque le alternative territoriali. La più forte è sicuramente quella di una candidatura americana. Anche questa vol-



ta però America del Nord e America Latina non sono riuscite a fare fronte comune. Sembra possibile che i sudamericani puntino come loro candidato di bandiera sull'arcivescovo di San Paolo, il brasiliano di origini tedesche Odilo Pedro Scherer. I cardinali degli Usa sono forti per la prima volta perché quella chiesa, grazie alle traversie della pedofilia e anche a Barack Obama e ai suoi scarsi o pessimi rapporti con il Vaticano, non fa più paura alle chiese del terzo mondo. Sarebbe dunque accettato un Papa americano. Il problema qui è che i candidati sono troppi, e troppo desiderosi di fare il Papa. I più quotati sono l'arcivescovo di Boston, Sean Patrick O' Malley e quello di New York, Timothy Dolan. Fra i due litiganti però potrebbe rafforzarsi la candidatura dell'arcivescovo di Washington, Donald William Wuerl, le cui quotazioni stanno salendo vertiginosamente e che potrebbe essere il candidato più forte alternativo alle scelte della curia. Nonostante gli sgambetti dei colleghi filippini (nessuno è profeta in patria), sul fronte asiatico resta forte la candidatura dell'arcivescovo di Manila Luis Antonio Gokim Tagle, che non dispiace alla sinistra essendo amato dalla scuola teologica di Bologna (quella dei Melloni) ma che su argomenti-chiave è di provata fede ratzingeriana.



LAVORI IN CORSO

Dall'alto: i cardinali Marc Ouellet e Peter Erdo (uomini forti sorretti dalla curia), Mauro Piacenza e Angelo Scola (italiani) e Donald William Wuerl, in ascesa tra le fila degli «stranieri» papabili. Ansa

**Oscar è bravissimo
ma ormai
è indifendibile**

di **FILIPPO FACCI**

a pagina 2

La difesa Sarà poco sincero ma resta un grande

✚✚✚ **FILIPPO FACCI**

■■■■ È mancato il tempo, certo, come no: al Pdl è mancato il tempo per fare le primarie - anche se le aveva indette sin da giugno - e a Fratelli d'Italia è mancato il tempo per scegliere meglio i candidati - così sono spuntati due mezzi omofobi in Veneto - mentre a «Disfare Giannino», in compenso, è mancato il tempo per ripulire il curriculum del suo leader dalle incrostazioni megalomani che si perdono a un giornalista ma non a un candidato integerrimo. È mancato il tempo e ne pagheranno tutti le conseguenze: ma, con loro, le sconteremo anche noi, che continueremo a votare in questo Paese sciroccato, a patirne la sedicente «società civile».

Del Pdl già scrivemmo e ce lo teniamo com'è. Fratelli d'Italia s'è inventato un po' tardi e ha rastrellato come ha potuto, ritrovandosi anche due padovani imbarazzanti che ieri hanno messo in rete una parodia dell'esibizione sanremese di una coppia gay e hanno invitato a «non votare con il culo», facendo giustamente imbufalire Giorgia Meloni e nascondendosi dietro le solite balle della «satira» e degli «amici gay». Questo a quattro giorni dal voto: due inetti, due ignoranti, fine dell'analisi. Ed eccoci a Oscar Giannino, il più imperdonabile perché è stato così vacuo e superficiale da rendere puerili anche gli argomenti solidissimi che potremmo avanzare per difenderlo. Verrebbe da liquidarla così: bravi tutti e bravo Giannino, mandiamo via lui e teniamoci i professorini alla Luigi Zingales, questo fighetto autodistruttivo che a pochi giorni dal voto è riuscito a fare quello che aveva già tentato di fare due volte senza avere le palle per farlo: sfilarsi dal movimento e, di passaggio, distruggerlo giacché dell'entusiasmo e della coesione faceva il suo karma.

Eccola la società civile di centrodestra: i miracolati berlusconiani, gli inetti padovani, lo svagato e aleatorio Giannino - imperdonabile nella sua provinciale vanità - e i vecchi o giovani «tecnici» alla Zingales, uno che senza una teoria macro-economica non sa neanche allacciarsi le scarpe. C'è una chiara sproporzio-

ne tra l'incidente capitato a Giannino e i suoi effetti mediatici, ma è una sproporzione che Giannino ha fortificato da solo perché la sua bandiera è quella: trasparenza e franchezza. Gli sono mancati il tempo e la lucidità per correggere sbruffonate e omissioni che ha lasciato colpevolmente galleggiare nel pressapochismo internettiano e mediatico, come se fosse ancora un qualsiasi cialtrone di giornalista. Bastava pensarci dodici secondi: l'ha lasciato fare a uno come Zingales. Così, ora, diviene patetico anche il mio ricordare che Oscar Giannino è una delle persone più colte e competenti che abbia mai conosciuto, e che - fatto salvo quanto già detto - non mi sovengono suoi difetti che non siano pregi visti di spalle, disorientamenti ad appannaggio dei banali. È un grandissimo lavoratore, parla di fatti e di soluzioni, ha proposte più che concrete, surclassa fior di economisti pluridecorati e infarciti di master e di diagrammi, non ha paura e sa persino comunicare. Però, a differenza di Zingales, non ha un master a Chicago. A differenza di Di Pietro e Scilipoti e Renzo Bossi, non è laureato.

Non lo è come non lo sono mai stati - cito a caso - Steve Jobs, Mark Zuckerberg, Bill Gates, Richard Branson, Eugenio Montale, Gabriele D'Annunzio, Riccardo Illy, Enzo Biagi, Giorgio Bocca, Giuliano Ferrara, Walter Veltroni, Enrico Mentana, Gad Lerner, Maurizio Costanzo, Fausto Bertinotti, Piero Angela e mille altri. Giannino si è dimenticato di rivendicarlo, preso da piccole vanità. Non ha voluto ricordare che i laureati italiani, in compenso, abbondano nella categoria dei disoccupati e dei parlamentari, che viceversa sono sempre occupatissimi.



«Il Cav me l'ha promesso: niente tagli alla Sanità»

■ ■ ■ BRUNELLA BOLLOLI

■ ■ ■ Stavolta il contratto è sulla sanità del Lazio. Silvio Berlusconi l'ha firmato con il candidato governatore, Francesco Storace, all'ospedale Regina Elena di Roma, uno dei più noti della Capitale. Per il leader della Destra è già un successo «perché Berlusconi ha detto una cosa essenziale per l'Italia: la sanità non può essere soggetta a tagli».

Dieci punti per garantire il diritto alla salute di tutti. Sarà subito operativo in caso di vittoria del centrodestra?

«Certo. E non è solo questione di salute, ma anche un fatto sociale. Per questo l'annuncio di Berlusconi vale ancora di più».

Il governo ha motivato il taglio dei posti letto con l'aumento del debito della sanità laziale.

«Ma nel debito laziale non devono rientrare molte strutture ospedaliere, penso ad esempio i policlinici universitari, che non sono di diretta competenza della Regione. Bisogna scorporare: la programmazione regionale è una cosa, quella nazionale un'altra. Devono essere trovati strumenti alternativi al commissariamento per ridare dignità alla Regione Lazio».

Sulla sanità è in prima linea da anni, non a caso è stato anche ministro. Se vince si prenderà l'assessorato?

«Non credo proprio. Sarà una figura unica per salute e sociale, perché chi lavora sugli ospedali deve conoscere anche la sofferenza che c'è attorno, competente e con esperienza sociosanitaria».

Oltre al Lazio, c'è la sfida al Parlamento.

«E come no? È un appuntamento storico per il popolo della Destra, dopo questi anni in cui siamo stati buoni e zitti ad aspettare. C'è una grande voglia di riscatto».

Anche i grillini lo dicono.

«Grillo è un signore che ha copiato il nostro slogan del Fronte della Gioventù (*arrendetevi, siete circondati*), per il quale noi fummo denunciati. Urla dal palco, fa il comizio, ma c'è stato chi ha rischiato davvero nella vita politica. Poi, i grillini sono compagni, estremisti di sinistra che adesso fanno l'antipolitica. Totò direbbe: *Mami faccia il piacere*».

La candidata finiana, Giulia Bongiorno, dice che con il centrosinistra potrebbe allearsi, con lei mai. Cosa risponde?

«Non avrà questo dubbio sulle alleanze perché lei non sarà in consiglio, noi sì».

Però contro Zingaretti è dura. Su che cosa metterebbe la firma subito?

«Il mio sogno è riportare la Destra in Parlamento. Significherebbe vincere senza (secondi) Fini. Nel Lazio è anche una rivincita personale».



Francesco Storace, leader de «la Destra» Ansa

**Ha mentito persino
sull'esibizione
allo Zecchino d'oro**

di **FRANCESCO BORGONOVO**

a pagina 4

L'ultima farsa da Oscar è sullo Zecchino d'oro

Nel 2009 dichiarò in un'intervista: «Sono stato dal Mago Zurli, ma non con il mio nome». Ieri su La7 ha ammesso: «Ho ricamato, erano solo selezioni»

CARRIERA MANCATA *Il leader di Fare disse al «Foglio»: «Potei partecipare solo impuntandomi. Mi presentai negli anni '60 con una canzone di Morandi»*

FRANCESCO BORGONOVO

La vicenda di Oscar Giannino si è ormai elevata dalle minuzie della cronaca alla grandezza dell'arte. Da materiale per cronisti diventa materia da letterati e cinefili: stralunata fantasia strappata alle *Avventure del Barone di Münchhausen*, il nobiluomo tedesco (e in effetti il barbuto cronista ha più di un tratto teutonico) che raccontava di aver battuto i fondali marini a cavallo e di aver duellato con un mantello ammalatosi di rabbia dopo il morso di un cane. O, per volare un po' più bassi, la millanteria diffusa e palese del leader di Fare rientra nel campo delle allucinazioni fantozziane, sul genere «Sono stato azzurro di sci» (segue mostruosa caduta in pista). Perché inventare master e lauree può passare per bassezza, ma dire in giro di aver cantato allo *Zecchino d'Oro* è puro surrealismo, amore per l'invenzione, vocazione a far di se stessi un romanzo. E c'è pure una punta d'ammirevole onestà nell'ammettere - seppur costretti dall'evidenza - che «no, non è vero», come Oscar ha fatto ieri sera alle *Invasioni Barbariche* di Daria Bignardi.

Ma andiamo con ordine. Il mistero della partecipazione di Giannino alla manifestazione musicale per piccini origina da un'intervista rilasciata al *Foglio* (giornale per cui aveva curato

l'economia) nel 2009. «Sì, c'ero anch'io. Ho cantato anch'io allo Zecchino d'Oro, in un'epoca in cui quel programma era un punto di riferimento assoluto per chi era bambino in quei primi anni del boom», disse Oscar a Maurizio Stefanini. «Era una passione straordinaria, che accomunava tutti attorno al vestitino da mago di Cino Tortorella, a Mariele Ventre e al passerotto dal fiocco rosso». Seguivano altre rimembranze (probabilmente solo televisive): «Potei partecipare alle selezioni solo impuntandomi. Mi presentai alle selezioni con una canzone di Gianni Morandi. Una cosa che ricordo pure è che per partecipare alle selezioni bisognava impegnarsi ad acquistare un'enciclopedia per ragazzi molto diffusa all'epoca: *Conoscere*. Ma ricordo soprattutto Mariele Ventre: bravissima, straordinaria».

Giannino, tuttavia, non entrava nei dettagli della sua partecipazione. Il motivo lo svelava l'intervistatore: «Nella prima metà degli anni '60 dello *Zecchino d'Oro* fu un giovanissimo concorrente. Anche se il suo nome nell'albo d'oro non lo troverete perché, per ragioni familiari, partecipò con le generalità di un altro parente. E per confidarsi pone anche la condizione di poter non indicare né quel suo pseudonimo né la canzone interpretata né il piazzamento. «Non vorrei

che *Dagospia* o qualcuno del genere ne facesse un tormentone». Insomma: comprensibili questioni di pudore gli suggerivano di non precisare ulteriormente.

Anche perché si trattava di una balla. E, come sanno i bravi romanzieri, quando s'inventa una frottola è bene lasciare i contorni indefiniti, così uno s'immagina quel che gli pare (e il narratore si può parare il didietro, se scoperto). La storiella della comparsata, sotto falso nome, alla gara del Mago Zurli era in effetti ben congegnata. Chissà, magari nacque come una sparata casuale, durante un pomeriggio in redazione. Così, tanto per regalare un aneddoto in una giornata stanca. Roba da grandi giornalisti, da intrattenitori provetti.

Chi scrive, per verificare le dichiarazioni di Giannino, si è dovuto incollare per un bel po' al telefono e a internet. Contando che per partecipare allo *Zecchino* bisogna avere almeno tre anni, e che Oscar è nato a Torino nel 1961, si potrebbe pensare che abbia concorso dal



1964 in poi. Nell'intervista al *Foglio*, la partecipazione veniva datata nella prima metà dei Sessanta. Ma un'altra fonte - che ne fu informata direttamente da Giannino - indicava una edizione precisa: quella del 1967, forse la più famosa di tutte, vinta da Valter Brugiolo con *Popoff*, la canzone sul cosacco. Ovviamente, controllando sull'archivio online dell'Antoniano di Bologna, tra i concorrenti di quell'anno non figurava nessun Oscar Fulvio Giannino.

Il mistero era fitto. Sotto quale pseudonimo poteva celarsi il piccolo cantante? Ci è toccato scomodare l'organizzazione dello *Zecchino d'Oro*. Abbiamo giustificato a una cortese addetta stampa la nostra invadenza di curiosi. La ragazza, con tanta gentilezza e un filo di perplessità, ci ha fatto sapere che avrebbe verificato in archivio. Dopo i controlli, la risposta prevista: non risultavano bambini di nome Oscar nel periodo indicato. C'era, nel '67, un Fulvio Gelato. Per un attimo abbiamo sperato che fosse lui, poiché il bambino cantava una canzone con questo ritornello: «Dai, dai dai, non ci crederemo mai! / Dai, dai, dai non è vero e tu lo sai!». Sarebbe stato perfetto, no? Ma non era lui. E dallo *Zecchino* ci smontavano pure la versione del nome fasullo: «Sarebbe molto inusuale», ci hanno detto. «Che a noi risulti, una cosa del genere è stata fatta solo una volta, per la figlia di Ugo Tognazzi che non voleva partecipare con il cognome del padre».

Ormai rapiti dal giallo creato da Giannino, abbiamo di nuovo spulciato l'albo dei partecipanti. Ci siamo perfino imbattuti, tra i concorrenti del 1966, in un Mario Giordano. Ma non ci risulta che il direttore di *Tgcom24* ed editorialista di *Libero* avesse mai dichiarato di aver partecipato allo *Zecchino d'Oro*. Abbiamo pensato pure di interpellare Topo Gigio, ma ci han detto che è in pensione.

Infine, in serata, la versione di Oscar: «Non ho partecipato, ho fatto solo le selezioni, ma sono andato all'Antoniano. Ricamavo un po'». Lui ricamava: un po' Münchenhausen, molto azzurro di sci.

■ *Sì, c'ero anch'io. Ho cantato anch'io allo Zecchino d'Oro. Era una passione che accomunava tutti attorno al vestitino da mago di Cino Tortorella, a Mariele Ventre e al passerotto dal fiocco rosso*

OSCAR GIANNINO (2009)

■ *Non ho partecipato, ho fatto però le selezioni, sono andato all'Antoniano. Ricamavo un po'*

OSCAR GIANNINO (2013)

Sarà sobrio ma sbanda lo stesso

Imu, alleanze, Quirinale Tutte le giravolte del Prof

■■■ BRUNELLA BOLLOLI

ROMA

■■■ Super Mario una ne fa, tre ne rettificava. L'ultima giravolta, in ordine di tempo, è sul presunto gradimento di Angela Merkel a un governo non di sinistra. Affermazione sbandierata ieri a favore di telecamere e taccuini ospite di *Adnkronos Confronti*: «Dubito che la Merkel voglia un governo a guida Pd. Angela teme l'affermarsi di partiti di sinistra soprattutto in un anno elettorale per lei». Peccato, che oltre alle reazioni sdegnate dei *democrats*, sia arrivata la secca smentita via Twitter del portavoce della cancelliera tedesca: «Non si è espressa sulle elezioni italiane e non lo ha fatto neanche in passato». Il prof si è difeso: «Non le ho attribuito giudizi». Ma intanto il divorzio è consumato. E valli a sentire i tedeschi incavolati. Del resto, tirare in ballo i potenti dell'Europa (senza consultarli) per attaccare Pd e Pdl non è niente rispetto ad altri annunci fatti e smentiti nel giro di mezza giornata. Un esempio? L'*endorsement* per l'amica e collega alla Commissione europea, Emma Bonino. La candidata ideale per il Quirinale, l'ha lanciata Monti parlando ieri mattina ai microfoni di *Radio Anch'io*. Testuale: «A Bruxelles insieme abbiamo fatto un ottimo lavoro. È una di quelle persone di cui ce ne vorrebbero di più». La donna giusta per il Colle, insomma. Però in serata, ecco la svolta: «Bonino», ha precisato, «non è la mia candidata. Io un candidato l'ho, non è una donna e conosce bene quel palazzo dove ha esercitato la funzione di presidente della Repubblica per sette anni. Può sembrare una persona anziana ma sappiamo tutti che non lo è. Con vera gioia rivoterei Giorgio Napolitano». Tu chiamale, se vuoi, retromarce elettorali.

Il massimo è stato sull'Imu. Tassa imposta dal governo dei tecnici e in procinto di essere abolita dal centrodestra in caso di vittoria. Monti era saltato sulla sedia quando Berlusconi ha fatto la sua propo-

sta choc di restituzione ai cittadini e comunque di non farla più pagare, come per l'Ici: pura demagogia, «senza l'introito dell'Imu l'Italia sarebbe stata ad un passo dalla bancarotta. Noi abbiamo salvato il Paese dal baratro. Togliercela adesso significa poi rimetterla doppia». Sembrava determinatissimo il prof in lode. Non una grinza. Ok, ma allora perché non mantenere altrettanto rigore e continuare a difendere l'odioso balzello imposto proprio dal suo esecutivo? Mario, ancora una volta, ha smentito se stesso e nel vivo della campagna elettorale ha ammesso: «Diminuiremo le tasse. Anche l'Imu sarà ridotta dal 2013». Cancellarla sarebbe stato troppo anche per lui. Ma chissà che prima o poi non arrivi anche questa sorpresa.

Su Bersani e Vendola, poi, il premier uscente che studia comunicazione dal guru di Obama, ha cambiato idea almeno una decina di volte. «Penso che Bersani possa governare molto bene», è stata la perla delle ultime ore, anche se «al di là dei ministeri che ha retto non è ancora comprovato e dovrà esserlo come presidente del Consiglio». Non è un vero *endorsement*, ma siamo lì. E Berlusconi? «Lui, ahimè, non credo che abbia dimostrato buona capacità di governo, Bersani non sappiamo come governerebbe, penso che sarebbe capace di farlo», Salvo poi, in preda alle reazioni disperate dei suoi alleati, correggere il tiro a *Repubblica Tv*: «Gli apprezzamenti a Bersani non sono né una dichiarazione di alleanza né di dialogo in vista di alleanza. Non c'è nessun dialogo in corso. Né *endorsement* o benedizioni di cui Bersani non ha bisogno da parte mia». Su Grillo: difficile governare con lui, ma andrebbe bene tra i tecnici. Il top su Vendola. Il candidato di Scelta civica è passato dal «mai con lui nella coalizione, nessunissima apertura» all'elogio del programma di Sel, specie sull'economia verde. Perché, in fondo, «ognuno può cambiare idea su singole persone». Basta sentire Monti: provare per credere.



Oggi la decisione

Mps: Corte dei Conti e Tar ci scippano quattro miliardi

■■■ D-Day per il salvataggio di Mps a nostre spese. Doppio appuntamento, oggi, per i Monti bond. Da una parte il Tar, che dovrà diffondere il verdetto sulla legittimità del prestito da 3,9 miliardi alla banca sene- se, dall'altra la Corte dei conti, che dovrà dare il via libera definitivo al provvedimento governativo per avviare l'operazione.

Su entrambi i fronti sono sul piede di guerra le associazioni dei consumatori.

È ad un loro ricorso che si deve, infatti, il coinvolgimento del tribunale amministrativo del Lazio. I giudici della III sezione ieri sono rimasti chiusi in camera di consiglio per circa tre ore. Al termine della seduta hanno però deciso di rinviare ad oggi la pubblicazione dell'ordinanza. Nel corso dell'udienza sono stati sentiti anche il consulente tecnico del Codacons e i rappresentanti del Tesoro, di Mps e di Bankitalia. I legali dei rappresentanti dei consumatori, attraverso una apposita perizia tecnica depositata al Tar, avrebbero evidenziato come risulti un falso nel bilancio Mps, tale da chiedere ai giudici di girare gli atti alle Procure di Roma e Siena, affinché dispongano ulteriori accertamenti. «Abbiamo sostenuto con fermezza come la crisi dell'istituto non sia sistemica», ha detto il presidente Carlo Rienzi, «ma derivi da una malagestione della banca, circostanza che rende il decreto impugnato illegittimo in quanto aiuto di Stato vietato dalle norme».

Identiche le motivazioni contenute in una diffida inviata alla Corte dei conti affinché non proceda alla bollinatura del prov-

vedimento. Il documento inviato ai magistrati contabili contiene i rilievi tecnici estrapolati da una consulenza che l'associazione ha chiesto all'ingegnere Giuseppe Bivona, Mba della Columbia University ed ex managing director di Goldman Sachs e Morgan Stanley, che è la stessa perizia depositata al Tar. «Le risorse necessarie per finanziare le operazioni» come quella su Mps, si legge nella diffida, «nonché i correlati decreti di variazione di bilancio, non potranno avere alcun tipo di provvedimento autorizzatorio e/o visto da parte di Codesta Corte (il riferimento è alla Corte dei Conti), atteso, evidentemente, l'esclusivo ricorso ad ulteriore indebitamento da parte dello Stato»; e comunque «la copertura delle spese deve in ogni caso essere credibile, sufficientemente sicura, non arbitraria o irrazionale». Sinteticamente, le motivazioni tecniche evidenziate dal Codacons, puntano sul fatto che la ricapitalizzazione non trova fondamento nel quadro normativo di riferimento; che il deficit di capitale di Mps è dovuto ad «errori gestionali, a perdite su operazioni in derivati e a possibili frodi ed illeciti divenuti oggetto d'indagini»; che «la remunerazione dei Monti Bond è del tutto inadeguata in relazione al rischio sopportato dai contribuenti».

Sempre per oggi, infine, è atteso l'interrogatorio di Gian Luca Baldassarri, l'ex capo dell'area finanza di Mps, rinchiuso dalla scorsa settimana nel carcere di San Vittore a Milano.

S.I.A.C.



Epifani: «Lavoro e Sud ai margini con i sindacati è l'ora del dialogo»

Le intese

Utile aprire al Centro ma con M5S sarà difficile: nel Movimento esiste un grumo di anti-democrazia

Il Quirinale

Il Pd chiede più spazio alle donne nelle istituzioni Rappresentanza paritaria pure nel nuovo esecutivo

Intervista

L'ex leader Cgil replica a FT: dialogo con tutti in aula anche se c'è la maggioranza

Corrado Castiglione

Il Financial Times lo descrive come uno dei candidati principali di Bersani che possono consentire ai sindacati di tenere in ostaggio il centrosinistra nell'eventualità di una vittoria elettorale. Ma Guglielmo Epifani non ci sta. Così l'ex leader della Cgil, ora capolista Pd alla Camera in Campania 1, contrattacca: «Tutti, anche i sindacati, capiscono che la crisi non è ancora passata e che questa è l'ora del dialogo».

Epifani, questa campagna elettorale ormai al tramonto può delineare un esito diverso da quello previsto alla vigilia, senza vincitori né vinti, per un Paese ingovernabile?

«Sono fiducioso. Abbiamo lavorato molto sui territori per affrontare i nodi che davvero interessano ai cittadini: la sanità, i trasporti, la legalità, ma soprattutto il lavoro, i giovani, le infrastrutture, gli investimenti. Certo dispiace che su questi temi - rimasti ai margini della discussione - le altre forze politiche si siano prevalentemente sottratte al confronto: basti considerare che il centrodestra ha iniziato la campagna elettorale con l'Imu e così l'ha finita. Ecco, io credo che questo possa diventare un problema finite le elezioni: per quanti sforzi Bersani abbia fatto, il percorso di recupero per la centralità del tema-Mezzogiorno è ancora lon-

tano dall'orizzonte di una parte di partiti e di una parte del Paese».

Dunque è un timore eccessivo quello paventato l'altro giorno dal Financial Times, per un centrosinistra ostaggio dei sindacati?

«Il timore è eccessivo per un altro motivo: gli stessi sindacati capiscono bene che il momento è molto drammatico e che la crisi ancora non è finita. Qui a Napoli ho colto un orizzonte sostanzialmente unitario per quanto mi è sembrato di percepire, le organizzazioni hanno manifestato segnali di disponibilità al dialogo in un quadro politico rinnovato. Ed è importante l'apertura della Camusso ad una discussione con Confindustria».

Esiti ancora incerti in alcune regioni in bilico al Senato: il rischio di una maggioranza zoppa o debole però c'è ancora. Lei auspica un'apertura al Centro di Monti?

«La gente chiede stabilità e cambiamento con una serie precisa di riforme. Se il Pd avrà la maggioranza alla Camera e al Senato la stabilità e il cambiamento saranno più forti».

Altrimenti?

«Altrimenti, ma anche in ogni caso, è utile allargare il fronte a quelle forze politiche con le quali sia possibile condividere un'identità di intenti sui grandi problemi di questo Paese: l'occupazione, il Mezzogiorno, l'Europa».

Nelle ultime ore, Bersani ha aperto una via al confronto con il Movimento di Grillo che d'altronde - secondo quanto è accaduto in Sicilia - non è opposizione pregiudiziale. Che ne pensa?

«Grillo prova ad intercettare il malessere del Paese, la rabbia e la disperazione della pancia profonda degli italiani. Fin qui passi, ma

quando poi si affermano certe cose sui sindacati o sul parlamento allora si capisce che c'è un grumo antidemocratico che preoccupa. E aggiungo: la gente chiede stabilità. Tutto il contrario di quanto auspica il Movimento Cinque Stelle. Questa prospettiva potrebbe essere molto dannosa per la parte più povera dell'Italia».

Primo nodo la governabilità: al secondo posto, subito dopo, c'è il nodo-Colle. In giro se ne sentono di tutti i colori. Qualcuno auspica un Napolitano bis, ma si parla ancora di un candidato donna, Bonino o Finocchiaro che sia. Qual è la sua opinione?

«Anticipare dei nomi mi sembra francamente fuori luogo e poco rispettoso delle persone. Piuttosto ha ragione Bersani quando ricorda che tutti i primi atti della legislatura sono correlati tra di loro: la nomina dei presidenti delle Camere, la costituzione del governo e poi l'elezione del Capo dello Stato. L'importante è che alla fine si giunga alla scelta di una figura di garanzia al Quirinale. Per quanto riguarda l'ipotesi per la scelta di una donna alla presidenza ricordo che le liste del Pd hanno lasciato ben il 40% degli spazi a candidati donne e che Bersani più volte ha sottolineato la necessità di una rappresentanza paritaria all'interno del governo. Quanto al Colle, adesso è del tutto prematuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Il Prof si illude, noi Silvio ce lo teniamo stretto Sull'Imu proposta seria per dare fiato alle famiglie»

l'intervista

Maurizio Lupi, candidato Pdl: «Il premier tira in ballo Berlino perché è alle corde. Nessuna diaspora, stiamo recuperando gli indecisi»

valori

«Dissentito da Bondi, su adozioni gay la Corte di Strasburgo sbaglia»

DA ROMA **MARCO IASEVOLI**

«**C**i riprova ogni giorno, significa che è proprio disperato...». Maurizio Lupi vede scorrere sul suo *smartphone* gli ultimi affondi di Mario Monti contro Silvio Berlusconi. E sorride: «Si illude. Non ci sarà nessuna diaspora nel Pdl. Ed è anche offensivo quando chiama in campo Angela Merkel contro il Pd o il Ppe contro di noi. Sono offese verso la democrazia italiana e verso i cittadini. Mi chiedo che si-

gnificato abbia, a tre giorni dal voto, un progetto politico, il suo, nato per innovare linguaggi e contenuti e che ora, invece, si propone solo di distruggere il Pdl e Berlusconi. Sono segni di debolezza di chi si vede ormai alle corde. Foglie di fico con cui coprire la realtà».

Giudizi pesanti. Specie se pronunciati da lei, uno dei più vicini a Monti durante l'anno dei tecnici... Dunque la proposta del Professore di abbandonare Berlusconi dopo il voto è rispedita al mittente?

I partiti della seconda e della terza Repubblica debbono avere una leadership forte. Noi abbiamo una guida carismatica, Berlusconi, che prenderà due o tre volte i voti di Monti. Perché mai dovremmo pri-

varcene?

Magari perché nel suo partito ci sono moderati che provano disagio per proposte "estreme" come la restituzione dell'Imu...

Il Pdl il suo senso di responsabilità l'ha dimostrato nel novembre del 2011 antepo-ponendo gli interessi del Paese a quelli del partito. Ora è legittimo tirare le conclusioni sull'esperienza dei tecnici, e correggere le cose sbagliate. La prima casa è sacra, restituire l'Imu è una proposta seria pensata da un partito che ha come priorità la famiglia. Vogliamo dare un po' di ossigeno. Gli altri, invece di insultare e di accusarci di comprare il voto, ci dicano quali sono le loro priorità.

Ci si interroga seriamente sulle coperture...

È una favola quella per cui facciamo proposte senza criterio. Abbiamo un drastico piano di dimagrimento dello Stato e di riduzione del debito pubblico con la creazione di un fondo in cui far entrare il patrimonio immobiliare da valorizzare e vendere.

A proposito di famiglia: nel Pdl, dopo la sentenza di Strasburgo, ci sono state voci, come quella di Sandro Bondi, favorevoli alle adozioni gay...

Considero la sentenza della Corte europea sbagliata. E ricordo che noi siamo l'unico partito ad aver specificato nel programma i valori generatori dell'azione legislativa: famiglia, persona, vita, libertà educativa - le spese per l'istruzione vanno detratte, è un nostro punto d'onore... - e libertà d'im-

presa, solidarietà e sussidiarietà. Rispetto le opinioni di Bondi, ma non ho problemi ad esprimere il mio dissenso per la sua posizione. La nostra agenda è chiara: no ai matrimoni e alle adozioni gay. Su questo punto, poi, non si tratta di essere laici o cattolici. Il diritto ad un padre e a una madre riguarda lo sviluppo pedagogico del bambino. Non è una battaglia ideologica.

La vostra proposta?

Lavorare nel codice civile per tutelare i diritti individuali. E lottare contro ogni discriminazione a sfondo sessuale. Anzi, ci tengo a sottolineare la nostra ferma distanza dal video dei due candidati di Fratelli d'Italia. Le persone vanno rispettate sempre e comunque. Non si scende a quel livello.

Tornando al voto: ci sono possibilità per una Grande Coalizione?

Non vedo una prospettiva del genere. Noi vogliamo governare, e stiamo recuperando gli indecisi uno ad uno. Il centrosinistra ha la stessa aspirazione. Chi sperava nello scenario delle larghe intese, perseverando nel tentativo di Casini e Fini di distruggere il Pdl e il suo leader, ora sta masticando amaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO**LA LETTERA DI BERLUSCONI
INGANNA GLI ANZIANI
A DECINE GIÀ IN FILA**

La lettera firmata Berlusconi ricevuta nella buca della posta ha già tratto in inganno più di qualcuno. I primi si sono presentati al Caf della Cgil di Genova, dove quasi si stentava a crederci. «Scusi, mi date il modulo per riavere indietro l'Imu?», hanno chiesto due anziane signore. È l'effetto della promessa del rimborso Imu 2012 sulla prima casa e sui terreni e i fabbricati agricoli. A fine giornata le segreterie sindacali hanno fatto il conto: parecchie decine di genovesi (ma, pare, anche in altre città), per lo più anziani, si sono rivolte ai Caf e agli uffici postali della città. «Ci sono due chiavi di lettura di questo episodio — commenta il responsabile locale Renato Zini —. La prima riguarda il rapporto fiduciario che soprattutto gli anziani hanno con noi. La seconda è la convinzione di qualcuno che, invece, esistano già dei moduli prestampati per chiedere e ottenere il rimborso dell'Imu, così come detto da Berlusconi». Il fenomeno ha spinto le segreterie genovesi di Cgil, Cisl e Uil a diffondere in serata un comunicato stampa per informare «tutti i cittadini». In effetti, proseguono i rappresentanti dei lavoratori, «la lettera pervenuta ai cittadini contiene un messaggio che induce il lettore alla convinzione che si possa realmente ottenere una qualche forma di rimborso». Peccato che così non sia.



Giannino lascia la presidenza di "Fare" «Chi sbaglia paga». Ma resta candidato premier

la rinuncia

Il giornalista: mie balle gravi ma innocue

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

«I danni su di me per inoffensive ma gravi balle private non devono nuocere a Fare». Così Oscar Giannino, su Twitter, annuncia le sue attese «dimissioni irrevocabili» dalla guida del movimento ultraliberista. Lo fa mentre è ancora in corso la direzione del movimento in un hotel nel centro di Roma.

Una riunione-fiume, durata da mezzogiorno alle cinque, che ha coinvolto i 18 membri dell'organismo, in massima parte coordinatori regionali. Che hanno provveduto a sostituire il giornalista economico nella carica di presidente nazionale del movimento, eleggendo all'unanimità Silvia Enrico (vedi box sotto). Le deleghe di Giannino sono state assunte dalla Enrico in attesa di un congresso che si celebrerà tra maggio e giugno. La discussione, pur lunga e accesa, riferiscono fonti interne, non ha comportato comunque le temute ulteriori defezioni dopo quelle dell'economista Luigi Zingales, che ha dato il via alla polemica sul falso titolo di studio americano di Giannino.

Intanto, però, resta la grana per le elezioni politiche (e Regionali) alle quali si presenta la lista capeggiata dall'opinionista, che se la deve vedere con la soglia di sbarramento. La neopresidente pro-tempore ha subito chiarito che Giannino resta candidato premier della lista "Fare-Per fermare il declino". «La decisione sulle sue eventuali dimissioni, se eletto, la prenderà dopo le elezioni», ha aggiunto. Ma, si leg-

ge nel documento finale, la Direzione nazionale «auspica che Giannino continui nel suo impegno politico» e non rinunci al seggio, come ha ventilato. Nello stesso documento si parla di «aspetti estranei alla politica» che hanno «determinato un attacco» alla sua persona. Con l'assicurazione che «appliciamo a noi stessi per primi» gli «standard di rigore e trasparenza» messi al centro dell'azione politica come necessari.

L'interessato, travolto dal caso del millantato master a Chicago, al termine della riunione ha dribblato i giornalisti presenti all'uscita. Ma non ha fatto mancare il suo pensiero via social network. «È una regola secca - scriverà su Twitter - chi sbaglia paga. Deve valere in politica e soldi pubblici, io comincio dal privato». Poi esclude che si tratti, come alcuni insinuano, di «dimissioni farsa», chieste addirittura da Berlusconi. Insomma, il seggio (se arriverà) resterà comunque a "Fare".

In gioco ci sono i voti soprattutto lombardi. Non a caso il candidato del Pd Umberto Ambrosoli corteggia subito i possibili suffragi in uscita da "Fare". Drastico invece Berlusconi: «Non riesco a capire chi possa dare un voto ad un personaggio così pittoresco», dice, escludendo che possa andare a lui il sostegno dei delusi da Giannino, né di avergli chiesto nulla, confermandone le parole. Mario Monti, infine, esprime a Giannino «simpatia umana, intellettuale e politica» e si dice convinto che se ci dovessero essere voti in fuga da Fare, essi andrebbero a Scelta Civica. «La simpatia è aumentata da questo spiacevole incidente che, spero, non diminuisca i voti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RICAMBIO

AL TIMONE DEL MOVIMENTO ARRIVA SILVIA ENRICO 36ENNE AVVOCATO LIGURE, È UNA DEI FONDATORI

Passano nelle mani di una giovane e tenace avvocatessa, le redini di "Fermare il declino", dopo le dimissioni di Oscar Giannino. La direzione del movimento ha infatti nominato Silvia Enrico - 36enne di Albenga - a succedergli alla presidenza. La Enrico si è laureata in giurisprudenza, all'Università di Genova e ha iniziato la sua esperienza professionale a Milano, per poi approdare in uno studio associato di diritto internazionale. Nel 2009, sempre a Milano, fonda "4legal", studio specializzato nel diritto societario e commerciale. Nei mesi scorsi Enrico, tra i fondatori del movimento, è stata coordinatrice in Liguria. Era tra i "big" del movimento che nei giorni scorsi hanno preso la parola all'«Antimeeting» liberista di Milano, quando al movimento è arrivato l'appoggio di Emma Marcegaglia che ha condiviso i dieci punti programmatici del manifesto.

Fassina (Pd)

«Discutere i margini con la Ue E un piano di piccole opere»

DA ROMA
EUGENIO FATIGANTE

Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, ha un calendario prefissato: «Primo: discutere con la Ue, vista la recessione in corso, i margini su come finanziare le spese necessarie nel 2013, a partire dalla cassa integrazione in deroga. Non ci sono alternative. Una manovra correttiva ora stroncherebbe ogni spiraglio di ripresa. Secondo: varare un pacchetto pro-imprese che non contempla però sgravi per i neo-assunti. Il vero problema che hanno le nostre aziende è di domanda, senza la quale puoi pure farlo pagare zero il lavoratore, ma poco cambia».

Per crescere, insomma, si deve partire da Bruxelles.

Sì. Il rigore non solo non ha prodotto crescita, ma l'esatto contrario. E ha fatto salire il debito pubblico. Bisogna discutere la politica europea, perché se si vuol fare qualcosa per l'occupazione bisogna far riprendere la domanda. D'altronde la stessa commissione Ue mi sembra ora più comprensiva dell'impatto sull'economia reale. E bisogna discutere lì anche per la nostra idea principale.

Quale?

Il pagamento dei debiti con le imprese, per 50 miliardi in 5 anni, da trovare emettendo nuovi titoli di Stato. È un debito già fatto e "sanarlo" - cosa non impedita dai Trattati Ue - servirebbe a sostenere gli investimenti. A maggior ragione in un periodo che si profila pesante per le aziende che, a giugno, potrebbero avere problemi specifici di li-

quidità, fra Imu e Tares.

È l'altra vostra idea forte?

È un piano da 7,5 miliardi in tre anni per far ripartire le piccole opere dei Comuni. Da finanziare con la riprogrammazione delle spese della Difesa e allentando il Patto di stabilità interno.

E non ricorrete al Fisco?

Pensiamo chiaramente anche a questo. C'è da far ripartire gli investimenti più innovativi, con il credito d'imposta che vale 3-400 milioni. Vogliamo tassare ai

fini Imu come la prima casa - quindi con l'aliquota più bassa - i beni strumentali di chi fa impresa. Pensiamo a una riforma fiscale che incentivi la patrimonializzazione, superando i limiti che aveva la vecchia Dit

(Dual income tax, ndr) di Visco. E a una revisione della riscossione di Equitalia, da tarare a favore delle imprese che non pagano solo perché hanno problemi di liquidità.

Ma le imprese hanno anche problemi di credito, no?

Difatti va rafforzata, nell'armamentario della Cdp, la dotazione dedicata alle micro e piccole imprese, che oggi sono fuori target rispetto agli strumenti della Cassa. Così come bisogna potenziare e incentivare le reti fra imprese: sono un'assoluta necessità, specie per consentire loro di arrivare sui mercati più lontani, fattore-chiave per l'export.

È il lavoro?

Va cambiata la norma Fornero per i contratti precari. La soluzione trovata non va bene a sindacati e imprese. Aumentare il loro costo del lavoro in un momento di difficoltà per le aziende vuol dire trasformare i contratti precari in precarissimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'Europa approva il **Two Pack** che impone il via libera preventivo della Commissione sulle leggi di stabilità. **Votiamo per un governo sotto tutela**



salvagente
Il numero speciale sulle
SIGARETTE ELETTRONICHE
e il test sui modelli migliori
C'è da fidarsi?
Le risposte sul fenomeno dell'anno

Giovedì 21 febbraio 2013 - Anno 5 - n° 51
Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma
tel. +39 06 328181 - fax +39 06 32818230

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

IN EDICOLA
salvagente
E in più
l'inchiesta
Pellicce,
griffe
e bambini
I veleni
della moda

€ 1,20 - Arretrati: € 2,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 194/2009

MONTI, L'ULTIMO AUTOGOL: "LA MERKEL NON VUOLE IL PD". MA LEI LO SMENTISCE

Il premier svela presunti giudizi della cancelliera, che replica: "Mai parlato di voto". Anche D'Alema, come Bersani, apre ai grillini: "Interlocutori preziosi". Dopo la lettera-truffa del Caimano, decine di pensionati in fila per chiedere il rimborso Imu

BERSANI DICHIARA B. INELEGGIBILE

di Paolo Flores d'Arcais

Sostiene Bersani che l'unico voto utile per chiudere definitivamente con Berlusconi è quello al Pd. Sostiene Monti che Berlusconi i voti li compra, come dire che è un delinquente in senso tecnico. Sostiene Bersani che la prima legge che il suo governo farà approvare sarà sul conflitto di interessi. E Berlusconi confessa coram populo di essere un truffatore, mandando milioni di falsi rimborsi Imu, sperando in qualche pensionato analfabeta.

Bersani e Monti hanno un modo molto semplice per convincere gli italiani che le loro parole non sono emissioni di borborigmi propagandistici: si impegnano solennemente ad applicare, come loro primo gesto parlamentare, la legge sul conflitto di interessi che esiste già dal lontano 1957, e in base alla quale Berlusconi non è eleggibile.

Sostiene la legge 461 del 1957 all'articolo 10 comma 1, infatti, che non sono eleggibili "coloro che in proprio o in qualità di rappresentanti legali di società o di imprese private risultino vincolati con lo Stato per contratti di opere o di somministrazioni, oppure per concessioni o autorizzazioni amministrative di notevole entità economica". In sede di discussione fu precisato che per "notevole entità economica" si intendeva qualunque concessione che eccedesse in valore quella di una tabaccheria. Anche a un immaginifico (s)mentitore professionale come il Cavaliere putiniano di Arcore risulterà difficile contestare che Canale 5, Rete 4, Italia 1 valgono un po' di più, nel loro complesso, di un "sale e tabacchi".

L'applicazione della legge 461/1957 è affidata in entrambi i rami del Parlamento alla rispettiva "Giunta per le elezioni", che delibera a maggioranza. Anziché applicarla, la legge l'ha violata nel 1994 la maggioranza Berlusconi-Bossi-Fini-Casini, ed era un'indecenza prevedibile. Ma l'ha poi violata per due legislature anche la maggioranza dei Prodi, D'Alema, Bertinotti e altri Veltroni, immemore della protesta già avanzata da un comitato promosso da Vittorio Cimiotta ("Giustizia e Libertà") e formato da Alessandro Galante Garrone, Paolo Sylos Labini, Ettore Gallo, Vito Laterza, Alessandro Pizzorusso, Aldo Visalberghi, Antonio Giolitti e il sottoscritto.

Poiché "perseverare diabolicum", Bersani scandisca da qui al 24, in ogni discorso e dichiarazione, che se il Pd avrà la maggioranza la legge del '57 non sarà più violata, e Berlusconi sarà perciò dichiarato "non eletto". Se non ha nemmeno questo elementare coraggio (in realtà elementare decenza) non parli più di voto utile, visto che il voto al Pd sarebbe invece un voto complice.



Rimborso Imu: Berlusconi manda una lettera. Il pacco arriva dopo
www.forum.spinoza.it

Gotor, braccio destro del segretario democratico: "Con M5S dialogo obbligato, ma dovranno lasciare il loro guru". Lombardia, attesa per il sì di Celentano ad Ambrosoli ▶ pag. 2 - 3 - 4

TITOLI PATACCA

Si dimette Oscar Giannino, l'uomo che non fermò il suo declino

Dopo sette ore chiusi nella sala dell'Hotel Diana, se ne vanno con i curricula nelle borse. Giannino, oltre al titolo di dottore con master, perde pure la presidenza di Fermare il declino. **Barbacetto e Zanca** ▶ pag. 5



Mario Monti e Angela Merkel. Sotto, Beppe Grillo e Massimo D'Alema. *LaPresse*



► FINE IMMUNITÀ ► L'ex senatore del Pdl anticipa il suo destino

De Gregorio: "Vado in galera il 16 marzo"



Sergio De Gregorio *ansa*

Con l'ingresso delle nuove Camere, gli impresentabili non più candidati dai partiti rischiano la cella. Hanno ordinanze di custodia esecutive anche Cosentino, Milanese, Nespoli e Tedesco **d'Esposito** ▶ pag. 7

► di Carlo Antonio Biscotto
SESSO, SOLDI, SANGUE: IL DELITTO SOAP DI PISTORIUS

Gli elementi della grande tragedia ci sono tutti: gioventù, bellezza, denaro, successo, amore, gelosia e morte. Il caso Pistorius è diventato un evento mediatico. Ieri seconda udienza preliminare. Pistorius è stato prelevato poco dopo l'alba nella cella presso il commissariato di Brooklyn. ▶ pag. 14

► di Alessandro Robecchi
UN POPOLO DI DOTTORI CON LA LAUREA FATTA D'ATE

Avanti, dottò... Un po' indietro, dottò... La mancia, dottò... grazie, dottò... Non c'è bisogno che ritorni Carosello per ricordare agli italiani quel delicato profumo di anni Sessanta in cui chi aveva la cravatta aveva anche un titolo, una laurea, un "pezzo di carta", come lo chiamavano i nostri nonni. ▶ pag. 22

DOMANI LIBRO COL FATTO

Il ritorno di Luttazzi: "Vi racconto Lolito Berlusconi"



Gli stessi occhi di ieri, qualche ruga in più, i cani di paglia alle spalle, la strada infuocata da un raggio ottuso, sordo, ora comprensibilmente diffidente. Beveva caffè radioattivo, Luttazzi. **Pagani** ▶ pag. 16 - 17

Ubi Mirello, Mineo cessat

di Marco Travaglio

Oggi tocca parlare di Corradino Mineo, direttore per 7 anni di Rainews24 all'insaputa dei più (il canale ha totalizzato nel 2012 il ragguardevole share medio dello 0,57%), ma non del partito (il Pd) che l'ha prima sponsorizzato in Rai e ora lo candida, nientemeno che come capolista al Senato in Sicilia. Il futuro statista ha chiuso la campagna elettorale a Enna con un imperdibile dibattito col locale ras Vladimiro Crisafulli, detto "Mirello", che il mese scorso la commissione di garanzia del Pd presieduta da Luigi Berlinguer ha escluso dalle liste dopo che il *Fatto* aveva ricordato le sue variopinte pendenze giudiziarie (note a tutti anche se non ne parlava nessuno) e pubblicato un rapporto inedito dei Carabinieri del 2008 in cui si chiedeva addirittura il suo arresto. In sintesi: Mirello è indagato per abuso d'ufficio per aver fatto pavimentare la strada che porta alla sua villa a spese della Provincia; è imputato (fresco di rinvio a giudizio) con altre 18 persone per truffa e falso in bilancio nella maglietta dell'Ato Rifiuti; e l'Arma lo accusa di gestire come affar suo tutti gli appalti, i servizi, le nomine e gli incarichi nella sua città e di intimidire chi si oppone al suo sistema di potere. In più c'è la celebre intercettazione del 2001, con tanto di filmato, che lo immortalava nella sala di un hotel di Pergusa avvinto come l'edera al locale boss di Cosa Nostra, Raffaele Bevilacqua, già condannato per mafia e in seguito anche per omicidio. Quando finalmente il Pd lo esclude dalle liste, il 16 gennaio Mineo plaude: "C'era una questione di opportunità vera, dare prova di maggiore rigore in questo momento era importante". Ma l'altro ieri, al convegno elettorale reclamizzato - riferisce Live Sicilia - "da una lunga scia di manifesti abusivi affissi a ogni angolo", Mineo pare un'altra persona. "Mirello - dice affettuoso - ha dimostrato di essere un vero dirigente politico". Poi se la prende col *Fatto*, autore di una "campagna strumentale contro Crisafulli". Strumentale in che senso? Sono vere o false le notizie che abbiamo scritto? Se sono false, sarebbe suo dovere di giornalista (ex?) ristabilire la verità. Se sono vere, sarebbe suo dovere di politico trarne le conseguenze, evitando di frequentare un simile soggetto e di elogiario in pubblico per avere i suoi voti. Invece sceglie la terza via: non entra nel merito e accusa di "campagna strumentale" un giornale indipendente che fa il proprio dovere di dare notizie (concreti - l'indipendenza, il dovere e le notizie - che evidentemente gli sfuggono). A questo punto qualcuno potrebbe domandargli: scusa, Mineo, ma perché non te la prendi con la commissione di garanzia del tuo partito che ha cacciato il tuo amico Mirello in quanto impresentabile? Ecco pronta la risposta: "Ho condiviso la scelta di opportunità, non i modi che hanno portato alla sua esclusione dalle liste. Questo non mi impedisce di riconoscere a Mirello di essere un grande dirigente del partito e soprattutto di non essere impresentabile". Restano inevase un paio di curiosità. 1) Qual era il "modo" giusto per escluderlo dalle liste? Cacciarlo e poi chiedergli scusa? Cancellare una parte del suo cognome e candidare Crisa ma non Fulli, o Fulli ma non Crisa? Sistemarlo su qualche altra poltrona come premio di consolazione? 2) Che deve fare un politico (del Pd, si capisce) per essere impresentabile agli occhi di Mineo, visto che un'indagine per abuso, un'imputazione per truffa e falso in bilancio e l'affettuosa amicizia con un boss mafioso non bastano? Rapinare una banca? Imbracciare il mitra e fare una strage? Ps. In questi anni ho più volte aderito agli appelli dell'Usigrai e di altre benemerite associazioni in difesa del Mineo, che ogni due per tre passava per vittima di non si sa bene quali censure e ostracismi. Me ne pento amaramente e me ne scuso vivamente con i lettori.

MONTI, L'ULTIMO AUTOGOL: "LA MERKEL NON VUOLE IL PD". MA LEI LO SMENTISCE

Il premier svela presunti giudizi della cancelliera, che replica: "Mai parlato di voto". Anche D'Alema, come Bersani, apre ai grillini: "Interlocutori preziosi". Dopo la lettera-truffa del Caimano, decine di pensionati in fila per chiedere il rimborso Imu

pag. 2 - 3 - 4

LA GAFFE DI MONTI: "MERKEL NON VUOLE IL PD AL GOVERNO"

IL PROF TRASFORMA UNA POLEMICA CON BERLUSCONI IN UN CASO INTERNAZIONALE. BERLINO SMENTISCE, BERSANI IN IMBARAZZO

DALLA GERMANIA

La Cancelliera replica subito: "Spetta agli italiani scegliere il proprio governo e io non mi mischio in suggerimenti o congetture"

di Giampiero Gramaglia

SENTENDOSI forse a corto di elettori in patria, Mario Monti chiama a raccolta i fan all'estero: peccato, per lui, che le schede dei Grandi d'Europa nonentino nelle urne nostrane. E il Professore non s'accontenta di raccogliere i suffragi di Angela Merkel o di Wilfried Martens e altri venerabili 'popolari'. Mette nelle mani della cancelliera tedesca la composizione del futuro governo. E poi si cura persino delle sorti della Germania dopo le politiche che lassù si faranno a settembre.

"LA MERKEL -dice parlando all'agenzia AdnKronos - teme l'affermarsi di partiti di sinistra: credo che non abbia nessuna voglia di vedere arrivare il Pd al governo". Concetto ribadito a Sky: "Non è deciso che collaborerò con il Pd e giudico difficile trovare una base d'intesa con la coa-

lizione di sinistra. Dubito che la Merkel auspichi un partito di sinistra al governo in un grande Paese europeo". Soprattutto "in un anno di elezioni per la Germania".

Con frasi nette, il premier in carica per gli affari correnti attribuisce alla cancelliera pensieri forse nutriti in seno, ma mai espressi pubblicamente. E si prende una bacchettata sulle dita dal portavoce Steffen Seibert: "La Merkel non s'è espressa sulle elezioni italiane e non l'ha mai fatto in passato", scrive su Twitter rispondendo a un blog. E la stessa cancelliera, in un'intervista, dichiara: "Spetta agli italiani scegliere il proprio governo ed io non mi mischio in suggerimenti o congetture".

Del resto, è difficile immaginare che la Merkel, pur tifando magari Monti, voglia tagliarsi i ponti con il favorito della vigilia. E, infatti, non ha certo scoraggiato il suo ministro dell'economia Wolfgang Schäuble, cristiano-sociale come lei, dall'incontrare Pierluigi Bersani in visita a Berlino.

Come il presidente francese François Hollande, socialista e, quindi, nelle logiche di schieramento, 'bersaniano', non lesina elogi all'operato europeo del governo Monti, pur partecipando attivamente alla campagna del Pd. Perché un conto è la ragione di par-

tito e un conto è la ragione di Stato. Se poi la ragione di partito prevalesse fino in fondo, "sarebbe naturale - ammette proprio Monti - che la Merkel auspicasse che il Pdl, che fa parte del Ppe, vincesse le elezioni".

E, invece, quello non lo vogliono proprio né la Merkel né Hollande, né il conservatore Cameron, né il liberale Rehn. Se c'è un tratto comune, nell'Unione europea e negli Stati Uniti, all'attenzione con cui viene seguita la campagna italiana è l'ostracismo al ritorno del Cavaliere e il timore che ciò possa davvero accadere.

LA CROCIATA anti-Berlusconi è guidata dalla stampa tedesca e fa di continuo adepti (ultimo arruolato, il *New York Times*). Quanto ai giornali britannici, quelli sono i sansepolcristi dell'anti-berlusconismo. Proprio ieri, *Der Spiegel* raccontava che politici e imprenditori depredano l'Italia giorno dopo giorno, secondo l'etica "alla Berlusconi", il cui motto è "arricchitevi come potete" e contro cui unico argine è la magistratura. Prima di *Der Spiegel*, *Die Welt* aveva riesumato Marx ed Engels per demonizzare ed esorcizzare lo spettro di Mr B che s'aggira per l'Unione e la terrorizza: "Contro il Cavaliere, tutte le potenze della vecchia Europa



sono alleate, la Merkel e l'Eurogruppo, le banche e i mercati azionari, l'Ue e l'Fmi". E *Tagespiegel* titolava: "Il governo tedesco mette in guardia contro il ritorno di Berlusconi".

Per spiegare la chiamata in campo della Merkel da parte del loro capo, i 'montiani' sostengono che il Professore non voleva creare imbarazzi alla cancelliera – ci mancherebbe! – ma solo rispondere a Berlusconi, che dichiara l'esatto contrario, cioè che Angela vuole imporre all'Italia una 'grande coalizione' Bersani-Monti.

LA SORTITA del premier suscita una gragnuola di repliche. **Alfano** gli dà del portavoce della Merkel. Bersani dice ironicamente di non avere capito se il Pd è un problema per la Merkel, o per Monti. Proprio Bersani, il "casual Pierluigi", campeggiava ieri sulla stampa tedesca: *Die Welt* raccontava il leader del Pd che, "con il sigaro tra le labbra", ha rifinito, in questa campagna, "la sua immagine di statista pieno di slancio, apparendo senza giacca e con le maniche rimboccate". Una conferma in più al fatto che, visti da lontano, appaiono spesso diversi che visti da vicino.

► **FINE IMMUNITÀ** ► L'ex senatore del Pdl anticipa il suo destino

De Gregorio: "Vado in galera il 16 marzo"

Con l'ingresso delle nuove Camere, gli impresentabili non più candidati dai partiti rischiano la cella. Hanno ordinanze di custodia esecutive anche Cosentino, Milanese, Nespoli e Tedesco

d'Esposito ► pag. 7

QUINDICI MARZO, FINE IMMUNITÀ TERRORE FRA I "TROMBATI"

SCADE A META DEL PROSSIMO MESE LA GARANZIA PARLAMENTARE: CINQUE EX PARLAMENTARI, NON PIÙ CANDIDATI, RISCHIANO L'ARRESTO A BREVE

LA CONFESSIONE

Sergio De Gregorio: "Un'epoca è cambiata e il carcere è la medicina da bere, ho cercato di farlo capire anche a Berlusconi e Alfano, non serve a nulla rifugiarsi in Parlamento"

di **Fabrizio d'Esposito**

Il 16 marzo, quest'anno, cade di sabato. Forse il giorno più brutto per andare in galera, quando inizia il fine settimana. Ma la giustizia è giustizia e sabato 16 marzo, all'indomani dell'insediamento delle nuove Camere, il senatore del Pdl Sergio De Gregorio, non ricandidato, prenderà atto che la sua immunità è finita: "La mia ordinanza di custodia cautelare diventerà esecutiva e io andrò in carcere il 16 marzo. Sono tranquillo e ai miei avvocati ho chiesto di non presentare la revoca degli arresti. In queste settimane sono stato interrogato più volte dai pm e io non mi oppongo a nulla, spero di aver fatto chiarezza su tutti i fatti che mi contestano. Un'epoca è cambiata e il carcere è la medicina da bere, ho cercato di farlo capire anche a Berlusconi e Alfano, non serve a nulla rifugiarsi in Parlamento. Ho scritto una lettera a loro a settembre, ma è stato inutile".

IL RIFERIMENTO è agli impresentabili comunque ricandidati dal Pdl, che nella nuova legislatura si confermerà il Pdlp, il Popolo della libertà provvisoria. Conclude De Gregorio: "Verdini, Cesaro e altri si rifugiano in Parlamento ma sarà inutile perché si aprirà un'intensa stagione di ordinanze di custodia cautelare e il Pdl non sarà più maggioranza. Berranno anche loro la medicina che il 16 marzo toccherà a me". Giornalista di 52 anni, già dipietrista e tante altre cose, più volte indagato, De Gregorio è inseguito dalle manette dall'aprile del 2012 per l'inchiesta dei pm napoletani Piscitelli e Woodcock sui finanziamenti pubblici al quotidiano socialista *L'Avanti* del faccendiere Valter Lavitola. Un affare da oltre 23 milioni di euro. Le accuse per De Gregorio, socio di Lavitola: truffa e false fatturazioni. Un mese dopo, a maggio, la giunta per le autorizzazioni del Senato si pronuncia a favore dell'arresto ma l'aula di Palazzo Mada-

ma ribalta il pronostico della vigilia: De Gregorio si salva grazie al voto segreto e una cinquantina di franchi tiratori di Lega, Udc e Pd, ufficialmente per il sì alle manette. De Gregorio aspetta il 16 marzo, ma il suo corregionale Nicola Cosentino potrebbe anticiparlo di due giorni e consegnarsi il 14 marzo. La parabola del Casalese del Pdl alias *Nick 'o mericano* ha avuto un incredibile epilogo nel giorno della presentazione delle liste, quando Berlusconi gli comunicò la decisione di non candidarlo, in quanto impresentabile come Dell'Utri e Scajola. Cosentino, furioso, fuggì con le li-



ste già compilate e gettò nel terrore i vertici del partito, costretti a inseguirlo. Sull'ex sottosegretario di Tremonti e padre padrone del Pdl in Campania, insieme con il sodale Luigi Cesaro inteso come *Giggino 'a purpetta*, pendono due ordinanze di custodia cautelare per concorso esterno ai clan della camorra casalese. Da quando non è stato ricandidato, Cosentino sta tenendo sotto pressione i suoi avvocati, che già hanno chiesto la revoca dei provvedimenti e, in subordine, la concessione degli arresti domiciliari. Una carta su cui punta è quella di non fare più politica, al punto che in campagna elettorale non si è mai fatto vedere. Il motivo è contenuto nell'ultima ordinanza, quella dell'inchiesta definita "Il Principe e la (scheda) Ballerina" (che mette insieme la realizzazione di un centro commerciale e alcuni brogli elettorali), in cui Cosentino viene indicato come il "referente politico nazionale dei Casalesi" in virtù del suo ruolo nel Pdl e nelle istituzioni. Non facendo più politica, quindi, i legali sperano almeno la concessione dei domiciliari. In caso contrario, *Nick 'o mericano* avrebbe deciso di non aspettare i carabinieri a casa: si consegnerà lui a partire dal 14 marzo. Ha già messo nel conto di farsi una "ventina di giorni in car-

cere" e poi di uscire. Sempre che non vengano fuori altre inchieste sul suo conto.

DE GREGORIO e Cosentino: entrambi del Pdl, entrambi campani. Ma la regione che tanto ha dato a Berlusconi, compresa una fidanzata, vanta altri due campioni dell'ordinanza di custodia cautelare. Il terzo ancora in libertà provvisoria è Marco Milanese per il reato di corruzione, accusato da Paolo Viscione. Il deputato un tempo vicinissimo a Giulio Tremonti sarebbe però sicuro di avere gli arresti domiciliari. Situazione più pesante e difficile, invece, per il senatore Vincenzo Nespole, sindaco di Afragola: indagato per truffa, riciclaggio, voto di scambio, bancarotta fraudolenta. Un quinto campano è il napoletano Alfonso Papa, sotto processo per la P4, che tra l'altro vuole ritornare a fare il magistrato. La Camera votò per il suo arresto e quindi la sua ordinanza è stata già eseguita. Papa finì in manette a luglio 2011: nello stesso giorno, al Senato, fu respinta l'autorizzazione per l'ex dalemiano del Pd Alberto Tedesco: associazione per delinquere e corruzione da assessore regionale alla Sanità in Puglia. Da metà marzo, anche per lui l'ordinanza non è più sospesa.

I lunedì più lungo Dove aspettano l'esito i leader

SARÀ UN LUNEDÌ LUNGHISSIMO, aspettando i risultati elettorali. E i leader di preparano ad affrontarlo ognuno nel proprio quartier generale. Pier Luigi Bersani, a differenza del ballottaggio per le primarie, sarà con tutti i dirigenti del partito alla Casa dell'Architettura a Roma. Il suo alleato Nichi Vendola aspetterà l'esito nella sede di Sel, sempre a Roma, in via Goito. Tutto il Popolo della libertà si riunisce in via dell'Umiltà, a partire dalle 13. Silvio Berlusconi, però, è ancora indeciso se aspettare l'esito delle elezioni ad Arcore o a Roma, a palazzo Grazioli. Mario Monti invece ha già deciso: sarà con la sua Scelta civica nella sala allestita 'ad hoc' in via del Corso. Casini e Fini, però, non saranno con lui. Il primo seguirà lo spoglio nella sede dell'Udc, il secondo in quella di Futuro e Libertà. Per Rivoluzione Civile, Antonio Ingroia con Di Pietro e gli altri sarà al comitato di via Montecatini, a due passi dalla Camera dei deputati. I Cinque Stelle stanno ancora cercando un posto da cui seguire lo spoglio, lo stesso Grillo sta valutando se aspettare l'esito del voto a casa sua in Liguria o a Roma.



Mps, i pm a caccia del tesoretto di Baldassarri

POLLINA CONFERMA IL PATTO PD-PDL: "A ROMA PARTECIPAI A UN INCONTRO CON VERDINI, CECCUZZI, MUSSARI E PISANESCHI"

di **Davide Vecchi**

inviato a Siena

Il carcere di Siena non può ospitare Gianluca Baldassarri così i pm che indagano su Mps hanno deciso di non lasciar passare altro tempo e raggiungere Milano per interrogare l'ex capo dell'area finanza della banca detenuto da giovedì a San Vittore e finora mai sentito. Ieri pomeriggio Giuseppe Grosso e Antonio Nastasi hanno raggiunto il capoluogo lombardo mentre Aldo Natalini è rimasto a Siena per studiare le mail e il materiale rinvenuto sui computer e i tablet di Giuseppe Mussari, Antonio Vigni e David Rossi, durante le perquisizioni compiute martedì. Gli inquirenti ritengono che Baldassarri non abbia risposto in maniera esaustiva al gip nell'interrogatorio di garanzia e hanno i riscontri che quanto ha dichiarato non corrisponde al vero. A cominciare dall'ideazione dell'operazione Alexandria. Il contratto con Nomura, ha detto, era semplicemente custodito nella cassaforte dell'ufficio di Vigni. Numerose testimonianze dicono che fu lui invece a pretendere che fosse tenuto nascosto. L'ha ammesso lo stesso Vigni durante il primo interrogatorio e lo ha confermato anche Contena dell'area finanza: "Io e Baldassarri ricevevamo da Kpmg richiesta di avere informazioni sulle operazioni (...) e a quel punto Baldassarri mi ribadì che quel contratto non esisteva e mi ordinò di rispondere negativamente". C'è poi lo smobilizzo di titoli per oltre un milione di euro compiuto prima di finire in manette: fondi che ai pm non risultavano essere nella disponibilità di Baldassarri e transitati su conti a lui in uso ma sconosciuti alle indagini. L'ipotesi è che oltre al tesoretto di 40 milioni di euro, sequestrato lo scorso 7 febbraio, ce ne sia un altro ancora interamente da individua-

re. E soprattutto capire con quali fondi è stato eventualmente alimentato.

I pm confidano di rientrare a Siena oggi con la testimonianza di Baldassarri che sarà trasferito nei prossimi giorni in Toscana, forse nel carcere fiorentino di Sollicciano.

Il materiale raccolto è stato utile anche al fine di valutare la veridicità dell'accordo di spartizione delle nomine tra Pdl e Pd. I diretti interessati bollano il documento come una bufala, ma il contenuto della lettera del novembre 2008 con in calce i nomi di Denis Verdini e Franco Ceccuzzi, candidato sindaco per i democratici, è stato confermato anche da alcune mail che sarebbero state trovate sul computer di Mussari. Ritenuta importante, inoltre, la testimonianza di Angelo Pollina, ex capogruppo del Pdl in Comune, che, sentito dai pm lunedì, ha ricordato degli incontri avvenuti nel 2006 e 2007.

Uno in particolare a Roma, negli uffici di Mps, al quale parteciparono tra gli altri Verdini, Ceccuzzi, Pollina, Amato e Andrea Pisaneschi: quest'ultimo, membro del Cda in quota Forza Italia, sarà presidente di Antonveneta dopo l'acquisizione della banca.



NORDISTI

Cinque piccole storie impresentabili

di Gianni Barbacetto

■ **SE LI CONOSCI** li eviti. E non li voti. Gli impresentabili ci sono anche nelle liste per le elezioni regionali. In Lombardia, per esempio, sono candidati personaggi che hanno storie non proprio cristalline. **Nicolò Mardegan**, per dire, ha sul groppone un rinvio a giudizio per falso in atto pubblico. La storia è quella delle firme false apposte sotto le liste elettorali del Pdl nel 2010. Fu grazie a quegli scarabocchi tarocchi che il partito di Silvio Berlusconi riuscì a presentare in extremis le proprie liste elettorali e che Roberto Formigoni poté essere riconfermato presidente della Regione. Peccato che 926 persone chiamate dai magistrati a riconoscere la propria firma sui moduli dichiararono di non averla mai concessa. Mardegan, Fratelli d'Italia, è stato uno degli autenticatori delle firme false, uno dei pubblici ufficiali (allora era consigliere provinciale) che nel 2010 attestò la genuinità degli scarabocchi tarocchi. Candidato nel Pdl è invece **Fabio Altitonante**, ex assessore provinciale al patrimonio edilizio. Il suo nome compare nelle carte dell'inchiesta "Parco sud" sulle infiltrazioni della 'ndrangheta in Lombardia. Niente di penalmente rilevante, nessuno finora gli ha contestato reati. Ma se era così ingenuo da non accorgersi, poverino, che i personaggi con cui aveva relazioni e contatti erano imprenditori di fiducia delle cosche calabresi a Milano, siamo sicuri che sia la persona giusta per rappresentarci in consiglio regionale? Stesso discorso per **Alessandro Colucci**, Pdl, rampollo di una dinastia politica che affonda le sue radici nella prima Repubblica. Anche Colucci (slogan: "Ale, alè!") ha cattive frequentazioni, a sua insaputa. Nel marzo 2010 gli investigatori intercettano una telefonata in cui un politico di Avellino chiede voti per Colucci all'av-

vocato Vincenzo Minasi, che poi nel novembre 2011 sarà arrestato per mafia: "Possiamo dargli una mano? Lui è molto vicino a Formigoni e stiamo cercando tutti di farlo uscire con un bel numero per poter fare l'assessore alla Regione". Alle elezioni regionali precedenti, quelle del 2005, in un'altra intercettazione due uomini della cosca Morabito dicevano: "Colucci ha vinto e quindi abbiamo un amico in Regione". Poche settimane prima, a Milano c'era stata la mitica cena elettorale al ristorante Gianat, a cui con Colucci aveva partecipato anche il boss Salvatore Morabito.

■ **ANDREA LAPENNA**, Fratelli d'Italia, è sotto processo per minacce a vicini di casa: "Se li trovo per strada li investo con la macchina, bisogna prenderlo tra il chiaro e lo scuro e dargli una lezione... Ti tiro un'accetta in fronte, li faccio fuori... La legge me la faccio io da solo!". Nella lista del Centro popolare lombardo, che sostiene Umberto Ambrosoli, è candidata invece **Milena Bertani**, che nel 2000 fu arrestata perché accusata di maneggi sugli appalti, mentre era assessore regionale ai lavori pubblici. Poi fu assolta e pienamente scagionata da ogni accusa. È innocente, ma non si era accorta di nulla. È mai possibile che non si sia trovato nessuno di più attento da mettere nelle liste del rinnovamento?



TRUFFATI DA B, IN CODA AL CAF PER L'IMU

ANZIANI IN FILA PER RISCOUTERE, SINDACATI COSTRETTI A SCRIVERE CHE È SOLO PROPAGANDA

MONTI ATTACCA

“Berlusconi compra il voto e diffonde illegittimamente i sondaggi. Se gli italiani lo votano, peggio per loro”
di Chiara Paolin

Nel gioco delle parti, ognuno è al posto giusto. Il Cavaliere nobile e generoso manda al popolo una lettera dove si chiede al cittadino di scegliere: i soldi dell'Imu li vuoi sul tuo conto corrente o direttamente alle Poste? Gli anziani di Genova, attenti al denaro per definizione, si mettono bravi bravi in coda ai Caf per ottenere dettagli sul come, quando e quanto.

PRONTAMENTE Cgil, Cisl e Uil emettono un comunicato: “La lettera pervenuta ai cittadini contiene un messaggio elettorale che induce il lettore alla convinzione che si possa realmente ottenere una qualche forma di rimborso. Chi si reca presso le nostre strutture infatti chiede di entrare in possesso di una presunta modulistica per l'ottenimento del rimborso o comunque informazioni in merito. Al fine di evitare perdite di tempo, Cgil, Cisl, Uil invitano i cittadini a non recarsi presso le sedi sindacali perché la lettera è un messaggio elettorale”.

Fine? No. Ieri la lettera stile Agenzie delle entrate è diventata carta bollata. “Ho presentato un esposto alla Procura di Roma perché Berlusconi ha chiaramente commesso il reato di voto di scambio – dice Gianfranco Mascia, di Rivoluzione Civile –. Già un mese fa avevamo segnalato la cosa all'Osce, quando il Cavaliere aveva solo annunciato l'intenzione di comprare così gli elettori. Ci hanno risposto che era tutto molto strano, ma non pote-

vano intervenire per verificare la normalità del voto. Anche perché in Italia non si trovano abbastanza volontari per presidiare seggi e uffici: all'estero sì, qua no”.

Dunque nessuno osserverà con piglio internazionale il flusso elettorale a caccia di brogli e anomalie, ma le violazioni berlusconiane sono già evidenti. “In una notte hanno appiccicato i poster dell'Imu in tutta Roma – continua Mascia –: sono tutti abusivi. Per questo ho presentato denuncia anche al Prefetto, che deve garantire regolare svolgimento delle operazioni di voto”.

IN LINEA L'IDV, che pure ha presentato un suo esposto alla procura della capitale: “In italiano la lettera sulla restituzione dell'Imu inviata da Silvio Berlusconi ai cittadini non si chiama propaganda elettorale ma truffa. E si tratta di un reato perseguibile a norma di codice penale: art. 64” ha precisato sul suo sito.

Di denuncia in denuncia, anche il Pd s'è mosso segnalando un altro aspetto equivoco della vicenda postale: la violazione della privacy. Michele Anzaldi, già portavoce dell'allora sindaco Rutelli e ora candidato renziano candidato paracadutato in Emilia Romagna, ha firmato un esposto al Garante chiedendo gentilmente di “valutare se non sia il caso di aprire un'istruttoria relativa alla vicenda delle lettere inviate da Silvio Berlusconi sul rimborso Imu, per capire quale sia la provenienza della lista di indirizzi utilizzati e se, trattandosi di pubblicità elettorale, non siano state fatte delle violazioni della privacy”. Una richiesta soft, ma socialmente motivata: “Dopo il caso della signora che ha segnalato di aver ricevuto la lettera a nome del marito defunto – sottolinea Anzaldi –, nelle ultime ore si stanno moltiplicando le denunce dei cittadini. E questo fa pensare che gli indirizzi siano stati presi da banche dati costitui-

te per differenti finalità e che il loro utilizzo per finalità di propaganda sia pertanto illecito”.

PIÙ ARDITO Mario Monti, che senza tanti giri di parole ha spiatellato: “Quando dissi che Berlusconi avrebbe fatto tentativi di comprare i voti degli italiani con i soldi dello Stato non pensavo che avrebbe incarnato così alla lettera quanto temevo avrebbe fatto e che sta facendo”. Il Professore ha proseguito sullo stesso tono accusando Berlusconi di citare continuamente i sondaggi, materiale proibito di questi tempi: “Quando Silvio Berlusconi dice che Scelta Civica probabilmente non raggiungerà il dieci per cento e che si allearà con il Pd fa un'affermazione falsa e illegale – spiega Monti –. La parte illegale è quella in cui dice che in base agli ultimi sondaggi questo centro è probabile che non raggiunga il dieci per cento. Gli ultimi sondaggi si possono usare o no? Non credo che sia legale usarli”. E, per chiudere in bellezza, un fraseggio dal tocco retrò: “Se gli italiani votano ancora Berlusconi, il problema non è lui ma siamo noi. Io l'ho sempre difeso, noi italiani l'abbiamo eletto tre volte. Forse la prima volta è dipeso dal potere mediatico, ma se lo votiamo la quarta volta agli occhi del mondo l'imputato di stranezza non sarà Berlusconi ma gli italiani”.

Un po' come quando Silvio disse che solo gli italiani coglioni avrebbero scelto quei comunisti del Pd. Inversioni di ruolo e capriole che a fine corsa spingono tutti al testacoda. Tranne Silvio, il mago della prossemica, il genio della comunicazione attraverso gesti, opere e provocazioni: “Non sanno come attaccarmi, e allora si buttano sulla lettera e mi vogliono denunciare. Facciano pure”. Tutto purché si cianci ancora un po' sulle depresse aspettative degli elettori.



Silvio vuole farsi lo sconto Il condono vale 10 milioni

LEX PREMIER PUNTA A TOGLIERSI LA CONDANNA PER FRODE FISCALE

PAZZA IDEA

L'uomo del predellino
aveva proposto

la sanatoria:

"Se avremo

la maggioranza

la faremo senz'altro"

di Gianni Barbacetto

E se il "condono tombale" di cui parla il candidato Silvio Berlusconi fosse (anche) un favore all'imputato Silvio Berlusconi? Da giorni semina i suoi interventi di proposte choc sulle tasse. "Sono assolutamente d'accordo a fare il condono tombale, io l'ho sempre detto. La sinistra è sempre stata contraria, ma se ora ci daranno la maggioranza penso dovremmo farlo". Così aveva detto il 4 febbraio a La 7, nel programma *L'aria che tira* di Myrta Merlino. "Equitalia è un rullo compressore che ha distrutto il sistema con cui Giulio Tremonti l'ha fatta nascere". È vero che nei giorni successivi ha fatto un po' di marcia indietro e l'altroieri a Rainews ha precisato: "Il condono tombale si potrà fare solo dopo una profonda riforma del sistema fiscale". Ma gli effetti mediatici degli annunci resistono alle puntualizzazioni: i suoi elettori da riconquistare sono accarezzati da proposte che sono miele per chi le tasse non le paga e proprio non le vuole pagare, e magari ha anche contenziosi con il fisco e con Equitalia.

QUELLE PROMESSE elettorali hanno però una conseguenza che nessuno finora ha rilevato: potrebbero risolvere con un tratto di penna anche i problemi - fiscali e giudiziari - di Berlusconi. Sì, il candidato del cen-

trodestra ha sul groppone una condanna a 4 anni in primo grado per frode fiscale, con in più pene accessorie che vanno dall'interdizione dai pubblici uffici per 5 anni, all'interdizione per 3 anni dagli uffici direttivi delle imprese. Con i suoi coimputati, inoltre, Berlusconi dovrà risarcire 10 milioni di euro all'Agenzia delle entrate. Sono gli effetti del processo Mediaset, andato a sentenza a Milano il 26 ottobre 2012. Intanto a Roma è ancora aperto un altro procedimento per frode fiscale, il processo Mediatrade: la Cassazione sta decidendo se chiudere o no la partita.

Ebbene: un condono tombale potrebbe mettere la parola fine anche alle vicende giudiziarie Mediatrade e Mediaset, azzerando la condanna e le pene accessorie già incassate in primo grado. Intendiamoci: non sarebbe una scelta facile e indolore. I condoni sono contrari alle raccomandazioni dell'Unione europea, ci mettono in rotta di collisione con l'Europa. Alcuni dei condoni varati in passato, poi, non hanno avuto le conseguenze che qui si ipotizzano: ne potevano beneficiare soltanto coloro nei cui confronti non erano ancora state iniziate ispezioni e verifiche fiscali. Eppure il condono può essere accoppiato con l'amnistia per i reati d'infedeltà fiscale (è già successo). E il condono tombale del 2002, per dire, era invece tombale davvero: copriva di tutto e di più, le irregolarità non solo sulle dichiarazioni dei redditi, ma anche sulle verifiche e sulle ispezioni, sugli accertamenti, sulle cartelle e perfino su tutto il contenzioso non ancora arrivato in Cassazione.

Ecco dunque che il provvedimento di legge che vara un condono può essere scritto in modo da far rientrare anche l'az-

zeramento delle sentenze su Berlusconi. E non sarebbe comunque la prima legge *ad personam* varata in questo Paese.

NEL PROGRAMMA di Berlusconi, del resto, qualcosa è già scritto chiaro: lo Stato dovrà rinunciare a incassare sanzioni e interessi da chi non ha pagato le tasse in passato. Un aiuto agli imprenditori in difficoltà? No, semmai un premio a chi ha evaso e un insulto a chi invece ha pagato le tasse, magari facendo fatica e rateizzando i versamenti. Un altro punto del programma berlusconiano è l'abolizione, per chi fa un ricorso fiscale o apre una contestazione davanti al giudice, dell'obbligo di pagare comunque subito almeno un terzo di quanto richiesto dal fisco. È una misura introdotta per evitare liti temerarie. Cancellare questa norma significa incentivare i contenziosi: chiunque sarebbe tentato di aprire un ricorso, per sospendere tutti i pagamenti in attesa degli eventi. Dunque non è così fuori dal mondo l'ipotesi di un condono salva-Silvio. Gli effetti cancella-condanne fiscali sono complicati da raggiungere, ma non impossibili.

Dipende da come la legge viene scritta. Anche i passi indietro dei giorni scorsi potrebbero essere superati d'un balzo, nel caso Berlusconi vedesse la possibilità concreta di risolvere i suoi problemi: carcere, interdizioni, risarcimenti. Naturalmente dovrebbe vincere le elezioni: ma questa è un'altra storia.



Berlusconi ospita la Rai dentro Mediaset

MONICA MAGGIONI, DIRETTORE DI RAINNEWS, LO HA INTERVISTATO UTILIZZANDO GLI STUDI DI RETE 4

di Carlo Tecce

Una carovana di dilettanti per vent'anni ha provato a fondere viale Mazzini e Cologno Monzese, a plasmare l'imbattibile Raiset e costruire una muraglia mediatica intorno a Silvio Berlusconi. Hanno miseramente fallito.

Però, c'è un'intervista che farà epoca e forse scuola: una mezz'ora di chiacchiere - trasmessa martedì mattina - con i ghigni ben riflessi tra il Cavaliere in armatura azzurra - ormai lo vestono con due taglie di troppo - e il direttore Monica Maggioni.

RAINNEWS non si è fatta pregare e, per la ragione di status, maestranze e giornalisti sono andati in missione - rivela Dagospia - proprio a Cologno Monzese per l'udienza organizzata da Berlusconi negli studi 20 di Rete 4. Chi non ha beneficiato di una cotanta visione celestiale deve rimediare con la differtita sui siti. Imperdibile. Onore al regista che ha giostrato le telecamere. Poltroncine con larga seduta disposte in maniera simmetrica, bianco stile *Porta a Porta*; tavolino basso per stendere le gambe o per servire un amaro ghiacciato; recipiente di vetro cattedrale di non specificato utilizzo; librerie seminude ornate di cataloghi per acquisti postali; paralumi per illuminazione da privé; piante grasse per cerimonie in giardino. Una meraviglia. L'audio allestito dai tecnici di viale Mazzini, dosato al punto giusto, non rovinava l'effetto "angolo-salotto-Ikea".

Un luogo perfetto per le promozioni di materassi e pentole, tant'è che quelle promozioni le fanno davvero lì. E non stupisce l'appiccicosa sensazione, per chi guardava, di poter assistere a un'improvvisa esibizione di Gior-

gio Mastrotta o Cesare Casadeo.

LA REDAZIONE di *Rainews* non l'ha presa bene. Hanno spedito una piccata lettera a *Dagospia*: "A Mediaset non è entrata solo il nostro direttore Monica Maggioni, ma un'intera struttura produttiva Rai per garantire la par condicio esattamente come il giorno prima con il presidente Monti".

Non c'è nulla di strano, insomma, per una televisione che confeziona un servizio con i mezzi di una televisione concorrente perché, pare evidente, la scenografia non era roba di viale Mazzini e né avrebbe superato un viaggio autostradale Roma-Milano. Oppure: se fosse stato così, i costi non sarebbero giustificabili.

L'incontro Berlusconi-Maggioni, nonostante l'atmosfera soporifera, non è stato sportivo: il Cavaliere ha ridotto la solita omelia e, al momento di stringersi la mano, si è rifiutato ("Io non la ringrazio perché non ho avuto modo di spiegarmi").

L'AZIENDA non ha intenzione di sanzionare la Maggioni, nemmeno con una telefonata, perché l'anomalia è sempre Berlusconi: che ci fa un politico, ex presidente del Consiglio, in uno studio di un'emittente privata? La sua? La scoperta, che Berlusconi sia comodo nella sua azienda, non rovina l'ottimo rapporto tra l'inviata del Tg1 e il direttore generale Luigi Gubitosi, che la propose per *Rainews* come risarcimento al mancato triplo salto carpiato al telegiornale di Rai1.

Qui si tratta di gesti inconsulti, fatti per abitudine e assuefazione: non sembra sconveniente a una televisione pubblica far visita a un politico in uno stanzone, di sua proprietà, che di solito ospita televendite. La differenza non si nota.



L'ex democristiano

Lo rivela Ezio Cartotto

1976, B. fonda i Comitati "genitori" di Forza Italia

**ASSIEME
A DELL'UTRI**

C'era il rischio di un colpo di Stato anticomunista e di un golpe di destra. Noi volevamo essere pronti come classe dirigente, quindi arruolavamo di **Maria Elena Scandalinato e Andrea Sceresini**

La prima discesa in campo di Silvio Berlusconi? Non risale al 1994, ma alla seconda metà degli anni Settanta. Lo rivela in un'intervista ancora parzialmente inedita Ezio Cartotto, ex dirigente democristiano, stretto collaboratore del Cavaliere fin dai tempi di Milano 2, nonché artefice - assieme a Marcello Dell'Utri - della nascita di Forza Italia. "Comitati di Partecipazione": sarebbe questo il nome della prima creatura politica fondata dall'allora semisconosciuto magnate di Arcore.

"I COMITATI avevano un modello ben preciso - racconta Cartotto -, quello del Cln. Le Brigate Rosse stavano destabilizzando il Paese, il Pci era in piena ascesa. C'era il rischio di un colpo di Stato anticomunista. Ragionammo in questo modo: se qui fanno un golpe di destra, noi dobbiamo essere pronti a sostituire con una nuova classe dirigente la classe dirigente che si è fatta fregare. Allora ci vogliono soldi e uomini. Un po' di soldi Berlusconi poteva tirarli fuori: a lui interessava mantenere il controllo della situazione. Se fossero saliti al potere i golpisti, Silvio sarebbe finito nei guai: di certo, non sarebbe mai riuscito a

condizionarli. Avrebbe dovuto ricominciare daccapo. I Comitati rappresentavano la base su cui ricostruire il paese dopo il disastro. Bisognava mettere in piedi una nuova classe dirigente". Come dire: Forza Italia prima di Forza Italia, un progetto ambizioso e visionario, ma del tutto riservato. La struttura - finanziata con i capitali del Cavaliere - fu creata in seguito alle vittorie comuniste del 1975-'76, che secondo le previsioni degli analisti berlusconiani avrebbero potuto generare una reazione autoritaria da parte delle destre, con l'appoggio degli Stati Uniti. Le riunioni si svolgevano in via Rovani, presso la residenza milanese del Cavaliere. La congiuntura politica fu attentamente analizzata, così come i possibili sviluppi: "Dopo l'eventuale golpe, il potere sarebbe passato nelle mani di un governo di transizione - afferma Cartotto -. Un esecutivo non interamente militare, ma con una forte presenza di generali. Sarebbero state varate le necessarie modifiche costituzionali. Dopodiché, dopo un paio d'anni, si sarebbe tornati alla democrazia: una democrazia più solida, più stabile. È qui che sarebbero entrati in gioco i Comitati". I lavori della neonata organizzazione proseguirono per oltre un anno - "dodici, quattordici mesi" - fino a dopo la morte di Aldo Moro. "Nell'estate del 1978 - spiega l'ex funzionario Dc - il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa fu nominato Coordinatore delle Forze di Polizia e degli Agenti Informativi per la lotta contro il terrorismo. Fu un passo decisivo: di lì a qualche tempo, la situazione migliorò. Le Brigate Rosse furono sconfitte, e fu chiaro a tutti, a quel punto, che la rotta era cambiata: non ci sarebbe stato nessun golpe".

ERANO GLI ANNI della P2, alla quale Silvio Berlusconi aderì il 26 gennaio 1978. I Comitati di Partecipazione - stando alle parole di Cartotto - non avevano nulla a che vedere con le logge massoniche, ma si erano dotati di una complessa struttura verticistica: "Per prima cosa cominciamo a buttare giù delle liste - dice Cartotto -. Io avevo fatto una relazione proponendo una cosa piuttosto maligna: bisognava nominare cinque soci fondatori, che avrebbero dovuto designare un certo numero di soci per un periodo di tempo limitato, supponiamo due anni. Dopo due anni i soci designati cambiavano, ma i fondatori mai". E chi erano i soci fondatori? "Io credo di esserci stato. Credo che ci fosse Berlusconi. E poi Dell'Utri, Confalonieri, e forse anche Vittorio Moccagatta (uno dei principali collaboratori di Berlusconi fino al 1984, che smentisce la sua partecipazione al progetto ma conferma l'esistenza dei Comitati: "Lo scopo era quello di formare una nuova classe dirigente - dice -. Se non ricordo male, l'iniziativa nacque in collaborazione con Don Giussani e l'ala politica di Cl. Durò molto poco e io non vi presi mai parte"). Nelle liste venivano inserite varie personalità provenienti dal mondo politico e imprenditoriale. Ma non solo: "La mia idea era questa: dovevamo cercare di mettere piede in ogni singolo ambiente professionale. Ad esempio, c'era il Tribunale di Milano: un luogo importantissimo, come ben sappiamo. E già allora, su quel fronte, si stavano addensando certe brutte nuvolacce nere". I politici coinvolti provenivano da quasi tutti i partiti dell'arco istituzionale - con l'esclusione, ovviamente, del Pci: De-



mocrazia Cristiana, Partito liberale, Partito socialista, Partito socialdemocratico.

UN MODELLO politico che verrà replicato, 17 anni dopo, con la nascita di Forza Italia. I potenziali aderenti venivano avvicinati con particolare cautela, ma non tutti – nonostante ciò – risultavano abili per l'arruolamento: "Ricordo il mio incontro con un dirigente delle Acli piuttosto influente – racconta Cartotto -. Un bel giorno mi sedetti a parlare con lui. Volevo coinvolgerlo nel mio elenco. Presi la cosa molto alla larga, e lui partì in quinta: 'Bisogna cambiare tutto, certo!' – gridava – Tutto si basa sulle tre esse: successo, sesso e soldi! Bisogna finirla' Ho fatto subito marcia indietro: 'Questo qui – mi sono detto – lo va a raccontare a tutta Italia'". Anche don Giussani – che all'epoca aveva da poco conosciuto il Cavaliere – fu messo a conoscenza: "Ma non entrò mai nei Comitati. Aveva altro da fare: doveva preparare la sua gente, la sua classe politica. Però don Giussani sapeva dei Comitati, e diceva che erano una cosa buona. Diceva: 'Qualunque cosa succeda, sono una cosa buona'". I verbali delle riunioni, le carte e i documenti sono ancora conservati – forse – negli oscuri meandri di qualche archivio. "Bisognerebbe chiedere a Silvio – sorride Cartotto -. Credo che lui abbia ancora molti documenti: le carte dei Comitati, che io sappia, sono rimaste in mano sua".

Finmeccanica, verso l'addio i due ex giudici fedeli a Orsi

di Antonella Mascali

Il consiglio di amministrazione di oggi di Finmeccanica dovrebbe registrare l'uscita dall'azienda dei due ex magistrati Manuela Romei Pasetti (membro del comitato di sorveglianza) e Giuseppe Grechi (capo del comitato di controllo), che secondo i pm di Busto Arsizio avrebbero cercato di fare pressioni sul Csm per conto dell'ex presidente Giuseppe Orsi. Intorno ai due ex magistrati cresce l'imbarazzo del Csm. Il primo presidente della Cassazione, Ernesto Lupo, membro del Csm, parla di Finmeccanica solo per dire che non è a disagio per la sua parentela con Romei Pasetti, non indagata, che, secondo gli inquirenti, avrebbe provato a far accelerare la nomina del procuratore di Busto Arsizio per estromettere il pm dell'inchiesta Eugenio Fusco, troppo "zelante".

SILENZIO sull'inopportunità che Manuela Romei Pasetti, da membro del comitato di sorveglianza di Finmeccanica, si attvasse sulla pratica Busto Arsizio per interessi privati. Sempre in risposta al *Fatto*, il consigliere togato, indipendente, Paolo Corder difende il suo assistente, Alessio Orlando che parlava con Romei Pasetti: "È una persona integerrima e al quale rinnovo la mia fiducia. Si è limitato a fornire mere informazioni sullo stato e su eventuali esiti della pratica a una persona solo da poco uscita dall'ordine giudiziario e da lui ben conosciuta da diversi anni". Corder specifica, anche se non è stato scritto, che "mai ho parlato con la dottoressa Romei Pasetti in merito alla

procura di Busto Arsizio, né direttamente, né indirettamente". Fino a ieri, Corder non aveva fiutato. Ma una settimana fa era stato il vicepresidente Michele Vietti a informare che l'utenza telefonica indicata nell'ordinanza di arresto di Orsi, corrispondeva a quella di Orlando. Vietti voleva chiarire che non erano coinvolti consiglieri e per allontanare sospetti su di lui, dopo l'intercettazione dell'estate scorsa in cui Romei Pasetti pianifica con Orsi un incontro, a suo dire, proprio con Vietti.

CONTRO le "strumentalizzazioni", sono intervenuti in Plenum consiglieri laici del Pdl e togati di Magistratura Indipendente. Niccolò Zanon (Pdl) ha parlato di "un clima di sospetto che dovrebbe finire"; Alessandro Pepe, a nome del suo gruppo MI, ha espresso "apprezzamento" per Orlando. La mattinata era cominciata con la reazione di Lupo sulla sua parentela con Romei Pasetti e sul suo imbarazzo per il comportamento della consuocera, raccontati dal *Fatto*: "Sono certo di non imbarazzare il Csm altrimenti me ne sarei già andato". Quanto alla rottura dei rapporti con Romei, Lupo la fa risalire a prima di Finmeccanica: l'ex giudice non si sarebbe sentita appoggiata dal consucero nella vicenda della nomina a presidente della Corte d'appello di Venezia, finita a suo sfavore. Anche Vietti ci tiene a dire che la parentela di Lupo "Non imbarazza il Csm". Fuori dal coro, Riccardo Fuzio di Unicost: ha chiesto che l'ordinanza di arresto per Orsi sia sottoposta al Pg della Cassazione Gianfranco Ciani, titolare dell'azione disciplinare



“Berlusconiani anonimi”, tornano i segreti di Satira

MENO TRE giorni alle elezioni. “Dottore, non sto bene”. “Un'altra ricaduta? Pensavo ce l'avesse fatta”. “Lo pensavo anche io”. Non è solo il dialogo tra uno psicologo e un elettore Pdl, ma anche l'incipit di “Berlusconiani anonimi”, l'ultimo video firmato “Terzo segreto di satira”, cioè Pietro Belfiore, Davide Rossi, Davide Bonacina, Andrea Fadenti, e Andrea Mazzarella: cineasti del nord, giovani, molto irriverenti, contro i politici che fanno uso di demagogia. Due giorni fa, nell'Italia in carne e ossa, Berlusconi ha inviato agli elettori milioni di lettere, finte cartelle esattoriali, in cui promette il rimborso dell'Imu. Due anni fa, nell'Italia in carne e ossa, la stessa persona ha detto che da noi la crisi non esiste e i ristoranti sono pieni. Da sempre, sempre lui, racconta che si è fatto da solo. Niente di più illusorio. Niente di meglio per iniziare un filmato di sei minuti, anticipato domenica da *In Onda*, su La7, e oggi su YouTube con oltre 110 mila visualizzazioni.

IL PAZIENTE, un qualsiasi votante Pdl, soffre di dipendenza da B., crede a tutto quello che l'ex premier dice. Prova le gocce a base di erbe emiliane targate Pd, rifiuta la supposta Montipirina (costosa e con troppi effetti collaterali), ripete le frasi di Grillo (“Tutti i politici sono corrotti”), ma nulla da fare. Finisce in un centro di cura mentale, fa la terapia di gruppo e finalmente vince la dipendenza. Buoni auspici, dunque. *Ad maiora*.

Chiara Daina



Ubi Mirello, Mineo cessat

di Marco Travaglio

Oggi tocca parlare di Corradino Mineo, direttore per 7 anni di Rainews24 all'insaputa dei più (il canale ha totalizzato nel 2012 il ragguardevole share medio dello 0,57%), ma non del partito (il Pd) che l'ha prima sponsorizzato in Rai e ora lo candida, nientemeno che come capolista al Senato in Sicilia. Il futuro statista ha chiuso la campagna elettorale a Enna con un imperdibile dibattito col locale ras Vladimiro Crisafulli, detto "Mirello", che il mese scorso la commissione di garanzia del Pd presieduta da Luigi Berlinguer ha escluso dalle liste dopo che *il Fatto* aveva ricordato le sue variopinte pendenze giudiziarie (note a tutti anche se non ne parlava nessuno) e pubblicato un rapporto inedito dei Carabinieri del 2008 in cui si chiedeva addirittura il suo arresto. In sintesi: Mirello è indagato per abuso d'ufficio per aver fatto pavimentare la strada che porta alla sua villa a spese della Provincia; è imputato (fresco di rinvio a giudizio) con altre 18 persone per truffa e falso in bilancio nella malagestione dell'Ato Rifiuti; e l'Arma lo accusa di gestire come affar suo tutti gli appalti, i servizi, le nomine e gli incarichi nella sua città e di intimidire chi si oppone al suo sistema di potere. In più c'è la celebre intercettazione del 2001, con tanto di filmato, che lo immortalava nella sala di un hotel di Pergusa avvinto come l'edera al locale boss di Cosa Nostra, Raffaele Bevilacqua, già condannato per mafia e in seguito anche per omicidio. Quando finalmente il Pd lo esclude dalle liste, il 16 gennaio Mineo plaude: "C'era una questione di opportunità vera, dare prova di maggiore rigore in questo momento era importante". Ma l'altroieri, al convegno elettorale reclamizzato - riferisce Live Sicilia - "da una lunga scia di manifesti abusivi affissi a ogni angolo", Mineo pare un'altra persona. "Mirello - dice affettuoso - ha dimostrato di essere un vero dirigente politico". Poi se la prende col *Fatto*, autore di una "campagna strumentale contro Crisafulli". Strumentale in che senso? Sono vere o false le notizie che abbiamo scritto? Se sono false, sarebbe suo dovere di giornalista (ex?) ristabilire la verità. Se sono vere, sarebbe suo dovere di

politico trarne le conseguenze, evitando di frequentare un simile soggetto e di elogiarlo in pubblico per avere i suoi voti. Invece sceglie la terza via: non entra nel merito e accusa di "campagna strumentale" un giornale indipendente che fa il proprio dovere di dare notizie (concetti - l'indipendenza, il dovere e le notizie - che evidentemente gli sfuggono). A questo punto qualcuno potrebbe domandargli: scusa, Mineo, ma perché non te la prendi con la commissione di garanzia del tuo partito che ha cacciato il tuo amico Mirello in quanto impresentabile? Ecco pronta la risposta: "Ho condiviso la scelta di opportunità, non i modi che hanno portato alla sua esclusione dalle liste. Questo non mi impedisce di riconoscere a Mirello di essere un grande dirigente del partito e soprattutto di non essere impresentabile". Restano inevase un paio di curiosità. 1) Qual era il "modo" giusto per escluderlo dalle liste? Cacciarlo e poi chiedergli scusa? Cancellare una parte del suo cognome e candidare Crisa ma non Fulli, o Fulli ma non Crisa? Sistemarlo su qualche altra poltrona come premio di consolazione? 2) Che deve fare un politico (del Pd, si capisce) per essere impresentabile agli occhi di Mineo, visto che un'indagine per abuso, un'imputazione per truffa e falso in bilancio e l'affettuosa amicizia con un boss mafioso non bastano? Rapinare una banca? Imbracciare il mitra e fare una strage?

Ps. In questi anni ho più volte aderito agli appelli dell'Usigrai e di altre benemerite associazioni in difesa del Mineo, che ogni due per tre passava per vittima di non si sa bene quali censure e ostracismi. Me ne pento amaramente e me ne scuso vivamente con i lettori.



MA PUÒ IMPEGNARSI A DIMETTERSI SE SARÀ ELETTO

Oscar non si può dimettere dal suo ruolo di capolista

DI CESARE MAFFI

Leggendo i giornali, si resta basiti di fronte a considerazioni, critiche, attacchi per la mancata rinuncia di **Oscar Giannino**. A che cosa? A essere candidato presidente del consiglio, dicono alcuni. Peccato che non esista, giuridicamente, alcun candidato a tale carica. Per di più, nel contrassegno di Fermare il declino non appare il nome di Giannino, diversamente da quanto capita con vari esponenti: **Monti, Ingroia, Tremonti, Casini, Maroni, Fini...** E **Berlusconi**. Già, perché, curiosamente, all'assalto vanno anche fogli vicini al Cav, gli stessi che, pochi giorni prima, avevano spiegato, dopo i puntigliosi chiarimenti di **Bobo Maroni**, che non esistono candidati a palazzo Chigi, ma solo «capi della coalizione» o della lista. Oggi dimenticano quanto sostenuto, per asserire che Giannino avrebbe dovuto dimettersi da una candidatura che non ricopriva. **Senz'altro, invece, il già pimpante** e ora declinante giornalista è capo della propria lista. Era e resta: non perché non si sia dimes-

so, bensì per il semplice fatto che le indicazioni dei capi delle liste sono irrevocabili. Sono depositate al ministero dell'Interno, dopo di che rimangono immutate. Non ci si può azzerare, non si può rinunciare, non si può rimangiare la propria posizione di capo della lista. Eppure c'è chi lo pretenderebbe.

Giannino, indubbiamente, oltre alle scuse e alle dimissioni dalla presidenza del proprio partito avrebbe potuto presentare impegni politici, compreso quello di ritirarsi seduta stante, illico et immediate, in un silenzio romito, più lontano dal mondo perfino di quanto annunciato dal pontefice. Il *Giornale* titolava «Rimane candidato», specificando «candidato premier», e se la prendeva con Giannino ricorrendo doviziosamente a ironie e sarcasmi. Tutto si può rimproverare a Giannino, nel tentativo di accentuarne l'umiliazione: certo, tuttavia, non gli va fatto carico di aver mantenuto quanto non aveva (la candidatura a palazzo Chigi) o ciò cui non avrebbe potuto legittimamente rinunciare (la qualifica di capo della lista).

—© Riproduzione riservata—



INVITA I PARROCI UMBRI A VOTARLA

Missiva pastorale scritta da una pdl

DI GIOVANNI BUCCHI

Il deputato del Pd Giovanni Bachelet l'ha definita una «lettera pastorale» diffondendola sul web e allegandovi la risposta di un prete anti-berlusconiano. L'autrice della missiva è Ada Spadoni, senatrice del Pdl e ricandidata al terzo posto in Umbria. Ha scritto ai parroci della regione ricordando di aver fondato l'Associazione parlamentare per la Vita. Ammette che «sulla politica economica del mio partito non tutto possa essere pienamente condivisibile», ma invita i sacerdoti umbri a votare e far votare il Pdl che «sui temi etici, a differenza di altri partiti, è stato sempre unito e coerente, perché composto da molti cattolici e da altri che si definiscono laici adulti, la cui formazione culturale e politica è in ogni caso improntata al rispetto di tutti i valori non negoziabili». Temi su cui «non ci sarà possibilità di mediazione». «È necessario – chiosa – che nel futuro Parlamento ci sia un numero di persone sufficienti a non far passare leggi contro la famiglia, l'uomo e la sua vita». Dunque, tutti col Pdl? Macché. Un parroco di Spoleto, don Gianfranco Formenton, già noto per la sua avversione al centrodestra, le ha rinfacciato di non aver citato tra i valori non negoziabili «una serie di comportamenti di vita, etica pubblica e di testimonianza sui quali non mi sembra che il partito di cui lei fa parte né gli alleati che si è scelto siano pienamente consapevoli». Quindi l'affondo contro Silvio Berlusconi, «sul quale non credo ci siano parole sufficienti per stigmatizzare i comportamenti, le esternazioni, le attitudini pruriginose, le cafonerie, le volgarità verbali che costituiscono tutto il panorama di disvalori che tutti i pastori del popolo cristiano cercano di indicare come immorali agli adulti cristiani e dai quali cercano di preservare le nuove generazioni».

— © Riproduzione riservata —



HA CONTATO BALLE, CERTO. DEVE PAGARE, OK. MA NON LO SI PUÒ INVESTIRE CON UN CAMION

Giannino lo si manda a casa ma non lo si massacra

DI DIEGO GABUTTI

Non si capisce perché, secondo la stampa berlusconiana, il crollo mediatico della lista Fare o Fermare il declino e il caso umano del suo leader, il giornalista economico **Oscar Giannino**, dovrebbe «restituire» i voti, per il momento virtuali e ipotetici, della destra liberale e liberista al suo esatto contrario: la destra illiberale e statalista del Popolo della libertà. Ammettiamo che, dopo il pasticciaccio brutto del master a Chicago e della doppia laurea, chi si riprometteva di votare per Oscar Giannino decida di non votarlo più (anche se un po' d'innocua megalomania, nel contesto del paesaggio politico nazionale, dove le megalomanie sono raramente innocue, non dovrebbe scandalizzare nessuno; e per esempio non scandalizza me, che voterò comunque Fare e che di sicuro, per restare in tema di millantatori e di mitomani, non voterò mai più Berlusconi).

Crolleranno, magari, le azioni del partito improvvisato di Giannino: le fanfaronate si pagano. Forse i delusi, scuotendo la testa, domenica prossima se ne andranno al mare (benché qui al Nord sia prevista neve, ma piuttosto sotto la neve in riva al mare che alle urne). Tuttavia la ragionevolezza (qualora lo si condivida) del programma politico di Fermare il declino rimane intatta anche quando scende un'ombra su Oscar Giannino. Se **Antonio Ingroia**, per una ragione qualsiasi, metti il sorriso furbetto oppure la barba appena accennata, dovesse deludere i suoi possibili elettori, questi non voterebbero certo la lista di Cosa nostra, se la Cupola si presentasse alle elezioni col suo simbolo: il profilo della Sicilia e, sopra, una lupara. Piuttosto s'asterrebbero, o scriverebbero qualche parolaccia sulla scheda. Idem i lombardi delusi dal Senatùr, dal Trota e dal Cerchio magico: nessuno di loro, ci scommetto un caffè, s'accinge a votare per il Grande Sud, o per l'Agenda Monti.

Quindi Berlusconi non stappi le bottiglie di champagne né s'accodi al trenino dell'amore dei berluscones in festa perché è tornato a splendere il sole sulle urne lombarde, dove Fermare il declino non fermerà più Maroni (che del declino è un'icona). Faccia ciò che gli compete. Spari bordate al centrosinistra e al cosiddetto «centro», per metà europeista e per metà neodemocristiano; racconti storielle (neanche male, ancorché vecchie) alla platea di Confagricoltori. Ma eviti d'inferire sui nemici caduti (badi piuttosto agli amici caduti, da **Lele Mora** a **Giampaolo Tarantini**).

Non so voi, ma a me ogni tanto capita di chiedermi perché lasci passare intere settimane senza neanche aprire (non dico leggere) il *Giornale*, oppure *Liberò*. Arrivo perfino a vergognarmene un po': col mestiere che faccio, dovrei leggere tutto, anche i fogli berlusconiani, per quanto noiosi e dediti (lagnosamente) al killeraggio. Poi guardo i titoli di *Liberò* e del *Giornale* sul caso Giannino e non me ne vergogno più: «L'Oscar delle balle», titola in casermese (in sallustiese, in santanchese) il *Giornale*, mentre *Liberò*, in rima e con bell'eleganza bergamasca, titola invece «Il declino di Giannino». Seguono, sotto questi titoli di prima pagina a nove colonne, roba che non si potrebbe dare più spazio neppure a un'invasione aliena, articoli di prevedibile volgarità. Onore al merito: **Vittorio Feltri**, firma nobile del *Giornale*, non ha partecipato al linciaggio.

Che modo schifoso, o berlusconiani, di stare al mondo! Militare in un partito non è come far parte della banda della Via Paal, delle Squadre d'assalto hitleriane o della Guardia rossa. Moderazione, ci vuole, e senso della realtà. Ritenerne che un partito possa prosperare sulle disgrazie altrui è roba, questa sì, da cialtroni. Molto peggio di qualsiasi Master millantato. Meglio rubare.

—© Riproduzione riservata—■



Grillo dice no a Sky ma parla a Class/Cnbc e spiega tutto il suo programma

Dopo il no a Sky, il leader del Movimento 5 Stelle, Beppe Grillo, rilascia un'intervista a Class-Cnbc (video disponibile sul sito www.italiaoggi.it). In cui spiega le priorità politiche del Movimento 5 Stelle: è necessario ricostruire l'Italia dalle basi e bisogna farlo con le persone giuste. Il loro modus operandi è l'onestà. Non c'è più tempo per pensare, bisogna agire immediatamente. Abbiamo un programma preciso: cemento zero, wi-fi libero e gratuito, passare dal petrolio alle rinnovabili, diminuzione dell'orario di lavoro, detassazione della piccola e media impresa, e gli altri dovranno seguirlo.

Chatterley a pag. 5

Lo dice, in un'intervista alla tv Class-Cnbc, il leader del Movimento, Beppe Grillo

5Stelle dilaga, è un'epidemia Grillo adesso è convinto che diventerà il primo partito

DI JULIA CHATTERLEY
CLASS-CNBC

È necessario ricostruire l'Italia dalle basi e bisogna farlo con le persone giuste. Il loro modus operandi è l'onestà. Non c'è più tempo per pensare, bisogna agire immediatamente e gli altri devono arrendersi perché ormai appartengono al passato. Abbiamo un programma preciso: cemento zero, wi-fi libero e gratuito, passare dal petrolio alle rinnovabili, diminuzione dell'orario di lavoro, detassazione della piccola e media impresa, e gli altri dovranno seguirlo. È quanto afferma il leader del Movimento 5 Stelle, **Beppe Grillo**, durante un'intervista trasmessa da *Class-Cnbc* (televisione del gruppo Class).

Domanda. Qual è il risultato ideale per il Movimento 5 stelle in queste elezioni?

Risposta. Il miglior risultato è che saremo primi nelle elezioni. Questo è un movimento che non si ferma più, è un'epidemia, quindi devono arrendersi e uscire dal Parlamento con le mani in alto, faremo una verifica fiscale e se ne andranno come gli americani in Vie-

tnam con l'elicottero. I partiti hanno dilapidato questo paese in vent'anni, quindi adesso è la volta dei cittadini. Questo è un movimento di cooperazione tra cittadini che, attraverso la rete, mettono intelligenze del mondo su un problema che, così, verrà risolto. Noi dobbiamo rifare questo Paese dalle basi e per farlo c'è bisogno che vadano via tutti, in pace perché noi siamo un movimento costituzionale di pace e di cittadini incensurati.

Quindi arrendetevi.

D. Per le regole che voi stessi vi siete dati lei non può guidare il partito se vincerete le elezioni. Chi lo farà quindi?

R. Io sono un portavoce, noi siamo tutti dei portavoce. Io garantisco che chi entra nel movimento sia incensurato, che non abbia già fatto politica, che risieda nel posto dove vuole andare a governare e che faccia due legislature e basta. Non deleghiamo più nessuno, non si delega più a un partito o a un politico, entriamo direttamente noi nel Parlamento e nei ministeri; cominceremo con le persone giuste e faremo diventare l'onestà una moda. Sarà l'onestà che comincerà ad

andare di moda, mentre rubare sarà out. chi ruba va via. Non siamo violenti, li prenderemo in giro, li seppellirà una risata, ma devono arrendersi adesso.

D. Pensa che gli scandali e le ricadute politiche degli ultimi mesi dovranno peggiorare prima di migliorare?

R.. Certo. Questo paese sta venendo giù come un castello di carte. La vicenda del Monte dei Paschi di Siena è il più grande scandalo finanziario della storia della Repubblica. Sono coinvolti tutti i vertici dello Stato, tutti i partiti politici e stanno cercando di coprire i fatti con l'informazione che depista le notizie. Se non fosse per un'informazione collusa, noi non saremmo in questa situazione, quindi dobbiamo rifare il paese cominciando a intervenire sulle persone che



sono allo stremo delle forze, aiutando immediatamente le pmi con un reddito di cittadinanza. Non abbiamo più tempo. L'abbiamo già fatto in Sicilia. 15 persone sono dentro il Parlamento siciliano e, decurtandosi il 75% del loro stipendio fanno micro credito alla piccola e media impresa siciliana. Noi non prendiamo soldi, abbiamo rifiutato i rimborsi, siamo un movimento che ha tre anni e che sta diventando la prima forza politica del paese, attraverso la rete e la solidarietà. Siamo una comunità. questo pullman ci è stato offerto, ci danno salumi formaggi e prosciutti che noi cambiamo col pieno di gasolio. Vado a dormire da amici, mangio a casa di altri amici, chi si occupa del palco, delle luci, dell'amplificazione lo fa gratuitamente. È un movimento che è diventata una comunità, l'Italia deve diventare questo. sentirsi una comunità.

D. Gli altri partiti la attaccano. È perché hanno paura?

R. Sì, sì. Ormai sono fuori dai giochi, fanno parte della storia. Ormai vanno in questi studi televisivi perché i giornalisti sono dipendenti da loro, ma oltre quello non riescono a mettere il naso fuori. Vivono in una dimensione parallela come in un Truman Show. Si stanno rendendo conto che le persone, i cittadini gli hanno girato le spalle. non hanno più nessuno. Sono come quei vecchi gerarchi fascisti che continuavano a blaterare 'portate le armate di qua, portatele di là', ma le armate non c'erano più. Sono come quei vecchi attori di scena con i teatri vuoti. Sono e saranno il passato, tra sei mesi non ce li ricorderemo più.

D. Se non vince queste elezioni, crede che ce ne saranno altre a breve?

R. Assolutamente sì. È solo questione di tempo. o si arrendono

subito o si arrenderanno tra sei mesi, un anno al massimo. Nessun esecutivo può governare un paese in macerie e non possono, di certo, governarlo quelli che lo hanno reso tale. Noi riempiamo un vuoto, che nelle altre parti viene riempito dai fascisti e dai nazisti. Noi teniamo calmi gli animi, ma devono capire che per loro è finita.

D. Quindi lei non mette assolutamente in discussione la promessa di non formare alcuna coalizione.

R. Assolutamente no. Abbiamo un nostro programma e saremo l'ago della bilancia di tutto. Il nostro programma è costituito da idee che non sono nè di destra nè di sinistra, perchè le nostre idee o sono buone o sono cattive. Noi non seguiremo nessun altro, sono loro che saranno costretti, se ci saranno ancora, a seguire le nostre idee. cemento zero, wi-fi libero e gratuito, passare dal petrolio alle rinnovabili, diminuzione dell'orario di lavoro, detassazione della piccola e media impresa. Noi abbiamo tutto un piano preciso, fatto da migliaia di persone nel mondo. Il nostro piano economico l'ha fatto Joseph Stiglitz, che è Premio Nobel per l'economia, insieme a persone normali e a professori di economia che sono in rete. Il nostro piano energetico lo prendiamo da grandi menti come Lester R. Brown, Amory Lovins, da istituti speciali politecnici svizzeri. Noi vogliamo meno lavoro, meno energia e meno materiali. Quindi si tratta di un «produrre leggero». una società da 200 all'ora non da 300 all'ora, una società che non ha il Jumbo che viaggia a 800 km/h con 800 posti, ma che ha il dirigibile. Questa è la nostra metafora, questa è la società che immaginiamo. È un sogno questo e noi siamo obbligati a sognare un'economia diversa, una politica diversa, una scuola diversa e una sanità diversa, costretti a pensare in un altro modo.

D. Una cosa che riguarda la gente è un dibattito sul referendum sull'Europa. Lei è contro l'Italia nell'euro?

R. No. Io non sono un anti europeista. Sono per un'Europa diversa. Questa Europa ha fallito facendo una moneta unica con economie diverse, portando quindi al dissesto di un sacco di paesi, noi siamo per un diverso concetto di Europa. Qui il problema non è l'euro o non euro, il problema è il debito. Noi abbiamo un debito di 2 mila miliardi che ci costa 100 mld di interessi l'anno. Siamo nel buio totale. Tutte le riforme che possiamo fare ci portano verso la Grecia, se non peggio. Quindi non vogliamo nè svendere il patrimonio pubblico, nè svenderlo a fondi americani, inglesi o arabi. Vogliamo risollevarlo, siamo italiani. I migliori ingegneri, i migliori architetti, i migliori matematici, insomma, la miglior gente è andata via da questo paese e ora stanno tornando. Se noi diamo un segnale vigoroso, torneranno le forze più determinanti che se ne erano andate e ricostruiremo il paese dalla base. Inoltre, rifaremo un'Europa molto diversa da quella attuale. Non abbiamo una lingua in comune, ogni legge viene tradotta in 11 lingue, i fondi e le sovvenzioni fanno giri strani, all'agricoltura va 1/3 del bilancio, ma agli agricoltori non arriva niente, le merci girano in modo schizofrenico per le quote, le arance siciliane vengono distrutte per prendere quelle che arrivano dalla Spagna e da Tunisi. La finanza ha reso schizofrenico il commercio, i trasporti e l'economia. Noi facciamo strutture, Tav, treni veloci, buchi, gallerie e ponti da miliardi di euro, a debito, per far circolare camion che per metà sono vuoti. E non riusciamo nemmeno a fare un piano logistico per farli viaggiare pieni. Quindi abbiamo bisogno di un altro pensiero. La nostra è un'utopia realistica.

—© Riproduzione riservata—

Polillo: comunque vada, con tanta società civile in parlamento lavorare sarà difficile

Il boom di Grillo riporta al voto

L'alternativa è soltanto un governo di larga coalizione

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Ha canalizzato nelle istituzioni il dissenso, evitando «la deriva greca, ed è dunque stato un fattore di stabilizzazione del paese». Ma ora Beppe Grillo rischia di essere causa di ingovernabilità, perché «rappresenta la protesta ma non ha una proposta». Tanto che ad oggi non è affatto da escludere, che, se Grillo dovesse fare il boom di consensi, «si torni subito di nuovo al voto. Salvo», ragiona Gianfranco Polillo, sottosegretario dell'economia, spesso frontman del governo Monti in parlamento e sui media, «non si giunga a un accordo per un governo di ampia coalizione, e allora...». Forte della pregressa esperienza di segretario di varie commissioni parlamentari, Polillo mette in guardia anche contro gli inconvenienti del «giusto» rinnovamento a cui hanno dato seguito i partiti per le candidature elettorali: «Ci saranno troppi esponenti della società civile in parlamento, che penseranno di poter cambiare il mondo ma non sanno quali sono le procedure parlamentari. Lavorare sarà molto difficile».

Domanda. Il Financial Times ha titolato sul «fascino sovversivo di Grillo». Un fascino che sta conquistando platee sempre più ampie.

Risposta. Il messaggio sovversivo è anche un look, che ha appeal nella campagna elettorale. Vorrei però aggiungere che ha svolto e svolge una funzione positiva, una funzione storica di istituzionalizzazione del dissenso. Se la grave crisi economica e la sofferenza delle famiglie povere non ha prodotto manifestazioni di massa, non ci ha condotto alla

deriva greca, lo dobbiamo al Movimento5Stelle.

D. Monti dice invece che è stata la vostra azione di governo a evitare la deriva greca.

R. Abbiamo dovuto fare una manovra dura, che ha evitato il default dell'Italia, ma abbiamo anche creato tanta sofferenza. Grillo ha intercettato il malessere di un Paese e si accinge a portarlo democraticamente in parlamento. Gliene va dato merito. Ma se c'è la protesta, non c'è la proposta nel Movimento 5stelle. C'è rischio così che la pulsione positiva diventi un freno alla possibilità di avere un governo che sappia affrontare con determinazione i problemi.

D. Anche lei teme un parlamento invaso dai grillini?

R. Come insegnano le elezioni siciliane, Grillo avrà un grande successo. Bisogna solo vedere quanti saranno. E non è affatto da escludere che il fattore Grillo possa portare a nuove elezioni subito.

D. Fattore destabilizzante?

R. Sì, ma proprio per questo potrebbe paradossalmente essere anche aggregante, perché spingerebbe le altre forze responsabili a coalizzarsi. Il paese in questo momento non può permettersi incertezze, deve essere un interlocutore autorevole e affidabile per l'Europa e per i mercati. Mi auguro che gli elettori siano più intelligenti di come dicono i sondaggi.

D. Insomma, Grillo il miglior alleato di Monti.

R. Potrebbero verificarsi le

condizioni per un governo di ampia coalizione, e allora in questo caso anche la partita per Palazzo Chigi sarebbe tutta da giocare.

D. Monti ancora premier?

R. In questo scenario, non è affatto da escludere.

D. Tra grillini e società civile, il prossimo parlamento sarà pieno di facce nuove.

Peserà l'assenza di esperienza?

R. L'istanza di rinnovamento nelle candidature era sacrosanta, ma stare in parlamento è lavoro difficile, perché presuppone capacità tecniche e capacità relazionali. E di solito, chi è molto competente si considera il sale della terra, chi ha capacità di relazione non sta sul piano tecnico. E poi ci saranno tanti esponenti della società civile che verranno pensando di cambiare il mondo, ma non conosceranno i regolamenti parlamentari... comunque vada domenica e lunedì, per il prossimo parlamento e il prossimo governo lavorare sarà molto difficile. Io ne so qualcosa, avendo visto al lavoro molti colleghi di governo tecnici puri.

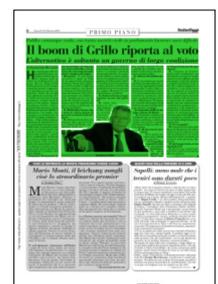
D. Un consiglio?

R. Cercare di prevedere delle figure di riferimento che abbiano già un po' di esperienza non solo in parlamento ma anche al governo. Sarà essenziale per navigare nella prossima legislatura.

D. Sottosegretario, si sta candidando?

R. Ma no, non ci penso proprio! Non vedo l'ora di tornare alle mie letture.

—©Riproduzione riservata—





Gianfranco Polillo



Elezioni Ma la cancelliera smentisce. Poi il Prof attacca Berlusconi: «Se lo votato non è colpa sua, ma degli italiani». S&P: con voto incerto crescita a rischio

Monti: «Merkel non vuole il Pd al governo»

Grillo: a Roma il ribaltone. Esposto contro il Cavaliere per la lettera sull'Imu.

>>

Paola Pentimella Testa
Roma

In vista della volata finale, tutti parlano di Beppe Grillo, il modo migliore per fare pubblicità al Movimento 5 Stelle, snobbato fino a pochi giorni fa dalle forze politiche. Intanto Grillo, dopo il pienone a Milano, si prepara a sbancare Roma, dove è prevista l'ultima tappa dello tsunami tour. E da dove partirà «il ribaltone, che non sono riusciti fare i nostri padri nel 1945».

Di Grillo, o meglio dei grillini, ha parlato ieri Mario Monti. La sua «vera forza sono gli elettori». «È difficile governare con Grillo, ma è difficile governare anche senza gli elettori di Grillo». Monti si sbilancia poi sul futuro capo dello Stato, ricandidando Giorgio Napolitano. Se poi fosse impossibile, sarebbe positivo avere una candidata donna, Emma Bonino o anche le attuali donne ministro. Del resto la strategia del professore rimane la stessa: puntare ancora sulle larghe intese sotto la regia di un Napolitano ricandidato al Quirinale, anche in vista di una probabile mancanza di maggioranza di centrosinistra al Senato e sul fatto che nel Pdl possa riesplodere la diaspora se Berlusconi uscirà sconfitto dalle urne. Non a caso ieri il Professore ha promosso le doti di governo di Bersani, ma martellando Sel e Cgil, che a suo giudizio ostacolano le misure necessarie per riconquistare competitività. E poi si è detto favorevole a un'alleanza col Pdl, «ma senza Berlusconi e Lega». Una bocciatura al Cavaliere che passa attraverso una

bastonatura dei suoi elettori: «La colpa non è di Berlusconi, ma degli italiani che lo votano». E parlando ancora di Bersani rivela che Angela Merkel «non vuole il Pd al governo». Ma la cancelliera smentisce poco dopo, mentre il leader del Pd gli risponde per le rime - «Non so se è un problema della Merkel o suo» - e lancia due proposte sulla sanità: «Basta consulenze e via il ticket per le visite specialistiche», perché «noi siamo per il mantenimento di un servizio sanitario pubblico e per tutti».

Anche Berlusconi si sofferma su Grillo: «Chi vota per lui è senza testa». Poi difende la lettera di rimborso dell'Imu inviata agli italiani, che gli è costata ieri un esposto di Rivoluzione civile per voto di scambio. «Critiche alla lettera? Non sanno dove attaccarsi», è la replica del Cavaliere.

«Berlusconi pensa che gli italiani siano degli allocchi, talmente creduloni da abboccare a quest'amo», è invece la reazione dell'ex alleato Gianfranco Fini.

Per Giorgia Meloni quella di ieri è stata la giornata dell'imbarazzo e delle scuse per il video omofobo apparso su Youtube «Vota con la testa non col culo», fatto da Raffaele Zanon e Alberto Pedrina, esponenti veneti di Fratelli d'Italia. Dopo aver respinto al mittente l'accusa di omofobia, in serata un nuovo scivolone degli autori: «Proporremo l'abolizione del culo».

Tornando all'ipotesi di una Grande Coalizione, benché entrambi i poli la vivano come una contraddizione in termini con la campagna elettorale, per Standard & Poor's romana la soluzione ai problemi dell'Italia, perché se il voto sarà incerto e non ci sarà una maggioranza solida, «la crescita sarà a rischio». <<



VERSO LE ELEZIONI
LE STRATEGIE DEI PARTITI

Il leader del Pd propone di abolire i ticket sulla specialistica tagliando i costi delle consulenze

Bersani: l'avversario è il Cav non temo la piazza di Grillo

Berlusconi spiega la lettera Imu e attacca: messaggio mafioso su Mediaset

Sia il candidato del centrosinistra sia quello del centrodestra replicano al premier Mario Monti

● **ROMA.** Berlusconi contro Bersani e entrambi contro Monti. Sale sempre di più la polemica tra i principali competitor a pochi giorni dal voto.

Ieri Bersani, con Renzi, era in Sicilia. In mattinata, Bersani lancia una precisa proposta: «La sanità pubblica spende ogni anno 790 milioni di euro in consulenze, la maggior parte delle quali sono inutili, come ha denunciato la commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale presieduta da Ignazio Marino. Mentre i cittadini spendono di tasca propria 834 milioni l'anno per pagare i ticket sulle visite specialistiche».

«Il ticket - prosegue - è una delle tasse più odiose e ingiuste perché è una tassa che ricade su chi è più malato. Per questo noi vogliamo eliminare tutte quelle consulenze che non servono per tutelare la salute e abolire il ticket per sollevare da una spesa aggiuntiva quei cittadini che si devono curare».

A Palermo, Bersani ribadisce che l'avversario numero uno è il Pdl, mentre non teme «le piazze di Grillo, ma il suo populismo».

«Le elezioni hanno sempre l'aspetto di un'onda, io sento per noi un'aria buona», dice il leader del Pd. «Certamente», aggiunge, «non sottovaluto la destra, perché, ab-

biamo visto che Berlusconi non sta dormendo, si sta dando da fare anche fin troppo». Allora, afferma Renzi, dobbiamo ricordarci «il 61 a zero in Sicilia del Pdl; e cosa ha fatto il governo di centrodestra per l'isola? Le loro promesse sono rimaste tutte nel cassetto di «Porta a Porta». A chi pensa «solo a un voto di protesta», votando «cinquestelle», Bersani dice che «poi non si dovrà lamentare se torna Berlusconi». E promette la legge anti-corruzione e quella sul conflitto di interesse nei primi cento giorni: «Berlusconi si deve rassegnare, quando si parla di regole lui mette subito mano alla pistola». Parlando dei problemi del Paese, Bersani accusa il Cavaliere e il Pdl di essersi occupati «di Ruby, mentre ci dicevano che tutto andava bene». Ora «nelle case degli italiani stanno arrivando nove milioni di lettere che sembrano cartelle esattoriali, invece è la promessa di Berlusconi di restituire l'Imu: ma perché, non restituiscono i quattro miliardi spesi per Alitalia o i quattro miliardi per le quote latte? Soldi che sono stati buttati via per vincere le elezioni».

Quindi liquida con «non so se è un problema della Merkel o di Monti, non l'ho capito», le parole del premier secondo cui la cancelliera tedesca non vedrebbe con favore un governo targato Pd.

In serata da Porta a Porta gli risponde Berlusconi, dicendo che i suoi «competitor sono tutti brutti». Tre sono i bersagli che finiscono nel mirino dell'ex premier: Grillo, Bersani e Monti.

L'ex capo del governo rivendica la decisione di aver inviato una lettera con le istruzioni per riscuotere l'Imu - «non sanno

a cosa attaccarsi per criticarmi» - sottolineando che «solo degli sprovveduti in economia potevano mettere una tassa del genere». Il Cavaliere ripete punto per punto i suoi cavalli di battaglia e poi non esita a dirsi «preoccupato» di fronte al consenso di Beppe Grillo. Per Berlusconi, il leader del movimento 5 stelle è «un pericolo per il Paese» ecco perché non esita a bollare come «insensati e fuori di testa» quegli elettori che pensano di votarlo. Ed è proprio il leader del Pd il secondo ad essere preso di mira dal Cavaliere convinto di aver ricevuto «delle minacce mafiose» proprio da Bersani: «se andrà al governo ha detto, Mediaset ne passerà delle belle». Ed è proprio quando sono chiamate in causa le sue aziende e il conflitto d'interesse che l'ex capo del governo si dice pronto a «mettere il blind trust se ci fosse una legge». In caso contrario, però, dice di non vedere «perché dovrei ossequiare una norma che non c'è». Il tono è altrettanto convinto in merito all'esito delle urne: «Il Pdl vincerà - dice senza giri di parole - lo dico per la qualità dei competitor ma anche perché gli indecisi si troveranno la scheda con il simbolo Pdl che promette la restituzione dell'Imu e non metterà la patrimoniale. Le persone - sottolinea - votano con la testa ma anche con la tasca». Ecco perché Berlusconi torna ancora una volta a chiedere che non si disperda il voto scegliendo Monti ed i leader che compongono la sua coalizione con cui il Cavaliere chiude ogni possibilità di dialogo: «Casini e Fini sono stati una grande delusione. Monti? È inaffidabile. Parole poco lusinghiere arrivano infine per Oscar Giannino.





Sotto, Silvio Berlusconi, negli studi di «Porta a Porta»: li ha difeso l'operazione della lettera per il rimborso Imu inviata agli italiani

RIVOLUZIONE CIVILE IL LEADER DELL'ITALIA DEI VALORI IN PUGLIA E BASILICATA. E SFIDA GRILLO: FA SOLO PROTESTA, MA NON BASTA

Di Pietro: noi l'alternativa

«Pd e Sel hanno già deciso l'accordo con Monti dopo il voto»

Antonio Di Pietro, leader dell'Italia dei valori e alleato di Ingroia nella lista Rivoluzione civile: cosa pensa della lettera inviata da Berlusconi per la riscossione dell'Imu?

«Abbiamo depositato un esposto alla magistratura perché si va oltre la propaganda. Basti pensare alla lettera inviata ai cittadini che sembra un atto ufficiale. È un modo per trarre in inganno i cittadini. È una truffa e con un raggio che cerca di carpire la fiducia del cittadino. Non siamo più dinanzi ad una sana competizione democratica, ma siamo dinanzi ad un truffatore incallito. Mi aspetterei che il Capo dello Stato, come arbitro delle elezioni, facesse sentire la sua voce per stigmatizzare questo comportamento».

Cosa vi aspettate dal voto?

«Ci sono due piani. Sul piano oggettivo, il ricambio di una buona parte della classe politica è necessario. Da questo punto di vista l'avvento del Movimento 5 stelle è positivo anche se ricordo a Grillo che quanto lui sta predicando adesso, io lo faccio da vent'anni. Penso ai referendum presentati, ricordo gli ultimi quattro, due sul lavoro e due sui costi della politica. Noi abbiamo raccolto le firme, le abbiamo depositate in Cassazione e non mi risulta che Grillo abbia formato. Comunque, benvenuto in questa battaglia, ma non ci metta il suo cappello».

E per il Sud, cosa proponete?

«Vanno trovate le risorse, con la lotta agli sprechi e definendo una scala di priorità. Risorse che vanno finalizzate al mondo del lavoro e dell'assistenza sociale, togliendole alle spese militari, o ai finanziamenti alla banche».

A proposito di Grillo. Tutti i giorni riempie le piazze. Che ne pensa?

«Oggi Santoro ha detto che Grillo si sta avvantaggiando grazie al lavoro fatto da Di Pietro. Ritengo che il fatto che le piazze si riempino sia un bene. Ma non va fatto di ogni erba un fascio, come Grillo vorrebbe far credere, perché ci sono politici che hanno fatto il loro do-

vere e ne hanno pagato le conseguenze. Cito due casi: ci sono 21 magistrati in queste elezioni, ma tutto il sistema se la prende solo con Ingroia. Ci sono persone dalle quali Grillo deve prendere lezioni».

Ci sono le condizioni, per costruire un accordo con il centrosinistra in Parlamento?

«Ma noi lavoriamo proprio su questo obiettivo. Credo che sia un suicidio politico la posizione del Pd che ogni giorno ripete che intende allearsi con Monti. Noi chiediamo il voto utile a Rivoluzione Civile perché occorre creare un'alternativa al nodo scorsoio in cui si sta infilando il Pd, con l'alleanza con Monti. Che ha portato avanti una politica che ha aumentato il disagio sociale e allargato il divario tra i più ricchi e i più poveri. Contesto la politica di Monti che

per far quadrare i conti ha mandato in pensione migliaia e migliaia di cittadini».

Ma l'accordo lo farete e no?

«Il sistema bipolare si è rotto perché Monti si è messo a fare il politico. Il voto a Rivoluzione Civile è un voto utile perché permetterà di costruire dopo il voto una vera alleanza di centrosinistra che metta al primo posto l'uguaglianza e l'equità. Individuando le risorse, in modo selettivo, con la patrimoniale,

con la tassazione degli scudati».

Perché un cittadino dovrebbe votare Rivoluzione civile e non Pd, Grillo o Sel?

«Il voto a Rivoluzione Civile è utile per costruire un'alternativa di governo alle destra. Quello a Grillo è un voto di mera protesta e quello a Sel è ad una forza di centrosinistra che nel suo complesso ha già deciso di allearsi con Monti».

Michele Cozzi



Fitto: il Pdl garantisce il Sud chi vota Grillo aiuta Bersani

L'ex ministro: ripartiremo dal nostro piano, in Puglia siamo in netto recupero

VERSO LE ELEZIONI
LE INTERVISTE

Il leader del Pdl pugliese parla anche dei suoi problemi giudiziari e delle indiscrezioni sul Cassano: tutto chiarito

MICHELE COZZI

Raffaele Fitto, ex ministro: la Puglia, secondo gli esperti, non sarebbe una regione in bilico per gli equilibri al Senato perché è considerata acquisita dal centrosinistra. Che dice?

«Noi abbiamo sondaggi diversi che ci danno indicazioni chiare in senso opposto: in qualche caso c'è una differenza minima, in altri un sostanziale pareggio. Peraltro 15 giorni fa anche il prof. Mannheim, in uno degli ultimi sondaggi di cui era consentita la diffusione, inserì la Puglia tra le regioni in bilico. E non era ancora venuto a Bari il Presidente Berlusconi...»

Come giudica la campagna elettorale?

«Intanto constato con piacere che, nonostante il clima di antipolitica che purtroppo si respira nel Paese, c'è grande partecipazione dei cittadini. Credo che gli italiani proprio in questo momento di crisi e difficoltà stiano capendo l'importanza di esprimere un voto utile che secondo noi non può che essere per la nostra coalizione. In primo luogo perché votando per noi l'elettore è certo che il proprio voto resterà solo al centrodestra. Poi perché le nostre proposte interpretano i bisogni dei cittadini e delle imprese: abolizione dell'Imu sulla prima casa e sui fabbricati agricoli e restituzione di quella versata nel 2012; graduale abolizione dell'Irap e in generale diminuzione della pressione fiscale; ridimensionamento del ruolo di Equitalia con l'impossibilità di pignorare la pri-

ma casa che per noi resta un bene ed un valore primario su cui costruire il presente, il futuro, la famiglia; irrevocabilità dei mutui già erogati; sburocratizzazione della Pubblica Amministrazione; sgravi fiscali per nuove imprese e per imprese che assumono giovani».

Il nemico del Pdl è Grillo. Temete che possa sfondare nel vostro elettorato?

«Per noi non ci sono nemici, casomai avversari politici. Nel caso di Grillo però non è neanche così perché Grillo non fa proposte politiche, quindi non c'è un reale confronto. Cerca solo di intercettare un voto di protesta di cui i cittadini in questi ultimi giorni capiranno la inutilità. Votare per Grillo solo per protesta significa aumentare la frammentazione e quindi la ingovernabilità del Paese e favorire Bersani».

Berlusconi riempie i teatri. Ma dice che in caso di vittoria non sarebbe lui il premier. Non le sembra un po' il teatrino della politica?

«Berlusconi si conferma un grande leader carismatico che riesce ad intercettare il sentimento di milioni di italiani. Non solo riempie i teatri ma spesso, come a Bari, restano fuori più del doppio delle persone che riescono ad entrare. Altro che teatrino della politica..... Siamo l'unica coalizione che dice oggi cosa farà al Governo e con chi. La grande forza di Berlusconi è una proposta coerente e credibile. Il teatrino lo fa chi oggi scimmietta le nostre proposte e finge di essere avversario quando già pensa, ad urne chiuse, di fare alleanze».

L'alleanza tra Pdl e Lega si basa sul 75% delle tasse che rimarrebbero al Nord. Come lo spiega agli elettori del Pdl della Puglia?

«La propaganda dice che la Lega è contro il Sud, i fatti dicono il contrario. Ricordo che nella campagna elettorale del 2008, per pro-

paganda, il Pd ci attaccava sulla nostra proposta di federalismo fiscale dicendo che lo voleva la Lega contro il Sud. Dopo ampia discussione e l'inserimento su nostra proposta di meccanismi di perequazione che hanno garantito il Sud, il nostro governo ha portato la riforma in Parlamento e il Pd ha votato a favore alla Camera e al

Senato. Sarà lo stesso sulla questione del 75% delle tasse che resterebbe al Nord. Si tratta di un accordo a Costituzione invariata che salvaguarda i principi della legge di riforma del federalismo fiscale approvata nel corso di questa legislatura e che quindi fa salvi i principi di pere-

quazione e di assicurazione dei livelli essenziali di assistenza su tutto il territorio nazionale. Saremo guardiani attenti degli interessi del Sud che sono anche quelli del Paese nel suo complesso».

Lei è stato ministro per gli affari regionali. Nel governo Monti, non c'è un ministro per il Sud, ma per la coesione sociale. In caso di successo, da quale idea-forse lei ricomincerebbe per il Sud?

«Intanto ricordo che avevo anche, forse con "minore enfasi", la delega della coesione. L'idea forte è il nostro Piano per il Sud, varato dal nostro governo con il plauso della Commissione Europea e con il consenso di tutte le Regioni. Indirizza le risorse su grandi assi di intervento garantendo efficacia ed efficienza nei tempi e nelle modalità di spesa».

In piena campagna elettorale



c'è stata la sentenza di condanna nel giudizio di primo grado nei suoi confronti. Crede che questo potrà avere qualche effetto sul l'esito elettorale?

«Al di là del merito della vicenda, su cui sono molto curioso di leggere le motivazioni non appena saranno depositate, colpiscono il metodo ed i tempi. Io ho posto pubblicamente alcune domande che sono ancora in attesa di risposta. La prima: che necessità c'era di emettere questa sentenza in piena campagna elettorale, dopo una camera di consiglio di 30 ore, alla vigilia dall'arrivo a Bari del presidente Berlusconi ed in presenza di chiare indicazioni in senso opposto arrivate dal Csm? La seconda: vorrei sapere se a Bari, in Puglia e in Italia esiste un processo con un iter simile al mio, ossia con oltre 70 udienze, fino a 3 a settimana, della durata anche di 12 ore ognuna e perché in tanti altri processi gli stessi magistrati tengono tre udienze all'anno e poi dichiarano la prescrizione? Domande a cui sinora non ho ottenuto risposta ma sono certo che i cittadini sapranno dare la giusta valutazione anche a questo aspetto».

La formulazione delle liste del Pdl ha suscitato più di un malumore. Cassano Le ha lanciato un chiaro avverti-

mento: se non si cambia, lui prende un'altra strada. Ha parlato con Cassano e cosa intende fare?

«La miglior risposta a chi parla di malumori sono i colleghi parlamentari uscenti non ricandidati che sono tutti in campagna elettorale in prima persona con impegno ed entusiasmo. Ciò dimostra che il Pdl è un partito in cui non si antepongono gli interessi personali a quello generale. Quanto a Cassano non sono abituato a ricevere avvertimenti, nè me ne farei intimidire, ma non ritengo che il suo lo fosse. Ci siamo parlati chiaramente e lo vedo impegnato sul territorio in campagna elettorale per il Pdl al nostro fianco; i suoi elettori e le sue preferenze sono nel Pdl e sono certo che Massimo non potrebbe mai immaginare di essere credibile agli occhi di questi elettori se di giorno li invitasse a votare Pdl e di notte incontrasse esponenti della sinistra per concordare improbabili passaggi di schieramento. È un ottimo consigliere regionale, da sempre impegnato in prima linea con Forza Italia e col Pdl».

SI ricandida alla guida della Regione?

«Semplicemente lo escludo»

Francesco Storace e il XIII Sanità, potenzialità, territorio

di Maria Elena Consoli

Pragmatico, concreto e battagliero: il candidato del centrodestra alla presidenza del Lazio ha voluto dedica-



re un'attenzione particolare al litorale, visitando Ostia più volte in questi giorni. Con lui è l'occasione di parlare del XIII, le sue problematiche, le sue potenzialità, con un occhio particolare alla sanità, al Grasi e al Cpo di viale Vega - da lui ristrutturato e trasformato in una struttura moderna ed efficiente - e alle esigenze di un territorio che in termini di popolazione è grande come una città media nazionale.

a pag. 2

Francesco Storace: Ostia e l'entroterra Sanità "sociale", trasporti e sviluppo

Il candidato del centrodestra alla presidenza della regione Lazio ha voluto dedicare un'attenzione particolare su questo territorio, visitando Ostia più volte. Con lui è l'occasione di parlare del XIII, le sue problematiche, le sue potenzialità

di Maria Elena Consoli

Pragmatico, rapido, concreto e, come sempre, battagliero. Sin dall'inizio della campagna elettorale, Francesco Storace non si è mai risparmiato: combattivo e coriaceo, il vecchio leone si è "buttato" anima e corpo nell'agone politico, scendendo a stretto contatto con la gente, parlando con loro dei problemi di vita quotidiana: sanità, trasporti, sicurezza. Che sono, guarda caso, le questioni "calde" per Ostia e il XIII: ai quali Storace ha dedicato un'attenzione particolare, visitando il territorio più volte. Qui ha riqualificato il Cpo, trasformandolo in una struttura moderna e apprezzata. Un cambio radicale, per il centro di viale Vega. Proprio la sanità è uno dei suoi cavalli di battaglia: che non a caso ieri ha firmato con Berlusconi un patto che prevede diversi

punti, dallo stop al commissariamento ad una specifica regolamentazione per il turn over, dallo sblocco dei crediti per le imprese fornitrici alla realizzazione di un modello virtuoso tra strutture pubbliche e private premiando meritocrazia ed efficienza. Ma è anche l'occasione per parlare con lui degli scandali che hanno travolto la politica laziale, di spese e stipendi: e qui l'ex governatore ricorda di aver già presentato dopo lo scandalo Fiorito la proposta di legge per il dimezzamento dei costi della politica in Regione, oltre al taglio dei consiglieri da 70 a 50 e all'abolizione dei monogruppi. Tutte questioni delicate, che riguardano da vicino il XIII. Al resto ci pensa lui, Francesco Storace.

La campagna elettorale è agli sgoccioli. Lei ha visitato più volte Ostia e il XIII in

questi giorni: qual è la sua impressione, il suo pensiero particolare stando a contatto con i cittadini.

Noi dobbiamo partire dall'esempio. Dobbiamo pensare ai cittadini del XIII, che hanno diritto a una politica sobria destinata al servizio dei cittadini di Ostia che, dovranno eleggere non più 70 ma 50 consiglieri. Questa è la prima questione, e devo dire che sul piano regionale c'è stata una risposta, vedo già un atteggiamento migliore. Poi, aggiungo anche che con me alla presidenza del Lazio non vedrete più le auto blu



della Regione, perché uomini politici e dirigenti hanno già un ragguardevole stipendio, e si possono pagare da soli le macchine gli autisti.

La sanità: una questione rilevante per il XIII e che lei conosce bene perché vi ha dedicato un'attenzione particolare. Ma i tagli si fanno sentire, specie considerando che Ostia e l'entroterra hanno una popolazione di una città media nazionale.

Occorre intensificare la presenza sanitaria sul territorio, bisogna far lavorare meglio l'ospedale Grassi. È naturale che da me il Cpo non avrà nulla da temere, anzi per questa struttura ho sempre una considerazione speciale. Quello che voglio dire è che bisogna evitare che troppa gente si rivolga al Grassi, e per farlo bisogna insistere su presidi territoriali, bisogna implementare i posti a lungo degenza e aprire, laddove ce ne sia bisogno, nuove strutture cosiddette Rsa con reparti e posti a medio e lunga degenza. Così si andrebbero a liberare posti letto negli ospedali per le emergenze. Alcuni hanno dimostrato di considerare le persone come numeri e non esseri viventi. Ma per noi no. Oggi dobbiamo ricominciare ridando piena sovranità alla Regione in materia di sanità. Bisogna uscire dal Commissariamento, in 8 anni i commissari hanno deciso la devastazione dei posti letto, nel nome di una spending review che ha comportato tragedie sociali nel territorio.

Il suo è un concetto di "sa-

nità sociale", che pone l'uomo al centro del sistema. Non la ragion di spesa.

Penso che si possa lavorare molto sul sociale, per dare la giusta attenzione alle malattie sia nella fase acuta che di convalescenza. Certo, ci sono problemi legati a difficoltà economiche, ma si può e si deve intervenire in termini di diritti sociali e noi lo possiamo fare attraverso la legislazione sulla famiglia, il sostegno agli anziani o le carte sociali. Il riferimento è alle iniziative assunte dal mio governo regionale per quanto riguarda le politiche prese e attuate per le classi meno abbienti come la carta senior. La sanità è un settore troppo importante, bisogna tutelare la salute dei cittadini. È un impegno mio preciso: assolutamente nessun taglio".

Il XIII è un territorio dal tessuto produttivo forte, complesso e importante. Che lei conosce bene. Su cosa bisogna puntare per il futuro?

Credo che per questo territorio il turismo stia offrendo e potrà offrire sempre più possibilità di sbocco, sia in termini economici che occupazionali. Ma non c'è solo il turismo: penso anche all'agricoltura, perché questo è un territorio che si espande verso Fiumicino. E poi alle imprese: e qui bisogna intervenire con la riduzione fiscale, aumentando e migliorando l'accesso al credito e andando a reperire nuove risorse e fondi come quelli comunitari.

La mobilità e gli spostamenti: una criticità, per questo territorio.

Dal punto di vista della mobilità, occorre creare e stringere una stretta connessione con Roma Capitale, ma soprattutto bisogna intervenire sulla gestione e sulla concessione delle ferrovie. E qui dico subito che il ruolo della regione è inutile. È Atac che se ne occupa, e lo deve fare bene, attraverso un contratto di servizio. Rimane da dire anche che bisogna puntare sul ferro, perché il traffico su gomma è diminuito per l'aumento della benzina e la gente preferisce prendere il treno. Poi, l'agenzia unica per la mobilità l'abbiamo scritta sul programma prima di chiunque altro,

Sviluppo, waterfront, potenzialità: un tema sempre attuale per questo territorio. Che sta cambiando in questi anni

Sul waterfront, è stata iniziata un'operazione, adesso si tratta di capire di cosa si tratta e cosa comporta, dei benefici e delle potenzialità. In ogni caso, io credo che questo territorio è cambiato e anche di parecchio nel corso degli ultimi anni. Anche da parte di Roma Capitale molto è stato fatto, pure in termini di decentramento e sviluppo. E questo è importante. Certo, poi bisogna anche considerare che Ostia vive di vita propria, e per questo ancora di più occorre mettere in risalto le sue grandi risorse e potenzialità e mettere in condizione di farle emergere e fruttare nel migliore dei modi.



«Alla Regione sarò l'acchiappa-reati»

*Io, candidata arrabbiata, contro sprechi e ruberie
Userò i fondi europei, pepite d'oro finora nascoste*

GIULIA BONGIORNO

L'avvocato sostenuto da Fli, Udc e Monti propone una decisa inversione di rotta

«Sento di avere una marcia in più per prevenire i comportamenti illeciti»



Orgogliosa dei suoi «candidati candidi». Giulia Bongiorno, avvocato resa celebre dall'assoluzione di Giulio Andreotti dall'accusa di associazione mafiosa al processo di Palermo, ora dà l'assalto alla Presidenza della Regione Lazio guidando la lista Scelta Civica per Monti sostenuta da Fli e Udc. «Nessuno dei miei "candidati candidi" è indagato oppure ha processi in corso. Non solo. Ho fatto firmare a tutti la dichiarazione di assenza di conflitto d'interessi in caso di elezione al consiglio della Pisana. Più candidi di così».

Legalità da ristabilire ad ogni costo. Crede basti questo per annullare il corto circuito tra la gente e la politica?

«C'è bisogno di credere che la politica non è sporca, se fatta da persone perbene. Sono stata rigorosissima nella scelta dei candidati, sarò così pure nella gestione della cosa pubblica».

Quindi sarebbe un

Presidente di Regione... penalista?

«Sento di avere una marcia in più nel prevenire i reati. Da vent'anni lo faccio per professione: le aziende mi chiamano per indicare le aree di sperpero ed individuare soggetti tendenti all'appropriazione indebita. Alla Regione Lazio serve soprattutto fare piazza pulita».

Indichi la strada da percorrere...

«Creare immediatamente modelli organizzativi per prevenire i reati. Farò una mappatura delle aree amministrative dove si sono verificati ammanchi e sprechi, introdurrò nuove procedure e controlli preventivi. Reputo inaccettabile appropriarsi del denaro pubblico, peraltro senza realizzare interventi per il lavoro, la sanità, i trasporti, le scuole».

Lo dicono tutti.

«Ma la mia storia non mente. E la scelta politica che ho fatto, potrei definirla come una scelta d'amore. Non certo di convenienza. Guadagnerei molto più guidando a tempo pieno il mio studio legale».

Che sensazioni avverte dagli elettori?

«La gente viene a chiedere se può fidarsi, se stavolta si fa sul serio».

Cosa farà se non verrà eletta alla presidenza del Lazio?

«Quando non raggiungo l'obiettivo, divento 5/6 volte più forte. Ho grande tenacia, posso riuscirci in altre forme».

Fingiamo che sia martedì 26 febbraio e che lei sia diventata Governatore.

«Apro la cassaforte e mostro le pepite d'oro della Regione».

Non ci sono soltanto debiti?

«Le pepite d'oro sono i fondi europei. È scandaloso comprendere perché non vengono spesi tanti soldi».

Confessi...

«Soldi non spesi per incapacità. Negli uffici c'è gente che non parla neppure l'inglese, oltre a non essere "euroformata". Scandaloso. Invece progetti realizzati ed autentica formazione significano dare lavoro ai giovani e rinnovare davvero l'amministrazione».

Allora servono le consulenze, ovvero il mezzo attraverso cui la spesa reale è cresciuta in maniera esponenziale?

«Alt. Le consulenze vanno bloccate. Si potrà accedere all'esterno solo se non si trovano professionalità valide dentro la Regione. La formazione vale anche per i dipendenti, investire su di loro è una risorsa».

Cosa farà per la Sanità del Lazio?

«Introduco la meritocrazia, voglio valutare la so-

luzione dei problemi ospedalieri puntando sulla qualità, su strutture territoriali a gestione infermieristica. Quindi attuando risparmi ed evitando i tagli lineari».

E sui trasporti?

«Puntare sulle linee ferroviarie, attingendo dai fondi europei».

Come giudica l'avversario Storace?

«È il vecchio».

E Zingaretti?

«Ha idee ma non mi è piaciuto che si sia fatto assumere dal partito prima di governare un ente pubblico. Metodo da vecchia politica».

I magistrati in politica le piacciono?

«I magistrati sono come sacerdoti. Non va che utilizzino certi interventi per altri fini, non va che quando vogliono si rimettono la toga».

Grillo e i grillini?

«Non hanno l'atteggiamento da classe dirigente. Grillo sa fare battute, invece dovrebbe qualcosa di politico».

Cosa chiede lei alla politica?

«Di avere il massimo di autonomia».

m.fabbroni@leggoposta.it



**Pensieri
e parole**



**Nicola
Zingaretti**

«Ha idee
non non
è piaciuta
la vicenda
dello
stipendio
trascinato»



**Francesco
Storace**

«Lui è
il vecchio
della
politica.
Ha già
governato
e fallito»



**Beppe
Grillo**

«Sa fare
spettacolo
invece
dovrebbe
dire cose
politiche,
non solo
battute»

Il candidato centrista «Riuscirò a ostacolare Lega e Pdl Ma non perdono i montiani traditori»



GABRIELE
ALBERTINI

■ *Il nostro progetto può resistere ad una sconfitta. Ambrosoli? La coalizione che lo sostiene è imbarazzante, ma non potevo stare in coalizione col Carroccio antiEuro*
=== FABIO RUBINI

Onorevole Albertini, ancora poche ore e la campagna elettorale è chiusa.

«Siamo tutti stanchi, ho fatto l'ultima settimana di campagna con l'influenza, ma sa com'è, il candidato non si può ammalare».

Una campagna dura la sua, costellata di sgambetti e imprevisti.

«Io li divido in tre categorie. Il primo è l'abbandono di Formigoni che da uomo di partito ha scelto l'accordo contronatura tra Pdl e Lega al nostro progetto. Una scelta che non ho condiviso, ma che rispetto. Poi c'è stato Giannino che prima mi ha "sponsorizzato" e poi mi ha chiesto di scegliere tra lui e Formigoni».

E col senno di poi...

«È andata bene così, perché la posizione di Formigoni è sempre più imbarazzante, mentre la vicenda che ha coinvolto Giannino è inconcepibile».

Poi ci sono stati i montiani...

«Ichino non lo giustifico, ma lo comprendo. La sua storia di sinistra parla per lui. In quanto alla signora Borletti Buitoni, non si capisce perché non si sia fatta candidare col Pd. Anche perché se fosse coerente col suo ragionamento, visto che anche il Senato è in bilico, avrebbe dovuto dire: al Senato votate per il Pd e non per Monti».

A proposito di candidature, in molti l'hanno criticata per il "paracadute" che Monti le ha garantito al Senato.

«È la stessa cosa che ha fatto il leghista Cota, governatore in Piemonte e capolista alla Camera. Lo ha fatto perché il suo nome può essere un'attrattiva per prendere più voti. Monti ha fatto la stessa cosa con me, con l'aggiunta che con la mia candidatura al Senato si è chiarito che Lombardia Civica è ufficialmente col premier».

In questi giorni Ambrosoli è andato col cappello in mano a chiedere il voto ai montiani, ai grillini e ieri ai seguaci delusi da Giannino. Cosa ne pensa?

«Ambrosoli deve cercare di bilanciare l'estremismo di alcuni suoi alleati e con queste azioni prova a tranquillizzare i moderati».

Onorevole Albertini, ma davvero per lei, uomo di centrodestra è meglio Ambrosoli di Maroni?

«Io mi definisco montanelliano. Non ho nulla di personale contro Maroni, è il progetto politico che non mi piace. Come posso parteggiare per un movimento che firma un referendum contro l'euro, che critica i provvedimenti del governo Monti? Un movimento che si pone al di fuori degli ideali del Ppe? Per non parlare di Berlusconi e del suo Pdl che ormai chiamo il Partito della Lega. Ambrosoli? La coalizione che lo regge è imbarazzante».

I sondaggi limitano la lotta tra Maroni e Ambrosoli. Perché un lombardo dovrebbe votare per lei, col rischio di ritrovarsi governato dal centrosinistra?

«Se uno considera il potere come un fine scelga tra i due contendenti, ma per chi vede nel potere un mezzo per costruire un progetto, ecco, allora deve votare per Albertini. Noi stiamo cercando di costruire il Ppe e abbiamo la forza anche di resistere ad una battaglia persa. Del resto se Maroni perde nel centrodestra si spacca tutto, dall'altra parte ci sono gli estremismi della sinistra o l'ubriacatura di populismo di Grillo...».



“Umberto ha raccolto l’eredità di suo padre”

L’età

Pensavo fosse ancora troppo giovane, che fosse presto per la politica, ma è stato lui a farmi cambiare idea: con la sua passione e la sua determinazione

La manifestazione

No, non mi ha fatto impressione vedere mio figlio in mezzo alle bandiere di sinistra. Io ho visto una piazza allegra, rispettosa, disposta al dialogo



ORIANA LISO
A PAGINA 5

Annalori Ambrosoli, mamma di Umberto: “Non interferisco, mi piace perché ha mantenuto la capacità di ascoltare”

“Ha raccolto l’eredità del padre ma ha aggiunto il suo entusiasmo”

Predestinato

Ha lo stesso spirito di servizio di Giorgio: sapevo che questo momento sarebbe arrivato. Una bella immagine lui e Renzi insieme, così giovani

Trascinatore

All’inizio ero dubbiosa, i suoi figli sono piccoli, ha la stessa età di quando Giorgio divenne commissario liquidatore. È stato lui a farmi cambiare idea

ORIANA LISO

CHE il destino di suo figlio fosse questo, in qualche modo, non ha mai avuto dubbi. «Ho sempre saputo che in lui c’era il richiamo allo spirito di servizio di suo padre. In questo ha raccolto in pieno l’eredità di Giorgio». Due spille elettorali appuntate sulla maglia, l’iPad — regalo di suo figlio — e l’agenda sempre a portata di mano, Annalori Ambrosoli è una delle anime vere del comitato di via Arcimboldi (la sede l’ha trovata lei), dove passa molta parte delle sue giornate. Quando non è lì, e quando non pensa a prevenire disastri («abbiamo realizzato orecchini con le caramelle al miele Ambrosoli, ma prima ho chiesto il permesso all’azienda») è in giro a fare camp-

agna per suo figlio.

Ci pensa a che cosa accadrà martedì?

«No, mai. Ma è stato così anche durante le primarie: non pensavo mai: chissà se Umberto vincerà o no. Mi concentro con entusiasmo su quello che c’è da fare giorno per giorno, ed è tantissimo».

Che ruolo ha nella macchina elettorale?

«Sono una tappabuchi, coinvolgo amici e figli di amici in ogni iniziativa, cerco anche di capire gli umori delle persone su queste elezioni. Domenica scorsa ero in piazza Duomo, lo stesso ho fatto a Varese, dove Umberto era con Renzi. Una bella immagine, questi due ragazzi assieme».

Infatti di lui si dice spesso: è troppo giovane e inesperto.

«Quando, qualche mese fa, si è iniziato a parlare di un suo impegno diretto in politica pensavo: è troppo presto, i suoi bambini sono piccoli, so cosa vuol dire un genitore spesso assente, Giorgio diventò commissario liquidatore all’età di Umberto, e con tre bambini. Forse è anche perché siamo abituati a vedere politici di almeno cinquant’anni, e quindi pen-



savo non fosse ancora il suo momento. È stato Umberto a farmi cambiare idea, con la sua determinazione, la sua passione. Ma comunque sapevo che questo momento sarebbe arrivato».

Predestinazione?

«Come suo padre, Umberto ha sempre avuto dentro di sé il concetto di bene comune, il senso di responsabilità, di lavorare per la collettività. Anche quando si parla di Giorgio come un eroe penso cheno, è sbagliato: lui ha fatto soltanto quello che considerava il suo dovere, per lui sarebbe stato impensabile sottrarsi».

Nel nome del padre: come vive il fatto che c'è chi pensa che suo figlio stia "usando" il nome di suo marito?

«Io non l'ho mai pensato, e questo credo conti. Poi, certo, c'è chi lo pensa, anche se non me lo dice. Ma io li ignoro. Piuttosto, mi chiedo spesso in questi giorni cosa avrebbe detto Giorgio di questa decisione: Umberto era così piccolo quando lui è morto, così mi è difficile immaginare consigli e riflessioni. Ma ne sarebbe stato felice, questo di certo».

Un'altra critica che viene fatta ad Umberto Ambrosoli: si circonda di troppi "maestri saggi", da Bassetti, a Onida, a Vitale. Non è un cerchio troppo esclusivo?

«Allora io ci metto anche Vittorio Coda, Lodovico Isolabella,

Corrado Stajano per dire proprio il contrario: alcuni di loro hanno con Umberto un atteggiamento paterno, perché lo conoscono sin da bambino, hanno un affetto commovente. Ma nessuno di loro è protettivo, soffocante. Anzi, in tutti prevale la gioia di condividere un'esperienza a suo modo storica».

A proposito di esperienze: avrebbe mai pensato, lei che proviene da un ambiente moderato, di vedere suo figlio in un tripudio di bandiere di sinistra?

«Io domenica ho visto una piazza straordinaria, allegra. E poi non stiamo parlando del Pci degli anni Cinquanta! No, io ho visto persone rispettose delle idee altrui, disposte al dialogo, al confronto, e che dimostrano di apprezzare mio figlio per quello che può rappresentare per tutti noi. Certo, per una vita ho avuto posizioni più moderate, ma ora credo si tratti di capire chi vuole davvero il bene di questo Paese e chi no. E poi su quel palco ho visto che Umberto si è sciolto, è diventato più incisivo, mantenendo una delle sue qualità, la capacità di ascoltare».

Gli dà mai giudizi sui comizi e interventi tv?

«Alla fine, per sms. Ma gli scrivo sempre che è stato bravo. E basta, perché una mamma meno dice, meglio è».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA ARIECCOCI AL RE LEONE

La ripresa siete voi

«Ho grande fiducia negli italiani, sono perfettamente in grado di uscire dalla crisi. Basta non opprimerli di tasse e di burocrazia. E lasciarli soltanto lavorare». Silvio Berlusconi chiude la campagna elettorale con Tempi e promette «Stato minimo e valori della persona»

DI LUIGI AMICONE

«SE DI PAURA DOBBIAMO PROPRIO PARLARE, IO LO FAREI PER CHI, COME MONTI, HA TRAMORTITO L'ECONOMIA E DI CHI, COME BERSANI E VENDOLA, CONTINUEREBBE E ANZI AGGRAVEREBBE LA STRADA DELLE TASSE E DELLA SPESA FACILE»

«LARGHE INTESE? AVETE VISTO COM'È FINITA CON MONTI. D'ALTRONDE COME COLLABORARE CON MONTI E BERSANI, CON VENDOLA E FINI, CHE IN MATERIA FISCALE COME SUI TEMI ETICI HANNO UN'OPINIONE OPPOSTA ALLA NOSTRA?»

SILVIO BERLUSCONI. Sì, ancora lui. E dire che noi stessi, qui, gli avevamo chiesto una rinuncia e ci avevamo perfino creduto a un sì ecumenico di Mario Monti, per accettazione, che abbracciasse Silvio e l'intero popolo dei non postcomunisti. Dal Pdl alla Lega. Invece Monti prima ha scartato di lato sinistro. Poi, trafitto dalla propria vanità di bocconiano Findus (lo chiamavano così, "Surgelato", il Professore, nella preziosa università che a Milano doce in inglese), prima ha spalmato l'Imu anche sulle opere di bene (scuole paritarie e no profit, con voto di Pd e Udc), infine ha puntato dritto al proprio monumento equestre "salendo" in politica e facendo la "società civica" di Montezemolo, Fini e Casini, e chiamando seco come scalpellini al proprio monumento i capi filiera di mondi che potevano portargli voti ma mica mettere becco nella famosa agenda dettata da quelli dei "paesi del nord". Ché l'Italia deve solo correre e rispettare il "fiscal compact". E la ripresa? Tra un'Imu e una guerra all'evasione (leggi: stato di polizia fiscale)? Tal che, arieccoci al vecchio re leone. Il male minore? Sentite.

La parte centrale della campagna elettorale è stata dominata dalle sue proposte di rivoluzione fiscale e dalle nervose reazioni dei suoi avversari. In questa fase finale pensiamo che si cercherà di giocare la carta della paura, del salto nel buio se non si votano Monti o Bersani. Con quali decisive ragioni spera infine di convincere gli italiani a non consegnarsi alla sinistra e alla sua "stampella"?

Io credo che la carta della paura sia un pessimo strumento elettorale. La usa soltanto chi già teme la sconfitta. E in questo caso la sinistra di Bersani e Vendola, che pensava di avere già vinto le elezioni, ora è terrorizzata dalla nostra rimonta. Mi dispiace che una norma insensata mi vieti di parlare di sondaggi, ma tutti sanno benissimo che la rimonta è compiuta e l'esito delle elezioni è apertissimo. Io però credo che la buona politica non si nutra di paura, si nutre di speranza. La speranza è una virtù cristiana ma è anche una virtù civile: io credo che la frase forse più celebre, più emozionante di Giovanni Paolo II, il suo monito «non abbiate paura» valga anche per la vita civile e politica. Quando si crede non si ha paura. E noi dobbiamo ridare agli italiani la capacità di credere nel loro futuro. Io ho grande

fiducia nel nostro popolo: sono convinto che in fondo gli italiani vadano soltanto lasciati lavorare, senza opprimerli di tasse e di burocrazia, offrendo delle ragionevoli condizioni di contesto, come infrastrutture e sicurezza, e il nostro paese dalla crisi è perfettamente in grado di uscire. Certo, la situazione oggi è grave, ma proprio per questo, se di paura dobbiamo proprio parlare, io lo farei per chi, come Monti, ha tramortito la nostra economia e di chi, come Bersani e Vendola, continuerebbe e anzi aggraverebbe la strada delle tasse e della spesa facile.

Il cardinale arcivescovo di Bologna Carlo Caffarra suggerisce di dare il voto a quei partiti che hanno una concezione di Stato minimo, difendono la vita di ogni persona, dal concepimento alla morte naturale, la famiglia fondata sull'unione uomo-donna e la libertà di educazione intesa come vero pluralismo dell'offerta scolastica pubblica, sia statale o paritaria. Conferma l'impegno del centrodestra ad attuare questa agenda?

Non vorrei strumentalizzare le parole del vescovo di Bologna, ma posso dire che il cardinal Caffarra ha riassunto in poche righe precisamente il programma del Popolo della Libertà: Stato minimo e valo-

ri della persona. Mi permetto di aggiungere che nessun'altra coalizione può vantare la propria coerenza con questi principi, neppure i cosiddetti centristi. Nelle scorse settimane c'è stata una spregiudicata operazione mediatica con la quale si è tentato di far credere che la coalizione di Monti fosse in qualche modo sostenuta dalla gerarchia ecclesiastica. Ma Monti in più occasioni è stato esplicito: sui temi etici la sua posizione è agnostica. Non parlerò neppure della sinistra di Bersani e Vendola, le cui posizioni su questi temi sono antitetiche a quelle espresse non solo dal cardinale di Bologna, ma dalla Chiesa tutta. Siccome però la gente giustamente non si fida delle sole promesse elettorali, voglio ricordare quale è stato il nostro comportamento in dieci anni di governo. Ci siamo sempre opposti ad ogni deriva laicista e relativista, abbiamo fatto tutto il possibile, anche scontrandoci con il capo dello Stato, come nel caso Englaro, per difendere la vita in ogni suo momento, la famiglia naturale, la libertà di scelta educativa. Se l'Italia oggi non ha l'eutanasia legale, il matrimonio gay, la fecondazione eterologa, come avviene in tanti paesi europei, il merito è nostro, è della linea che coerentemente in parlamento e al governo abbiamo mantenuto in questi anni. Io sono per la massima estensione dei diritti individuali per ogni cittadino quali che siano le sue scelte e i suoi orientamenti nella vita privata, ma senza toccare la vita, il matrimonio e la famiglia, che sono valori sociali e culturali, non soltanto scelte private.

Secondo dati Istat citati dal *Corriere della Sera* negli ultimi quindici anni l'Italia è andata economicamente a picco. Nel 2000 il nostro benessere era valutato del 18 per cento superiore alla media dell'Unione Europea, nel 2011 questo vantaggio si è azzerato e ora la nostra è una corsa del gambero. Rappresentavamo oltre il 5 per cento dell'export mondiale, ora siamo attorno al 2-2,5. C'è un paese fermo. Ci dica quali sarebbero, nel caso in cui il centrodestra ritornasse al governo, i provvedimenti che approvarebbe nei primi cento giorni.

È molto semplice: taglieremo subito le tasse. È questa la chiave di tutta la nostra politica economica. Partiremo dalla più odiosa delle imposte, l'Imu, che colpisce il bene più prezioso degli italiani, la casa. Tassare la prima casa significa tassare un bene frutto del lavoro, dei sacrifici, del sudore, talvolta del sangue di intere generazioni. La prima casa è l'investimento di risparmi faticosamente accumulati, e già tassati una volta, nel momento in cui queste somme sono state guadagnate. Abbiamo detto – e lo considero il più solenne impegno di questa campagna elettorale – che restituiremo l'Imu sulla prima casa già pagata nel 2012. È un gesto insieme simbolico e con-

creto. Simbolico, perché significa che lo Stato ammette un errore grave compiuto ai danni dei cittadini contribuenti, concreto perché mettere più denaro in tasca agli italiani significa far ripartire i consumi, oggi drammaticamente fermi, e quindi far tornare a lavorare le aziende. Questo significa più occupazione, e quindi più gente che paga le tasse e meno persone che devono farsi assistere dallo Stato sociale. Tutto ciò a sua volta aumenta ancora i consumi e così via. È quella che io chiamo l'equazione liberale della crescita. Dalla quale lo Stato non per-

de nulla, perché se si allarga il numero delle persone che pagano le tasse, anche se ciascuno paga meno, il totale rimane invariato. Naturalmente la riduzione delle tasse non riguarda solo l'Imu: per esempio nel giro dei cinque anni della prossima legislatura ridurremo gradualmente l'Irap per le aziende fino a cancellarla completamente. Un'altra strada che adotteremo per far ripartire l'occupazione è poi quella della detassazione dei nuovi contratti: un'azienda che assumerà un disoccupato a tempo indeterminato sarà esentata per diversi anni dal pagare su quel contratto sia le imposte che i contributi. In Italia ci sono circa quattro milioni di aziende. Se ognuna per ipotesi assumesse un solo dipendente a condizioni così favorevoli, avremmo una spinta enorme per l'occupazione. Naturalmente a tutto questo deve accompagnarsi un serio e severo taglio delle spese, in quasi tutti i settori, escludendo la formazione e la sicurezza. Io mi impegno a tagliare almeno il 2 per cento di spesa pubblica l'anno per i prossimi cinque anni, senza toccare lo Stato sociale per i più deboli. I margini per farlo ci sono, le sacche di spreco e di malcostume da eliminare sono vastissime.

Dalle elezioni potrebbe uscire uno scenario politico a quattro poli (Bersani-Berlusconi-Grillo-Monti) e perciò ad alto rischio di ingovernabilità. Lei nel 2006 tesse la mano a Romano Prodi e gli offrì una sorta di governissimo. Prodi rifiutò. Se dopo il voto ci trovassimo in circostanze analoghe, con un Senato senza una maggioranza, lei tenderebbe la mano alla coppia Bersani-Monti? E se sì a quali condizioni?

Non si ripeteranno le condizioni del 2006, perché gli italiani non lo permetteranno. Io sono convinto, e non solo dai sondaggi, che possiamo vincere in entrambi i rami del Parlamento. Comunque non ci sono le condizioni per un nuovo governo di larghe intese dopo le elezioni. Ci abbiamo provato, con il governo Monti, e avete visto com'è andata a finire. Non ripeteremo quello che – con il senno del poi – forse è stato un errore. D'altronde come potremmo collaborare con Monti e Bersani, con Vendola e Fini, persone che in materia fiscale come sui temi etici

hanno un'opinione opposta alla nostra?

Dopo che lei ha ridato una prospettiva a larghi settori di popolo produttivo soffiato dalle politiche di Monti e dopo che tutti sembra si stiano rendendo conto del potere micidiale (anche per la crisi dell'economia) che hanno i magistrati in Italia, non pensa che prima e immediatamente dopo le urne sia necessario insistere sull'urgenza, qualunque sia l'esito del voto, di una nuova fase costituente? Non varrebbe la pena, per esempio, di proporre un ministro e una Bicamerale per le riforme istituzionali? O di proporre una serie di referendum indicativi per le riforme costituzionali, per esempio uno sul presidenzialismo e un altro sulla separazione delle carriere di giudici e pm?

Tante domande in una sola, e ognuna meriterebbe un lungo discorso. Posso dire in grande sintesi questo: il nostro paese ha un drammatico bisogno di riforme costituzionali. Ce ne siamo resi conto negli anni di governo: come ebbe a dire Pietro Nenni quando nacque il centro-sinistra negli anni Sessanta: «Siamo entrati nella stanza dei bottoni, e ci siamo resi conto che i bottoni non c'erano». Da allora ad oggi la situazione non è cambiata. Oggi il presidente del Consiglio in Italia non ha poteri se non quelli che derivano dalla sua personale autorevolezza. Non ha per esempio il potere di cambiare un ministro che gli rema contro. Non ha il potere di chiedere le elezioni se c'è una crisi politica e vuole ridare la parola al popolo. Se il governo fa una legge che ritiene urgente, in media passano quasi due anni prima che il Parlamento la approvi o la respinga. E di solito esce dal Parlamento stravolta e irricognoscibile. Camera e Senato fanno lo stesso identico lavoro, raddoppiando i tempi e i costi. Sono tutte cose che dobbiamo cambiare. Per questo chiedo agli italiani una maggioranza ampia che mi dia la forza per cambiare le regole. Su questo comunque, ma solo su questo, sono pronto a collaborare nel prossimo Parlamento con tutte le altre forze politiche disponibili. C'è da ridurre il numero dei parlamentari, da tagliare i costi della politica, da cancellare il finanziamento ai partiti. Per fare tutte queste cose la strada del referendum propositivo sarebbe forse quella giusta, ma la Costituzione la rende oggi impraticabile. Dovremmo prima cambiare la Costituzione stessa, e questo sarebbe lunghissimo e macchinoso. Non ho nulla in contrario invece a una nuova Bicamerale per le riforme, purché con un mandato preciso e dei limiti altrettanto precisi di tempo e di metodo. Mi va bene a patto che non sia la solita occasione per annegare nelle parole bellissimi progetti destinati a rimanere solo sulla carta. Quanto al ministro per le Riforme, certamente nel mio governo ci sarà, visto che sarà una delle nostre priorità assolute. ■